DOCUMENTI E STUDI

Semestrale dell'Istituto Storico della Resistenza
e dell'Età Contemporanea
in Provincia di Lucca

18/19

febbraio 1996

BIBLIOTECA CONTEMPORANEA

DOCUMENTI

DOCUMENTI E STUDI

RIVISTA DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI LUCCA

Comitato di redazione:
Berto Corbellini, Lilio Giannecchini, Roberto Pizzi, Giuseppe Pardini, Massimo Ceccanti, Andrea Polcri.

Autorizzazione Tribunale di Lucca n. 353 del 19/10/82. Pubblicazione semestrale: questo numero L. 15.000, abbonamento annuale L. 20.000, con versamento su c.c.p. n. 13139555 intestato a Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, in Provincia di Lucca, Piazza Napoleone n. 32, 55100 Lucca - Tel. e Fax 0583 1995. Stampato nel gennaio 1995 dalla tipografia S. Marco Litotipo - Lucca.

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca

Presidente: Renzo Papini
Direttore: Lilio Giannecchini
Probiviri: Alfredo Andreini, Liborio Guccione, Walter Ramacciotti, Marco Salani.

Comitato Scientifico:
Armando Sestani, Samuele Bernardini, Mario Casagrande, Massimo Ceccanti, Alessandra Celi, Giovanni Cipollini, Berto Corbellini, Lilio Giannecchini, Lenzo Lenzi, Domenico Maselli, Renzo Papini, Alfredo Petretti, Roberto Pizzi, Giuseppe Pardini, Andrea Polcri, Simonetta Simonetti, Antonella Tomei, Bruno Di Porto.

Consiglio Direttivo:
Berto Corbellini, Roberto Pizzi, Simonetta Simonetti, Gualtiero Alberghini, Samuele Bernardini, Lamberto Giorgi, Renzo Papini, Alessandra Celi, Nara Marchetti, Giuseppe Pardini, Alfredo Petretti, Antonella Tomei, Andrea Polcri, Franco Davini, Renzo Della Capanna.

Sommario

Nota della redazione p. 4

1. STUDI

G. Pardini, Dalla conquista del potere all'avvento del regime. Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934) p. 5

1. La vittoria del fascismo intransigente in provincia p. 5
2. La vocazione totalitaria del fascismo intransigente p. 71
3. Nascita del regime: la fine del sistema democretico-liberale e la normalizzazione statalista e totalitaria in provincia p. 126
4. Crisi e trasformazione del sistema. Il crollo politico di Carlo Scorza p. 193

Appendice p. 226

R. Pizzi, Il turbolento settembre lucchese del 1893. p. 255

B. Corbellini Andreotti, Caratteri della stampa del fascismo repubblicano a Lucca: "L'artiglio" (1943-44) p. 279

2. DOCUMENTI

Diario Storico della 92a Divisione "Buffalo" USA *(trad. G. Alberghini)* p. 291

In questo numero della rivista l'Istituto ha voluto continuare a dare ampio spazio alla storia del fascismo lucchese. Seguedo infatti una linea di continuità già intrapresa ed iniziata con la pubblicazione del saggio di Paolo Baldanzi (n. 6/7) relativo all'analisi della società politica della provincia di Lucca dalla guerra mondiale alla nascita del fascismo (1914-1920) e proseguita con lo studio di Giuseppe Pardini (n.14/15), che affronta il periodo della nascita e dello sviluppo del fascismo lucchese (1920-1922), viene adesso pubblicato un altro lavoro di G. Pardini, naturale proseguimento del precedente, che ci conduce - per la prima volta e facendo ampio uso di importanti documentazioni inedite e di fonti sinora inutilizzate -nella complessa realtà dell'esperienza fascista in provincia di Lucca dal 1923 al 1934, nel momento del definitivo consolidamento del regime. Questo lavoro si pone come base per successive elaborazioni ed interpretazioni esaustive. Sempre seguendo questa linea successivamente sarà la volta dell'analisi degli "anni del consenso" e della guerra (1934-1942); infine terminerà il programma lo studio relativo alla Repubblica Sociale Italiana e alla Guerra di Liberazione in provincia (1943-1945), già accuratamente studiato ed affrontato dallo stesso G.Pardini.

In questo numero trovano altresì adeguata e meritata collocazione due articoli di storia locale molto interessanti. Il primo, di Roberto Pizzi, è relativo all'approfondimento del ruolo politico e culturale esercitato da filoni e gruppi laici "risorgimentali" nella Lucca di fine '800, soprattutto in relazione alle forti polemiche che scaturirono dal confronto con la parte maggioritaria "clericale" del marchese Bottini e del sindaco Del Carlo, culminate nei fatti del settembre 1893. Il secondo è di Berto Corbellini Andreotti ed affronta il tema della stampa fascista repubblicana a Lucca durante la Repubblica Sociale, nell'analisi del settimanale federale del PFR, "L'Artiglio".

La parte dedicata ai documenti, in questo numero, è interamente riservata alla tradizione, a cura di G.Alberghini, del diario storico della 92a Divisione USA "Buffalo", che teneva la zona del fronte nel settore tirrenico della Linea Gotica tra Cinquale e l'appenino modenese durante il secondo conflitto mondiale a partire dal settembre 1944. Un documento che testimonia, non soltanto da un punto di vista strettamente militare, il modo di condurre le operazioni belliche da parte dell'esercito statunitense nella nostra zona.

1. STUDI

Dalla conquista del potere all'avvento del regime.
Vicende politiche del fascismo lucchese (1923-1934)

Giuseppe Pardini

1. La vittoria del fascismo intransigente in provincia.

Questo saggio ha per oggetto l'esame del fascismo lucchese nel periodo successivo alla Marcia su Roma, dopo la formazione del governo Mussolini quindi, fino al 1934. Quest'anno rappresentò infatti un punto di svolta nel nostro contesto, perchè, come vedremo, sancì il crollo del potere fascista esercitato in Lucchesia dalla componente intransigente del partito e - soprattutto - da Carlo Scorza: l' allontanamento di quest'ultimo da Lucca e - quindi - la gestione del potere di fatto da parte di nuovi gruppi politici alcuni dei quali persino estranei alle motivazioni ed agli ideali del primo fascismo lucchese. La gestione della vita politica sarebbe andata nella direzione della realizzazione del totalitarismo fascista[1] secondo la concezione dell'allora segretario del PNF Achille Starace, affidata al segretario federale Andrea Ippolito, inviato appunto dal partito nel settembre del '32 dopo il commissariamento, a guidare la federazione provinciale di Lucca. Da questo momento il fascismo lucchese perse la propria originalità e, allineandosi in modo molto stretto alle direttive di Starace, assunse una dimensione ed un si-

[1]Per questo aspetto è da vedere necessariamente il recente studio di E.GENTILE, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica , Roma 1995, soprattutto pgg. 129-223.

gnificato la cui analisi richiederebbe un'indagine di tipo diverso da quella compiuta.

All'inizio del periodo in questione la realtà politica della provincia di Lucca presentava aspetti particolari che emergevano in modo molto chiaro e che possono essere sintetizzati nella presenza di un monolitico e compatto gruppo dirigente del PNF, assestato sulle posizioni intransigenti e tendenzialmente rivoluzionarie del fascismo; nell'assenza significativa di movimenti e gruppi paralleli al (e che confluiranno nel) fascismo (eccezione da fare per l'Associazione Nazionale Combattenti) in grado di condizionarne le scelte di fondo ed influire sulle decisioni; nell'inconsistenza e nella pressoché assoluta mancanza di visibilità politica dei gruppi e partiti alleati e fiancheggiatori al PNF e al governo Mussolini (si deve ricordare che in tutta la provincia il partito liberale, che pur aveva molti consensi, non era minimamente strutturato ed organizzato sul territorio); nella rapida e verticale scomparsa e presenza nulla delle organizzazioni e dei partiti delle opposizioni. Tutto questo implicò un dato ineludibile di cui è necessario tenere conto: la repentina gestione del potere periferico da parte del fascismo, cui con difficoltà cercavano di agganciarsi anche i vecchi gruppi clientelari e di potere locale, facilmente estromessi dalla gestione della cosa pubblica da un completamente rinnovato ceto dirigente che proveniva dal fascismo. Questa gestione del potere, nel giro di appena un biennio, diventò praticamente assoluta.

Dalla costituzione del governo Mussolini, in seguito alla marcia su Roma,[2] il fascismo lucchese si attendeva l'attuazione dei presupposti per la conquista dello Stato, lo sviluppo della rivoluzione fascista e la creazione di nuovi istituti e, soprattutto, di una nuova società e di un nuovo Stato.

"Qualche fascista (sapete, vecchi amici: parlo di quelli così detti benpensanti; qualcuno ce n'è pur tra noi) ha affermato che il fascismo di Lucchesia è troppo intransigente e che si è circondato del vuoto, rifiutando ogni contatto coi democratici locali (manciniani o benedettiani o montautiani ecc.) coi popolari meno pipisti, con l'Associazione Combattenti, coi Nazionalisti, ecc. (..)

---

[2]Questo saggio rappresenta infatti la continuazione del mio lavoro inerente il fascismo lucchese, cui si rimanda dunque relativamente al periodo precedente, G.PARDINI, *Alle origini del fascismo "intransigente". Teoria e prassi politica nel fascismo lucchese (1920-1922)*, "Documenti e Studi", n.14/15, 1994, pgg.7-121.

Da soli, è il nostro destino! Se ci fossero dei fascisti che dopo queste mie parole avessero intenzione di opporsi alla pura fede che ha animato la nostra ascesa al potere, e ritenessero che il vecchio sistema dei compromessi possa ancora aver valore presso la nuova Italia, sono avvertiti, ritornino democratici, o popolari o socialisti perchè necessitano ancora di cinquant'anni di tirocinio per star bene nelle nostre file. (..)"[3]

Fedele a questo rigido presupposto programmatico si sarebbe apprestato a operare il fascismo lucchese. La conquista del Governo del Paese aveva in effetti avuto una ripercussione non sufficientemente sentita negli animi dei fascisti che agivano in periferia e, meglio, non era ritenuta soddisfacente per le ambizioni, le aspirazioni delle masse e delle dirigenze locali in provincia. Infatti al livello periferico sopravvivevano ancora le amministrazioni degli enti locali guidate dai partiti della sinistra, democratico-liberali o popolari, usciti vincitori dalle elezioni amministrative dell'autunno 1920, e che non vedevano assolutamente rappresentato il fascismo. Esse divennero fin dalla stessa marcia su Roma, l'obiettivo primario dell'azione fascista: la conquista dei comuni avrebbe voluto dire la gestione "diretta", immediata del potere locale e provinciale. La lotta alle amministrazioni comunali diventò l'aspetto che attirò l'interesse quasi esclusivo del fascismo provinciale, l'ambito nel quale vennero spese le maggiori energie della federazione.

Al ritorno da Roma, infatti, alcuni gruppi fascisti decisero di usare il medesimo sistema di pressione al fine di provocare la caduta dei consigli comunali della propria zona. Agli inviti ed agli "ordini" di dimissioni rivolti insistentemente dall'autunno del 1922 da parte del fascio di combattimento alla relativa amministrazione comunale, si passò quindi alla pressione diretta che si tradusse in alcune località della provincia con l'occupazione dei Municipi. Questo fatto, nel clima rivoluzionario e di massima eccitazione che regnava nell'aria, si manifestò in modo significativo in alcuni comuni della Valdinievole. La manovra poteva tradursi immediatamente nei fatti laddove esistevano sia alcuni contrasti all'interno della maggioranza dell'amministrazione locale (che molto spesso ne comportava o la inefficienza o la vera e propria paralisi delle funzioni) o una forte frattura nel consiglio (spesso molti consiglieri eletti nelle liste liberali e democratiche, simpatizzando o avendo aderito al fascismo, si

---

[3]C.SCORZA, *Il vuoto* in "L'intrepido" 24 dicembre 1922.

erano dimessi) e dove esisteva una presenza molto forte ed attiva del fascismo sul territorio, in grado di esercitare una vera e propria pressione diretta sulle amministrazioni e "fisica" sui suoi rappresentanti.

Tutti questi elementi erano particolarmente presenti in Valdinievole, dove quattro comuni erano retti da una maggioranza socialista e tre da una popolare. Infatti tra il 31 ottobre e il 2 novembre del 1922 i fascisti occuparono il municipio di Altopascio, di Monsummano, di Ponte Buggianese e di Massa e Cozzile. In precedenza erano già caduti, per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali per le pressioni fasciste, i comuni di Pescia, Montecatini e Borgo a Buggiano. Anche queste amministrazioni comunali il cui municipio era stato occupato, così come molte altre, si dibattevano in forti crisi politiche-amministrative; tanto che, per fare alcuni esempi, al 2 di novembre dei 20 consiglieri comunali di Altopascio, 8 avevano già dato le dimissioni da tempo e dei rimanenti 12 della maggioranza si dimisero immediatamente.[4] Lo stesso a Massa e Cozzile dove già dal 3 febbraio 1922 si erano dimessi 19 consiglieri su 20[5] o di Borgo a Buggiano, con le dimissioni di 14 consiglieri sempre su 20.[6]

In un primo momento l'atteggiamento della prefettura era stato rivolto a comporre le fratture, a cercare di fare rientrare le varie dimissioni, a mantenere in vita le amministrazioni in ogni modo possibile (ed in questo senso venne svolta l'opera nei confronti dei comuni di Altopascio, Borgo a Buggiano, Montecatini e Pescia): successivamente, con la costituzione del governo Mussolini, si ebbe una radicale svolta nella politica amministrativa locale seguita dalle istituzioni dello Stato. Il prefetto Cian non cercò più la composizione delle crisi, ma si affrettò a prenderne atto, insediando - appena possibile - un commissario prefettizio e preparando immediatamente il terreno - in stretto accordo con il fascio locale - per il rinnovo elettorale anticipato della amministrazione.

Per comprendere questa situazione è molto interessante l'esempio offertoci dal comune di Altopascio, per cui la lettera scritta

---

[4]Il consiglio comunale di Altopascio era formato da 12 consiglieri del Partito Popolare e da 8 liberali.

[5]Il consiglio comunale di Massa e Cozzile era composto da 13 popolari, 6 socialisti ed 1 comunista.

[6]Il consiglio comunale di Borgo a Buggiano era costituito da 9 cosiglieri del PSU, 7 del PCd'I e 4 liberal-democratici.

dal sindaco avv. Bruno Cristiani al prefetto Cian evidenzia e riassume in termini molto precisi il reale stato delle cose:

"In questo momento mi giunge la notizia telegrafica che i fascisti hanno occupato il Municipio di Altopascio e che Ella attende le mie dimissioni da Sindaco per l'invio di un Commissario. Ella m'è buon testimone che da tempo ho manifestato il proposito di dimettermi, e che solo per la considerazione fondata di giovare al mio comune risparmiando la spesa di un commissario, e poi anche e soprattutto per far cosa grata a Lei che me ne pregò, sono rimasto al mio posto, pur con mio sacrificio e disagio enorme, e ciò per il concetto onesto di compiere un dovere.

Ora mi si telegrafa invece che avendo i fascisti occupato il Comune, Ella attende le mie dimissioni. Non so se sia vera questa sua richiesta, ma se lo è io rispondo: non mi dimetto, attendo invece che mi destituisca!

Per il fatto dell'occupazione violenta e per l'imposizione altrui, io non posso e non devo per la mia dignità e per la dignità dei miei elettori, considerarmi obbligato a dimettermi, e tanto meno lo devo se questo ordine senza motivi di demeriti miei viene proprio dal mio Prefetto che ha il preciso obbligo invece di tutelare e far tutelare la legge, e che fino a ieri mi ha pregato di rimanere al mio posto. Per la violenza dunque no, non mi dimetto, per Suo ordine no (in tal caso preferisco esser destituito). Colle buone invece, e dopo una spiegazione amichevole con gli avversari e con chiunque, non chiedo di meglio che farlo spontaneamente, desideroso come sono di non turbare colla mia persone l'ordine pubblico, e per farLe, credo, cosa grata. (..)"[7]

Il sindaco Cristiani si dimetterà il 24 dicembre, dopo il colloquio con il prefetto, adducendo l'impossibilità di seguire le vicende del suo comune causa il trasferimento per lavoro a Milano. Le elezioni amministrative vennero indette per il 28 gennaio 1923 e vi parteciparono 1354 elettori (circa il 52% del corpo elettorale del comune) per la sola lista del PNF, composta da 18 fascisti e 2 liberali fiancheggiatori. Venne eletto sindaco Luigi Martinelli, fascista, con 411 voti di preferenza.[8]

---

[7]B.Cristiani al Prefetto di Lucca, 2 novembre 1922; documento conservato nell'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Provincia di Lucca (d'ora in poi A.ISRL), b."1922". Ringrazio il Direttore dell'Istituto, Lilio Giannecchini per la sua disponibilità.

[8]Archivio di Stato di Lucca, archivio di Gabinetto di Prefettura (d'ora in poi soltanto ASL), b.211 f. "Comune di Altopascio". Devo altresì ringraziare a questo proposito il Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, dottor Giorgio Tori per la cortesia sempre concessa, e tutto il personale della sede di S.Anna, per l'aiuto offertomi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, cioé l'affidamento della gestione delle elezioni locali al fascismo, tanto che la prefettura teneva esclusivamente conto delle necessità del PNF, è sufficiente osservare un rapporto del Commissario prefettizio del comune di Borgo a Buggiano al prefetto:

"Intendo la mia missione come esplicazione non solo dell'attività amministrativa per il riordinamento dei pubblici servizi e restaurazione della finanza comunale, ma anche come attività rivolta ad ottenere dalle urne un Consiglio ed una maggioranza tutta di un pezzo, così da rispecchiare la volontà del Paese, pregiomi significare alla S.V.Ill/ma che il paese addimostra di essere sufficientemente preparato per le elezioni amministrative. Per quanto ho potuto fare e apprendere dai colloqui avuti con gli esponenti dei diversi partiti esistenti in questo comune, un'intesa è intervenuta per una amichevole e concorde collaborazione e cioé fra fascisti, liberali e combattenti, questi ultimi da pochi giorni costituitisi in Associazione. Mi si riferisce altresì che la scheda di maggioranza sarebbe composta dai seguenti elementi: n.8 fascisti, n.6 liberali e n.2 combattenti, salvo eventuali spostamenti. Sembrerebbe che i socialisti si dovessero astenere per cui rimarrebbe la lista di minoranza ai popolari. (..) Il PNF riterrebbe opportuno andare ad elezioni nel febbraio del 1923"[9]

In effetti le elezioni vennero tenute il 4 marzo 1923, vi partecipò circa il 56% degli elettori con la presenza della sola lista del PNF, composta da 14 consiglieri fascisti e 6 combattenti. Si verificò quindi (nel breve spazio di due-tre mesi) l'attuazione di quella che sarebbe stata la tendenza dominante a livello provinciale: l'esclusione cioé di qualsiasi accordo, anche solo elettorale, con le forze ed i gruppi liberali. Non esistendo in provincia di Lucca una organizzazione dei nazionalisti, possiamo osservare che l'unica forma di larvata collaborazione avveniva quindi soltanto con l'ANC.

Questa tendenza è altresì confermata da quanto avvenuto nel comune di Monsummano, fatti sottolienati dal segretario politico di quel forte fascio, Vittorio Venturini:

"Gent.mo Sig. Prefetto, dal carissimo amico Sig.Carlo Scorza sono stato informato che Ella avrebbe fatta la data del 18 febbraio per le elezioni amministrative nel comune di Monsummano. Mentre tengo a dichiararLe che tale data sembra opportuna anche a noi, l'assicuro della completa solidarietà e del più perfetto accordo esistenti fra gli organi rappresentativi dei Partiti Nazionali in

[9]Il commissario prefettizio al Prefetto, Borgo a Buggiano 17 dicembre 1922. A.ISRL. b."1922".

Monsummano, in modo che le future elezioni riusciranno una splendida affermazione dell'idealità nazionali."[10]

Le elezioni si svolsero infatti il 18 febbraio 1923, ed i "Partiti Nazionali" erano il solo PNF, per la cui unica lista (composta di soli fascisti e alcuni combattenti) si espressero i 1937 votanti (circa il 59% degli elettori).[11]

Precedentemente, infatti, l'unica lista comprendente oltre ai combattenti, anche alcuni esponenti liberali era stata presentata; così avvenne anche il 25 febbraio 1923 nei comuni minori di Ponte Buggianese e Massa e Cozzile, dove tra l'altro si verificò una presenza molto alta dei votanti (843 elettori, oltre il 73%); ma dal mese di marzo venne attuata soltanto la linea che escludeva categoricamente la presenza dei liberali e dei gruppi democratici che fiancheggiavano il fascismo. Ciò si verificò anche a Pescia, con le elezioni tenutesi il 24 marzo con la partecipazione dell'unica lista del PNF in cui erano presenti anche rappresentanti dell'Associazione Nazionale Combattenti e dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.[12]

Il significato che i fascisti attribuivano alla consultazione elettorale era quello di una vera e propria lotta politica, che avrebbe dovuto portare alla cancellazione nelle amministrazioni degli enti locali delle altre forze politiche. Quindi si procedette con estrema energia contro tutti gli oppositori e le altre organizzazioni politiche ancora presenti sul territorio. La manovra di intimidazione volta ad impedire la presentazione di liste alternative - anche se soltanto di minoranza - al PNF, appoggiata dal sostegno della Prefettura, ebbe completo successo in tutta la provincia. Nemmeno le forze democratiche di opposizione riuscirono a coalizzarsi, a predisporre una piattaforma elettorale comune e a dimostrare ancora la propria presenza. Questo fatto indubbiamente rappresentò un grandissimo successo per il fascismo che si trovò solo arbitro e gestore delle amministrazioni locali, dove non sarebbe più esistita una benchè

---

[10]Il segretario del PNF di Monsummano al Prefetto, 18 gennaio 1923. A.ISRL. b."1923".

[11]Fu un plebiscito anche per il fascista moderato V.Venturini, segretario del Fascio, che ottenne 963 preferenze. ASL. b.211 f. "Comune di Monsummano".

[12]La partecipazione alla consultazione elettorale era spesso molto sostenuta; infatti anche a Pescia votarono 3600 persone su 5779 elettori (circa il 63%). ASL. b.211 f."Comune di Pescia".

minima presenza e voce di dissenso (salvo, come vedremo, quella che maturerà da parte dell'ANC). Nella mancata presentazione delle liste, oltre al movimento socialista, una grossa sconfitta riportò il Partito Popolare Italiano, assai forte nell'intera Lucchesia, il quale non fu in grado (e in alcuni casi non gli venne consentito dalla pressione fascista)[13] di presentarsi in nessuna consultazione elettorale locale. Il PNF non dava nessun valore "amministrativo" alle consultazioni, ma gli attribuiva invece un profondo significato politico, questo l'esempio per Ponte Buggianese:

"Le elezioni amministrative del 25 corrente daranno la prova tangibile che questa popolazione ha definitivamente abbandonato l'illusionismo socialista e segue con entusiasmo e con fede la nuova e pura corrente nazionale che oggi governa. (..) I fascisti, gli ex combattenti, i mutilati, artefici della nuova Italia, che vuol ricostruire, che vuol elevarsi economicamente e moralmente, per prendere il posto che le spetta tra le nazioni, presenteranno la propria scheda. Gli elettori tutti che non professano idee di disfattismo nazionale, che desiderano che il nostro comune concorra alla ricostruzione della Patria, la voteranno. Ogni partigiano che vuol essere considerato italiano autentico deporrà la scheda intatta nell'urna. Non si votano gli uomini, si vota il principio e gli uomini dovranno agire in conformità del principio. I pentiti ed i convertiti daranno votando la prova del loro pentimento e della loro confessione. I nemici d'Italia rimarranno a casa. Così i fascisti potranno contare gli amici e conoscere i nemici. (..)"[14]

Un esempio del modo di operare del fascismo lucchese è offerto dal caso di Montecatini. L'amministrazione comunale uscita dalle elezioni dell'ottobre del 1920 era guidata dalla maggioranza di 16 consiglieri costituita dal PPI, dal Partito Liberale, che localmente faceva riferimento all'on.Tullio Benedetti e dal Partito Demosociale del deputato lucchese on.Augusto Mancini, il quale vi aveva aderito al momento della sua costituzione, e vedeva l'opposizione di 4 consiglieri del Partito Democratico. La maggioranza era fortemente minata da contrasti essenzialmente personali (che solo parzialmente attenevano alla gestione degli stabilimenti termali) e da una gravissima crisi finanziaria, ormai irrisolvibile senza l'adozione di prov-

[13]E' il caso di Borgo a Buggiano, come abbiamo visto, e di Monsummano, dove le intimidazioni fasciste consigliarono la dirigenza locale del PPI a non partecipare alla "lotta". Anche "L'Intrepido", 25 febbraio 1923.

[14]Testo del manifesto elettorale del PNF di Ponte Buggianesse affisso nel comune; conservato in A.ISRL. b."1923". Anche in "L'Intrepido", 25 febbraio 1923.

vedimenti impopolari. Agli attacchi pubblici di incapacità amministrativa si aggiunsero le minacce verbali e fisiche del fascio locale che portarono in breve tempo alle dimissioni di 15 consiglieri il 23 marzo 1922. Le dimissioni vennero motivate con la "mancanza di sicurezza per lo svolgimento delle mansioni amministrative" da parte dei consiglieri. Al tentativo del prefetto di risolvere la questione e mantenere in vita l'amministrazione si contrappose la massiccia opera esercitata dal fascismo rivolta all'esigenza di formare un consiglio comunale completamente rinnovato. Il prefetto, constatata l'impossibilità di trovare una soluzione, commissariò il comune ed indisse le elezioni per il 17 dicembre 1922. Messa fuori gioco ormai l'organizzazione dei partiti della sinistra locali, i partiti dell'opposizione democratica non trovarono nessuna intesa, non arrivando a capire chè la "battaglia" in corso avrebbe richiesto decisioni altrettanto elevate quanto la posta in palio, cioé la sopravvivenza della democrazia. Al contrario il fascismo, la cui campagna elettorale venne condotta personalmente da Carlo Scorza ed al cui comizio di chiusura elettorale parteciparono oltre 500 persone della cittadina termale, svolse un'azione capillare tesa sia a combattere tutti gli avversari, sia a presentarsi come la sola forza politica in grado di risolvere, con le buone o con le cattive, i problemi sul tappeto. Anche a Montecatini il fascismo riuscì a presentare la propria lista, ancora unica, formata da 15 esponenti del PNF, 2 dell'ANC, 2 dell'ANMIG ed 1 dell'Associazione Nazionalista Italiana. Le votazioni si risolsero in un facile successo per la lista, per la quale votarono 1525 elettori (il 63% degli iscritti).[15]

La metodica conquista delle amministrazioni locali iniziata dal 1923 era molto importante per il fascismo lucchese perchè avrebbe permesso la spartizione del potere in provincia, avrebbe consentito agli esponenti locali cariche di governo importanti, avrebbe comportato un ulteriore sviluppo del fascismo nella società ed avrebbe - al contrario - tolto la rappresentanza istituzionale e visibile ai partiti di opposizione al fascismo. Questo dato è indubbiamente il più rilevante: con le consultazioni elettorali dei primi mesi e dell'estate del '23, si verificò la scomparsa pressochè totale degli altri partiti, ol-

[15]Il nuovo consiglio comunale, che si aprì con il suono della Marcia Reale e di Giovinezza e la presenza di tutti i consiglieri in camicia nera, si insediò l'8 gennaio 1923 e nominò nella sua prima seduta il cav. Alfredo Scannavini sindaco di Montecatini. ASL. b.212 f."Comune di Montecatini".

trechè nella società dove ormai la loro azione era già precedentemente arginata e ridotta dal Fascismo, nelle istituzioni. La classe politica dirigente locale prefascista, dopo la conquista delle amministrazioni comunali, venne spazzata via completamente; soltanto grazie ad operazioni trasformistiche sei comuni dell'intera provincia riuscirono a mantenere in vita l'amministrazione eletta nel '20, pur in mezzo a molteplici difficoltà che ne avrebbero comunque sempre più ridotto l'azione (e che ritarderanno soltanto di un anno la loro caduta) e ad accordi di "fiancheggiamento" con il fascismo. L'esempio maggiore di questi casi è quello del Comune di Castelnuovo Garfagnana, il cui Sindaco Giuseppe Bernardini massone e democratico-liberale si sarebbe iscritto al PNF nel maggio del '23, come vedremo più avanti.

Nel 1923 la situazione delle altre forze politiche in provincia di Lucca si era fatta molto precaria. Il PPI era sì ancora presente in alcuni consigli comunali non rinnovati; aveva certamente ancora un seguito popolare consistente e, per certi aspetti (soprattutto nelle campagne della piana e del camaiorese) persino difficile da erodere oltre un certo livello; aveva ancora un foglio settimanale ("Il Popolo" di Viareggio, che dal 1924 avrebbe assunto la denominazione di "L'Idea Popolare") che continuava ad essere l'unico periodico politico di opposizione diffuso in provincia; ma era tuttavia attaccato frontalmente dal fascismo sia direttamente nei suoi uomini rappresentativi, sia nelle organizzazioni ed istituzioni ad esso vicine e che facevano riferimento agli ambienti cattolici.

In effetti il PPI poteva ancora contare sul vasto e solido appoggio della rete capillare costituita dalla Chiesa e dai circoli cattolici; poteva anche appoggiarsi sull'azione svolta da tre organi di informazione, quali il quotidiano "L'Esare" ed i settimanali "Il Serchio" e "Il Popolo della Valdinievole"[16] Ma questo non era tuttavia sufficiente a garantire e mantenere le posizioni conquistate dal partito popolare e dalle sue organizzazioni sindacali (che, anch'esse, a stento si conservavano in vita), proprio considerando che nel biennio '23-'24 il fascismo avrebbe intensificato notevolmente la propria politica di pressione tesa al disfacimento politico del PPI, la cui crisi definitiva sarebbe maturata alla fine del '24 allorquando venne

[16]"L'Esare" si stampava a Pisa, nella stessa tipografia de "Il Messaggero Toscano". "Il Serchio" ed "Il Popolo della Valdinievole" erano strettamente controllati dalle curie di Lucca e Pescia, che finirono per acquistarne la proprietà.

resa irreversibile la profonda frattura tra le componenti interne del partito, con il conseguente allontanamento - che annullava l'appoggio ed il sostegno - dal partito.

Con tutto questo il PPI in Lucchesia mostrava ancora una certa vitalità. Già dalla fine del 1921 era stata costituita in provincia l'organizzazione dell'Unione Reduci di Guerra (associazione di ex combattenti che faceva riferimento al PPI a che a livello nazionale aveva oltre 300.000 iscritti) grazie all'opera intensa esercitata da don Luigi Angeloni a Viareggio, tanto che quella sezione iniziò a dare vita ad una serie di attività nel campo reducistico che allarmò non poco i vertici dell'ANC e del PNF lucchesi, "i quali nelle attività e nelle iniziative delle associazioni aderenti al partito popolare vedono un'azione diretta a neutralizzare quella delle forze nazionali", e a cui si sarebbe voluto immediatamente rispondere con una grande contromobilitazione di tutti i fascisti e combattenti della Toscana a Viareggio.[17] Il fascismo iniziò in breve una opera persecutoria nei confronti dell'organizzazione e dei suoi aderenti, tanto che dovette intervenire, su invito di Gronchi, il sottosegretario agli Interni Finzi, a cui il prefetto Cian rispose di essersi adoperato con la massima energia per far cessare da parte dei fascisti atti di aperta ostilità contro gli iscritti alla associazione ed al PPI.[18]

Ma la tendenza era ormai generalizzata e su vasta scala, per cui dal centro ben poco si sarebbe potuto fare. Oltre alle minacce, agli assalti ed alle devastazioni dei circoli cattolici di Borgo a Mozzano, di Piaggione, di Domazzano, o contro le cooperative bianche di Fornoli e della Valdilima (per cui a niente valse l'interessamento e la ferma protesta dell'on.Angelini presso lo stesso Finzi);[19] il fascismo si spinse ad attaccare gli stessi sacerdoti maggiormente attivi nel campo sociale e politico. A Massa e Cozzile, ai primi del '23, il parroco don Marchetti venne costretto a fuggire causa la continua campagna di violenze e di intimidazioni contro le associazioni cattoliche, il PPI ed i suoi iscritti. Il 5 aprile venne "allontanato" anche il parroco di Castellare (Pescia), don Paolo Sarti, e così, poco dopo quello di Borgo a Buggiano. Aperte minacce subirono anche altri religiosi impegnati direttamente nella società sia a Lucca che a Via-

---

[17]Il Commissario di P.S. di Viareggio al Prefetto, 24 novembre 1922. A.ISRL. b."1922".

[18]Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero degli Interni - Gabinetto Finzi (d'ora in poi G.F.), b.2 f."Lucca".

[19]Ibidem.

reggio (come il già ricordato don Angeloni, e don Tocchini, organizzatore dei sindacati popolari di Lucca)[20] Questa politica intimidatoria era svolta in modo aperto e diretto, anche sulle colonne dei giornali locali; così scriveva il segretario del PNF di Villa Collemandina Fedele Pennacchi su "La Garfagnana" (questo settimanale era diretto dal ricordato G.Bernardini, sindaco di Castelnuovo che passerà al fascismo: anche il suo giornale si adeguò al cambiamento, al punto che alla fine di maggio del '23 diventerà addirittura organo del fascismo garfagnino)[21] relativamente all'apertura in quel paese di un circolo cattolico-popolare:

"Il sacerdote lo vogliamo in chiesa. E ciò abbiamo avuto occasione di dichiarare in pubblici comizi. Animatore e consolatore, ma al di sopra e al di fuori di ogni competizione politica. Tanto abbiamo creduto dire perchè se domani gli effetti della nostra reazione contro la degenerazione sacerdotale si facessero sentire, non si gridi alla violazione della libertà: personalmente poi della libertà... me ne stropiccio."[22]

Questa ondata di violenze destò i primi fondati timori negli ambienti moderati cittadini che si riconoscevano nei partiti costituzionali democratici alleati al Governo di Mussolini e che da esso si sarebbero attesi la cessazione delle violenze, la restaurazione dell'autorità e delle leggi, il graduale - insomma - ritorno alla normalità. Ed in questa direzione iniziarono ad andare gli appelli dei giornali moderati "Il Serchio", "L'Esare", del piccolo settimanale di Barga "La Corsona" e, successivamente, anche del filofascista "La Garfagnana". Così come molte proteste dei cittadini inoltrate direttamente a Mussolini e tese a far comprendere lo stato del fascismo lucchese. A questo proposito possono essere visti i molti esposti anonimi che denunciavano l'insostenibilità della situazione politica locale, fino ad affermare che il fascismo, in provincia di Lucca, "funziona malissimo, sì da disgustare tutti", che "i fascisti di oggi sono i comunisti di ieri", che "tutto è in mano loro e che condannano, minacciano, abusano", e che "il giornale "L'Intrepido" usa gli stessi toni dell' "Avanti" e dei giornali sovversivi", e che insomma

---

[20]Per tutto questo ancora ACS. G.F..b.2 f."Lucca"

[21]Nella provincia di Lucca, nello stesso periodo, esistevano, oltre all'organo della federazione "L'Intrepido", altri due settimanali fascisti: "Il Faro" di Viareggio, diretto da Lino Reggiani e "Il Lima" di Bagni di Lucca, diretto da Cesare Marroni.

[22]F.PENNACCHI, *Tanto per intenderci*, "La Garfagnana", 28 giugno 1923.

era necessario tornare immediatamente al rispetto della legalità, fermare le violenze.[23]

Un bersaglio altrettanto importante in questo frangente per il fascismo lucchese furono altresì i liberal-democratici raccolti intorno all'on.Benedetti, ed i demosociali dell'on.Mancini (o meglio si potrebbe dire: i loro elettori ed i loro referenti locali, poichè a questi esponenti politici non faceva riferimento nessuna struttura o organizzazione partitica). In effetti intorno ai due parlamentari ruotava ancora un giro di "clientele" e di consensi nel territorio assai insidiosi per il fascismo, che, nella sua lotta contro il sistema democratico liberale, ambiva a spazzare via nettamente quei "centri di potere" ed i relativi punti di riferimento nella società e nelle istituzioni ed in più ad annettersi quegli stessi consensi.

Contro "l'alleato" Mancini, eletto nelle file del Blocco, sostenitore del Governo, e che recentemente aveva anche riconfermato pubblicamente la sua azione di collaborazione e di sostegno al governo di Mussolini[24], si venne sempre più intensificando - soprattutto in Valdiserchio - un fortissimo attacco alle posizioni dei suoi referenti. C'è altresì da sottolineare e tenere ben presente che questi piccoli gruppi, ma che avevano notevole capacità a rimanere negli ambienti che "contano", tendevano, neppure troppo nascostamente, ad inserirsi nello stesso fascismo locale, magari "subirlo" nel contingente per poi usarlo, se non modificarlo, ai propri scopi, insomma per "rimanere a galla" (manovra d'altra parte in atto anche a livello nazionale da parte dei potenti settori del liberalismo), si che, molto spesso, uomini e gruppi più o meno fiancheggiatori finirono per immettersi nel fascismo stesso. Ciò non venne assolutamente accettato dal gruppo dirigente fascista lucchese, che prestò sempre la massima attenzione al "riciclaggio" degli uomini e cercò di bloccare sul nascere questo tipo di iniziativa[25] La politica fascista in questa

---

[23]ACS. G.F. b.6 f."Lucca".

[24]Si vedano gli articoli pubblicati su "Il Giornale della Valdinievole", organo della associazione democratica liberale pesciatina, che riportava periodicamente le prese di posizione di Mancini e soprattutto *L'on. Mancini chiarisce la sua condotta politica agli Elettori*, in "Il Giornale della Valdinievole", 28 dicembre 1922, numero monografico del quindicinale, interamente dedicato alla pubblicazione di una lettera di Mancini che spiegava la propria politica e rispondeva, negandole, alle accuse mossegli di non aver svolto attività di sostegno e di collaborazione con il governo fascista, ma di aver invece sempre trovato accordo con la politica governativa.

[25]Soltanto la mancanza di personalità e di competenze avrebbe creato grossi pro-

direzione era in ogni caso ben definita, ed avrebbe fatto intendere chiaramente all'attività "subdola e sotterranea" dei "vecchi" gruppi liberaldemocratici, l'impraticabilità di quella strada. Valga per tutte le altre situazioni l'analisi compiuta per Barga, roccaforte elettorale di Mancini:

"I residui del collegio uninominale - caratteristico per la formazione della clientela personale - qui restano con una solidità che a prima vista non pare, e tutto il concetto della politica è ristretto ad un uomo che non ha una fede, e per lui si sostengono e si svolgono le attività politiche. Barga che sa di vecchia rocca feudale, ha ancora tutto il bagaglio deteriorato e stantio della mentalità democratica nella formazione locale del "mancinismo". Vecchi volponi democratici, usi a tutti i compromessi e servi del personale tornaconto dirigono nascostamente la politica locale e all'attività della sezione fascista contrappongono il sorriso dolce e la dolce parola del consentimento. Anche il periodico locale "La Corsonna" pare filofascista. E' però un filofascismo usato come arma sottile per smussare gli angoli e per evitare che dal contrasto nasca l'irrompere del fascismo, che è ancora qui sulle posizioni del primo sbalzo. (..) Questi servi fedeli della serva fedele dei suoi elettori usato il sistema vile della resistenza passiva, tentano con la resistenza passiva di mantenersi a galla, inutili rottami che dovranno e saranno presto eliminati. (..) Sui vecchi ruderi di tutte le chiesuole, sugli indifferenti di tutte le risme deve scatenarsi e portare una folata di giovinezza, di purezza e di ardore, la pratica fascista. (..) Bisogna spazzare via i ruderi!"[26]

Ben diversa era invece la realtà degli altri partiti, dei cosiddetti "sovversivi", dal partito repubblicano (che pur conservava in alcune zone, come Porcari, Ghivizzano e Montecalo, numerosi consensi), al partito socialista unitario, al partito socialista massimalista e al partito comunista. Quest'ultimo, soprattutto per la forte pressione esercitata dal fascismo, non era riuscito a dotarsi di una apprezzabile e consistente organizzazione in Lucchesia (eccetto Viareggio), pur contando tra le sue fila diversi rappresentanti eletti nei vari consigli comunali che avevano successivamente aderito al partito, al punto

---

blemi al fascismo lucchese che fu sovente costretto ad arrivare ad accordi o anche ad imbarcarsi uomini politici provenienti da altre esperienze e, insomma, non strettamente fascisti dall'inizio. Il caso più macroscopico fu quello di Renato Macarini-Carmignani, futuro presidente della Deputazione provinciale e poi onorevole inserito nella lista del PNF, il quale proveniva dagli ambienti moderati e liberali, già candidato nella lista di Benedetti e Naldi alle elezioni del '21, lista apertamente osteggiata dal fascismo.

[26] *Panorama nebbioso*, in "L'Intrepido", 25 febbraio 1923.

che anche per aprire una sezione nel centro operaio di Ponte a Moriano aveva incontrato alcune difficoltà per il reperimento degli iscritti.[27] Il movimento socialista, che aveva conosciuto uno sviluppo molto intenso in tutta la Lucchesia, in particolar modo nella Valdinievole, pressochè paralizzata l'opera che avrebbe potuto esercitare con le Camere del Lavoro, conservava ancora alcune leghe e cooperative nella zona di Pescia e Montecatini che a stento sopravvissero sino agli inizi del '23. L'offensiva fascista ne aveva disperso le forze, fiaccato l'iniziativa ed avviata la sconfitta politica, alla quale non poco contribuirono le profonde divisioni interne al socialismo che finirono con il disorientare l'azione politica dei militanti che agivano sul territorio.[28] Impossibilitato ormai dal 1921 a mantenere in piedi un proprio periodico, il socialismo lucchese non fu in grado di presentarsi, come il PPI, a nessuna consultazione elettorale, cessando del tutto, quindi, anche la propria attività amministrativa. Il fascismo aveva affondato molto in profondità i suoi colpi contro il socialismo, soprattutto quello riformista, e poche e fumose erano le soluzioni per sopravvivere che si manifestavano al centro e che si recepivano in periferia. Una lettera dell'on.Ventavoli ad un militante socialista di Pescia, è indicativa in proposito:

"Ho parlato con Bonelli della Federazione dei contadini, gli ho esposto quello che tu mi hai scritto in merito alle bandiere (sequestrate dai fascisti di Pescia, n.d.a.). Mi ha detto che gli domandavi l'impossibile. Sapevo già in quali condizioni si trovano a Pescia che del resto è la stessa cosa di tutta la Valdinievole. A Monsummano, per quanto mi si dica che le cose vanno un po' meglio, ancora mi si consiglia a stare assente, ormai è dal 6 di settembre (1922) che non vedo i miei e credi ne sento proprio il bisogno di stare sia pure per qualche ora in famiglia. In merito alla situazione locale sembra peggiorata e molti in tutti i campi, anche dei nostri, sono pessimisti (..) non solo ma altri giorni tristi ci aspettano."[29]

Lo sconcerto e l'incertezza sul da farsi emerge altrettanto evi-

---

[27]A.ISRL. b."1922". Nonostante l'azione fascista anche nel quartiere S.Concordio di Lucca il PCd'I era riuscito a costituire una sezione.

[28]Queste contraddizioni, queste difficoltà a comprendere, e quindi ad agire in modo unitario e deciso, ben vengono riflesse in un carteggio tra attivisti delle leghe contadine di Pescia, la federazione del PSI di Siena ed alcuni esponenti nazionali massimalisti alla fine del 1922.
Il carteggio è conservato presso A.ISRL. b."1922" f. "Attività sovversiva".

[29]On. Lorenzo Ventavoli a Gino Bonelli, Roma 24 gennaio 1923. Ibidem.

dentemente dalla corrispondenza di due militanti massimalisti nello stesso periodo:

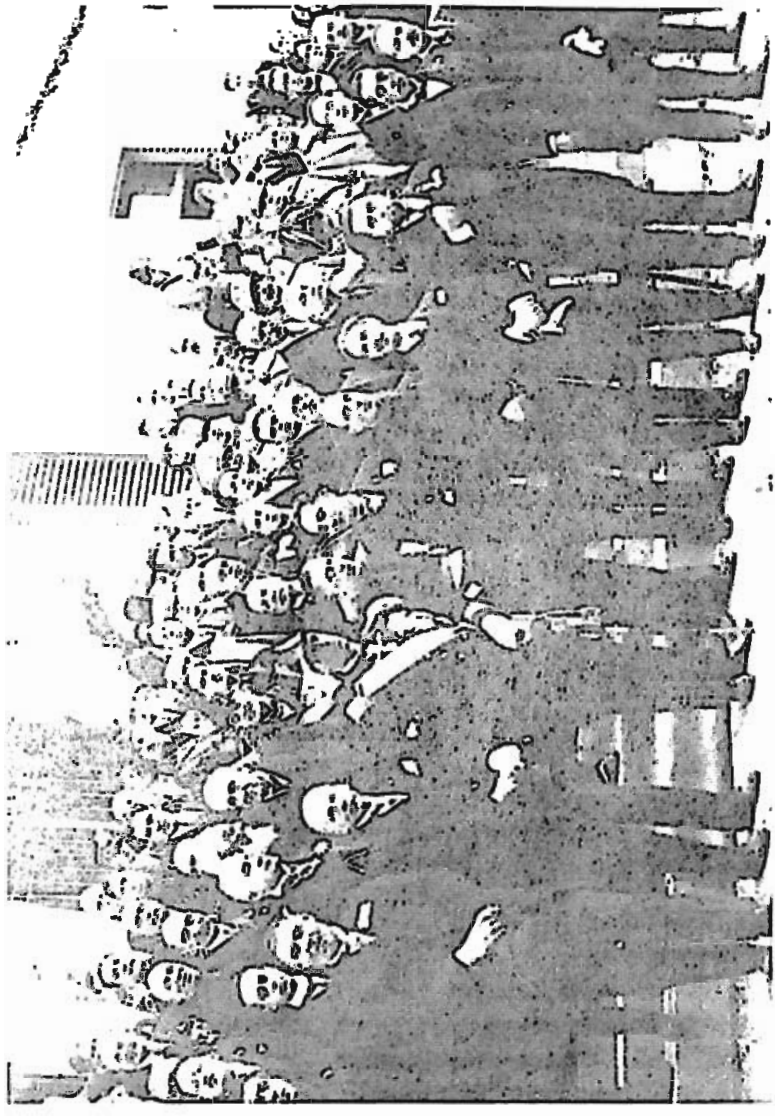
"Ieri finalmente mi fu possibile riunire il consiglio della Lega per questioni interne ove tra l'altro quel tale venne fuori con la sua proposta. Voglio proprio ripetere le sue parole: date le difficili condizioni delle leghe e della Camera del Lavoro createsi in seguito al fascismo e anche per mancanza di soldi, per salvare la compattezza delle organizzazioni e tenerle salde per la riscossa al momento buono, si potrebbero dividere lega per lega ognuna prendendo il nome di Sindacato Nazionale Italiano dei contadini, o tramvieri, o lavoratori del legno, insomma della propria categoria. Gli feci comprendere l'assurdità della sua proposta, dicendogli che qualunque manovra fatta in tal modo anche dal lato più ingenuo era un lavorio che si sarebbe poi concluso nel far passare le leghe intatte al fascismo, ma che invece il lavoro da esplicare dai segretari e consiglieri delle leghe era precisamente il contrario, e cioé tener viva e ferma la fede nella nostra organizzazione. (..) Nell'adunanza della cooperativa erano presenti 243 soci, gli altri è stato deliberato di interrogarli per referendum sulla questione trattata dei libretti di risparmi. (..) Stamani vi è stato il consiglio generale (..) Sai su 20 leghe al consiglio generale si era rappresentate solo che otto... senza commenti."[30]

Ed ancora, per terminare la rassegna relativa all'atteggiamento degli ambienti socialisti locali relativamente al fascismo:

"Italiano mi ha fatto sentire le due lettere che tu gli hai inviate e certo anch'io sarei del tuo parere per quanto riguarda specialmente la cooperativa, rivolgendosi magari al Benedetti (on.Tullio, n.d.a.) come lui ti aveva accennato, ma anch'io in parte sono contrario, perchè anche quello lì non si sa che pesce sia e in quella maniera oggi intanto arriva a ficcarci un dito e domani certo (tanto per formarsi una base più solida elettorale) cercherebbe di ficcarci le grinfie in tutto e per tutto e chissà dopo anche la Lega non dovesse subire un qualcosa di simile a quello dei tempi in cui imperava il famoso e ormai a tutti noto zar Fabbri?[31] D'altra parte però per quanto riguarda sempre la co-

[30]Italiano Franchi a Gino Bonelli, Pescia 3 gennaio 1923, Ibidem.
La Camera del Lavoro di Pescia era già stata occupata dai fascisti il 24 settembre 1922. Il 1 novembre venne assaltata e devastata, costretta a sospendere la già ridotta attività che aveva ripreso in ottobre.

[31]Si riferisce a Renato Fabbri, segretario politico del Fascio di Pescia, attivo e fedele esecutore della politica di Scorza nella città di Pescia. Alla metà del '22 quel fascio, importante per il controllo di vasta area della Valdinievole, venne sciolto e ricostituito attorno alla figura del Fabbri, il quale dava ampie garanzie di pratica intransigente e, soprattutto, di disciplina verso la federazione provinciale fascista.



4 ottobre 1925, il Comune di Bagni di Montecatini a ricordo della cerimonia inaugurale del monumento ai caduti di guerra. Sono ben visibili in questa foto i due deputati fascisti della provincia, Renato Macarini Carmignani ed il federale Carlo Scorza, inoltre il maggiore Giuseppe Ambrogi, presidente dell'Associazione Combattenti di Lucca, Lorenzo Grossi e Guido Guidi.

operativa dato anche questi critici momenti che tutto il proletariato attraversa, se si venisse nella determinazione di aprirla presto su qualche cosa non sò bisognerebbe chiudere un occhio, magari fare in modo che almeno all'apparenza questa abbia un indirizzo esclusivamente economico e non politico (anche se così non è, tanto perchè fino a che non è passata questa burrasca alla fascista, si possa vedere di serbare asino e basto) come ti ripeto se dovessimo decidere di aprirla al più presto (..). Per quanto riguarda la lega, siamo sempre alle solite cose, perora nulla di nuovo. (..) Noi quello che facciamo è di fare in modo di tenere la lega sempre forte che non si abbia a sfasciare e questo non dovrà succedere a qualunque costo, se dovessimo davvero rimanere senza Camera del lavoro ci riuniremmo (se non è possibile in altri posti) nella campagna, e in caso si cercherà di corrispondere direttamente con la federazione nazionale lavoratori della terra."[32]

Contemporaneamente, invece, dalle colonne de "L'Intrepido, Scorza sottolineava con energia qual'era il compito della rivoluzione fascista e quale avrebbe dovuto essere l'azione immediata:

"(Il fascismo) è rivoluzione in quanto ha portato a rovesciamento dei valori; è rivoluzione in quanto ridà nuovo impulso alle attività singole e collettive, in quanto toglie l'anocronismo tra nuove necessità e vecchi metodi e riammette alle fonti della vita nazionale principi sacri ed innegabili. (..)

I fascisti non sono disposti a cedere il potere a nessuno e tutti coloro che verranno a noi dovranno riconoscere il fatto rivoluzionario. L'anima dell'attività nazionale per lunghi anni ancora sarà l'anima fascista e qualunque tentativo di ritorno a forme e sistemi superati sarà inesorabilmente distrutto. Il fascismo raccoglie i valori dove che siano purchè siano puri e purchè abbiano volontà e forza di dimenticare il passato per marciare serenamente verso l'avvenire. Con esclusione s'intende, di tutti quegli elementi che, o troppo inacalliti per mondarsi, non possono rappresentare altro che gli inutili rottami di un naufragio; materiale d'ingombro."[33]

Compatto su queste direttive si trovò anche il consiglio federale che il 4 febbraio approvò le linee d'azione per i prossimi mesi. Questo programma può essere compendiato in pochi punti essenziali; primo: apertura alla collaborazione di tutte le forze politiche negli interessi della Nazione, ma "nessuno spazio per gli opportunisti e gli ambiziosi ed il (PNF) dovrà mantenersi puro e degno

---

[32]Corrado Natali a Gino Bonelli. Pescia s.d. (ma dicembre 1922). A.ISRL b."1922" f."attività sovversiva".

[33]C.SCORZA, *Lo spirito e la sostanza*, in "L'Intrepido", 11 febbraio 1923.

delle sue tradizioni". Ancora riferimento, in questa ottica quindi, alla manovra di alcuni personaggi del vecchio ceto dirigente locale e, soprattutto, dell'on. Mancini.[34] Secondo: impedire il tentativo della creazione di una rete di sezioni nazionaliste (soprattutto in Versilia) ad opera di alcuni gruppi ex liberali della provincia. Scorza affermò ancora in quella sede che il fascismo avrebbe provveduto a svolgere una sorta di "tutela politica" nei confronti dell'ANI provinciale, la cui entità era del tutto trascurabile,[35] per mezzo di un rigido controllo sulle sezioni fino ad arrogarsi il diritto di eliminare "quegli elementi che non sentissero sinceramente l'amore per la Patria". Collegato a questo, vi era il successivo punto relativo alla lotta contro "coloro che gesuiticamente combattono il fascismo, cioè il PPI"; ed infine si sottolineava la necessità di massimizzare gli sforzi per ottenere il successo completo alle elezioni amministrative.

Tra le righe, intanto, prendeva corpo, sempre in consiglio federale, quello che avrebbe dovuto essere l'atteggiamento da assumere nei confronti dell'ANC (organizzazione particolarmente forte in provincia di Lucca), e che avrebbe dovuto essere ispirato e finalizzato al raggiungimento della sottomissione anche di questa organizzazione sino alla sua diluizione nel fascismo. La battaglia contro l'ANC sarà particolarmente aspra, come vedremo meglio in seguito, in ogni modo Scorza pose la questione: "riguardo ai combattenti sinceri essi sono considerati come fratelli; le sezioni come organizzazioni politiche e gli opportunisti in esse rifugiati come denigratori della Patria, e questi avrebbero dovuto fare i conti con il fascismo" ed in più con l'assoluta convinzione che "i più grandi e veri combattenti sono quelli che fanno parte delle nostre file."[36]

L'attuazione pratica di quelle linee venne concretizzata immediatamente, anche nel capoluogo, allorquando il fascio di Lucca ap-

---

[34]"Il quale dopo aver girato tutti i partiti ed aver fatto l'antifascista in Parlamento, dove è potuto tornare grazie ai voti dei fascisti, ora dirige agli elettori giustificazioni non richieste da nessuno e con le quali vuol dimostrare di essere un nostro simpatizzante. Per gente di tal fatta non ci può essere posto nel nostro Partito." Questo ancora in riferimento a quanto già esposto relativamente alle prese di posizione di Mancini che rivendicava pubblicamente leale collaborazione con il fascismo e con il Governo. Invece per le decisioni del Consiglio federale si veda "L'Intrepido", 11 febbraio 1923.

[35]Per la vicenda dell'ANI e dei rapporti di essa con il fascismo in Lucchesia si rimanda alla prima parte di questo saggio, G.PARDINI, *Alle radici del fascismo "intransigente". Teoria e prassi politica nel fascismo lucchese (1920-1922)*, op.cit.

[36]Si veda "L'Intrepido", 11 febbraio 1923.

provò, il 10 febbraio, un ordine del giorno fortemente critico verso l'amministrazione comunale chiedendone le dimissioni.[37] La maggioranza popolare, anche in questa circostanza divisa al suo interno, non fu in grado di sostenere la pressione fascista, che si tradusse anche nella occupazione simbolica di Palazzo Santini da parte di qualche decina di fascisti il 18 febbraio, e rassegnò subito dopo le dimissioni. Il fascismo si impossessò immediatamente della "piazza" (del resto non esisteva ormai nessuna forza organizzata capace di mobilitarsi) e Mario Guidi sintetizzò in un comizio il pensiero della massa dei fascisti: "L'ultima bardatura del passato scompare nel prepotente travolgere delle forze fasciste. Dopo la Marcia su Roma non si poteva permettere che si perpetrassero nella nostra Lucca forme e costumi politici che rappresentavano dei veri anacronismi."[38] Anche il moderato e cattolico settimanale "Il Serchio" arrivò ad approvare le dimissioni,[39] non riusciendo a comprendere che l'azione fascista non sarebbe stata circoscritta ma sarebbe diventata generale. Infatti contro lo stesso PPI e le amministrazioni da esso guidate si rivolse ancora l'azione fascista: così si comportò il PNF a Seravezza (guidato dal segretario Gasperetti) e di Camaiore (Francesconi), a Pescaglia e negli altri 9 comuni la cui amministrazione venne fatta cadere prima dell'estate del '23.

In molti casi le amministrazioni comunali erano effettivamente giunte all'autoesaurimento, in altri i gruppi politici borghesi moderati che le guidavano cercarono persino l'allineamento al fascismo, accattivandosene le simpatie e sperando di poter essere reimpiegati anche con questo;[40] in altri ancora, infine, si rilevò necessaria l'a-

[37]Il commento de "L'Intrepido" insisteva ancora sul significato profondamente rinnovatore dell'operazione: "Nella sua maggioranza rappresentava i sorpassati sistemi di intrigantismo ed egoismo elettorale con tutto lo sconcio corteo dei compromessi, delle clientele e degli accaparramenti: mentre la minoranza, composta anch'essa da gente vecchia nelle concezioni politiche se non nella potenza dinamica, troppo fiacca per difendere gli interessi dei rappresentati, troppo poco forte per ribellarsi e non condividere le responsabilità del dannoso potere, falliva completamente al suo scopo." *Torme pallide, via!*, in "L'intrepido", 25 febbraio 1923, cui si rimanda anche per tutta la vicenda della caduta dell'amministrazione comunale di Lucca.

[38]Ibidem.

[39]Per questo si veda *La caduta dell'amministrazione comunale*, in "Il Serchio", 3 marzo 1923.

[40]Tipico il caso del presidente del consiglio comunale di Coreglia A., Giuliano Pellegrini, che dopo aver ricevuto l'ingiunzione di dimettersi da parte della federazione provinciale del PNF, così si esprimeva in consiglio per motivare le dimissioni sue e dell'intero consiglio: "Il signor Presidente espone che essendo cambiati i tempi sarebbe opportuno che, anche per desiderio del PNF che rappresenta assieme ai combattenti la parte sana della Nazione, il Consiglio rassegnasse in massa le proprie dimissioni." I 20 consiglieri comunali si dimisero immediatamente dopo, il 22 maggio 1923. ASL b.211 f. "Comune di Coreglia Antelminelli".

zione diretta degli squadristi che rompesse gli indugi degli ultimi amministratori riottosi.[41]

Le elezioni amministrative di tutto questo gruppo di comuni vennero tenute in due sessioni il 10 ed il 17 giugno, e portarono risultati pienamente soddisfacenti per il fascismo. In molti casi la lista unica era formata esclusivamente dai fascisti, in altre una quota minoritaria era lasciata anche a persone espresse dall'ANC o dall'AMNIG. Circa il modo di operare del fascismo, esso era lucidamente ben messo in evidenza da alcuni articoli, moderati ma precisi, apparsi su "La Corsonna", laddove si affermava che "le elezioni tendono probabilmente attraverso le urne a fascistizzare l'ambiente, ritenuto a torto dai proconsoli provinciali un po' tiepido verso il fascismo",[42] e "la vigilia elettorale è stata esclusivamente fascista. I fascisti affrontano la prova delle urne da soli. (..) E' da credere che ciò sia nello spirito di combattentività e di esclusione adottato dalla federazione provinciale, criterio che noi abbiamo ritenuto e riteniamo erroneo."[43]

Generalmente i segretari politici del Fascio del capoluogo di comune risultavano i primi eletti con gran numero di preferenze ed andavano quasi sempre ad occupare il posto di sindaco,[44] annul-

[41]Ad esempio a Barga, dove il 9 maggio una squadra di fascisti di Fornaci di Barga e di Ponte all'Ania, guidata da Salvatore Equi intimava "energicamente" al sindaco Domenico Lazzeroni di dimettersi; ed altrettanto veniva fatto nei confronti di due assessori e di un consigliere. Questa manovra risolutiva colse di sorpresa gli stessi fascisti barghigiani che dovettero recarsi a Lucca da Scorza per ottenere ragguagli e concordare il da farsi. Ma tanto era già sufficiente perchè ben 11 consiglieri decisero il 15 maggio di aggiungersi ai 3 già dimessisi precedentemente, provocando il commissariamento del Comune. ASL b.211 f."Comune di Barga".

[42]*L'Amministrazione comunale dimissionaria*, in "La Corsonna", 27 maggio 1923.

[43]*Vigilia elettorale*, in "La Corsonna", 10 giugno 1923.

[44]Così, per gli esempi maggiori, a Pescaglia, dove Cherubino Giusti ottenne 818 voti su 980 votanti (la percentuale dei votanti per l'unica lista di 20 consiglieri esclusivamente del PNFfu del 58%), o a Camaiore Alfredo Francesconi, 3409 preferenze su 3620 votanti (la percentuale dei votanti per l'unica lista composta da 20 candidati del PNF e 10 dell'ANC e dell'AMNIG fu del 45,7%). ASL; b.211 f.

provò, il 10 febbraio, un ordine del giorno fortemente critico verso l'amministrazione comunale chiedendone le dimissioni.[37] La maggioranza popolare, anche in questa circostanza divisa al suo interno, non fu in grado di sostenere la pressione fascista, che si tradusse anche nella occupazione simbolica di Palazzo Santini da parte di qualche decina di fascisti il 18 febbraio, e rassegnò subito dopo le dimissioni. Il fascismo si impossessò immediatamente della "piazza" (del resto non esisteva ormai nessuna forza organizzata capace di mobilitarsi) e Mario Guidi sintetizzò in un comizio il pensiero della massa dei fascisti: "L'ultima bardatura del passato scompare nel prepotente travolgere delle forze fasciste. Dopo la Marcia su Roma non si poteva permettere che si perpetrassero nella nostra Lucca forme e costumi politici che rappresentavano dei veri anacronismi."[38] Anche il moderato e cattolico settimanale "Il Serchio" arrivò ad approvare le dimissioni,[39] non riusciendo a comprendere che l'azione fascista non sarebbe stata circoscritta ma sarebbe diventata generale. Infatti contro lo stesso PPI e le amministrazioni da esso guidate si rivolse ancora l'azione fascista: così si comportò il PNF a Seravezza (guidato dal segretario Gasperetti) e di Camaiore (Francesconi), a Pescaglia e negli altri 9 comuni la cui amministrazione venne fatta cadere prima dell'estate del '23.

In molti casi le amministrazioni comunali erano effettivamente giunte all'autoesaurimento, in altri i gruppi politici borghesi moderati che le guidavano cercarono persino l'allineamento al fascismo, accattivandosene le simpatie e sperando di poter essere reimpiegati anche con questo;[40] in altri ancora, infine, si rilevò necessaria l'a-

[37]Il commento de "L'Intrepido" insisteva ancora sul significato profondamente rinnovatore dell'operazione: "Nella sua maggioranza rappresentava i sorpassati sistemi di intrigantismo ed egoismo elettorale con tutto lo sconcio corteo dei compromessi, delle clientele e degli accaparramenti: mentre la minoranza, composta anch'essa da gente vecchia nelle concezioni politiche se non nella potenza dinamica, troppo fiacca per difendere gli interessi dei rappresentati, troppo poco forte per ribellarsi e non condividere le responsabilità del dannoso potere, falliva completamente al suo scopo." *Torme pallide, via!*, in "L'intrepido", 25 febbraio 1923, cui si rimanda anche per tutta la vicenda della caduta dell'amministrazione comunale di Lucca.

[38]Ibidem.

[39]Per questo si veda *La caduta dell'amministrazione comunale*, in "Il Serchio", 3 marzo 1923.

[40]Tipico il caso del presidente del consiglio comunale di Coreglia A., Giuliano Pellegrini, che dopo aver ricevuto l'ingiunzione di dimettersi da parte della federazione provinciale del PNF, così si esprimeva in consiglio per motivare le dimissioni sue e dell'intero consiglio: "Il signor Presidente espone che essendo cambiati i tempi sarebbe opportuno che, anche per desiderio del PNF che rappresenta assieme ai combattenti la parte sana della Nazione, il Consiglio rassegnasse in massa le proprie dimissioni." I 20 consiglieri comunali si dimisero immediatamente dopo, il 22 maggio 1923. ASL b.211 f. "Comune di Coreglia Antelminelli".

zione diretta degli squadristi che rompesse gli indugi degli ultimi amministratori riottosi.[41]

Le elezioni amministrative di tutto questo gruppo di comuni vennero tenute in due sessioni il 10 ed il 17 giugno, e portarono risultati pienamente soddisfacenti per il fascismo. In molti casi la lista unica era formata esclusivamente dai fascisti, in altre una quota minoritaria era lasciata anche a persone espresse dall'ANC o dall'AMNIG. Circa il modo di operare del fascismo, esso era lucidamente ben messo in evidenza da alcuni articoli, moderati ma precisi, apparsi su "La Corsonna", laddove si affermava che "le elezioni tendono probabilmente attraverso le urne a fascistizzare l'ambiente, ritenuto a torto dai proconsoli provinciali un po' tiepido verso il fascismo",[42] e "la vigilia elettorale è stata esclusivamente fascista. I fascisti affrontano la prova delle urne da soli. (..) E' da credere che ciò sia nello spirito di combattentività e di esclusione adottato dalla federazione provinciale, criterio che noi abbiamo ritenuto e riteniamo erroneo."[43]

Generalmente i segretari politici del Fascio del capoluogo di comune risultavano i primi eletti con gran numero di preferenze ed andavano quasi sempre ad occupare il posto di sindaco,[44] annul-

[41]Ad esempio a Barga, dove il 9 maggio una squadra di fascisti di Fornaci di Barga e di Ponte all'Ania, guidata da Salvatore Equi intimava "energicamente" al sindaco Domenico Lazzeroni di dimettersi; ed altrettanto veniva fatto nei confronti di due assessori e di un consigliere. Questa manovra risolutiva colse di sorpresa gli stessi fascisti barghigiani che dovettero recarsi a Lucca da Scorza per ottenere ragguagli e concordare il da farsi. Ma tanto era già sufficiente perchè ben 11 consiglieri decisero il 15 maggio di aggiungersi ai 3 già dimessisi precedentemente, provocando il commissariamento del Comune. ASL b.211 f."Comune di Barga".

[42]*L'Amministrazione comunale dimissionaria*, in "La Corsonna", 27 maggio 1923.

[43]*Vigilia elettorale*, in "La Corsonna", 10 giugno 1923.

[44]Così, per gli esempi maggiori, a Pescaglia, dove Cherubino Giusti ottenne 818 voti su 980 votanti (la percentuale dei votanti per l'unica lista di 20 consiglieri esclusivamente del PNFfu del 58%), o a Camaiore Alfredo Francesconi, 3409 preferenze su 3620 votanti (la percentuale dei votanti per l'unica lista composta da 20 candidati del PNF e 10 dell'ANC e dell'AMNIG fu del 45,7%). ASL; b.211 f.

lando così a livello periferico, quella distanza che invece si sarebbe gradatamente e sempre più aperta tra partito e Stato, tra segretario federale e prefetto, e che soltanto l'istituto del Podestà negli anni '26-'27 avrebbe nuovamente riaperto. In questa prima fase era il PNF ad avere l'assoluto controllo del funzionamento delle amministrazioni comunali ed il consiglio diventava il luogo di ratificazione delle decisioni prese ed adottate nelle sezioni e nella federazione del partito.

Tranne alcuni comuni, come quello di Capannori (dove i votanti furono circa il 30%) e di Barga (circa il 36%),[45] la percentuale dei votanti fu molto larga, superando sempre le percentuali raggiunte nelle elezioni del 1920. Anche questo elemento si risolse contro i partiti di opposizione, soprattutto il PPI che, anche nelle zone dove numericamente era sufficientemente forte da proporre una propria lista, aveva invece apertamente preferito invitare i propri sostenitori - così come gli altri partiti - all'astensione. A ciò il fascismo, dati alla mano, ebbe anche buon gioco nella replica:

"Le elezioni amministrative di oggi e quelle politiche di domani debbono essere l'espressione materiale di quel consenso spirituale che esplode unanime in tutte le contrade d'Italia, debbono essere il plebiscito di amore verso chi ha salvato l'Italia dai nemici di fuori e di dentro per avviarla verso i destini sicuri. (..) Dare oggi il voto ai giovani della nuova Italia, significa compiere un dovere, attestare una fede. Disertare le urne, negare il consenso a chi si assume, in perfetta umiltà e purità, il duro compito di amministrare la cosa pubblica è lo stesso che tradire la Patria. (..) Noi prendiamo la direzione del comune e della provincia come una missione, della quale ci sentiamo degni, sopratutto perchè siamo puri ed abbiamo una volontà tenace e un alto senso della nostra responsabilità. (..) Chi ci affida il mandato compie un atto di fede e non di interesse, per la qual cosa non rimarrà deluso."[46]

Nella provincia le percentuali dei votanti erano altrimenti superiori al 50%, così a Viareggio, a Coreglia (52%), a Villa Basilica (55%), a Stazzema (55%), a Pietrasanta (66%) e Seravezza (75%). Al di là di Bagni di Lucca, dove si votava soltanto per la deputazione provinciale e che ebbe una percentuale di votanti molto bassa (30%); la prefettura e la federazione provinciale del PNF, segnala-

---

"Comune di Pescaglia" e f. "Comune di Camaiore".

[45]ASL b.211 f. "Comune di Capannori" e "La Corsonna", 17 giugno 1923.

[46]G.PETRONI, *Atto di fede!*, in "L'Intrepido", 23 giugno 1923.

rono come elementi preoccupanti il caso di Barga, dove - oltre alla già bassa percentuale dei votanti, 1576 su 4356 degli aventi diritto, 365 (23% dei votanti) elettori avevano espresso scheda bianca; e Pietrasanta, dove su 4288 votanti, 95 elettori (2,5%) avevano annullato la scheda.[47]

Nelle stesse date si svolsero anche le elezioni per il consiglio provinciale, commissariato dal 5 aprile in seguito alle dimissioni di ben 24 consiglieri, ed anch'esso venne completamente rinnovato, al punto che il PNF espresse 25 consiglieri mentre gli altri 15 andarono a rappresentanti dell'ANC, dell'ANMIG e liberali. L'avv. Renato Macarini Carmignani assunse la presidenza. Nel consiglio provinciale trovarono posto i rappresentanti del PNF che fungevano da punti di riferimento delle varie zone, e vi trovarono spazio sia i più fedeli alleati di Scorza sia tutti quegli esponenti che godevano di consenso e sostegno nella propria zona.

Nel luglio il prefetto Cian poteva riepilogare a Finzi che su 28 comuni della provincia 22 avevano il consiglio comunale completamente fascista e gli altri 6 erano a maggioranza fascista. Di questi ultimi, e cioè Bagni di Lucca, Massarosa, Pieve a Nievole, Vellano, Borgo a Mozzano e Forte dei Marmi (che provenivano dalle elezioni del '20 e non erano stati rinnovati perchè la maggioranza liberale e dei movimenti di ordine e nazionali che li guidava si era dichiarata senza esitazione fascista), Borgo a Mozzano e Forte dei Marmi erano saldamente in mano all'ANC e rappresenteranno un caso interessante che affronteremo più avanti. Oltre a questo il prefetto sottolineò che anche il consiglio provinciale era completamente fascista.[48]

Nel territorio della Garfagnana, allora ancora provincia di Massa Carrara e che entrerà a far parte della provincia di Lucca dal 9 novembre 1923, la situazione era altrettanto in movimento, ma non sembra che seguisse un piano di azione metodico come quello indicato dal fascismo lucchese. Prima dell'estate, in ogni caso, si ebbero anche in questo circondario le elezioni di rinnovo dei consigli comunali di Pieve Fosciana (610 votanti, circa il 58% degli iscritti), di Villa Collemandina (400 votanti, per l'80% di iscritti), di Vagli Sotto (507 votanti, per il 90% degli iscritti), di Fosciandora e di Sillano (con percentuali altrettanto elevate, a conferma del metodi-

[47]ASL b.211, b.212, b.219 f. "elezioni provinciali".
[48]Il prefetto a Finzi, Lucca 20 luglio 1923. ACS. G.F. b.2.

co controllo esercitato dal fascio sul corpo elettorale). Nelle liste uniche presentate anche in questo caso è da evidenziare che i 15 posti vennero riservati ai soli fascisti, salvo pochissimi casi di esponenti provenienti dall'ANC. Le altre amministrazioni, come Castelnuovo Garfagnana, soprattutto, Trassilico e Minucciano, verranno sciolte nell'anno successivo. La cause della caduta di queste amministrazioni elette nel '20 e già fasciste, è da ricercare esclusivamente nella tensione esistente all'interno del fascismo garfagnino, legato con i suoi uomini della "prima ora" che lo guidavano alle posizioni di Renato Ricci, ras di Carrara, ed obbligati invece, dalla fine del '23 ad adeguarsi alla realtà politica del fascismo lucchese. Oltretutto il fascismo garfagnino era un fenomeno strettamente ed inscindibilmente legato allo squadrismo, essenza e sostanza della propria natura e di cui ne avrebbe irrimediabilmente riflesso i limiti, le contraddizioni, le incapacità: metteremo a fuoco questo aspetto approfondando più da vicino i casi di Castelnuovo G. e di Minucciano.

In vista della campagna elettorale amministrativa la federazione del PNF aveva serrato le fila, la provincia era stata divisa in VI zone (affidate e delegati rigidamente scorziani)[49] e consentiva un controllo capillare in grado di incidere anche su quello che era ancora il punto debole dell'organizzazione fascista: i sindacati.

Eppure la propaganda ed il tentativo di inquadrare in modo organico le masse dei lavoratori era stato serrato ed occupava un ruolo di primo piano nella federazione. Alla mancanza di risultati successivamente riconosciuta anche dagli stessi dirigenti fascisti, veniva additata come responsabile la società lucchese e l'impianto economico-produttivo della provincia; la prima riottosa a farsi inquadrare sindacalmente, la seconda priva (salvo ristrette zone) di concentramenti industriali e zone omogenee di produzione che avrebbero facilitato l'ingresso ed il consolidamento del sindacato fascista. Responsabile dell'organizzazione era lo scorziano Gino Panconesi, il quale provvide a disseminare la provincia di piccoli gruppi di sindacati, i quali, molto spesso non funzionavano o erano addirittura sulla carta. Panconesi rifletteva infatti la concezione solo strumentale che Scorza aveva dei sindacati, utilizzati soltanto per la capacità di inquadrare e tenere sotto controllo masse lavoratrici, sottrarle all'influenza di organizzazioni avversarie per poterle "impiegare" nell'orbita e nel sistema di potere del fascismo.

---

[49]Si veda "L'Intrepido", 1 aprile 1923.

La subordinazione dell'elemento economico al politico del fascismo si rifletteva in modo accentuato in provincia, causando numerosi problemi di natura pratica alle masse dei lavoratori privi degli strumenti di difesa e di tutela. La propaganda sindacale era affidata soprattutto a Cesare Marroni, segretario mandamentale dei sindacati della media Valdiserchio, il quale sul foglio settimanale da lui stesso animato,[50] "Il Lima" di Bagni di Lucca, cercava di tenere desta l'attenzione per il fascismo locale ai problemi del lavoro e sindacali, mantenendo altresì viva una certa ispirazione di "sinistra" del fascismo, la quale era maggiormente rivolta alla cura e non all'abbandono delle classi e dei ceti lavoratori. Sono tipici di questo stato d'animo e di pensiero gli articoli di seguito riportati:

"Nelle masse che noi organizziamo non sollecitiamo bassi irstinti di guadagno, promettiamo difesa di giusti diritti, ma chiediamo laboriosità ed amore all'opera diuturna, chiediamo nobiltà di propositi ed armonia d'intenti."[51]
"Si illudono coloro che non vogliono collaborare (padroni, capitalisti) e che saremo costretti nuovamente a rivedere la loro azione nei nostri confronti. Non faremo della lotta di classe che è danno alla Nazione, ma faremo contro la loro lotta di classe - se vi saremo costretti - quella già sperimentata azione che sfascia e demolisce come ha polverizzato 30 anni di mistificazione proletaria. Ha ragione il collega Gasperetti: se non vogliono la collaborazione, non facendo noi lotta di classe nè scioperi nè boicottaggi, che cosa ci resta? Olio e manganello. Possiamo augurarci di non doverli utilizzare, ma certo non permetteremo sfruttamenti della nostra azione, non tollereremo marcie indietro e classismo padronale."[52]

---

[50]Marroni assumeva sul settimanale posizioni spesso estremiste che sfociavano quasi sempre nelle minacce violente di un'ondata squadrista sindacale contro la classe dei datori di lavoro, al punto che inizialmente il PNF di Bagni di Lucca venne costretto a prendere le distanze da "Il Lima", dichiarando anche sulle colonne de "L'Intrepido" che il settimanale non era un organo del partito locale. In ogni caso, invece, "Il Lima", anche se di vita breve (sorse nel gennaio del '23 e terminò le proprie pubblicazioni nel luglio dello stesso anno) gravitò sempre nell'ambito del fascismo federale "ufficiale", e la sua soppressione, così come quella del viareggino "Il Faro", venne decisa per potenziare "L'Intrepido" al fine di fare ben quattro uscite settimanali, e successivamente a diventare quotidiano.
Per un'analisi dell'organo federale provinciale si veda, R.PIZZI *"L'Intrepido", giornale del fascio di combattimento lucchese (1920-1925)*, in "Documenti e Studi", n.8-9, 1988.

[51]C.MARRONI, *Inquadrarsi*, in "Il Lima", 4 febbraio 1923; in questa concezione era presente l'atteggiamento paternalistico e di assistenza che si aveva relativamente al ruolo del sindacato.

[52]C.MARRONI, *Illusioni*, in "La Lima", 11 febbraio 1923. Vincenzo Gasperetti,

Prima dell'estate del '23, secondo un rapporto di Panconesi, la federazione provinciale dei sindacati contava circa 160 organizzazioni di categoria e circa 33.000 iscritti ai sidacati fascisti.[53]

In occasione del consiglio federale dell'aprile del '23 venne ampiamente riconfermata la linea politica intransigente, tanto che del consiglio facero parte Mario Guidi, Guido Guidi, Lorenzo Grossi, Enrico Maggi, Francesco Lotti, Lino Reggiani, Gino Panconesi, Guido Politi, Alfredo Francesconi, Oscar Galleni, Salvatore Equi, Luigi Stefanini, Giovanni Sergiusti ad altri, mentre soltanto quattro erano gli esponenti moderati: Marchi, Spadoni, Fioretti e Della Maggiora. La federazione provvedeva intanto a sciogliere, commissariare e ricostruire con elementi fedeli alla linea politica intransigente, ma anche legati alla figura del segretario federale Scorza, i fasci poco controllabili, quelli dove forte era la presenza di attivisti appartenenti all'ANC e che seguivano fedelmente le direttive marcatamente autonomiste impresse dalla federazione lucchese dell'associazione. Tra questi rivestivano un ruolo importante Forte dei Marmi, Pescia e Pietrasanta, che infatti vennero sciolti, epurati dagli elementi meno in linea e vicini all'ANC, e ricostruiti intorno alle figure rispettivamente di Maggi, Fabbri e Ballerini, scorziani decisi. Iniziava contemporaneamente la progressiva emarginazione di quegli attivisti che denotavano una certa libertà di condotta e di pensiero, e si mostravano possibilisti nell'atteggiamento verso l'ANC e le altre forze "nazionali", come Armani e Venturini, esponenti di primo piano sino ad allora. D'altra parte il monito lanciato era stato esplicito: "il fascismo di Lucchesia sarà chiuso in una perfetta rete d'acciaio. Ogni maglia rotta sarà saldata a colpi di martello. Tanto intenda chi deve."[54]

Tutto questo avveniva nell'attesa degli "inesorabili sviluppi della rivoluzione fascista":

---

allora segretario politico di Seravezza, era anche organizzatore sindacale dell'alta Versilia. In nessun caso, a livello provinciale, si è avuta la traduzione pratica delle teorie radicali, come questa citata, espresse dal gruppo degli estremisti del sindacalismo.

[53]Queste cifre sono sensibilmente maggiorate, non trovando riscontro in successivi rapporti molto più affidabili, secondo i quali quella cifra sarebbe stata raggiunta soltanto alla fine del 1926, come vedremo più avanti.

L'adunanza del Consiglio Federale dei Sindacati Fascisti, in "L'Intrepido", 22 aprile 1923.

[54]*Il saluto del nuovo consiglio federale di Lucchesia*, in "La Lima", 8 aprile 1923.

"La nave della rivoluzione fascista sta per ricevere un vigoroso e decisivo colpo di timone, che la spingerà verso le nuove mete radiose. Questa necessità è sentita da tutti i fascisti e specie da coloro che con mente pronta, con occhio vigile, con cuore fermo, con fiamma ardente da tempo osservano le mosse di tutti i nemici. (..) E' necessità improrogabile che siano fatte leggi e creati organi esecutivi fascisti, i quali permettano di colpire efficacemente coloro che insidiano ed ostacolano l'opera di risanamento della Nazione. Devesi poter condurre in porto la nostra rivoluzione, perchè tende alla ricostruzione, già felicemente intrapresa, della nostra Italia. (..) Ogni rivoluzione, se vuol mantenere le posizioni conquistate e sviluppare il suo dinamismo, deve creare nuovi organi legislativi e nuovi organi esecutivi. Il fascismo ha fatto una rivoluzione per impadronirsi del governo, e per ciò stesso, se non vuole cadere vittima delle forze avverse, deve creare i mezzi per difendersi ed attaccare. (..) Il fascismo ha i suoi sacrosanti diritti che gli vengono dai suoi nobilissimi ideali, dal sangue rutilante dei suoi martiri, dal grido della Grande Madre, che da esso soltanto attende la sua salvezza ed il suo splendore. E questi diritti saprà far valere."[55]

Nella lotta locale contro "tutta la schiera infida ed insidiosa dei popolari e dei liberaloidi antifascisti" [56] - questi erano ritenuti gli avversari più pericolosi dopo la sconfitta del "sovversivismo rosso" - il fascismo uscì vittorioso e dominatore della scena politica. Ma in questa vittoria non fu solo, perchè avrebbe dovuto infatti dividere il successo, perlomeno parzialmente, con l'ANC e, in misura minore, anche con l'ANMIG. Le strutture di queste due associazioni tendevano inevitabilmente a farsi politiche, ed a ricoprire quindi un ruolo non secondario nella vita politica, e questo mise in luce pienamente la vocazione totalitaria della parte intransigente del fascismo, che non aveva (e non avrebbe avuto mai) intenzione di dividere il potere con alcuno. Né a rimanere sul terreno costituzionale e democratico ove invece intendevano operare le due associazioni e gli altri fiancheggiatori.

I contrasti, i cui segni premonitori erano già nell'aria da tempo, si manifestarono chiaramente al momento della formazione delle liste comunali e provinciali.

Secondo un rapporto della fine di giugno del prefetto al sottosegretario agli Interni Finzi, il PNF, l'ANC e l'ANMIG si erano accordati per liste e programmi comuni. Però nella lista provinciale

---

[55]IL LITTORE, *I prossimi inesorabili sviluppi della Rivoluzione Fascista*, in "L'Intrepido", 22 aprile 1923.
[56]Ibidem.

l'ANMIG insisteva per la presenza dell'avv. Gaetano Montauti (figlio dell'ex onorevole Giovanni), che era altresì presidente provinciale della medesima associazione.[57] Su queste basi il fascismo non trattò assolutamente e fece saltare l'accordo con l'ANMIG, anche perchè la sezione di Lucca si dichiarò pubblicamente solidale con il proprio presidente. Questo spinse l'ANMIG di Lucchesia a dissociarsi prima dal programma comune e poi, addirittura a invitare all'astensionismo elettorale. Gli invalidi di guerra presenti nelle liste comuni vi avrebbero partecipato soltanto a titolo personale. Questa manovra non turbò affatto il fascismo che considerava molto poco dal punto di vista politico quella associazione, anche lo stesso Cian si dichiarò concorde con l'operato della federazione del PNF, affermando inoltre che la dirigenza dell'ANMIG era "antinazionale".[58] In effetti alla guida si trovavano anche uomini noti per le loro posizioni ostili e contrarie al fascismo: vicepresidente provinciale era infatti il popolare Giovanni Carignani e nel direttivo vi erano repubblicani (come Giorgio Di Ricco) e fiumani (come Agostino Bianchi).

Se questo contrasto interessò limitatamente, ben maggiore attenzione destava il dissidio che si profilava con l'ANC - e che sarebbe durato, alimentando tutti i maggiori contrasti politico-amministrativi in Lucchesia, sino alla metà del '25 - che, serrando anch'essa le proprie file, si sarebbe apprestata a raccogliere a congresso i quasi 12.000 iscritti alla propria federazione provinciale,[59] e questo sarebbe avvenuto proprio subito dopo il IV congresso provinciale fascista.

L'8 luglio 1923 si tenne infatti l'assise provinciale del PNF, congresso fortemente voluto da Carlo Scorza sia per riaffermare la validità della propria linea politica e della sua guida del partito, sia per riorganizzarne la struttura, ormai essendo il partito ramificato su tutto il territorio con la costituzione di 107 sezioni e la forza di cir-

---

[57]ACS. G.F. b.6

[58]Ibidem.

[59]Da un punto di vista numerico ANC e PNF si bilanciavano, ma è da considerare che tra le due organizzazioni vi era compatibilità e moltissimi fascisti (circa 5.000-6000, se non di più) erano regolarmente iscritti anche all'ANC.
Per l'organizzazione e la struttura provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti di Lucca si veda "Il Combattente", 4 febbraio e 11 marzo 1923. Per le questioni generale e di carattere nazionale, G.SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974.

ca 11.000 iscritti. Il congresso, ovviamente, fu un successo per Scorza, riconfermato segretario federale, e per il gruppo dirigente, la cui linea politica venne ampiamente condivisa dalla base. Anche i delegati di zona che risultarono eletti davano forti garanzie di affidabilità, essendo infatti: M.Guidi per la piana di Lucca, G.Panconesi per Capannori, F.Lotti per la Valdiserchio, V.Venturini per la Valdinievole, A.Ballerini per la Versilia ed l' emergente Fioretto Fioretti (che avrà un ruolo primario nella futura crisi del "revisionismo") per Viareggio.[60] Nella relazione politica tenuta da Scorza troviamo alcuni elementi utili:

"Nella provincia di Lucca, come forse in nessuna altra provincia d'Italia, Partito Fascista, Sindacati Fascisti e Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, formano una meravigliosa unità, un fascio inflessibile di forze. Nell'ultimo congresso eravamo in tutta la provincia 39 fasci con 6380 iscritti, 11 avanguardie e 15 gruppi femminili. Oggi abbiamo 102 fasci con circa 15.000 iscritti (in realtà il numero degli iscritti era di poco superiore agli 11.000 n.d.a.), 50 sezioni avanguardiste con 3500 iscritti, 34 gruppi Balilla con 3250 iscritti. (..)

Abbiamo conquistato in tre domeniche consecutive quasi tutti i comuni della provincia, ad eccezione di quattro che erano già fascisti, perchè tali erano diventati gli amministratori già esistenti."[61]

Nell'analisi della situazione delle varie zone, Scorza non poteva tacere i contrasti sorti in Versilia, soprattutto a Pietrasanta, tra il partito e l'amministrazione, che aveva già portato all'espulsione dal

---

[60]Per il resoconto dei lavori congressuali si veda *Il IV Congresso Provinciale Fascista*, in "L'Intrepido", 9 luglio 1923.

[61]Tra le altre osservazioni fatte nella relazione deve essere segnalata l'atteggiamento politico verso le altre forze politiche e verso la democrazia:

"Sbaragliato fin dal tempo del movimento il socialismo, la nostra azione divenne quanto mai difficile e delicata perchè dovevamo combattere contro gente navigata nei tortuosi canali della politica, maestra nelle arti sottili dell'inganno, avvezza a far baratteria di moralità e di sincerità, tanto da ingenerare nella pubblica opinione - che dato che ormai il socialismo era morto e sepolto - non era proprio necessario variare l'esistente ordine di cose."

"Sono, e riconosco di esserlo, fieramente antidemocratico, ed ho sempre cercato di guidare in tal senso il fascismo di Lucchesia. (..) Sono contro al democraticismo che rappresenta numero, materia, livellamento, massa bruta: così come sono antipopolare, così come sono anti-socialista."

C.SCORZA, *Relazione al IV congresso provinciale fascista lucchese*, Lucca 1923, pgg. 3-23.

PNF il sindaco Barsanti ed il capogruppo Ricci; e nello stazzemese, dove era stato necessario sciogliere il fascio per la presenza di persone "troppo inclini ad accordarsi con uomini del locale PPI" (tra questi aveva un ruolo importante il professore Paiotti). Altre zone che richiedevano un'opera di attenta vigilanza erano Barga e Pescia, dove, il male più preoccupante ed assurdo, il campanilismo, minava la solidità del fascismo.

Dal congresso partì anche l'iniziativa di dare vita ad un federazione dei sindaci fascisti della provincia, che venne infatti costituita il 24 luglio, con la partecipazione di 24 sindaci (presidente della federazione venne nominato M.Guidi) e che diventò un importante strumento di controllo del PNF sulla vita amministrativa dei comuni della provincia.

Nel congresso venne affrontata direttamente anche la questione del dissidio con gli ex combattenti. Il contrasto assunse sin dall'inizio la forma di una violenta polemica tra Scorza e Michelangelo Chiapparini, delegato provinciale per la propaganda dell'ANC ed animatore molto attivo dell'associazione (già candidato nella lista del Blocco Nazionale alle elezioni del '21) e del giornale della federazione "Il Combattente", che si era iniziato a stampare a Viareggio dall'ottobre del 1921. Chiapparini venne attaccato frontalmente nella relazione congressuale di Scorza e le accuse che gli vennero mosse erano di aver ostacolato in molte zone la formazione della lista unica (Pescia, Villa Basilica, Coreglia) e di aver quindi svolto opera dannosa, "antinazionale", cioé "antifascista", perchè in sostanza autonoma rispetto alle indicazioni del PNF.[62] Queste accuse trovavano riscontro nella situazione molto tesa a livello comunale che si creava tra le sezioni dell'ANC e quelle del PNF in alcune località della provincia, soprattutto laddove i gruppi dirigenti, appartenendo ad entrambi le organizzazioni, si fronteggiavano e non essendo ancora definita la supremazia di un gruppo sull'altro, come a Pietrasanta, Forte dei Marmi, lo stesso Viareggio, Coreglia e Villa Basilica. C'era infatti la tendenza che i referenti locali di una organizzazione, quando venivano sconfessati o non appoggiati pienamente da una delle due, si schierassero decisamente nel campo avversario, alimentando in questo modo i contrasti personali con motivazioni "politiche", legate cioé ad una polemica PNF-ANC.

Certamente tra i combattenti vi erano molti iscritti che non erano

---

[62]Ibidem, p.8.

fascisti, se non anche ostili ad esso, per cui l'organizzazione si manteneva forte reggendosi sull' apoliticità dell'associazione stessa, con il condurre una politica autonoma, che fosse "sopra le parti". Posizione che al contrario urtava con quella del PNF, che tendeva a considerare il mondo degli ex combattenti una propria riserva, la loro difesa una propria prerogativa, l'Associazione Nazionale Combattenti una propria appendice assistenziale (cioé gli veniva riconosciuta soltanto la funzione di ente di assistenza, di "sindacato" degli ex combattenti), ligi in ogni caso alle direttive ed alla politica del fascismo.

Su questo terreno esplose violenta la polemica Scorza-Chiapparini, che finì sulle pagine dei rispettivi organi di stampa.[63]

Vediamo alcuni elementi utili alla definizione dell'ANC di Lucchesia.

Già radicata in provincia di Lucca dalla fine de 1919, l'Associazione Nazionale Combattenti aveva ampliato notevolmente la propria organizzazione, sino a ritenere necessario strutturare in modo compiuto e completo la federazione durante i lavori del IV congresso provinciale dell'ANC che si tenne l'8 gennaio 1922. M.Chiapparini, delegato provinciale per la propaganda (il ruolo più politico dell'associazione), iniziò da quel momento a criticare apertamente - "mancanza di incisività politica" era l'accusa - quelle sezioni dell'ANC (tipica quella di Lucca, guidata da Giuseppe Santini, o quella di Pescia) che troppo si appiattivano sulla linea del PNF.

Non è il caso di sottolineare nuovamente l'importanza che ebbe il ruolo dei combattenti nella nascita del movimento fascista; basti ancora ricordare come le posizioni dirigenziali a livello periferico erano spesso tenute da uomini che appartenevano sia all'ANC che al PNF e che spesso tendevano ad utilizzare la prima come trampolino di lancio per la seconda o come "parcheggio" per restare sulla scena politica. Tanto per fare un esempio basti citare il caso di Viareggio dove nel 1922 nel direttorio dell'ANC c'era anche il segretario del PNF Lino Reggiani, poi Mario Leoni e Luigi Leonzi (tra l'altro anche caporedattore de "Il Combattente").

Nel luglio del'22 si aprì sulle colonne del settimanale della federazione dei combattenti una profonda discussione su quello che

---

[63]Si vedano i numeri de "Il Combattente" del 15 luglio 1923, 5 agosto 1923, 12 agosto 1923 e de "L'Intrepido" del 26 luglio 1923, 28 luglio 1923 e 13 agosto 1923.

avrebbe dovuto essere il ruolo dell'Associazione, la cui posizione apartitica non avrebbe tuttavia dovuto implicarne anche l'apoliticità. Tutt'altro, per molti di essi, guidati dal dottor Butori, era necessario "un colore", cioé schierarsi a partito, basarsi sul'organizzazione cooperativistica, sulla divisione del territorio in distretti per poter infine dare la scalata alle amministrazioni e al parlamento. A questa posizione rispondeva l'avvocato G.A.Morelli, il quale, per opposto, chiedeva espressamente che l'Associazione affiancasse la propria forza ed azione al PNF. Minoritaria la posizione di altri ancora (come Piero Carrer) che avrebbero voluto prendere a fondamento la Carta del Carnaro ed allinearsi all'azione fiumano-dannunziana. In mezzo a queste discussioni essenziali per l'ANC, stavano coloro che ne rivendicavano e sostenevano ad oltranza anche l'apoliticità. Tra questi Chiapparini ed il gruppo dirigente a lui fedele, i quali si destreggiavano tra questi fermenti ed erano sovente costretti a troncare ogni discussione, riaffermando esplicitamente tramite il più stretto collaboratore di Chiapparini, l'avvocato Enrico Santini che l'ANC era un'associazione apolitica.[64]

La capacità di mobilitazione dei simpatizzanti dell'ANC era notevole in tutta la provincia e spesso venivano tenute partecipate manifestazioni ed iniziative che rendevano evidente e visibile l'esistenza dei combattenti. Oltre tutto questo è da dire che verso il settembre del '22 l'ANC si dotò di proprie squadre di azione: in provincia di Lucca, nel giro di breve tempo, ne vennnero create 15, ed al loro comando venne posto M.Chiapparini (il quale era anche comandante delle squadre della provincia di Massa Carrara, Pisa e Livorno).[65] Fu a questo punto che Scorza decise di porre un freno all'attività dell'ANC, intervenendo sulle colonne de "L'Intrepido" alla fine di novembre e ponendo esplicitamente la questione circa i rapporti tra PNF ed ANC. Egli infatti postulò la importante distinzione dal punto di vista morale tra ex combattenti ed ex soldati (quelli cioé che la guerra subirono, non la vissero, non ne furono partecipi e non fecero il soldato solo che per dovere), affermando

---

[64]Per tutto questo si vedano i numeri de "Il Combattente" del 23 e 30 luglio 1922 e del 6 agosto 1922. Enrico Santini era delegato provinciale all'assistenza dell'ANC.

[65]La questione della costituzione delle camicie grigioverdi (la cui azione sarà per altro sempre minima quando non inesistente) sarà proprio uno dei motivi di maggior contrasto con il PNF, il quale, come ben si comprende, non avrebbe tollerato concorrenti e doppioni alle camicie nere.

che i primi sono soltanto nel fascismo, e che quindi l'ANC non avrebbe potuto avere altro ruolo che quello di "tutela e di difesa sociale-economica" della categoria.

A questo fulmine a ciel sereno l'ANC si mostrò disorientata e timorosa di rispondere, affidando la risposta al filofascista G.Santini, in un'intervista rilasciata a "Il Nuovo Giornale", nella quale egli si mostrava molto perplesso dell'attacco, ma "fiducioso nella prossima chiarita della situazione, ritenendola solo un caso locale più che generale", e che sarebbe sicuramente stata risolta dall'imminente arrivo di Giuseppe Zanchi e di Dino Perrone Compagni in Lucchesia.[66]

In questa situazione di latente dissidio l'ANC tenne il suo V congresso provinciale il 28 maggio 1923, ratificando la politica di alleanza elettorale con il PNF e gettando le basi per una forte ripresa dell'attività politica e di propaganda dell'associazione.

Nel frattempo su "L'Intrepido" venivano affondati nuovi colpi, basando la polemica sul dissidio personale con Chiapparini ed il gruppo dirigente dell'ANC lucchese e negando invece contrasti con i combattenti.[67] Chiapparini, molto abilmente, invece, riuscì a far passare la questione da personale a politica, indicendo addirittura la convocazione per il 13 agosto del congresso straordinario provinciale, che avrebbe dovuto prendere in esame i rapporti tra fascismo e combattentismo in provincia.[68]

La situazione era diventata alquanto importante perchè testimoniava uno stato di disagio anche a livello nazionale tra le due organizzazioni. I dirigenti locali non tardarono un momento ad investire della cosa anche i loro referenti nazionali, Chiapparini si rivolse ad Arangio Ruiz (soprattutto tramite Zanchi, il cui operato comunque era inviso anche al PNF di Firenze, di Pisa e di Massa Carrara) ed i fascisti al loro segretario Michele Bianchi. A quest'ultimo si rivolse anche Panconesi, il quale fece presente la preoccupa-

---

[66]A.BARSOTTI, *Un'intervista con il presidente dei Combattenti di Lucca*, in "Il Nuovo Giornale", 3 dicembre 1922.
Zanchi era fiduciario regionale dell'ANC ed era molto amico di Chiapparini, del quale condivideva la linea politica. Egli era anche in ottimi rapporti con Perrone Compagni (per altro amico di Scorza), per il momento ancora punto di riferimento importante nel fascismo toscano, il quale cercava di portare avanti una politica di conciliazione e di collaborazione tra le forze nazionali, che rifuggisse le punte di estremismo del fascismo.

[67]Si veda *Senza equivoci*, in "L'Intrepido", 28 luglio 1923.

[68]M.CHIAPPARINI, *Rettifichiamo*, in "Il Combattente" 5 agosto 1923.

zione che dietro l'oscura strategia di Chiapparini e dell'ANC ci fosse addirittura una manovra tese a creare disordine nel fascismo lucchese, a decretarne il declino a vantaggio della riorganizzazione delle "vecchie consorterie":

"Nella Provincia di Lucca il fascismo ed il sindacalismo fascista sono oggi una potenza che ha eliminato ogni sorta di avversario e che è seguita dal consenso unanime del popolo. Questa situazione non è tollerata da tutti gli esponenti delle vecchie consorterie politiche, i quali vedono in questo magnifico blocco di giovani forze l'impedimento ad ogni loro resurrezione. E siccome non possono fare lotta aperta e leale, cercano di attaccare con mezzi subdoli Carlo Scorza. (..) Il colpo sarebbe pensato assai bene, perchè questo nostro giovane segretario è indiscutibilmente il migliore di noi, ed è per noi il centro irradiatore di ogni nostra forza spirituale e materiale."[69]

Il congresso si risolse in un successo personale per Chiapparini che venne acclamato alla guida del combattentismo lucchese e riconfermato alla presidenza provinciale. Egli colse questa importante affermazione per rinsaldare il suo potere nel territorio. Questo da una parte riorganizzando completamente la struttura federale (le sezioni vennero affidate ad uomini a lui fedeli o ai combattenti fascisti in dissidio con la federazione del PNF; anche il comitato provinciale venne formato con elementi espulsi dal fascismo o che lo sarebbero stati presto o che addirittura lo osteggiavano. Esso risultò infatti composto da: Enrico Santini, Carlo Colzi, Cesare Bacci, Eugenio Natalini, Pietro Micheli, Bruno Bianchi, Antonio Cecchini, Giovanni Perpoli, Almiro Zerbini)[70] e dall'altra intensificando invece la collaborazione con i dirigenti fascisti in dissidio con Scorza relativamente all'atteggiamento da adottare nei confronti dell'ANC. In questo senso va visto l'accordo raggiunto anche con alcuni esponenti di un certo livello, come Vittorio Venturini, il quale condusse una politica molto conciliante e di strettissima collaborazione con l'ANC in alcune zone della Valdinievole.[71] Soltanto strumentali

---

[69]G.Panconesi a M.Bianchi, Lucca 24 agosto 1923. ACS. Fondo Michele Bianchi, b.2 f.46.

[70]Per la composizione del nuovo organigramma di tutta la federazione si veda "Il Combattente", 2 settembre 1923. Di quel gruppo due erano già stati espulsi dal PNF, un altro (Zerbini), lo sarebbe stato nel giro di un mese ed altri tre appartenevano invece ad altri partiti.

[71]Ad esempio, *Significativa ed importante assemblea dei Combattenti a Monsummano*, in "Il Combattente", 26 agosto 1923.

risultavano, in ogni caso, i tentativi di superare i personalismi e di arrivare ad una conciliazione nell'ottica del superiore interesse della Patria.[72]

Il tentativo di uscire dalla pericolosa situazione di attrito e di stallo venne affidato ad una commissione peritetica nominata dall'ANC e dal PNF nazionali che analizzasse la questione del dissidio in provincia di Lucca e ne disciplinasse successivamente i rapporti.[73]

Nel frattempo Scorza non era stato certo a guardare ed i fascisti all'interno dell'ANC davano aperta battaglia sia cercando di spersonalizzare la gestione dell'associazione, sia ponendo sempre la distinzione che nell'ANC c'erano combattenti e fascisti combattenti.[74]

Ma la questione personale non eludeva anche motivazioni di reale scontro politico che sarebbero successivamente e gradatamente maturate ed esplose. Anche perchè se la facciata mostrava che tutto era chiarito e che non esistevano contrasti tra combattentismo e fascismo, le due posizioni in realtà si facevano vieppiù divergenti. Era inoltre chiaro che Scorza, come scrisse anche al prefetto, non avrebbe mollato quella che per lui era una grossa battaglia politica:

"Per informazione si comunica che nessun dissidio esiste fra Combattenti e Fascisti. La polemica è stata artatamente ingrandita da alcuni elementi dei Combattenti, i quali ciò hanno fatto per sfuggire ai provvedimenti disciplinari che sarebbero stati resi inevitabili dal loro palese antifascismo (Vedi Michelangelo Chiapparini, avv. Cesari, avv. Santini).

Quanto sopra è stato comunicato verbalmente a S.E. il Presidente.

Naturalmente il congresso dei Combattenti diretto dagli elementi suddetti, è risultato prettamente antifascista, nonostante i lodevoli sforzi di Arangio Ruiz e di S.E. Lissia. Tanto è stato sfruttato - naturalmente - dai giornali ne-

---

[72]A questo proposito, P.LEONI, *Fascisti e Combattenti*, in "Il Combattente", 26 agosto 1923.

[73]La proposta del congresso dell'ANC venne accettata anche dal fascismo, *Il Congresso provinciale dei Combattenti*, in "L'Intrepido", 20 agosto 1923, il cui resoconto mostrava ancora chiaramente tutta l'ostilità nei confronti della linea chiappariniana.

[74]Le prese di posizione in questo senso di M.Guidi e di Giuseppe Ambrogi, vennero riportate anche da "L'Intrepido", 25 agosto 1923, il quale assunse anche un atteggiamento di pacato distacca dalla questione, quasi fosse consapevole della forza fascista.

mici."[75]

Forte della circolare Mussolini del 4 settembre 1923 ai Prefetti, la quale informava come molte sezioni locali dell'ANC e dell'ANMIG stessero diventando "strumenti in mano a politicanti che le valgono a fini partigiani e di opposizione al Governo Nazionale", per cui sarebbe stato urgente

"eliminare tale inconveniente e impedire che esso possa estendersi, il mezzo migliore e più adatto è quello che le sezioni stesse siano, per quanto è possibile, formate da ex combattenti e mutilati appartenenti al Partito Fascista, che facciano prevalere in tutte le attività delle Sezioni i principi ed il programma ideale e patriottico del Fascismo.

Prego pertanto le SS.II. di prendere accordi con i fiduciari provinciali del Partito invitandoli ad adoperarsi efficacemente affinchè tutti i fascisti che siano ex combattenti, validi o invalidi, si iscrivano senza eccezione alle Associazioni, in modo da costituire essi la maggioranza delle singole sezioni o, per lo meno, da formare forti e compatti nuclei di minoranza."[76]

il fascismo lucchese iniziò il lungo assalto che sarebbe terminato con la frantumazione dell'ANC locale, la quale avrebbe mostrato una propria consistente capacità di resistenza.

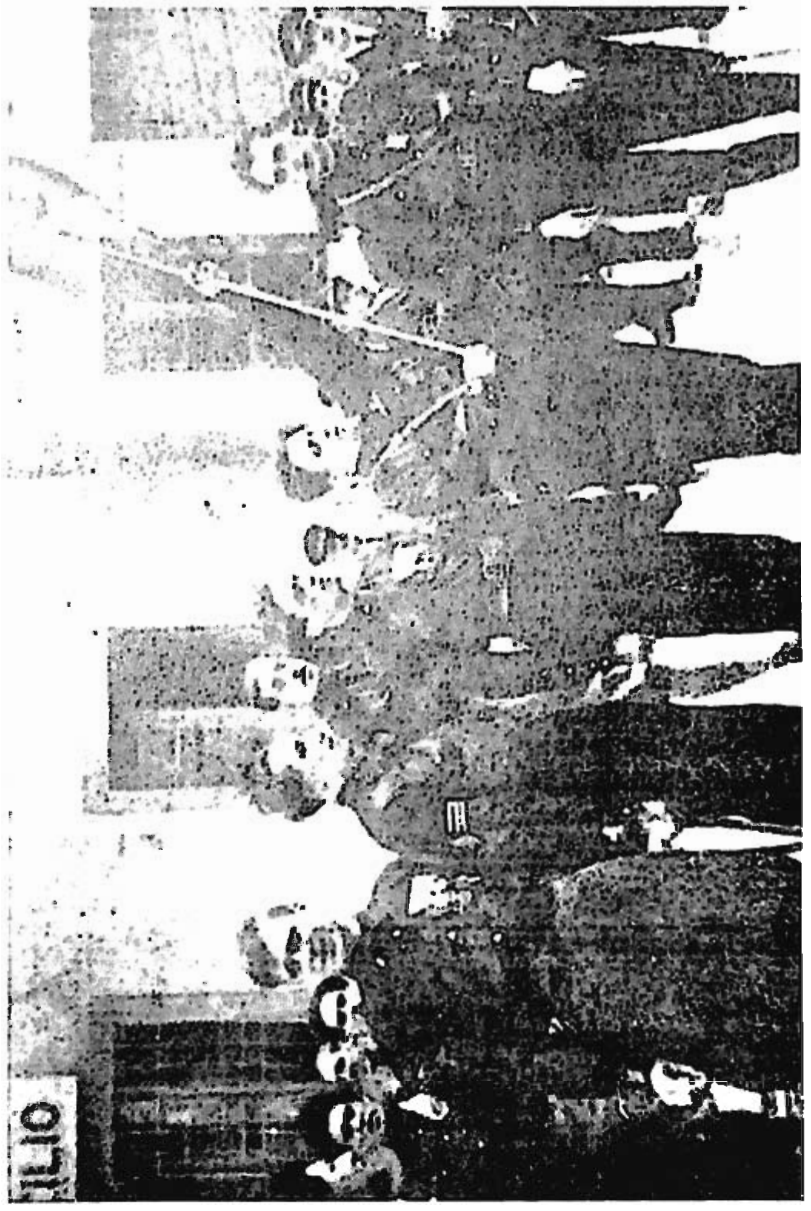
Oltrechè con quanto "suggerito" dal duce, l'attacco si rivolse anche contro le amministrazioni comunali aderenti e sensibili alle posizioni dell'ANC e dove il PNF risultava in posizione subordinata alla linea indicata dai combattenti. Questo si verificava nei comuni di Forte dei Marmi, Borgo a Mozzano (come detto alle elezioni del '20 una lista moderata raccolta intorno alle posizioni dell'ANC aveva riportato la vittoria) e, soprattutto, Pietrasanta (dove la lista unica uscita dalle elezioni della primavera del '23 si era già frantumata ed il PNF non controllava nè il sindaco nè la maggioranza consiliare, legati invece all'ANC).

Infatti il 23 agosto un'importante riunione dei direttori dei fasci della Versilia approvò all'unanimità un o.d.g. con il quale venivano intimate le dimissioni alle amministrazioni comunali di Forte dei Marmi e di Pietrasanta. Sibbene ufficialmente nessun organo del PNF potesse più fare pressioni per indurre i consigli comunali alle

---

[75]C.Scorza al prefetto di Lucca, 30 agosto 1923. ASL. b.215 f."associazioni politiche".

[76]Il Presidente del Consiglio ai Prefetti, 4 settembre 1923. Ibidem.



Un raduno di alcuni squadristi in camicia nera a Lucca durante le giornate che precedettero il "pronunciamento" dei Consoli della Milizia del 31 dicembre 1924.

dimissioni,[77] il fascismo di Pietrasanta, guidato dal segretario Andrea Ballerini, passò alle vie di fatto; tanto che il sindaco Barsanti avrebbe denunciato al prefetto che costui:

"ha ordine di procedere in modo da obbligare l'Amministrazione a dimettersi, e quando in ciò trovasse ostacolo, ad "ingiungere" le dimissioni. A tre consiglieri comunali iscritti al Partito, chiamati dal direttorio, è stato posto il dilemma: o dimettersi dall'ufficio di consiglieri comunali o subire l'espulsione dal PNF."[78]

Erano imminenti anche manovre di concentramento di fascisti per occupare i due municipi[79] ed il clima si surriscaldò notevolmente quando l'ANC si schierò compatta ed energicamente a fianco delle due amministrazioni comunali da essa controllate, approvando un o.d.g. di pieno ed incondizionato sostegno alle due amministrazioni. La situazione divenne molto tesa, anche secondo il rapporto al prefetto del sindaco di Forte dei Marmi, Cecchini (non è inutile ricordare che il Cecchini era anche vicepresidente provinciale dell'ANC):

"Arrivato a Forte dei Marmi mi viene riferito che quest'oggi un comandante di Manipolo della Milizia ha visitato personalmente ogni singolo fascista, ordinandogli di presentarsi domani - 25 corr.- alle ore 15 al Fascio, e mi risulta pure che per questa sera a Pietrasanta era convocata la Milizia.

Poichè gli stessi fascisti locali, pubblicamente dicono che domani, dalle 16 alle 18 vi sarà qui un'adunata di fascisti di Pietrasanta e di Querceta, ritengo opportuno e formalmente chiedo alla S.V che siano inviati rinforzi in modo da evitare un possibile perturbamento dell'ordine pubblico."[80]

Alla fine di settembre la situazione politica della Lucchesia e all'interno del fascismo attraversò una fase molto caotica e complessa, che avrebbe visto congelata la situazione nei confronti delle due amministrazioni.[81]

---

[77]Per questo si veda anche "L'Intrepido", 1 settembre 1923.

[78]Il sindaco di Pietrasanta al prefetto di Lucca, 22 settembre 1923. ASL. b.213 f. "Comune di Pietrasanta".

[79]Confermato anche dalla lettera del sindaco di Forte dei Marmi, Antonio Cecchini al prefetto di Lucca del 30 agosto 1923. ASL. b.213 f. "Comune di Forte dei Marmi". Ibidem, per i testi dei due ordini del giorno dell'ANC.

[80]Il sindaco di Forte dei Marmi al prefetto di Lucca, 24 settembre 1923. Ibidem.

[81]L'amministrazione comunale di Pietrasanta vide di poco ritardata la propria ca-

Infatti oltre al contrasto con l'ANC si aprì una grossa questione politica inerente il passaggio della Garfagnana alla provincia di Lucca (che avrebbe potuto consentire un riequilibrio di forze all'interno del fascismo per quei gruppi che fossero riusciti ad arrogarsene il merito), un'altra, anche se di dimensioni minori, relativa invece alla battaglia per il mantenimento della Versilia (ed anche questa si rivelò un grosso successo per la politica di Scorza e del suo gruppo) ed infine - l'elemento più importante - si verificò la polemica interna alla federazione provinciale apertasi con l'attacco del revisionismo fascista alla linea dello stesso Scorza, polemica sufficientemente forte da provocare una prima divisione nel fascismo lucchese.

Per affrontare i due punti descritti, iniziamo ad esporre proprio la situazione politica in cui si trovava la Garfagnana nell'ottobre del '23.

Nell'intero Circondario (come detto amministrativamente sotto la provincia di Massa Carrara fino al 9 novembre 1923) si era sviluppato un fascismo del tutto estraneo alle proposte ed alle discussioni, privo quindi di relative capacità politiche, generalmente avverso anche ad ogni prerogativa sindacalista, esso traeva alimento dalla mobilitazione squadrista permanente. Politicamente controllato senza nessun contrasto dal segretario federale Renato Ricci[82] di Carrara (a questo proposito deve essere aperta una parentesi per ricordare anche che entro i primi mesi del '23, i referenti politici di Ricci in provincia di Lucca - soprattutto nella Versilia - erano stati accantonati,quando non espulsi, e la loro azione ridotta, tipico il caso di Claudio Papini, organizzatore sindacale di Pietrasanta), il fascismo garfagnino fu sempre strettamente ed inscindibilmente le-

---

duta, che sarebbe avvenuta il 17 novembre 1923, quando la maggioranza dei consiglieri comunali si dimise in seguito alla complessa vicenda legata alla manovra di sganciamento della Versilia dalla provincia di Lucca per l'aggregazione a quella di Massa Carrara, manovra sventata dalla decisa presa di posizione della federazione fascista (anche se i gruppi che facevano riferimento a Renato Ricci invece si adoperarono per il riassestamento territoriale) di cui il sindaco Barsanti doveva essere uno dei fautori più importanti. Si veda anche "L'Intrepido", 19 novembre 1923. L'amministrazione di Forte dei Marmi ebbe la vita più lunga di tutte quelle della provincia, tanto che venne sciolta soltanto in aprile del 1925 in seguito alla occupazione del Municipio da parte dei fascisti. Per questa vicenda rimandiamo alla lettura di due documenti riportati in Appendice III.

[82]Per questo importante esponente del fascismo italiano si veda S.SETTA, *Renato Ricci, dallo squadrismo alla Repubblica Sociale*, Il Mulino, Bologna 1986.

gato all'esperienza dello squadrismo, trovando in questa sua peculiarità il limite alla propria crescita ed al proprio sviluppo propositivo in quella regione.

Da un punto di vista politico, programmatico e operativo non esisteva alcuna distinzione tra i due gruppi che si identificavano pressochè completamente nella concezione intransigente del partito e del fascismo (forse Ricci tendeva a differenziarsi dagli altri, come Farinacci, per esempio, per la sua maggiore adesione alle direttive di Mussolini); la questione che differenziava in modo evedente il programma di Ricci e di Scorza era quasi sicuramente da rintracciare nel diverso atteggiamento tenuto nei confronti dell'espansione sindacale fascista; il secondo riteneva infatti marginale la questione tendendo a sottovalutare il programma di sostituzione delle distrutte organizzazioni socialiste e popolari dei lavoratori con sindacati fascisti. Inoltre, elemento non secondario, il problema era legato anche alla contrapposizione personale volta al perseguimento di una maggiore egemonia locale tra Ricci e Scorza.

Guida incontrastata ed animatore del fascismo locale era Mario Prantoni, membro del direttorio federale e ispettore di zona per il PNF, nonchè referente principale di Ricci. La maggiore preoccupazione del Prantoni era cercare di stroncare sul nascere i tentativi di addomesticamento e di strumentalizzazione del fascismo da parte degli esponenti politici locali che facevano riferimento ai vecchi gruppi liberaldemocratici, e predicando a questo fine la necessità assoluta di "purezza" e di disciplina.[83] In questo articolo, che riportiamo per intero, è sintetizzata compiutamente la sostanza ed il programma immediato del fascismo garfagnino:

"I nostri fasci sono buoni per organizzazione, per attività, per disciplina: nel complesso il fascismo della Garfagnana è un organismo sano e se si presentasse la necessità di tagliare qualche bubbone che eventualmente si manifestasse l'operazione non l'indebolirebbe nemmeno momentaneamente. Se vi sono deficienze le ripareremo; i migliori, intellettualmente e moralmente, sono con noi, non abbiamo avversari degni di tal nome. Numericamente siamo forti anche troppo: abbiamo 33 fasci con circa 2000 tesserati e dei diciassette comuni del circondario 13 sono in mano nostra e gli altri li conquisteremo

[83]Gli articoli di propaganda apparsi su "La Garfagnana", settimanale già demoliberale di Castelnuovo G. e su "Alalà", settimanale della federazione fascista, di Prantoni vanno esclusivamente in questa direzione. Ad esempio, M.PRANTONI, *L'aspro dovere dell'ora*, in "La Garfagnana", 24 maggio 1923.

quando vorremo.

La via dunque ci appare aperta e l'opera nostra che da ora deve svolgersi prevalentemente nel campo economico e sociale, non dovrebbe trovare ostacoli.

Ma c'è un pericolo: il contatto con gli altri partiti o meglio, con quegli uomini che per edificare le loro personali fortune si erano servite dell'intrigo e delle loro clientele, e sono i responsabili della decadenza morale e politica dell'Italia, che solo il fascismo seppe riscattare con il sangue. Finita la lotta può esservi da parte nostra la tendenza a transigere, a scordare; e ciò non deve accadere. Vinta la battaglia c'è certamente da parte degli altri la tendenza ad accostarsi a noi per tentare di servirsi della nostra forza per rifare le loro influenze scomparse: e questo non deve esser tollerato. Il pericolo è grave, perchè noi siamo giovani e la nostra mentalità è fatta per la battaglia, non per l'intrigo. Bisogna evitare il contatto che porta il contagio chiudendosi in una rigidissima intransigenza anche se potesse apparire intollerante, e portare altissimo il nostro orgoglio di aristocrazia dominante. Non vogliamo sostenitori; accetteremo solo dei seguaci perchè bisogna che sappiano e facciano sapere che il fascismo se ha oneri immensi deve avere anche onori grandi. E non ammetteremo nella nostra politica locale nessuna di quelle figure incerte e multicolori che hanno pur dominato: nè piccole, nè grandi. Abbiamo il diritto di compiere il nostro esperimento, lo vogliamo compiere senza altre preoccupazioni perchè è vasto e difficile. Perciò, mentre ammettiamo la critica leale, mai subiremo nè denigrazioni nè colpi mancini. Se sarà necessario sapremo ancor colpire."[84]

L'alternativa a questa via era rappresentata da un piccolo nucleo di fascisti moderati - che si muovevano però con estrema cautela e difficoltà - ed il vecchio ceto liberale di Castelnuovo che, con estrema abilità, cercava di trasformarsi, inserirsi nel fascismo, riassumerlo e guidarlo. Al primo gruppo apparteneva Eugenio Guasperini, segretario politico del fascio di Camporgiano, il quale venne emarginato e finì col dare le dimissioni, le cui motivazioni bene lasciano intendere la situazione:

"La mia profonda fede nel fascismo, la mia devozione per Mussolini e il rispetto ai valori morali e intellettuali militanti anche nel fascismo garfagnino, mi costringono e mi impongono nel modo più assoluto di tenermi lontano da ogni eventuale responsabilità circa l'equivoca situazione in cui viene condotto sempre più di giorno in giorno il fascismo garfagnino. Per conseguenza rassegno le mie dimissioni dal Partito e dalla Milizia."[85]

---

[84]M.PRANTONI, *La nostra via*, in "La Garfagnana", 31 maggio 1923.

[85]*Riassunto del verbale dell'adunanza dei segretari politici della Garfagnana*, in

Molti degli uomini in contrasto con la politica di Ricci e non utilizzati, verrano successivamente utilizzati da Scorza, per impiantarsi una personale e solida base di potere locale, non utilizzando che in piccola parte il vecchio gruppo dirigente, per altro - come vedremo - compromessosi anche in vicende giudiziarie ed ancora legato personalmente a Ricci, la cui importanza nazionale nel Partito aumentava molto rapidamente.

Al secondo gruppo apparteneva il sindaco di Castelnuovo, il già ricordato massone e liberale dottor Giuseppe Bernardini, che andava tessendo tutta una serie di collegamenti (tra cui Almiro Zerbini, fascista che aveva un ruolo importante nell'ANC, e Paoli-Puccetti, rappresentante degli industriali e corrispondante da Roma per il settimanale diretto da Bernardini) in grado di rappresentare una solida base politica con la quale preparare l'azione decisiva (il passaggio della Garfagnana alla provincia di Lucca) che ne sancisse l'effettivo predominio - per meriti acquisiti - sul fascismo garfagnino e, quindi, sull'intero circondario.

Alla fine di agosto, mentre "La Garfagnana" continuava la sua battaglia per l'aggregazione incondizionata alla provincia di Lucca, si ebbe una svolta detrminante: Zerbini fu espulso dal PNF (causa quell'operazione politica), mentre l'intera rete delle sezioni dell'ANC del circondario venne commissariata (perchè accusata di cattiva gestione ed insufficiente autonomia dal fascismo) ed affidata direttamente al fiduciario regionale Zanchi. Legate a questa vicenda si ebbero anche le dimissioni dal PNF del sindaco Bernardini, il quale motivò il suo passo denunciando l'assurdità della manovra di Ricci, in quanto, con la creazione della provincia di Spezia, l'aggregazione sarebbe stata sicura se egli non ne avesse intralciato la logica conseguenza. I fasci della Garfagnana avevano infatti approvato all'unanimità un o.d.g. che pur auspicando il passaggio a Lucca, ne condizionavano la realizzazione al mantenimento della sottoprefettura di Castelnuovo. Lo scontro tra i due gruppi divenne fortemente politico, in quanto Zerbini non riconobbe il commissariamento, crendo nuova tensione nei combattenti, ed i fascisti ottennero le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali di Castelnuovo, per cui Bernardini dovette dimettersi anche dall'incarico di sindaco.[86]

"La Garfagnana". 23 giugno 1923.

[86]Per tutta la vicenda si veda ASL. b.208 "circondario della Garfagnana"; A.ISRL.

Anche l'opinione pubblica risultò profondamente divisa; in ogni caso la popolazione, allarmata e timorosa per i metodi violenti del gruppo fascista intrensigente di Prantoni, dimostrò maggiore simpatia per la moderata politica dell'asse Bernardini-Zerbini, per la cui difesa anche la segreteria di Mussolini venne tempestata di numerosi esposti anonimi nei quali si denunciava e si metteva sotto accusa la dirigenza fascista garfagnina.[87] Il clima diventò molto pesante, tanto che anche Zerbini fu oggetto di violenze intimidatorie da parte di "giovani in camicia nera", al punto che lo stesso Bernardini dovette inviare un esposto al duce, nel quale denunciava la situazione e che tratteggia molto verosimilmente i fatti:

"Urgente, inevitabile arrivare sino a V.E. Non è vanità temeraria, è necessità, in Castelnuovo Garfagnana si è venuta a determinare una situazione difficilissima che può da un momento all'altro esplodere in risse sanguinose. La tensione tra combattenti e fascisti provocata e aizzata artificiosamente è oltremodo acuta e pericolosa e in tutta la Garfagnana si va diffondendo un senso angoscioso di malcontento e di malessere che trae le sue origini da un complesso di cause che è necessario siano approfondite da una Commissione d'inchiesta affidata ad uomini superiori. L'epurazione dei fasci in Garfagnana non è stata fatta: elementi moralmente screditati, renitenti, condannati recidivi per reati comuni ne inquinano la compagine. La responsabilità di questo stato di cose risale specialmente al signor Mario Prantoni, membro federale per la Garfagnana, autoritario, violento, agitato come da una morbosa ossessione, il quale è riuscito a suggestionare alcuni ragazzi pronti ad ogni eccesso e sottomettere alla sua volontà tutti i freni legali. Si fanno ancora per ordine di lui spedizioni punitive, si armano giovinetti fascisti; non potendo colpire i comunisti che qui non esistono si additano come nemici gli uomini più merite-

---

b."1922 " f."Castelnuovo G."; "La Garfagnana", 13 e 20 settembre 1923.

[87]Si veda, tra i molti, il seguente: "Facciamo presente alla S.V. quanto segue. A Castelnuovo ed in Garfagnana in genere si verificano dei fatti che possono portare a delle conseguenze serie, talmente sono essi fuori dell'ordinario. L'ultimo è quello dell'espulsione per indegnità del prof. Almiro Zerbini dal Fascio di Castelunovo. Tale fatto ha suscitato e susciterà tanta indignazione per la nostra regione talmente è inaudito, e si prevede che in base a ciò possano succedere dei fatti gravissimi. (..) Ma la gente tutta che vede le cose da vicino e conosce gli individui tutti giudica aspramente queste cose, perchè i dirigenti del fascio garfagnino si valgono della loro posizione per vilipendere ed oltraggiare (..). Dovrebbe vedere cosa si compie in nome del Fascio e dell'Italia, da persone indegne veramente di pronunciarsi." A cui seguivano tutta una serie di accuse sulla condotta privata dei dirigenti del fascismo garfagnino e del suo "capo" Prantoni, auspicando immediate inchieste ed azioni riparatrici. Casteluovo, 2 settembre 1923. ISRL b.1923 f."Castelnuovo G.".

voli di stima; ed il Prantoni stesso in presenza di più persone minaccia di incendiare la tipografia Rosa che stampa il settimanale "La Garfagnana" (..). E non solo questo: si estorcono dichiarazioni sotto la minaccia del bastone fascista agli stessi fascisti che non possono consentire in questi modi di brutale ingiustificata violenza e di falsata valutazione della situazione reale. (..) Insomma si ha la generale impressione di essere in un regime di terrore nella regione tradizionalmente più pacifica d'Italia. Le relazioni tra Garfagnana e Carrara offrono all'osservatore sereno un oscuro dietroscena in cui campeggia la figura di Renato Ricci. L'intimidazione, il sospetto, la vigilanza spavalda intorno a determinate persone che fanno ombra a scopi chiaramente personali e godono la generale stima per il loro passato incontaminato, dimostrano che la deviazione dalle linee segnate dall'E.V. non potrebbe essere più assurda ed aberrante. Il paese attende una severa ed esauriente inchiesta che restituisca al fascismo della Garfagnana la sua bella impronta di sincerità e di purezza."[88]

Dalla parte opposta Prantoni rilanciò la politica isolazionista del fascismo, serrando le fila e spingendo la lotta a fondo contro i già denunciati "subdoli tentativi di strumentalizzare ed impossessarsi del fascismo" da parte dei "vecchi gruppi dominanti", scrivendo sulle colonne dell'organo federale di Carrara parole dure e moniti ultimativi:

"Stanno rivelandosi grinte di nemici e traditori, inaspettatamente. Si è speculato sulla nostra buona fede di giovani e di lottatori che sanno ardire, ma non sanno ordire. (..) La trama che già da tempo, quasi per istinto, si avvertiva, adesso appare con certa chiarezza, almeno nelle fila più superficiali, perchè chi mai potrà ritrovare tutti i moventi e le origini? (..) E il Fascismo della Garfagnana è inviso a costoro perchè non sono riusciti ad inquinarlo; e non riusciranno perchè cominciamo a conoscerli. Ma ancora si agitano e tramano. Instancabilmente. E' nella loro natura. Ed empiono i giornali di lamentele querule e di vaniloqui sonanti, e di soppiatto empiono le strade dei nostri paesi di insinuazioni e di calunnie. (..) Ma il fascismo garfagnino non seguirà nessuno in questi miseri tentativi, seguirà con fermezza la sua strada senza

[88]G.Bernardini al Presidente del Consiglio dei Ministri, Castelnuovo G., 15 settembre 1923. Cfr. ASL. b.208 f. "Sindaci della Garfagnana".

demordere. Ha già risposto con magnifica unanimità: ha considerato con severa freddezza tutto ed ha serrato ancor più le file. (..) I barattieri sappiano che quando vorremo li colpiremo, duramente."[89]

A questo punto Bernardini iniziò a sostenere apertamente la campagna revisionista apertasi in seno al partito fascista, pubblicando gli articoli di Massimo Rocca e spingendosi a giudicare negativamente e condannare le posizioni di Roberto Farinacci e degli intransigenti.[90]

Questa iniziativa allarmò non poco la federazione fascista e mise inoltre sull'attenti quella lucchese, la quale aveva seguito perlomeno ufficialmente in modo distaccato la questione, soprattutto perchè il revisionismo stava trovando consensi a Viareggio e, non omogeneamente, in Valdinievole, ed in nome del quale si preparava un attacco alla leadership di Scorza e del gruppo intransigente della dirigenza federale lucchese.

La corrente revisionista del fascismo trovò espressione nella rivista "Critica Fascista", fondata e diretta da Giuseppe Bottai nel giugno del '23, e partiva dal presupposto che il fascismo stesse attraversando una crisi di "identità" per arrivare ad auspicare una ripresa politica del fascismo, centrata su una profonda elaborazione culturale, programmatica, ideologica, che fosse in grado di formare una nuova classe dirigente, realizzasse compiutamente l'opera di rinnovamente del partito nello Stato. Questo implicava la "normalizzazione", per certi aspetti, della vita politica ed anche la trasformazione del partito da organizzazione di "combattimento", a strumento di preparazione e di azione politica che fosse in grado di at-

---

[89]M.PRANTONI, *Non demordere*, in "Alalà", 15 settembre 1923.
In ogni caso il fascismo garfagnino pareva troppo estraneo e distaccato alla questione politica, sembrando di subire, più che di favorire o di combattere la battaglia per l'aggregazione alla provincia di Lucca, adducendo scopi reconditi e nascosti che non erano reali; come ad esempio:
"Il Commendatore Bernardini, pseudo fascista, vecchio traffieante e "longa manus" di qualche deputato democratico (si tratta dell'on. Donegani, n.d.a.), risolleva la questione del distacco della Garfagnana non per l'amore di quelle popolazioni, ma perchè sente forse ancora il livore per l'opera del sindacalismo apuano verso gli industriali o gli agglomerati degli industriali suoi amici." *Gli ambigui scopi della campagna per la Garfagnana*, in "Alalà", 15 settembre 1923

[90]Per queste prese di posizione si vedano i numeri de "La Garfagnana" del 20 e 27 settembre 1923, oltre all'articolo di GIBER (pseudonimo di G.Bernardini), *Sulla buona strada*, in "La Garfagnana", 4 ottobre 1923.

tuare effettivamente quel rinnovamento del Paese in tutti i settori, dall'amministrazione, all'economica, alla politica estera.

Presupposto di questa concezione era anche il coinvolgimento nell'azione del fascismo dei settori neutrali della società, ed il PNF avrebbe dovuto assorbire nel maggior grado possibile tutti gli uomini competenti dei settori della vita sociale, politica e culturale italiana. Durante l'estate la discussione si intensificò, anche perchè altre riviste come "L'Epoca" e quotidiani come "Il Corriere Italiano" ed "Il Novo Paese", affiancarono l'azione esercitata da Bottai, sostenendone i concetti. De Marsanich e Rocca portarono alle estreme conseguenze il dibattito, radicalizzando le loro posizioni nell'affermare che il fascismo avrebbe dovuto essere l'anima della Nazione, coinvolgere nell'opera di ricostruzione anche i settori un tempo avversari, daro che la "rivoluzione fascista doveva essere la rivoluzione compiuta dai fascisti ma per l'Italia intera e non per i fascisti medesimi." Il bersaglio principale di questa concezione divenne chiaramente la riduttiva e miope politica degli intransigenti del fascismo, e soprattutto dei ras, accusati di essere l'effettivo problema del fascismo e della sua stasi; sino a spingersi a criticare apertamente l'operato del Partito, del quale se ne chiedeva sicuramente il ridimensionamento e la riorganizzazione intorno alle posizioni di Mussolini. La parte intransigente del partito si schierò immediatamente a difesa della propria posizione, la sua stampa insorse in modo deciso contro il revisionismo, accusato in poche parole di essere un nemico del fascismo stesso. In ogni caso Mussolini troncò subito la discussione polemica, che avrebbe anche potuto portare ad una frattura interna, imponendo la cessazione delle discussioni e riorganizzando il vertce del partito stesso, tanto che l'intera giunta esecutiva ed il segretario M.Bianchi vennero sostituiti da un nuovo direttorio nazionale provvisorio.[91] Il revisionismo, comunque, attreversò successive trasformazioni che ne contraddistinsero l'evoluzione e ne garantirono in ogni caso la presenza "sin verso i primi del 1926, quando, se non come tendenza psicologico-intellettuale, certo come corrente politica di opinione all'interno del PNF si esaurì nelle maglie del costruendo Stato totalitario."[92]

Delineatosi apertamente il contrasto all'interno del fascio di Via-

---

[91]Per tutto questo si veda R.DE FELICE, *Mussolini, il fascista. La conquista del potere, 1921-1925*. Vol.I, Einaudi, Torino 1966, pgg. 547 e sgg.
[92]Ibidem, p.449

reggio, creato dal gruppo che riteneva giusta e produttiva la battaglia condotta da Bottai e Rocca e che nel giro di brevissimo tempo si dimostrò maggioritario, non appena la giunta esecutiva del PNF alla fine del settembre decise per l'espulsione dello stesso Rocca, Carlo Scorza ritenne di agire tempestivamente per stroncare sul nascere l'eventualità dell'affermazione di un gruppo di riferimento alternativo, pubblicando su "L'Intrepido" un violento attacco riferito ai revisionisti che suonava di aperta condanna a coloro che si erano erti a difensori locali di quella interpretazione:

"Ci fu qualcuno che un bel giorno sognò di essere un grande iniziato e per iniziar bene fantasticò un fascismo disperso al vento e un Mussolini per proprio uso e consumo. Attorno a lui fu il coro immancabile di cercatori di grandi emozioni, dei pescatori di vanità ed il tacito consenso di tutti gli espulsi, dei geni incompresi, dei grandi uomini falliti, oltre all'applauso cretino di tutti gli avversari che pensarono al Cavallo di Troia."[93]

Oltre questo, l'articolo, nel tono e nella sostanza, mostrava chiaramente come Scorza bandisse la "libera discussione" nel partito e che l'iniziativa politica fuori dai binari sarebbe stata prontamente stroncata e repressa. Dopo questa presa di posizione egli sciolse immediatamente il fascio di Viareggio. Ciò provocò la scontro frontale, anche perchè i revisionisti si facevano forza dal fatto che la partita era da ritenersi tutt'altro che chiusa, considerando che Mussolini aveva ottenuto le dimissioni dell'intera giunta esecutiva e la revoca della sospensione di Rocca. La discussione venne alimentata da Fioretti, Sabatino Pellegrini (tra l'altro direttore del settimanale "Il Combattente"), Pio e Giuffrida Leoni, anch'essi molto vicini a Chiapparini. La protesta si concretizzò anche nell'uscita di un foglio da titolo "Il Bruschino" che dette quindi il nome di bruschiniani ai revisionisti (poi dissidenti) locali.[94]

Nell'articolo di apertura Fioretti si scagliò contro lo scioglimento del fascio, dato che erano sconosciute infatti le motivazioni ufficiali,

---

[93]C.SCORZA, *Lezione*, in "L'Intrepido", 29 settembre 1923.

[94]Uscirono solo due numeri di quel foglio, destinato alla "pulizia della provincia di Lucca", quello del 2 e quello dell'8 ottobre 1923. Da un punto di vista propositivo essi erano del tutto insignificanti, non concretizzando in nessuna teoria e ragionamento completo ed organico la loro protesta, che si ridusse così ad uno scontro di posizioni e personale molto forte dal punto di vista polemico.
Per tutta la vicenda anche ASL b.215 f. "Vertenze interne fasciste".

e rivendicò libertà di giudizio e di pensiero che il sistema "assolutistico della federazione lucchese" invece sopprimeva. Sotto accusa era messa la gestione personale, autoritaria, del potere del fascismo locale e la pretesa sopremazia che sempre più sfociava in arroganza del "duce locale". Violentemente sotto processo erano messi quindi Scorza ed il numero due della federazione Panconesi.[95]

"L'Intrepido" non perse tempo a replicare ed a difendere Carlo Scorza difendendo la stessa figura e lo stesso ruolo dei "ras di provincia, così esiziali per il partito", cercando altresì di circoscrivere il problema del revisionismo al solo fascio di Viareggio.[96] I "bruschini" parvero per niente intimoriti e decisi a resistere, anzi attaccarono passando alle vie di fatto e si verificarono diversi scontri tra fascisti (anche lo stesso avvocato Lino Reggiani venne aggredito da Pio Leoni) ed intensificando la campagna pubblicistica. "Il Bruschino" (che annunciava una poco verosimile tiratura di 8.000 copie) cercò però molto labilmente di spersonalizzare la questione, elemento questo che avrebbe potuto garantirne la futura sopravvivenza:

"Abbiamo affermato ed affermiamo che il fascio ha da modificarsi, affinchè le migliori energie nazionali trovino in esso l'agevole posto, ove esplicare la propria attività. Solo in tal modo il fascismo si identificherà con la Nazione e sarà ancora utile a questa. (..) Il fascismo per noi ha compiuto la sua prima missione; ha diffuso il senso della nazionalità in tutto il Paese; ma se esso non si prepara a camminare di pari passo con la Nazione, sarà da questa sorpassato e finirà per costituire un enorme peso morto, faticoso a trainarsi. E la modificazione deve avvenire specialmente nel metodo: si deve eliminare cioé quella disciplina militaresca dei cervelli, che i capi provinciali, dalla marcia di Roma sino al giorno d'oggi, hanno in tutti i modi imposto: i repellenti venivano espulsi."[97]

Al movimento revisionista bruschiniano andarono adesioni anche da altre zone della provincia, Bagni di Lucca, Pescia, Monsummano, Pietrasanta, ed il nucleo viareggino tentò di organizzarne la

---

[95]Si veda appunto F.FIORETTI, *Sistemi assolutistici di Lucchesia* e S.PELLEGRINI, *Gino Panconesi*, in "Il Bruschino", 2 ottobre 1923.

[96]La polemica di parte intransigente raggiunge il suo culmine ne "L'Intrepido" del 4 e del 6 ottobre 1923.

[97]F.FIORETTI, *All'Intrepido*, in "Il Bruschino" 8 ottobre 1923.

portata. Venne infatti rilevata anche una testata che si pubblicava a Viareggio, "La Fiamma" per farne un organo di riferimento. L'esigenza di "spersonalizzare" la federazione, di controllare il potere autoritario di Scorza e dei suoi epigoni locali, il malcontento per la politica federale decisamente radicale ed il sempre più serrato accantonamento degli uomini a discapito delle stesse competenze (e si faceva diretto riferimento a Baldi, Armani, Papini) che spesso finivano proprio espulsi, era d'altra parte assai vivo in molte zone della provincia. Che la portata revisionista del movimento prendesse notevolmente corpo è dimostrato anche dal fatto che Vittorio Venturini (console dell'86a Legione Lucchese) schierasse il PNF di Monsummano (uno dei più compatti ed importanti della provincia, che contava oltre 600 iscritti) dalla parte bruschiniana. Il 7 ottobre, infatti, circa 500 fascisti riuniti in assembela straordinaria approvarono un significativo o.d.g.:

"fanno voti che un nuovo indirizzo, più pratico e più realizzatore, meno personalistico e più consono al momento attuale, degli organismi dirigenti provinciali del Partito, sia foriera di compattezza maggiore e di collaborazione più intensa nel fascismo lucchese."[98]

Anche altre sezioni si dichiararono dalla parte revisionista, tra esse Cintolese e Pieve a Nievole, e ad esso aderirono fascisti della prima ora, come Baldo Baldi, Tarciso Sainati e Bruno Spadoni, tutte persone profondamente convinte di imprimere una svolta operativa e programmatica al fascismo.

Scorza, rientrato immediatamente da Roma, comprese che il revisionismo avrebbe potuto guadagnare notevole terreno, iniziò decisamente il contrattacco, giocando una carta molto importante: sfruttare gli attacchi alla sua persona ed al gruppo dirigente esasperando il contrasto personale, riducendo la questione ad una bega locale e limitata per poter ridurre quella corrente interna avversa al gruppo intransigente ad una forma di vero e proprio dissidentismo. I bruschiniani caddero in questa trappola, sia non riuscendo ad uscire dallo scontro personale, sia non riuscendo ad offrire una benchè minima piattaforma teorica ed operativa immediata. Al contrario Scorza mostrò maggiore capacità sia in linea teorica, allorquando sul giornale federale pose la distinzione esistente tra revisioni-

[98]Cfr. "La Fiamma", 14 ottobre 1923.

smo ed intransigentismo, rivendicando i meriti del proprio operato e criticando la visione che i bruschiniani avevano del revisionismo.[99] sia appunto in linea politica pratica.

Il 14 ottobre venne infatti riunito il congresso dei segretari politici che avrebbe dovuto prendere decisioni immediate riguardo alla questione. Il congresso si espresse in forma largamente maggioritaria a favore di Scorza, ed approvò un o.d.g. rivolto alla soluzione della crisi bruschiniana: in esso si dava mandato pieno alla federazione per provvedere alla più energica repressione ed epurazione. A questo punto il movimento venne considerato di vera dissidenza, quindi fuori dal fascismo; e qui la sconfitta dei bruschiniani. Forte di questa indicazione Scorza procedette all'operazione repressiva, sia sciogliendo e commissariando alcuni fasci (Forte dei Marmi, Torre del Lago, Montecatini Nievole), sia iniziando una serie massiccia di espulsioni e sospensione dei maggiori attivisti del movimento, sia - per un verso opposto - iniziando una profonda opera di ricucitura e di pacificazione. In questo senso vennero riabilitati alcuni degli esponenti del vecchio fascismo provinciale (come Baldi ed Armani), vennero prese misure non drastiche nei confronti di esponenti di primo piano come Venturini (su cui avrebbe indagato un'apposita commissione di disciplina) o relativamente pesanti nei confronti degli stessi iniziatori del movimento (lo stesso Fioretti era nuovamente nel fascio nell'aprile del '24, ed anche altri - dopo la sottomissione a Scorza - sarebbero successivamente stati riammessi nel partito). Nel giro di breve tempo Scorza, non esasperando e radicalizzando la situazione, riuscì a dividere e a comporre la "dissidenza".

"Nell'anniversario della Marcia su Roma ritroviamoci. Chi ha mancato paghi. Chi ha dato troppo e non può dar di più sia messo in disparte. Se ci sono delle nuove idee vengano esposte e rafforzate in libere discussioni. Ma si

---

[99]Si vedano, a questo proposito, gli articoli di C.SCORZA, *Revisionismo ed Intransigenza*, *Fascismo provinciale* e *Come divenni ras*, in "L'Intrepido", 8 ottobre 1923, in cui si affermava la necessità del ras, spina dorsale del fascismo che ne vigilasse sulla purezza e sulla durezza, al fine di tenerlo rigidamente separato dagli altri movimenti e partiti, per fare insomma da solo e che, disciplinato e compatto, seguisse la direttive di Mussolini. Certo questi articoli eludevano il nocciolo della questione, inerente la ripresa dell'azione politica costruttrice del fascismo (soprattutto inerente il ruolo del partito) per la realizzazione della rivoluzione, per cui ne risulta anche una posizione deficitaria, carente nell'impianto dottrinaria ma che non venne sfruttata dai bruschiniani.

smetta di dare le nostre carni in pasto alle zanne bramose dei nemici della Patria.[100]

Lo sviluppo della questione era seguito con un certo timore e preoccupazione anche tra i fiancheggiatori, ritenendo che questo stato di malessere che travagliava il fascismo si ripercuotesse sul Governo e sulla stessa vita politica. Questa era l'interpretazione del cattolico-moderato "Il Serchio", che affermava di:

"pensare con raccapriccio al male che ne deriverebbe al Paese se l'On. Mussolini non dovesse avere la forza di dominare a tempo la situazione. E' certo che si sboccherebbe nell'anarchia! Noi dobbiamo pregare Dio che illumini al bene il Capo del Governo, che dia a Lui la forza di fare un argine al dilagare delle ambizioni, al perpetuarsi delle violenze e delle sopraffazioni dei Ras. Dai cattolici l'On. Mussolini nulla ha da temere."[101]

Intanto, mentre a livello nazionale la situazione andava stemperandosi, procedeva la doppia azione di Scorza che da un lato intimoriva e minacciava fisicamente gli avversari (nel mese di ottobre un'ondata di violenza colpì i fascisti dissidenti, tanto che oltre dieci casi di consistente gravità vennero denunciati alle autorità, con punte estese nel massarosese e nel viereggino)[102] e dall'altro scendendo direttemente in campo per alleggerire e chiudere la vertenza: per questo sarebbe anche stato indetto tra breve un nuovo congresso provinciale.

La dissidenza bruschiniana si trascinò stancamente per un altro mese, soprattutto a Pescia, per essere definitivamente isolata ed assorbita alla fine di novembre del 1923, quando altre situazioni si trovarono di fronte al fascismo lucchese, tanto che anche il fascio di Viareggio era già stato ricostruito il 13 dicembre, attorno al segretario Sandrini e ad un direttorio filoscorziano ma in grado di poter pacificare il partito. Contribuì a questo fine anche la grande manifestazione indetta il 28 ottobre per celebrare l'anniversario della marcia su Roma, con la partecipazione a Lucca di oltre 30.000 persone.[103] Vi parteciparono anche i combattenti della Garfagnana,

---

[100] C. SCOREA, *Un po' di serenità, Fascisti!*, in "L'Intrepido", 20 ottobre 1923.
[101] *Note in margine alla politica*, in "Il Serchio", 20 ottobre 1923.
[102] A.ISRL. b."1923" f."dissidenza fascista".
[103] Cifra fornita dalla prefettura al Ministero dell'Interno, Lucca 29 ottobre 1923. ASL. b.219.

guidati dallo Zerbini. Il 17 ottobre infatti una delegazione della Garfagnana si era recata da Mussolini per ottenera l'annessione alla provincia di Lucca. La riunione ebbe completo successo e la risoluzione fu immediata tanto che il 23 ottobre venne approvato il decreto ufficiale del passaggio a Lucca del circondario della Garfagnana.[104] Ciò venne rivendicato come una vittoria dell'ANC (anche "Il Combattente" si attribuì il merito dell'operazione) e del gruppo liberal-fiancheggiatore del fascismo raccolto intorno a Bernardini. Tagliato completamente fuori da questa vicenda e rimasto isolato fu il fascismo garfagnino guidato dal Prantoni che pagava in termini di popolarità la sua fedeltà a Ricci. La lotta che si accese nei due gruppi fu furibonda e vide sullo sfondo anche l'opera interessata della federazione lucchese che attendeva il momento propizio per stendere il potere anche in Garfagnana al momento opportuno. I gruppi che si fronteggiavano potevano infatti essere riutilizzati soltanto in parte da Scorza. Non certamente l'intero cartello dei vincitori, nel quale oltre a fascisti e combattenti utili come Nelli, Nutini, Guasperini e Zerbini (già espulsi dalla federazione di Massa Carrara) figuravano anche vecchi esponenti ed amministratori locali come Simonini, Vecchianelli, Guidugli ed appunto Bernardini (rispettivamente sindaci di Gallicano, Camporgiano, Molazzana e Castelnuovo), rappresentanti dell'amministrazione provinciale (Vercini, Raffaelli e Giannini) e del mondo economico (Paoli Puccetti).[105] Così come nemmeno il gruppo dirigente fascista troppo dipendente dall'influenza di Ricci. Per cui Scorza ed i suoi referenti locali lasciarono dapprima che il fascismo prendesse il sopravvento sul gruppo politico vincente, per poi successivamente e cautamente emarginare anche il primo, al quale furono altresì fatali errori strategici e tattici che ne resero evidente il ridimensionamento.

L'intera questione, infatti, pomposamente esaltata dai vincitori, non poteva certamente passare sotto silenzio da parte del fascismo garfagnino, anche perchè Bernardini conduceva sul suo "La Garfagnana" una vivace polemica tesa a screditare la politica del locale fascio, a bollare di incapacità i suoi esponenti (Prantoni su tutti) e non facendo neppure mistero di farsi interprete egli stesso del-

---

[104]Per tutto questo si rimanda a "La Garfagnana", 18, 25 ottobre e 1 novembre 1923.

[105]Si veda *L'aggregazione a Lucca portata davanti a Mussolini*, in "La Garfagnana", 18 ottobre 1923 e "L'Intrepido", 20 e 22 ottobre 1923.

l'azione del Governo di Mussolini, di rappresentare insomma la vera via, la vera essenza del "fascismo di governo".[106] Questa campagna rischiava di trascinare effettivamente in un vicolo cieco il fascismo, che come abbiamo visto poteva contare sì su una massa di attivisti pronti a tutto, ma non su risorse propositive ed intellettuali altrettanto efficienti, la cui compressa frustrazione sfociò nel giro di pochi giorni in una estesa campagna di violenze e di sopraffazioni che condusse con questa iniziativa soltanto alla frantumazione della politica e del gruppo dirigente avversario.
Il 21 ottobre il fascio di Castelnuovo pubblicava la "Verga Littoria", nel quale ribadiva che anche il fascismo garfagnino voleva l'adesione a Lucca, ma la voleva condizionata al mantenimento della Sottoprefettura[107] dichiarava che la manovra in atto aveva caratteri antifascisti per cui nessuno degli espulsi avrebbe potuto ottenere delle rivincite con il cambio delle federazione ed attaccava con violenza, con accuse di politica ed amministrazione corrotta e gestita con interessi privati, la "cricca" (Bernardini e Paoli-Puccetti) che pretendeva di assurgere a guida del fascismo garfagnino.[108] La campagna diffamatoria nei confronti di questi esponenti e di Zerbini raggiunse toni esasperati, anche perchè "La Garfagnana" ribatteva colpo su colpo alle accuse mosse, al punto che fu lo stesso Prantoni a fare retromarcia inviando al Bernardini una lettera di pubbliche scuse, con la quale cercava di chiarire la situazione ed i dissapori emersi, appianando i contrasti in nome della vecchia amicizia, ma che invece si risolse con la risposta indignata di Bernardini, pregustante la definitiva vittoria politica.[109] Anche perchè l'ANC della Garfagnana mostrava un attivismo nelle manifestazioni pubbliche, nelle cerimonie patriottiche e nei festeggiamenti che faceva battere il passo al fascismo.[110] Per rendersi conto della situazione Scorza iniziò personalmente ad interessarsi del problema, svolgendo una serie di visite nella regione. Ma la misura era ormai colma per il fascismo lo-

---

[106]Ancora "La Garfagnana" del 4, 11, 18 e 25 ottobre 1923.
[107]Venne mantenuta anche questa. La sottoprefettura fu soppressa soltanto qualche anno dopo.
[108]M.PRANTONI, *L'aggregazione a Lucca ed i Fasci*, in "Verga Littoria", 21 ottobre 1923; per le accuse specifiche, sulle quali non ci soffermiamo, si veda l'intero numero del giornale.
[109]*Accuse generiche* e *Come si fa la storia*, in "La Garfagnana", 25 ottobre 1923 ed inoltre "La Garfagnana", 1 novembre 1923.
[110]Ibidem.

cale che passò alle vie di fatto: l'8 novembre una squadra composta dallo stato maggiore del luogo (tra essi Umberto Prantoni, Riccardo Pucci, Fulvio Angelini e Fedele Pennacchi) penetrò nella tipografia Rosa, dove si stampava "La Garfagnana", minacciando il personale e lo stesso Bernardini, prelevando le copie del giornale e bruciandole nella piazza di Castelnuovo.[111] A questo ultimatum Bernardini non rispose, anzi rivendicò la piena libertà di azione nel fascismo, rivolgendo agli accusatori il monito di essere antifascisti.[112] Il 30 novembre una squadra di fascisti di Chiozza (il fascio più numeroso ed irrequieto del circondario), guidata dal segretario del fascio di Pieve Fosciana, Riccardo Pucci, aggredì selvaggiamente Bernardini in nodo assai serio.[113] In seguito a questo episodio Bernardini accentuò la propria posizione liberale, allontanandosi dal fascismo. Il suo giornale pubblicò spesso articoli tratti dal giornale liberale pisano "Il Rinnovamento", rifuggendo la trattazione di argomenti politici contingenti e locali, anche perchè era ormai apparso chiaro che neppure Scorza e la federazione lucchese si sarebbero appoggiati su Bernardini ed il suo gruppo.

Contemporaneamente a questa vicenda, venne sollevata un'altra questione di riassestamento amministrativo territoriale, fomentata da Ricci e dal fascismo apuano: venne infatti avanzata la proposta di staccare la Versilia alla provincia di Lucca per farla inserire in quella di Massa Carrara. In questo senso andarono le pressioni dell'ANC di Pietrasanta e di Forte dei Marmi (con le cui amministrazioni comunali il PNF aveva già, come detto, i conti in sospeso) ma il fascismo lucchese e versiliese fu molto compatto e veloce nel circoscrivere la manovra e nel respingerla: tanto che lo stesso giorno dei festeggiamenti per l'annessione della Garfagnna venne in-

---

[111]Rapporto dei carabinieri al sottoprefetto, Castelnuovo G. 11 novembre 1923. A.ISRL, b."1923", f."Castelnuovo G.". Bruno Rosa ritirò successivamente, dietro le minacce dei fascisti, la denuncia.

[112]*Condannati al rogo*, in "La Garfagnana" 15 novembre 1923.

[113]Per tutto questo A.ISRL, b.1923, f."Castelnuovo G.", "La Garfagnana" 1 dicembre 1923. Nell'aprile del 1925 si tenne il processo contro contro gli assalitori che portò alla condanna del Prantoni, istigatore ed organizzatore della spedizione (già in precedenza coinvolto in altre vicende giudiziarie, come alla fine del '22 durante una spedizione a Torrite dove perse la vita un anziano contadino, era in ogni caso già stato emarginato nel fascismo lucchese) di Pucci e di quattro squadristi di Chiozza. La sentenza di condanna venne giudicata negativamente da "L'Intrepido" che affermò: "La Rivoluzione Fascista procede anche di fronte a condanne che sono un obrobrio." "L'Intrepido", 17 aprile 1925.

viata una delegazione presieduta da Macarini-Carmignani ad esporre a Mussolini la questione, ottenendo in risposta ampie e rassicuranti garanzie.[114] L'occasione venne sfruttata anche per radicalizzare la lotta contro l'ANC, le amministrazioni comunali guidate dai combattenti e dagli espulsi, e per purificare ancor di più il partito (in questo senso l'espulsione di G.Silicani, che si era adoperato per lo sganciamento, la caduta di Gasparetti ed il commissariamento dei fasci dello stazzemese).

La questione della Versilia, che si risolse in breve in un nulla di fatto, consentì di risolvere, come detto, la vertenza dell'amministrazione comunale di Pietrasanta, sciolta e commissariata il 18 novembre.[115] Questo episodio rinfocolò decisamente lo scontro tra ANC e PNF. "L'Intrepido" attaccò l'ANC provinciale prendendo spunto da un comizio "fascistofobo" indetto da Chiapparini a Marlia, ed accusandolo di svolgere opera antifascista.[116] "Il Combattente" replicò con una serie di articoli polemici che misero in luce sia il carattere personale della questione tra i due esponenti politici sia l'ineludibilità delle vera questione di fondo, e cioé la collocazione dell'ANC, ancorata alla "apoliticità" ed il tentativo fascista di sottomettersene l'organizzazione: "Carlo Scorza non ha mai cercato, perchè non ha mai voluto, una franca e vera collaborazione da parte delle nostre sezioni; ma ha invece sempre teso con ogni sforzo a stringerci nella cerchia di una indegna ed avvilente servitù."[117] Questa divenne l'occasione giusta per ingaggiare lo scontro; mentre "L'Intrepido" titolava a tutta pagina: "L'assalto demomassonico contro il fascismo di Lucchesia. Fascisti indegni, espulsi ed insoddisfatti, ex soldati mascherati di patriottismo si stringono in combutta per prostituire il Fasciso", Scorza sfoderò il linguaggio dei "tempi migliori":

---

[114]Ancora "La Garfangana", 15 novembre 1923 e *La Versilia è e vuol rimanere lucchese*, in "L'Intrepido", 19 novembre 1923.

[115]Le elezioni si tennero il 18 giugno 1924 e vi partecipò una sola lista completamente formata da fascisti intransigenti e guidata dal più importante referente di Scorza in Versilia, Andrea Ballerini, il quale venne nominato sindaco di Pietrasanta. L'elezione fu un plebiscito, votando oltre il 70% degli iscritti.

[116]*Vecchi sistemi*, in "L'Intrepido", 15 novembre 1923.

[117]*Siamo sinceri* e *Vecchi sistemi*, in "Il Combattente", 25 novembre 1923. Nello stesso numero del settimanale viene riportata anche una lettera aperta a P.Bolzon, del direttorio nazionale del PNF, in cui si evidenziano i motivi per l'impossibilità di una aperta e leale collaborazione tra le due organizzazioni locali anche a dispetto degli accordi intercorsi e delle direttive giunte dal centro.

"Idee di pace, di perdono, di amore, bandite all'unico scopo di fiaccare gli spiriti e di ridurre i guerrieri fascisti a sagrestani in cappa nera, vengono diffuse con arte sapiente tra di noi. Idee di democrazia, di eguaglianza, di libertà sono inoculate nell'animo di qualche fascista, che non sa comprendere come tutto ciò sia il frutto di una macchinazione diabolica che, se dovesse raggiungere lo scopo, porterebbe alla negazione della nostra vita e della nostra vittoria. La lotta è dunque ingaggiata, aspra e senza quartiere. Lanciamo questo grido di battaglia a tutti i fascisti. Si rimettano al sole i gagliardetti e le fiamme. Si accendino ancora gli spiriti e le volontà su tutte le cime conquistate e verso tutti gli orizzonti da conquistare. Il Fascismo deve essere dei fascisti che sanno operare per amor di Patria, deve essere un centro di propulzione di forza, di dirittura, non una bella moglie che serva da tramite per la conquista di qualche carica."[118]

L'attaco frontale sferrato però da "Il Combattente" fece esplodere i contrasti presenti nella stessa Associazione tra le componenti che si distinguevano per il diverso atteggiamento da tenere nei riguardi del fascismo e con gli stessi fascisti iscritti all'ANC. Le sezioni dove molto forte era la presenza di questi ultimi insorsero decisamente. Tra queste quelle di Lucca, che, guidata da Giuseppe Santini, scisse subito le responsabilità delle affermazioni fatte da "Il Combattente", non considerandolo più organo ufficiale dell'ANC lucchese.[119] A questa dissidenza fu pronta la risposta del comitato provinciale, il quale il 30 novembre deliberò di sospendere la sezione di Lucca e tutte quelle che non si erano dimostrate d'accordo con la politica espressa sulle pagine de "Il Combattente". In quella sede si ebbe anche lo scontro con i membri filofascisti del comitato tanto che alcuni di loro, come Bacci e Perpoli si dimisero criticando fortemente la linea di rottura definitiva della maggioranza del comitato provinciale stesso.[120] La sezione di Lucca non indietreggiò di un passo, anzi l'assemblea generale degli iscritti (vi parteciparono oltre 300 soci) approvò all'unanimità, il 2 dicembre, l'operato di G.Santini e decise altresì di intensificare la battaglia per la spoliticizzazione dell'ANC provinciale chiappariniana e favorire quindi l'aperta collaborazione con il PNF.[121] Il fascismo lucchese favorì e

---

[118]C.SCORZA, *Battaglie*, in "L'Intrepido", 1 dicembre 1923.

[119]*La risposta dei Combattenti agli ex soldati*, in "L'Intrepido", 1 dicembre 1923. Per tutta la complessa questione deve essere tenuto presente anche ASL b.215 f."Partiti politici" e b.220 f."Associazione Combattenti".

[120]ASL b.220 f. "Associazione Combattenti".

[121]*La ferma e leale azione dei Combattenti di Lucca*, in "L'Intrepido", 3 dicembre

contribuì ad agevolare quella scelta, la cui azione a livello provinciale assumeva i caratteri di una scissione.

In questo clima, il 16 dicembre 1923, si svolse il V congesso provinciale fascista. Questa assise risultò molto importante perchè chiuse in modo definitivo la questione della dissidenza bruschiniana, inquadrò le forze del fascismo garfagnino, preparò la linea politica che sarebbe arrivata sino alle elezioni politiche dell'aprile del '24.

Dopo la relazione politica di Scorza, il dibattito si infiammò alquanto con gli interventi di Venturini, il quale espose che essendo il PNF privo di uomini di grosse competenze sarebbe stato opportuno fare accordi con partiti affini e che sarebbe stata necessaria una maggiore e più stretta collaborazione con ANC e ANMIG, e di Da[illegible] il quale affermò che nel partito vi erano molti che non avevano la competenza necessaria per ricoprire le cariche loro affidate. Posto immediatamente sul tappeto le prime e minime questioni revisioniste (che fecero a tal punto surriscaldare gli animi tanto che ciò venne riportato dallo stesso organo federale) l'argomento riconfermò che, anche in questo caso, la maggioranza e la linea di condotta erano chiare e già sottolineate ripetutamente:

"il fascismo è, come tutte le rivoluzioni, non un fenomeno di intellettuali. E' sommovimento di anime, è esplosione d'entusiasmo, è misticismo, è poesia spontanea. Tutto ciò non può essere opera di chi ha curvato la fronte per lunghi anni sui libri e nelle speculazioni politiche. Riteniamo che fino a tanto che il fascismo non avrà compiuto ed organizzato la nuova classe dirigente, si debbano accettare e ricercare i valori purchè siano animati da lealtà d'intenti e purchè non intendano servirsi del fascismo ma servire il fascismo, escludendo le categorie politiche più o meno affini, perchè qualunque nostro aiuto si risolverebbe in un loro facile ritorno al potere. Sono da apprezzarsi per un movimento innovatore come il nostro, più le inesperienze oneste che le esperienze disoneste ed intriganti."[122]

La questione più importante verteva quindi sull'atteggiamento dei rapporti con l'ANC: G.Guidi, Francesconi e Prantoni affermarono che non era più possibile una collaborazione, visto che ormai ai vertici delle sezioni ANC lucchesi si trovavano ex fascisti espulsi

---

1923.

[122] *Indirizzi. Gli intellettuali e il fascismo*, in "L'Intrepido", 22 dicembre 1923.

dal partito.[123] Questa linea venne molto largamente condivisa. I risultati per l'elezione del direttorio, a cui parteciparono i 161 segretari dei fasci, misero ancora una volta in luce da che parte stavano i voti nella federazione: oltre alla scontata riconferma di Scorza (con 9515 voti), risultarono eletti 15 esponenti della corrente intransigente e soltanto 3 che si rifacevano all'area moderata e revisionista. Questa elezione confermò ancora lo scarsissimo peso politico che aveva la MVSN ed i Sindacati nella federazione, tanto che nessun uomo importante di quelle istituzioni del fascismo venne eletto.[124] Un o.d.g. dei revisionisti, il quale affermava che "il fascismo avrebbe dovuto collaborare con le forze sane della democrazia", venne largamente messo in minoranza.[125]

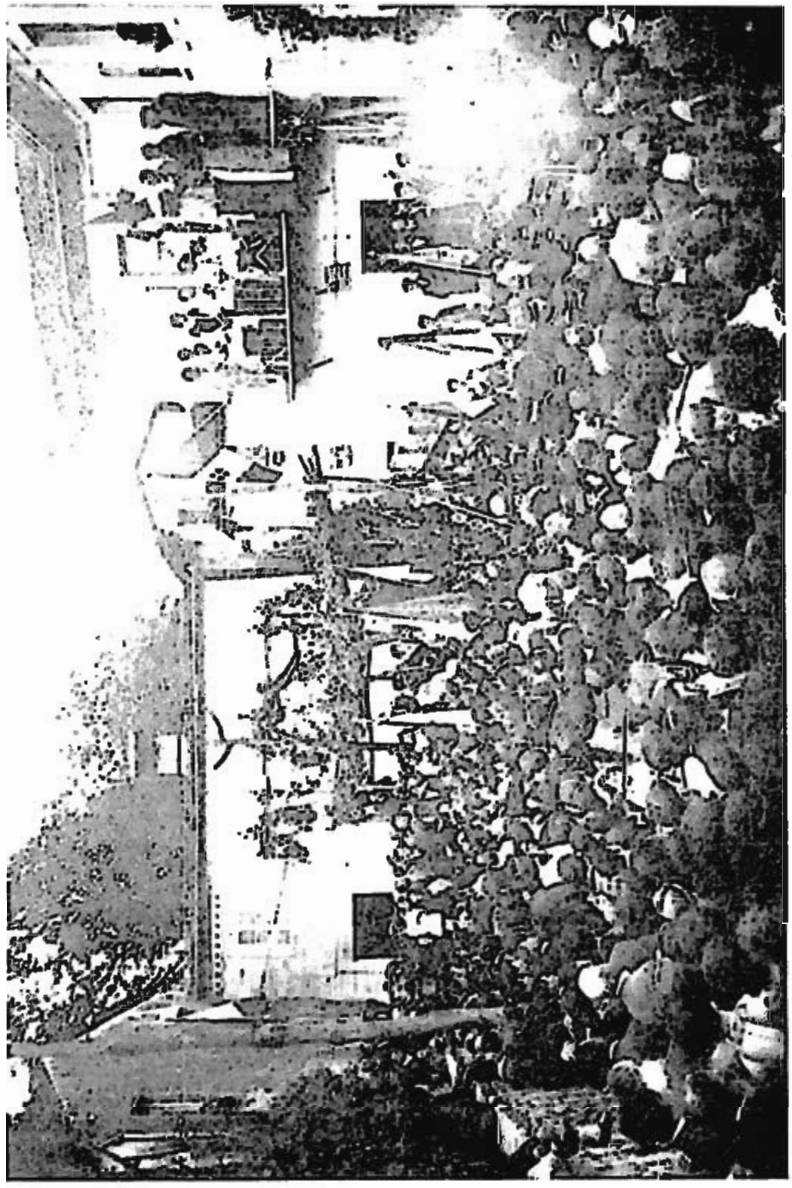
Alla fine del 1923, il fascismo lucchese, rinsaldato al proprio interno (è da notare che le misure prese contro gli oppositori del gruppo dirigente, tra cui Venturini e Silicani, si rivelarono, nel momento, assai blande tendendo soprattutto a fare il vuoto intorno a loro, ad emarginarli piuttosto che ad espellerli, a far vedere insomma che non era loro negata cittadinanza nel partito, pur tra le polemiche e le discussioni) poteva mettere in evidenza un'organizzazione di primo piano a livello toscano, risultando per forza numerica secondo soltanto a Firenze nella regione (dobbiamo tener

---

[123]Per i lavori congressuali si rimanda a *Il V congresso fascista*, in "L'Intrepido", 17 dicembre 1923. In quella occasione Reggiani mise anche in luce il fatto che per far uscire trisettimanalemente il giornale federale erano state soppresse le testate "Il Faro" e "Il Lima", purtuttavia la tiratura non era ancora riuscita a superare le 11.500 copie settimanali (quindi corrispondenti alle 3500 del precedente settimanale) notando come non ci fosse stato lo sfondamento nella diffusione tra gli ambienti non fascisti.

[124]I membri del consiglio federale risultarono: G.Guidi, M.Prantoni, L.Biagioni, F.Lotti, A.Ballerini, O.Galleni, G.Gaja, M.Stefani, L.Reggiani, A.Francesconi, M.Guidi, G.Politi, P.Mazzei, R.Grassini, A.Dulcoz, L.Matteucci, E.Armani e E.Guerrieri, in "L'Intrepido", 17 dicembre 1923.

[125]A commento di ciò: "Tutti i fascisti di Lucchesia hanno sentito come non è vero che per inserire lo Stato fascista nella vita nazionale sia necessario venire a patti con nemici vinti ma ancora in piedi. Tutti abbiamo sentito come, se è vero che la nostra inesperienza ci rende ancora soggetti a ricercare per un fecondo lavoro di produzione, gli elementi tecnici al di fuori del Partito Fascista, non è men vero che noi vogliamo che questi elementi ricercati al di fuori di noi si rinnovino al nostro contatto, liberandosi da quello che è il loro abito politico. Vogliamo che l'immissione di questi nuovi elementi non costituisca una corruzione del principio fascista, o peggio un asservimento del Fascismo alle altre correnti politiche." In "L'Intrepido", 24 dicembre 1923.



9 maggio 1926, Filecchio (Barga). Celebrazione fascista nel paese di Filecchio. Dal balcone della piazza parla anche il dottor Mario Guidi, sindaco di Lucca e vicesegretario federale. In ogni manifestazione fascista veniva mobilitata l'intera popolazione: anche in questo caso si noti la presenza della banda musicale locale e del sacerdote con i chierichetti sul balcone stesso.

presente infatti che con l'annessione della Garfagnana e dei circa 50 fasci ivi costituiti, per cui esatto risulta l'aggiornamento nella colonna dei fasci costituiti, non altrettanto risulta invece quella relativa al numero degli iscritti. In questa tabella infatti il numero 11.465 è quello relativo alle 107 sezioni del luglio '23, per cui è necessario aggiungerci il numero degli iscritti garfagnini - e sottrarlo a quello di Massa Carrara - sulla cui entità poco disponiamo, ma che, anche secondo la testimonianza di Prantoni, doveva aggirarsi intorno alle 2.000 unità, per cui il numero totale degli iscritti in provincia di Lucca risulterebbe di circa 13.000).[126]

Tabella fasci ed iscritti in Toscana (31 dicembre 1923)

Provincia	Fasci	Iscritti	Provincia	Fasci	Iscritti
Arezzo	109	12000	*Lucca*	*162*	*11465*
Firenze	235	29746	Massa C.	101	11500
Grosseto	80	8350	Pisa	145	12190
Livorno	27	2666	Siena	106	8488

Forte di questa organizzazione compatta, Scorza chiarì che sulla questione dell'ANC non avrebbe mollato, rivolgendosi anche ad una ipotetica commissione d'inchiesta e di pacificazione nazionale:

"E non si venga qui in provincia a dare un colpo al cerchio e l'altro al tino. Il tempo delle mezze misure è passato, bisogna che ciascuno - specialmente gli organi dirigenti - assumano delle precise responsabilità. Chi ha mancato paghi, perchè oggi mancare in politica vuol dire tentare l'assassinio della Patria."[127]

Il Comitato centrale dell'ANC infatti il 20 dicembre sciolse la sezione di Lucca, che considerandosi nel giusto, poichè era l'unica che attuava a livello provinciale le direttive centrali che prevedevano

---

[126]ACS. G.F., 31 dicembre 1923. Questo numero avrebbe seguito, l'anno successivo, anche una leggera flessione dovuta alla crisi Matteotti, ai primi contrasti interni che portarono anche a molte espulsioni e alla mancata espansione di iscritti. Per le cifre dettagliate e precise del PNF lucchese, relative al 1924 (182 sezioni e 12.732 iscritti), si rimanda all'Appendice II.

[127]C.SCORZA, *In margine alla polemica con i Combattenti*, in "L'Intrepido", 22 dicembre 1923.

accordo e collaborazione con il PNF e fidando nel sostegno di tutte le 26 sezioni della Garfagnana, decise la costituzione della federazione autonoma dell'ANC in una riunione tenuta il 23 dicembre: era in pratica la scissione.

La situazione era molto complessa in quanto l'ANC aveva precedentemente riconosciuto soltanto 10 sezioni di quelle della Garfagnana, affermando che "le altre sono state costituite senza alcuna autorizzazione dal PNF e che quindi non sono ne possono essere sezioni riconosciute", così come altre sei sezioni della Piana che avevano subito aderito alla federazione autonoma.[128] A queste manovre corrispondeva sempre celermente la contromossa dell'ANC legalitaria, che provvide anche a ricostituire la sezione di Lucca affidandone l'incarico a E.Cesari, G.Montauti e A.Buselli, già accusati di antifascismo e quindi nemici del PNF, alimentando ancor di più la frattura. Mentre "Il Combattente" restava ancorato saldamente alla rivendicazione dell'apoliticità dell'Associazione,[129] la neonata federazione autonoma (che si era posta sotto il controllo del Capo del Governo) dichiarava invece fallimentare quella posizione. Quella apoliticità, si affermava, era soltanto un pretesto per conservare ampi margini di manovra nei confronti del PNF, per contrattarne invece i posti e le cariche. Gli autonomi rivendicavano dunque un ruolo politico dell'associazione, che avesse cioé una linea politica e l'attuasse compiutamente.[130]

La frattura che si aprì risultò indubbiamente grave per l'ANC, anche perchè, come scriveva il prefetto, "la sezione di Lucca, che

---

[128] *Per la cronaca*, in "Il Combattente". 30 dicembre 1923. Tra l'altro la già federazione autonoma garfagnina era ancora commissariata e posta sotto il diretto controllo del Comitato Centrale ANC, passando alla federazione provinciale solo nel gennaio 1924.

[129] S.PELLEGRINI, *In vista del Consiglio Nazionale*, in "Il Combattente", 16 dicembre 1923.

[130] Cadde in errore di valutazione Scorza e il gruppo dirigente fascista, poichè, pur essendo dichiaratamente filofascista, la posizione degli autonomi non implicava l'asservimento e la sottomissione al PNF. Di questo essi se ne renderanno conto alla crisi successiva; anche se, in fin dei conti, cavalcare il dissidio che spaccò l'ANC provinciale era già una campagna politica che avrebbe indubbiamente portato notevoli vantaggi al fascismo, e assorbire quindi una realtà filofascista sarebbe sicuramente stato più semplice e facile che non una compatta entità tendenzaialmente afascista.

Per queste due posizioni: UN COMBATTENTE, *Responsabilità*, in "L'Intrepido", 24 dicembre 1923 e E.ARMANI, *L'apoliticità dei combattenti*, in "L'Intrepido", 29 dicembre 1923.

conta 1.400 soci. ha poi dietro di sè e solidali con essa, moltissime sezioni comprese nella provincia, con almeno metà dei tesserati. che in provincia assommano a 12.000."[131]

Scorza e Santini vennero ricevuti da Mussolini il 2 gennaio 1924 e forti del riconoscimento ottenuto intensificarono la campagna autonomista. Il PNF lucchese provvide ovviamente alla creazione di molte sezioni ex novo in alcune località, così che nel giro di appena due mesi era già radicata nel territorio una rete capillare di sezioni parallele a quelle dell'ANC legalitaria. Così avvenne nei paesi dove maggiore era il contrasto, come Barga, Borgo a Mozzano, Camaiore, Forte dei Marmi. Laddove i fascisti erano maggioranza nelle sedi di ANC (caso estremamente raro, però, in tutta la provincia), esse finivano per passare in blocco alla federazione autonoma. Si veda, in questo rapporto alla questura, il modo di procedere:

"Il 6 gennaio ha avuto luogo a Bagni di Montecatini l'assemblea della locale sezione dell'associazione degli ex combattenti (presenti 90 soci su 340) per discutere il bilancio, la relazione del cessato Consiglio, le direttive della sezione e per procedere alle nuove elezioni. Poichè i fascisti rimproveravano all'attuale consiglio di aver inviato un telegramma di adesione alla Federazione Provinciale ritenendo in tale mossa un atteggiamento antifascista ho provveduto per un adeguato servizio d'ordine, presenziando personalmente all'assemblea. Dopo l'approvazione del bilancio e della relazione morale, a proposito dell'invio del telegramma di cui sopra, si accese una discussione animata se la sezione dovesse aderire alla nuova Federazione Autonoma di Lucca. Alla discussione alla quale parteciparono anche alcuni combattenti fascisti, intervenne il rag. Chiapparini. Dopo una discussione tumultuosa fu votato un o.d.g. di adesione al Comitato Nazionale dei Combattenti. Si è proceduto alla votazione ed è stato confermato il vecchio consiglio, di cui mi riserbo di comunicare i nomi dopo che saranno distribuite le cariche. Tra i nuovi eletti vi sono otto massoni, qualche ex socialista e il fratello di un anarchico schedato trasferitori a Sampierdarena. Ordine pubblico normale, malgrado la tensione degli animi. Nella lista non vi è alcun ex combattente fascista, sebbene l'ex presidente dott. Natalini, espulso dal fascio nel 1923 perchè massone, ne avesse data formale assicurazione al segretario della sezione del PNF, rag. Guidi. I Combattenti fascisti vogliono formare una sezione di aderenti a Santini."[132]

---

[131]Il prefetto al Presidente del Consiglio dei Ministri, Lucca 19 dicembre 1923. ASL b.215 f."Associazione Combattenti".

[132]Il commissario di P.S. al questore di Lucca, Bagni di Montecatini 6 gennaio

Il 10 febbraio gli autonomi tennero il loro primo convegno provinciale dei presidenti delle sezioni per fare il punto della situazione ed organizzare l'associazione. In base a quanto affermato dai dirigenti il numero dei combattenti inquadrati si aggirava sulle 7.000 unità (cifra ovviamente gonfiata, quella reale avrebbe dovuto verosimilmente aggirarsi intorno alle 5.000 unità): in questo caso risulterebbe evidente che l'ANC si era spaccata quasi a metà. Dalla parte opposta, al contrario, si rivendicava la tenuta del movimento che, soprattutto in Versilia,[133] manteneva le proprie posizioni e si metteva in risalto l'improduttività dell'opera svolta dagli autonomisti, che non solo non contribuiva a penetrare nelle masse e a fare nuovi consensi, ma allontanava addirittura i simpatizzanti, non solo dalle file del combattentismo, ma anche da quelle del fascismo:

"Non vedono i nostri avversari che questo movimento da loro iniziato è un vero movimento antifascista che nuoce sommamente al Partito? Non pensano i dirigenti fascisti di Lucca che se anche riusciranno ad asservire alla loro volontà qualche centinaio di Combattenti, essi avranno allontanato migliaia e migliaia di forze sane che avevano garantito la loro adesione disinteressata al Partito Fascista, senza voler divenire, per questo, servi e strumenti senz'anima di coloro che nell'ascesa travolgente hanno perso ogni senso di misura e dei tanti dalle più disparate provenienze che solamente oggi affermano la Patria per mangiarsela? Ma non si accorgono della reale situazione della nostra provincia? Ma non vedono che Combattenti e Fascisti sono un'esigua minoranza e che all'infuori di queste due forze che oggi si stanno dilaniando c'è la gran massa estranea si delle belle azioni dei pochi fascisti e dei pochissimi combattenti degli anni che furono, ma che vede che all'azione violenta (ed allora doveva esser così) oggi non è stata saputa far seguire la buona penetrazione?[134]

1924. ASL b.220 f."Associazione Combattenti".

[133]*L'importante convegno dei Combattenti in Versilia*, in "Il Combattente", 6 gennaio 1924.

[134]Le affermazioni dell'ANC legalitaria ricalcano sostanzialmente molte delle posizioni espresse dalla corrente revisionista, tentando, quasi, di voler condurre dal di fuori quella campagna che era stata impossibile continuare da dentro. Si veda ancora lo stesso articolo: "E nessuno può osare un detto, poichè un'intera provincia deve seguire chi si ritiene capo indiscutibile, arbitro dogmatizzatore che per diritto divino giudica gli uomini e li divide, 'come in una confessione religiosa in nazionali e antinazionali, quindi in patrioti e reprobi fuori legge, verso i quali ogni violenza è lecita e fors'anche doverosa'. Con questi uomini dalla mentalità che rifiuta un secolo e mezzo di travaglio critico e di elaborazione giuridica e intendono l'autorità come arbitrio, il diritto come forza e la forza come il vertice del-

Posta in questi termini la questione poteva mostrare aspetti preoccupanti, soprattutto in vista delle imminenti elezioni politiche, e la Direzione del PNF ed il Comitato Centrale dell'ANC strinsero i tempi affinchè la commissione congiunta d'inchiesta (C.Belardinelli per il primo e M.Pardi per la seconda) trovasse una formula d'accordo. Le trattative furono lunghe e complesse. Scorza e Chiapparini raggiunsero una prima intesa verso la fine di gennaio del '24 accettando i risultati della commissione, la quale aveva stabilito che la federazione del PNF abbandonasse gli autonomi ed ordinasse ai propri iscritti di rientrare nell'ANC legalitaria.[135] Posta in questi termini l'intesa avrebbe voluto dire la sconfessione completa dell'operato di Santini e di tutti i fascisti combattenti che avevano dato vita alla federazione autonoma. Scorza non avrebbe potuto scontentare così alcuni suoi uomini, per cui, dal pretesto che Santini riteneva quell'accordo valido esclusivamente per l'ANC ed il PNF ma non entrava in vece in merito alle questioni poste dalla federazione autonoma, venne sconfessato quell'accordo. Dal 2 all'8 febbraio Scorza e Chiapparini reinvestirono della cosa i rispettivi organi nazionali, tramite i quali si giunse ad una nuova intesa, secondo i fascisti, la quale voleva che: 1. la sezione di Lucca rientrasse nell'ANC senza alcun mutamento; 2. le sezioni ex novo autonome entrassero di diritto nell'ANC; 3. ove esisteva una sezione legalitaria quella autonoma vi sarebbe entrata in massa; 4. entro il 17 febbraio avrebbero dovuto essere tenute le elezioni per il rinnovo di tutti gli organi e le cariche; 5. entro il 24 febbraio avrebbe dovuto essere svolto il congresso straodinario provinciale dell'ANC.[136] La mancata pubblicità dei termini esatti dell'accordo da parte combattente, portò ad una nuova sconfessione. I vertici delle due federazioni non raggiunsero

---

la gerarchia dei valori, i Combattenti, che non sanno piegare la loro coscienza, potranno difficilmente accordarsi. Ed ancora, perchè nei luoghi dove i dirigenti fascisti hanno saputo comprendere lo stato d'animo dei combattenti, le sezioni del PNF e dell'ANC venno in perfetto e meraviglioso accordo? Vedi Querceta, vedi Viareggio, vedi Monsummano (tutte sezioni dove la corrente revisionista era maggioritaria, n.d.a.), e tante altre".
Abbiate fede, in "Il Combattente", 27 gennaio 1924.

[135]Era contemplata inoltre la cessazione immediata di ogni campagna giornalistica e l'invito categorico ai dirigenti locali di maggiore comprensione e collaborazione. Per questo: *Senza equivoci*, in "Il Combattente", 17 febbraio 1924 e la relazione del delegato di Zona dell'ANC, Raimondo Lunardini, Lucca 2 febbraio 1924, in ASL b.220 f."Associazione Combattenti".

[136]Ibidem e "L'Intrepido", 24 febbraio 1924.

successivamente nessuna intesa, nonostante l'interessamento dei vertici nazionali. Per cui il movimento degli ex combattenti si avviava diviso alla scadenza delle elezioni, anzi i due gruppi provvidero a intensificare la propaganda e a rinsaldare le rispettive organizzazioni.[137]

Nella polemica si inserì anche l'organo del locale partito popolare."L'Idea Popolare", il quale tratteggiò con distacco i contorni della "lotta furibonda" e secondo cui era in atto una manovra politica del PNF per asoggettarsi l'ANC, tentativi che - visto il presupposto della progressiva perdita di terreno dell'ANC di Chiapparini ed il crescente dilagare degli autonomi -[138] non poco allarmarono i popolari della provincia (dopo la presenza fascista all'interno dell'ANC gli iscritti al PPI erano in Lucchesia, almeno nei primi tempi, il gruppo più consistente). E aggiungeva che, sebbene secondo i termini del primo accordo Chiapparini avesse confermato la giustezza della propria condotta, il successo di Scorza fosse stato definitivo con la sua inclusione nella lista governativa e la esclusione invece del capo dei combattenti lucchesi.[139] In realtà la profonda confusione di uomini e di strutture creatasi[140] e la necessità di ri-

---

[137]Si veda, a questo proposito, "Il Combattente", 24 febbraio 1924, che pubblica l'organigramma completo della federazione interamente ristrutturata, l'elenco delle sezioni riconosciute ed attive, la costituzione dei gruppi.

[138]"L'Idea Popolare", 27 gennaio 1924, conferma il dato della costituzione di oltre 40 sezioni autonome in provincia, dato presente anche in una informativa al prefetto di Lucca; ASL b.220, f."Associazione Combattenti".

[139]Ancora "L'Idea Popolare", 24 febbraio 1924.

[140]A questo proposito è interessante osservare quanto avveniva nelle località della provincia: "La situazione delle organizzazioni di ex combattenti in questa città è da qualche tempo assai delicata e complessa; e l'amministrazione comunale, sia nei riguardi del suo atteggiamento verso le medesime, sia per i rapporti d'ufficio con esse, viene a trovarsi in una posizione incerta che, per evidenti ragioni e specie nell'attuale momento, le è necessario chiarire. Infatti anche in Pescia, come in altre località di questa provincia, la sezione dell'ANC fece passaggio alla Federazione Autonoma Lucchese, che ha sede in Lucca e è presieduta dal sig. cav. Giuseppe Santini. La sezione medesima ha esposto alla sede la seguente insegna: 'Associazione Nazionale Combattenti - Sezione di Pescia - Federazione Autonoma Lucchese riconosciuta da S.E. Mussolini, e come tale si qualifica negli atti ed in pubblici comunicati. Frattanto è stata riordinata, a cura di una commissione straordinaria, la sezione dell'ANC aderente alla Federazione Provinciale presieduta dal sig. Chiapparini Michelangelo. Questa si afferma l'unica emanazione legittima dell'Associazione Nazionale e, quindi, la legale rappresentante degli ex combattenti. In tale stato di cose, mi permetto di rivolgere rispettosa preghiera a V.S. Ill.ma perchè voglio pormi in grado di conoscere lo stato delle cose." Il sindaco di Pescia al pre-

fuggire e chiudere le polemiche all'esterno per concentrarsi sulla campagna elettorale in atto, convinsero i due gruppi dirigenti a calmare e sospendere lo scontro. Lo stesso Enrico Santini dalle colonne de "Il Combattente" affermava ripetutamente che "i combattenti sapranno affermarsi con unanimità e fervore di consensi sulla lista elettorale"[141] e che "saranno con la rivoluzione fascista, perchè al di fuori di essa non c'è che vuoto ed ombra."[142] L'appello distensivo venne lanciato anche da Giuseppe Santini, il quale pur riaffermando la propria convinzione che era impossibile percorrere la strada della vera apoliticità per l'Associazione, affermava che le distinzioni e le questioni interne tra autonomisti e legalitari non avrebbero certo diviso sull'appoggio al Governo Mussolini.[143]

Abbiamo così visto come la componente intransigente del fascismo riuscì a conquistare il potere locale, a debellare completamente le forze politiche avversarie, a stroncare sul nascere i tentativi dei vecchi gruppi liberali e democratici di egemonizzare o utilizzare il fascismo e come quest'ultimo riuscì invece ad isolare e annullare le forze filofasciste e fiancheggiatrici, in virtù appunto di una propria autonoma identità e proposta politica.

Questa analisi concorda pienamente con quanto messo in luce ottimamente da Paolo Nello nel suo studio relativo al fascismo pisano, laddove viene tratteggiato un identico modo di operare e di concepire la vita politica e la "rivoluzione" fascista in periferia.[144]

Affrontiamo adesso le elezioni politiche del 1924 ed il periodo critico per il fascismo relativo al dopo delitto Matteotti, per vedere come in questa fase il fascismo intransigente in periferia fosse sufficientemente forte da non risentire non solo di quella crisi, ma da uscirne rafforzato.

---

fetto di Lucca, appunto s.d. in A.ISRL b.1924; anche in ASL b.220 "Associazione Combattenti", testo leggermente più lungo, datato Pescia, 12 marzo 1924.

[141]E.SANTINI, *I Combattenti e le elezioni*, in "Il Combattente", 30 marzo 1924.

[142]E.SANTINI, *Il nostro dovere*, in "Il Combattente", 6 aprile 1924.

[143]G.SANTINI, *I Combattenti alle urne!*, in "L'Intrepido", 5 aprile 1924.

[144]Sono concorde con tutti i punti individuati e le valutazioni conclusive a cui giunge P.NELLO, che ringrazio per i preziosi consigli, nel suo recente lavoro relativo appunto al fascismo pisano, *Liberalismo, democrazia e fascismo. Il caso di Pisa (1919-1925)*, Giardini, Pisa 1995, del quale condivido l'impianto strutturale ed analitico. Questo lavoro offre inoltre la possibilità di verificare la identità di vedute, di programmi e di azioni tra i due fascismi locali.

2. La vocazione totalitaria del fascismo intransigente

Il 25 gennaio 1924 Mussolini sciolse le Camere, indicendo la consultazione elettorale per il 6 aprile.[1] In questo periodo la preoccupazione del gruppo dirigente fascista lucchese fu quella di tenere compatto il PNF e la sua linea politica. Il tentativo proposto dal revisionista Venturini di operare in vista delle elezioni per una maggiore alleanza con le forze nazionali liberali e democratiche e le sue correnti politiche non trovò nessuno spazio nella conduzione intransigente della politica federale, risultando recepito ed approvato a stretta maggioranza soltanto dai fasci di Monsummano e di Pieve a Nievole.[2] Il fascismo lucchese era invece tutt'altro che soddisfatto di come procedevano le cose e dell'"impantanamento della rivoluzione", e dalle elezioni altro non si sarebbe atteso che la legalizzazione di nuovi istituti rivoluzionari. L'insofferenza per i previsti sviluppi, sebbene non apertamente manifestata, era in ogni caso sempre presente tra le righe, come sintetizza anche il pensiero di Scorza al riguardo:

"Il Fascismo ha compiuto la sua missione, e la sua funzione rivoluzionaria si è già esaurita? La sua potenza è giunta a tal punto che per vivere ha bisogno di diluirsi in altre forze, sia pure non antinazionali? Non riuscirà quindi il fascismo - attraverso una sapiente opera associativa - ad assorbire tutta la Nazione? Quali sono le cause vere che generano la crisi del fascismo? Dobbiamo incanalare nelle vecchie forme il metallo ardente, o con un costante sforzo politico creare le nuove forme della nostra potenza? Sono questi gli interrogativi angosciosi che agitano oggi la nostra coscienza. Nè il Fascismo ha finito la sua missione, nè lo sforzo rivoluzionario si è esaurito. Tutti i popoli - dopo i fatali e sanguinosi sommovimenti che ne segnano volta a volta l'ascesa - subiscono un periodo di stasi. (..) La Rivoluzione Fascista si può dire abbia compiuto anche il suo periodo - non propriamente di stasi - ma d'incertezza. Nella sua azione centrale non si sono avute soluzioni di continuità solo perchè il suo Condottiero ha saputo proiettarlo nella storia, a volte superando gli stessi seguaci. Oggi che anche alla periferia va determinandosi un processo di chiarificazione e di assestamento, iniziamo un'era nuova in cui dobbiamo far maturare gli effetti, diciamo logici e naturali, dell'opera no-

---

[1]Per tutto questo si rimanda a R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I, op. cit.*, pgg. 518-618.

[2]Il commissario di P.S. al questore di Lucca, Montecatini 8 febbraio 1924, in A.ISRL. b."1924".

stra."[3]

Il PNF lucchese iniziò la propria campagna elettorale già nel mese di febbraio, basandosi essenzialmente sul principio - affermato costantemente dal Duce - che "le elezioni passano, il fascismo resta".[4] Sgomberato il campo dalle polemiche interne (a febbraio sono nel partito quasi tutti i promotori della dissidenza bruschiniana, esclusa ovviamente quella parte ancora polemicamente attiva nell'ANC, come i Leoni e S.Pellegrini), Scorza condusse una martellante campagna elettorale basata ancora sull'aspetto e sui richiami dello scontro nazionale-patriottico e delle motivazioni combattentistiche della nuova Italia;[5] la macchina organizzativa del partito venne mobilitata integralmente e riprese corpo la polemica contro i nemici politici. Se l'azione contro i partiti "sovversivi", PCd'I, PSU, PSI, PRI, era ridotta per la relativa visibilità locale di quelle forze (che svolsero una campagna elettorale precaria e sempre ovviamente sotto la minaccia delle azioni fasciste, tanto che in provincia di Lucca non si ebbe nessun pubblico comizio dei partiti della sinistra)[6], la campagna di intimidazioni e di violenze si rivolse in modo massiccio verso la lista della Democrazia Sociale, il cui capolista era il lucchese on. Mancini, la lista dei Liberali Costituzionali Indipendenti capeggiata dal pesciatino on. Benedetti, e soprattutto verso il partito popolare, l'unico ancora in grado di avere una presenza ed una piccola possibilità di mobilitazione sul territorio lucchese. I primi due esponenti erano accusati di rappresentare soltanto loro stessi e di identificare quella vecchia politica clientelare e associativa che il fascismo aveva voluto spazzare via;[7] anche l'organo "L'Idea Popolare" attaccò molto duramente, grosso modo negli stessi termini, quelle due liste "personali". Tuttavia il fascismo ben sapeva che quelle liste, se si esclude qualche piccola roccaforte

---

[3]C.SCORZA, *Quesiti*, in "L'Intrepido", 7 gennaio 1924.

[4]Ancora C.SCORZA, *Inizio*, in "L'Intrepido", 26 febbraio 1924.

[5]A questo proposito possono essere visti gli articoli propagandistici elettorali di C.SCORZA, *Le tre fasi*, in "L'Intrepido", 6 marzo 1923 e *I Giudici*, in "L'Intrepido", 8 marzo 1923.

[6]La campagna di violenze contro gli attivisti dei partiti di sinistra culminò nella uccisione del socialista Italo Spadoni, il 1 aprile 1924 a Ponte Buggianese. ACS.MI.P.S.1924 b.103 f."Lucca".

[7]La polemica condotta su "L'Intrepido" fu molto sostenuta, soprattutto nei confronti dell'ex alleato di governo A.Mancini, si veda *Il fenomeno Mancini*, in "L'Intrepido", 13 marzo 1924.

come Barga, Borgo a Mozzano e Pescia, in cui avrebbero potuto ottenere qualche consenso, non rappresentavano davvero un pericolo; contrariamente invece a quanto poteva diventarlo il PPI, contro il quale la lotta nelle campagne della Lucchesia fu veramente serrata. "L'Intrepido" si trovò infatti a fronteggiare un compatto gruppo politico, la sinistra popolare, che rappresentava uno zoccolo duro da erodere. Appoggiavano il partito popolare sia "Il Serchio" che "L'Esare" - sebbene in modo molto velato -, ma era appunto "L'Idea Popolare" a fronteggiare colpo su colpo la battaglia polemica ed elettorale fascista. D'altra parte il PPI, dopo l'assalto del fascismo alle amministrazioni locali che aveva spesso visto uscire l'ala destra dal partito decisa a fiancheggiare l'opera del governo, aveva rinsaldato le proprie fila. Anche a Lucca, dopo il commissariamento dovuto alla spaccatura del partito in seguito alle dimissioni dell'amministrazione comunale, erano stati ricostruiti gli organi di partito, che videro eletto ai primi di gennaio l'avvocato Gino Delle Sedie segretario politico della sezione di Lucca. Il 27 gennaio si tenne inoltre il congresso provinciale del partito, nel quale venne decisa e attuata la riorganizzazione di tutta la struttura provinciale e la preparazione della campagna elettorale.[8] Nel congresso si vide che il partito aveva tenuto sufficientemente bene le proprie posizioni, soprattutto in Versilia e, stranamente, in Garfagnana, dove ben 27 sezioni erano ancora efficienti e sostenevano l'urto del PNF; ma che era completamente franato nella piana di Lucca e, soprattutto, in Valdinievole, dove la metodica e violenta campagna intimidatoria messa in atto dal fascismo aveva disperso e spezzato la rete del partito, dove in quelle realtà non aveva ormai nemmeno la possibilità di contare sul sostegno della Chiesa e delle parrocchie. Gronchi ed Angelini, i deputati uscenti della circoscrizione, continuarono a go-

[8]Il comitato provinciale risultò composto da Benso Fini (direttore del settimanale popolare), Mario Vannucci, Luigi Pellegrini (tutti e tre per Viareggio), Arturo Chelini, Lorenzo Del Prete, Gino Delle Sedie, Pietro Pfanner, Arturo Solari per Lucca), Natale Pieri, Guidi Ernesto (per Pietrasanta), G.Battista Fratini (per Seravezza), Giuseppe Sinibaldi, Pietro Bianchi, Gabriello Cecchini (per la Valdinievole), Leonello Mazzotti, Giacomo Guidugli, Virginio Barsanti (per la Valdiserchio), Luigi Dinelli (per Camaiore), Franceschi (per Capannori), Eusebio Giorgi, Francesco Pennacchi e Annibale Angelini (per la Garfagnana). Segretario politico provinciale venne eletto Leonello Mazzotti ed in giunta esecutiva entrarono B.Fini, A.Chelini, G.Delle Sedie, E.Giorgi, Guidugli e Sinibaldi, confermando in questo modo la predominanza della tendenza di sinistra nel partito. Per tutto, "L'Idea Popolare", 3 febbraio 1924.

dere dell'appoggio incondizionato di tutto il partito, al quale in ogni caso apparve immediatamente l'impossibilità di condurre una qualsiasi propaganda e campagna elettorale sul territorio. Infatti fuori dalla discussione e dalla polemica giornalistica non c'era più competizione. I fascisti provocarono disordini anche contro i circoli di Azione Cattolica (21 per oltre 500 soci alla fine del 1923) accusati di fare campagna elettorale per il PPI, contro le sedi del partito ancora aperte, come Porcari, Camaiore, contro i militanti e gli stessi deputati della provincia, tanto che il 24 marzo lo stesso on. Armando Angelini venne selvaggiamente aggredito a Pietrasanta dove si era recato per una riunione.[9] Nessun pubblico comizio poté ovviamente tenere il partito, al quale non restava altro che denunciare lo stato delle cose sul proprio giornale (tra l'altro l'unico ancora in vita tra i fogli antifascisti in provincia): "manca soprattutto quella libertà che rende uguali tutti i cittadini, dinanzi alle leggi, manca l'imperio della legge, perchè perdura l'arbitrio."[10] Inoltre ai tentativi di imbastire una discussione politico-programmatica di una certa consistenza, "L'Intrepido" si sottraeva immediatamente, portando la discussione sui canali impropri della retorica e dell'attacco polemico.[11]

I gruppi di opinione raccolti intorno ai giornali cattolici moderati, "Il Serchio" e "L'Esare", condussero una campagna priva di grosse polemiche, tendenzialmente vicina alle posizioni popolari, - sebbene critica per l'attuale atteggiamento di ostilità mostrato del PPI verso il governo e di deplorazione verso "L'Idea Popolare", del quale non si approvava decisamente la visione sbilanciata a sinistra che si sarebbe voluta imprimere al partito;[12] mentre invece rinnovarono la campagna per la tutela del cattolicesimo, diffidando apertamente i fascisti di occuparsi di problemi e di questioni inerenti la religione per il solo fine di accaparrarsi consensi o di ergersi addirittura a paladini della difesa del cattolicesimo: "aggiungiamo una

---

[9]Per tutta la serie di violenze elettorali si veda A.ISRL, b."1924"; "L'Idea Popolare", 17 e 24 febbraio 1924 e 3 e 30 marzo 1924 per quanto riguarda la parte popolare.

[10]B.FINI, *La vera libertà*, in "L'Idea Popolare", 30 marzo 1924.

[11]Per la polemica di parte fascista sono da segnalare gli articoli di A.MONGIARDINI, *La coda de "L'Idea Popolare"*, e di P.MAZZEI, *Libertà vo' cercando ch'è sì cara*, in "L'Intrepido", 20 marzo 1924 e di E.ARMANI, *Del Partito Popolare*, in "L'Intrepido", 31 gennaio 1924.

[12]Cfr. "Il Serchio", 12 gennaio 1924.

considerazione di indole generale: una categoria di fascisti che non hanno praticato, studiato o capito la religione sono improvvisamente diventati banditori e paladini di educazione religiosa"[13] (che poteva essere visto anche come un attacco a Scorza, le cui posizioni anticlericali erano ampiamente manifestate). All'uscita delle liste elettorali, il settimanale cattolico lucchese mise in evidenza il fatto che la lista governativa era composta esclusivamente da fascisti e qualche combattente, per cui prima di esprimere un giudizio sarebbe stato necessario vedere la lista liberal-moderata che la avrebbe fiancheggiata. Questo giudizio era proprio degli ambienti moderati borghesi e cittadini, i quali non avrebbero certamente votato per la lista del PNF, ma che, viceversa, avrebbero avuto un atteggiamento favorevole - scaricando così il PPI - per la lista liberale moderata governativa. Questo si verificò in modo particolare a Lucca, tanto che anche "Il Serchio" affermò che: "questa lista riscuoterà molti voti, perchè non son pochi coloro che, fedeli allo spirito democratico, non possono volgersi nè a destra del tutto nè tantomeno a sinistra".[14] Queste affermazioni urtarono il fascismo, che rivolse decisi appelli ai giornali cattolici affinchè si decidessero ad assumere una chiara posizione. "Il Serchio" affermò l'impossibilità di tale proposizione, asserendo che:

"ci vietano un tale asservimento le nostre convinzioni e la nostra volontà decisa e risoluta di attenerci e di conformarci in tutto e per tutto alle direttive della S.S. Sede, la quale vuole rimanere al di fuori e al di sopra di ogni polemica di parte."[15]

Altrettanto era stato costretto a fare anche il settimanale di Pescia, "Il Popolo della Valdinievole",[16] che anche in piena campagna elettorale si sarebbe mantenuto entro questi stretti confini:

---

[13]Cfr. "Il Serchio", 9 febbraio 1924.
[14]Cfr. "Il Serchio", 21 febbraio 1924.
[15]Cfr. "Il Serchio", 27 marzo 1924. Il 20 luglio 1923 il settimanale era stato infatti acquistato dalla società diocesana Buona Stampa, portando da allora il sottotitolo "giornale cattolico lucchese", ed era quindi controllato direttamente dalla Curia."
[16]Così aveva infatti affermato ai pressanti inviti de "L'Intrepido" di dire da che parte stesse: "Il nostro giornale non intende comunque prendere posizione di partito ma di tenersi fedele alla sua indole di giornale cattolico.", Cfr. "Il Popolo della Valdinievole", 4 agosto 1923.

"Un indebolimento del Governo di Mussolini in questo momento presente sarebbe di grande detrimento a quella restaurazione economica e morale della Patria a cui si è accinto con tanta energia e con indiscutibile profitto. D'altra parte però non possiamo disconoscere gli alti meriti del PPI. - Tuttavia, continuava - "La via da seguire è luminosamente tracciata dalla S.Sede (..). I cattolici dunque non possono partecipare alla lotta elettorale come partito politico, vale a dire collettivamente."[17]

Il consiglio finale era quindi quello di accordare il proprio voto a coloro che "allontanino dalla loro azione spirito settario contro la Chiesa". Così come altrettanto fece "Il Serchio", che appoggiò tutti quei candidati che "per la fede cattolica apertamente professata e lealmente praticata diano serio affidamento di proporsi come scopo principale un'Italia più cristiana."[18] Anche "L'Esare", sebbene proponesse un ragionamento politico più articolato ed una posizione più vicina al PPI, non usciva dalla stessa impostazione, mettendo anch'esso in primo piano le prerogative e gli interessi cattolici e la difesa dell'Azione Cattolica e della FUCI:

"L'impostazione del nostro dissenso dal partito popolare è stata a suo tempo presentata ed illustrata in maniera da non richiedere oggi ulteriori spiegazioni che potrebbero apparire inopportune. Il nostro atteggiamento è ispirato dalla fede che abbiamo nel Governo di Mussolini, che ci da affidamento di saper ricondurre il Paese alla più completa normalità di vita. Il PPI non ha questa fede, e concepisce il fascismo come fissato alla sue origini rivoluzionarie e contrario alla parte programmatica che riguarda l'evoluzione delle masse. Il PPI ha del fascismo questa concezione statica, che lo ha posto contro l'attuale governo, ma non è mai stato un partito sovversivo ed antinazionale come, ad esempio, quello socialista, al quale oggi è comparato nel trattamento e nella considerazione da parte del fascismo (..). Si può oggi deplorare l'atteggiamento assunto dal partito popolare dopo il congresso di Torino, ma non è giustificabile il suo trattamento alla stregua di un partito sovversivo."[19]

Il 19 febbraio venne presentata la lista elettorale del PNF per la Circoscrizione della Toscana.[20] In questa lista, guidata dal "poeta

---

[17] *I Cattolici e le elezioni*, in "Il Popolo della Valdinievole", 16 febbraio 1924.
[18] *I nostri auguri*, in "Il Serchio", 3 aprile 1924.
[19] *Il PNF inizia la seconda fase della lotta elettorale*, in "L'Esare", 28 febbraio 1924. Anche negli ambienti moderati cattolici il malumore per la violenta campagna anti-popolare in atto recava fastidio.
[20] In base alla nuova legge elettorale vennero ridisegnate anche le circosrizioni che diventarono a base regionale. A livello nazionale la lista che otteneva la mag-

adriatico" Sem Benelli, figuravano quattro combattenti, il mutilato Del Croix, due ex nazionalisti ed almeno otto fascisti intransigenti, tra questi Scorza e Ricci.[21] Vi erano inoltre alcuni nomi che non avevano nessun peso specifico nel fascismo, ma questo era dipeso dal fatto che la "Pentarchia" (l'organo del PNF preposto ad indicare al Gran Consiglio e a Mussolini le candidature) non aveva trovato l'accordo con i liberali e gli altri fiancheggiatori che chiedevano almeno sette posti in lista e soprattutto per l'insistenza sul nome di Dello Sbarba e Philipson. Su questi uomini il fascismo toscano non avrebbe sentito ragioni, anzi essi avrebbero dovuto anche essere esclusi dalla lista "bis", anch'essa filogovernativa e formata da esponenti liberali e filofascisti che avrebbe partecipato alla spartizione proporzionale.[22]

Tutti i giornali prestarono attenzione al fatto che la Lucchesia fosse sottorappresentata, essendo in lista Scorza, di provenienza cattolica, e Cesare Rossi, capo ufficio stampa del PNF, originario di Pescia, ma che non si occupava minimamente di questioni locali e

---

giornanza dei suffragi avrebbe ottenuto i due terzi dei seggi in Parlamento, l'elezione in blocco di tutti i candidati; mentre il restante numero dei seggi sarebbe stato ripartito proporziaonalmente tra le altre liste di minoranza.

[21]Per tutte le liste elettorali della Circoscrizione si veda anche "La Nazione", 20 febbraio 1924, oppure "Il Serchio", 6 marzo 1924.

[22]Così l'editoriale del quotidiano filogovernativo "La Nazione": "La formulazione definitiva della lista toscana doveva riservare qualche sorpresa: l'esclusione dei liberali maturata tra ieri notte ed oggi per vari ordini di ragioni che cercheremo di esplicare, ha lasciato delle disponibilità che sono state coperte da nomi i quali erano fino ad ieri considerati lontani da ogni possibilità d'inclusione. Ma più che dai singoli nomi la sorpresa maggiore è costituita dalla fuoriuscita di tutti i liberali, la cui entrata in lista era stata data ed era certa fin dai primi giorni. Già da ieri notte vi prospettavamo le due ipotesi disgiuntive a cui la Pentarchia era giunta dopo la discussione estenuante: o formare in Toscana due liste ufficiali costituite da fascisti e da liberali in modo che tutti i candidati vi potessero trovare posto, o formare un'unica lista intransigente, da cui sperissero anche quei nomi di liberali e di democratici la cui inclusione minacciava di scindere il campo fascista. (..) I nomi su cui la discussione si impegnò furono quelli dell'On. Dello Sbarba e di Philipson, l'uno avversato vivamente dal fascismo pisano, l'altro dal fascismo fiorentino in genere e da quello pistoiese in specie. L'On. Marchi ... si mostrò ossequiente all'eventuale ordine di formare una seconda lista ufficiale in cui entrasse anche l'On. Sarrocchi, ma chiese di poter egli medesimo scegliere i suoi compagni di lista, bloccandosi nelle provincia di Siena, di Arezzo e di Grosseto, ed escludendo "a priori" quei nomi noti contro cui si era elevata più alta la protesta dei fasci toscani." *La fisionomia della battaglia dopo il mancato accordo con i liberali*, in "La Nazione", 20 febbraio 1924.

della Lucchesia. E quando quest'ultimo ritirò la propria candidatura motivandola con la necessità del divieto del cumulo di cariche nel fascismo, il suo posto venne preso dal presidente della deputazione provinciale lucchese, Renato Macarini Carmignani. La lista fiancheggiatrice dei liberali presentò Sarrocchi e nomi conosciuti agli elettori lucchesi, come l'on.Donegani ed Aldi Mai o fascisti che non avevano trovato posto nella lista ufficiale come l'organizzatore sindacale, ex sindacalista corridoniano dell'USI, Luigi Razza. In Toscana erano presenti anche tutte le altre liste, quella del Partito Socialista Italiano (massimalisti), quella del Partito Socialista Unitario (riformisti), quella del Partito Comunista d'Italia e del Partito Repubblicano, raccolto intorno all'on. Chiesa e che aveva il suo feudatario elettorale nella provincia di Massa, conservando in vita anche un foglio politico quale "La Sveglia Repubblicana", diffuso anche in Lucchesia, dove erano altresì presenti ancora compatti nuclei repubblicani. Anch'essi, come tutti gli altri militanti, ebbero vita durissima durante la campagna elettorale e quando si provarono a compiere giri di propaganda incorsero nelle violenze metodiche ed istituzionalizzate dei fascisti che non tolleravano altre presenze sul territorio: ciò avvenne nel marzo sia a Ghivizzano, che a Montecarlo che a Porcari.[23] Del Partito Popolare Italiano abbiamo detto, così come della lista della Democrazia Sociale guidata dall'on. Mancini ("che comprenderà i più notevoli serpenti verdi della Regione", cioè massoni, come affermerà "L'Esare"[24]) e della lista dei Liberali Costituzionali Indipendanti, raccolta intorno all'on. Benedetti.

Il fatto che molti liberali "fascisti" fossero stati esclusi dal listone governativo, con esplicito riferimento a Sarrocchi, Aldi Mai e Donegani, spinse anche "La Garfagnana" (abbiamo visto già "Il Serchio") a spostarsi decisamente fuori dall'orbita rigidamente fascista e (ri)collocarsi in quella liberale-democratica fiancheggiatrice, molto vicina anche alle idee espresse dal settimanale liberale pisano "Il Rinnovamento", del quale ne venivano riportati spesso gli articoli di fondo. "La Garfagnana" espresse ripetutamente il proprio rammarico per il "ritiro" dell'on. Dello Sbarba (anch'egli liberale massone), constatando inoltre come il circondario della Garfagnana (circa 50.000 abitanti) non avesse nessun rappresentante locale, per

---

[23]A.ISRL. b."1924".

[24]*Oggi avverrà la presentazione delle liste*, in "L'Esare", 26 febbraio 1924.

cui il suo candidato più vicino e che avrebbe appoggiato sarebbe stato l'on. Donegani, presidente dell'industria marmifera Nord Carrara,[25] per il quale il settimanale svolse la campagna elettorale riportandone articoli e conferenze.[26] Altrettanto a favore della lista "bis" si espresse il foglio "La Corsonna", che appoggiò anch'esso l'on. Donegani.[27]

A questo punto è interessante osservare, relativamente alla stampa ed all'influenza che essa avrebbe potuto esercitare nella popolazione e nell'elettorato lucchese, alcuni giudizi ed alcuni dati relativi alla diffusione della stampa locale. Il sottoprefetto di Castelnuovo, intanto affermava che:

"In questo circondario si pubblicano due periodici settimanali: "La Garfagnana" ed "Il Serchio" (da non confondersi con il settimanale cattolico lucchese n.d.a.). Del periodico "La Garfagnana" è direttore proprietario il Cavalier. dott. Giuseppe Bernardini, il quale non ha redattori: ha soltanto dei corrispondenti in alcuni comuni della provincia ed uno in Roma. Il colore politico di detto periodico fu sempre demo-liberale. Per breve tempo fu organo del Partito Fascista garfagnino. Uscito dal Partito il Bernardini, il giornale iniziò un'aspra campagna contro i locali dirigenti del fascismo, riportando spesso quegli articoli del Corriere della Sera, del Giornale d'Italia e di altri giornali coi quali si denunciavano gli errori fascisti ed i metodi oppressori della libertà. Il giornale ha notevole importanza locale perchè il comm.Bernardini è assai temuto come polemista e perchè non vi è questione di cui non si occupi. Ha una tiratura limitata, un migliaio di copie, con la vendita delle quali non copre neppure le spese. Le fonti finanziarie cui il Bernardini attinge sono ben altre: il periodico è ora sovvenzionato dall'on. Donegani, presidente della Montecatini, cui fa capo la società Nord Carrara per l'estrazione del marmo in Garfagnana e i cui interessi il Bernardini sostiene. (..) Del periodico "Il Serchio" è direttore proprietario il cav. Demetrio Vannugli, che non ha redattori ma solo pochi corrispondenti nella regione garfagnina. Il detto periodico ha colore liberale. Ha accolto talvolta articoli degli esponenti del partito popolare, ma più per ragioni contingenti di carattere amministrativo locale che per indirizzo politico. Ha assai scarsa influenza ed una tiratura di non oltre 500 copie, la cui vendita non copre le spese. Da alcuni mesi il giornale si stampa a Barga e da settimanale è divenuto quindicinale: è proprio il caso di dire che

---

[25]Cfr. "La Garfagnana", 14 febbraio 1924.
[26]Cfr. "La Garfagnana", 20 e 27 marzo 1924.
[27]Per la posizione filoliberale ed a favore di Donegani e della lista "bis" del settimanale di Barga, si veda *Il dovere dei liberali*, in "La Corsonna", 23 marzo 1924 e *Per la grande Italia*, in "La Corsonna", 4 aprile 1924.

si pubblica quando si stampa."[28]

Sempre secondo le informazioni della prefettura di Lucca, altrettanto modesta (circa 600) era la tiratura e la relativa influenza sulla popolazione del settimanale di Barga "La Corsonna", così come quella del settimanale viareggino "Il Libeccio", la cui tiratura e resa era rispettivamente di 1000 e 200 copie, e del cattolico "Il Popolo della Valdinievole". Per la questura di Lucca, al 9 marzo 1924, "Il Serchio" aveva una tiratura ed una resa pari a 700 e 100 copie; relativamente modesta era la diffusione de "L'Esare", che sebbene stampasse a Pisa oltre 2500 copie, diffondeva a Lucca appena 200 esemplari. Ben più alta era invece quella de "Il Combattente", che aveva una diffusione e resa di 2000 e 120 copie, quasi identica a quella de "L'Idea Popolare", rispettivamente con 2000 e 180. "L'Intrepido", infine, non riusciva ancora a sfondare la soglia delle 3000 copie diffuse, poichè di fronte ad un tiratura di 4000 copie aveva un resto di almeno 1000 esemplari.[29]

Appena conosciuti i nomi dei candidati della lista governativa, anche l'ANC lucchese, soddisfatta per la presenza di Del Croix e di Ettore Viola, si schierò incondizionatamente al suo sostegno. La federazione del PNF, rinforzata dall'inclusione di Macarini Carmignani (ma era stato in ballo fino all'ultimo anche E.Armani)[30] - il quale era ben accetto anche da Scorza, non avendo un ruolo di primo piano nel fascismo lucchese - iniziò la massiccia campagna elettorale e propagandistica sul territorio provinciale, mobilitando completamente la propria organizzazione. Il 16 marzo una grande manifestazione per l'annessione di Fiume vide la partecipazione di oltre 10.000 persone in piazza Grande a Lucca,[31] e pochi giorni dopo un comizio fascista in piazza S.Michele venne seguito da circa 15.000 persone,[32] mentre tutte le sezioni e la rete periferica del partito era mobilitata alla ricerca di ogni voto.

---

[28]Il sottoprefetto al prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 20 febbraio 1924. ASL b.240 f."Stampa".

[29]Da una tabella riassuntiva della Questura di Lucca, 9 marzo 1924. ASL b.240 f."Stampa".

[30]Questo era trapelato anche sulla stampa, *Panorama elettorale lucchese*, in "Il Serchio", 16 febbraio 1924.

[31]ACS. G.F. b.12

[32]Rapporto dei R.Carabinieri al Prefetto, Lucca 2 aprile 1924. ASL. b.218, cui si rimanda anche per l'elenco dei comizi degli oratori ufficiali in provincia.

Come era prevedibile le elezioni attribuirono un largo successo alla lista nazionale che assieme a quelle "bis" totalizzò a livello nazionale il 65% dei voti.[33] Riportiamo di seguito le tabelle che sintetizzano il risultato elettorale locale:

Circoscrizione Toscana[34]

Provincia	FASCIO	L.BIS	PSU	PPI	D.S.	PRI	PCd'I	Lib.I.	PSI
Firenze	146009	25194	13170	14716	1183	3367	8816	3125	12353
Livorno	14800	2614	3233	1557	289	2833	1835	277	1138
Massa C.	23221	2680	1135	1634	147	2552	630	296	729
Siena	32553	13396	2472	2308	383	829	2136	408	4096
Arezzo	50475	6069	2425	2737	252	695	1275	405	2142
Pisa	63925	8237	2258	2966	884	4471	1503	770	1740
Lucca	*49978*	*7686*	*3046*	*5791*	*2903*	*1694*	*1856*	*1362*	*2683*
Grosseto	15968	11958	1463	868	149	2930	758	200	1042
TOSCANA	396929	77834	29202	32623	6192	19371	18809	6843	25923

[33]Compendiamo di seguito i risultati elettorali a livello nazionale: lista governativa PNF 61,6% (tutti eletti i propri 356 candidati), liste parallele "bis" 3,3% (19 deputati eletti, in totale quindi le liste governative ebbero 374 deputati, di cui 275 iscritti al PNF). Democrazia Sociale 1,6% (10 deputati), Liste di Opposizione Costituzionale 2,2% (14), Partito Popolare Italiano 9% (39), Partito Socialista Unitario 5,9% (24), Partito Socialista Italiano 5% (22), Partito Comunista d'Italia 2,7 (19), Partito Repubblicano 1,9% (7), gli altri voti e deputati alle liste minori e locali. Per il risultato generale si veda, Ministero dell'Economia Nazionale, *Statistica delle elezioni generali per la XXVII Legislatura*, Roma 1924.

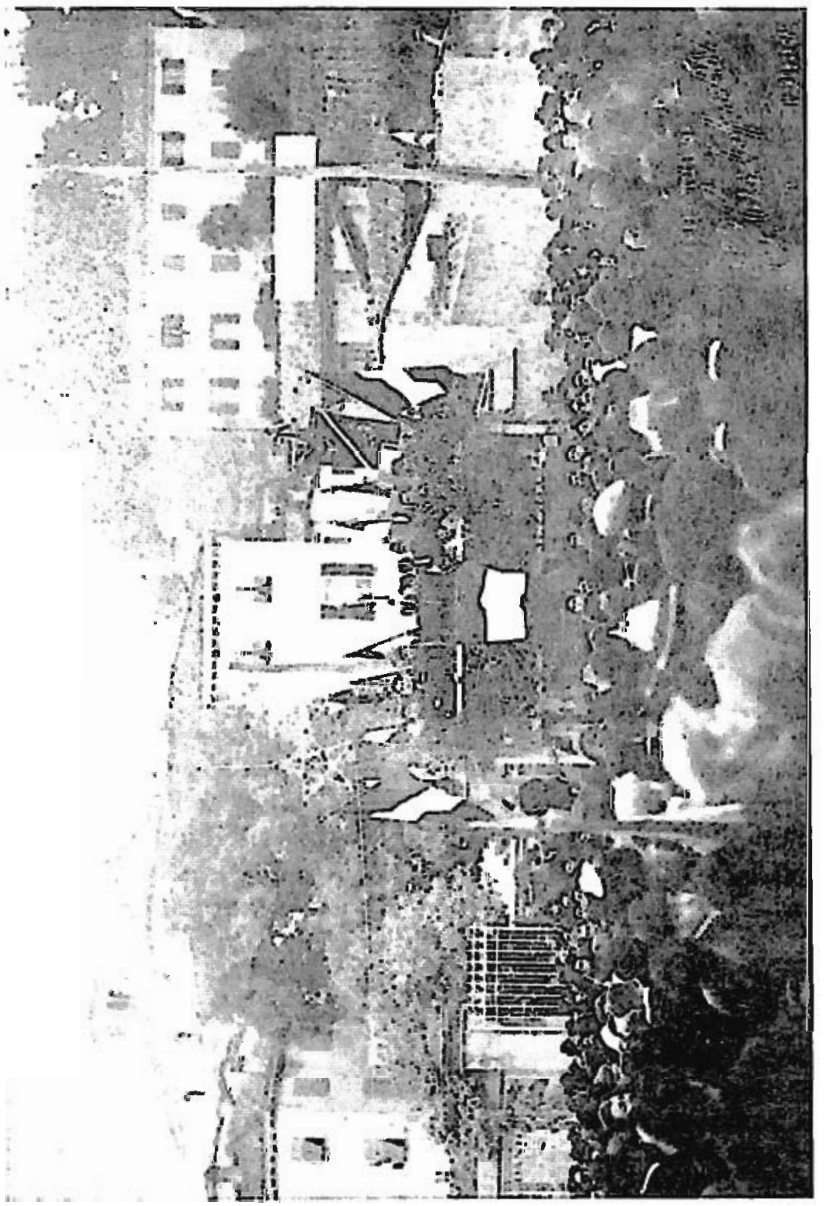
[34]Il risultato è tratto da "La Nazione", 8 aprile 1924; il dato relativo alla provincia di Lucca era incompleto (mancando al computo finale 5 sezioni), per cui la tabella è stata integrata con il risultato definitivo della provincia di Lucca in "L'Intrepido", 9 aprile 1924. Sempre a "La Nazione" si rimanda per i risultati relativi agli altri capoluoghi di provincia ed al numero di preferenze ottenuto dai candidati.

Provincia di Lucca[35]

Comune	Fascio	L.Bis	PSU	PPI	DS	PRI	PCdI	Lib.I	PSI
LUCCA	10059	1220	637	1228	789	417	331	145	646
Viareggio	2820	924	201	407	79	116	254	168	205
Capannori	5843	395	322	681	236	312	111	135	249
Bagni di L.	1395	166	48	67	167	18	17	10	70
Borgo a M.	1067	112	44	102	156	16	18	8	36
Barga	807	103	89	88	311	24	22	40	30
Borgo a B.	705	72	52	51	29	3	11	16	27
Camaiore	1966	220	118	550	273	40	129	73	283
Montecatini	1428	193	148	34	23	58	50	65	76
Monsumm.	1984	117	78	20	11	-	14	23	13
Pescia	3204	358	172	302	87	38	162	214	285
Pieve a Niev.	619	118	2	-	3	-	2	-	3
Villa Basilica	553	11	3	12	3	3	3	14	3
Porcari	571	73	12	152	31	132	11	20	30
Forte dei M.	647	50	37	21	10	11	43	18	76
Pietrasanta	2626	391	110	370	38	143	215	75	101
Seravezza	1955	296	276	497	14	37	178	46	105

Per quanto riguarda la Garfagnana, disponiamo del dato complessivo: iscritti 16.121, votanti 8.230 (51%); fascio 4.760 voti (58%), lista Bis 2.170 (26%), PPI 245 (3%), PSU-PSI-PCd'I-PRI voti 322 (4%), DS e Liberali Indipendenti 355 (4,5%). Nello stesso

[35]Risultati tratti da "L'Intrepido" del 9 e 12 aprile 1924, secondo una mia elaborazione e sommatoria dei risultati sezionali.
La percentuale dei votanti risultò del 64% in tutta la provincia (a Lucca il 72% circa, a Viareggio il 61%, a Capannori il 59%, a Pescia 66%; nella provincia a Montecatini la percentuale più alta, oltre l'80%).
Riportiamo di seguito anche i risultati in percentuale dei voti ottenuti da ciascuna lista nell'intera provincia (tra parentesi la percentuale ottenuta invece nella sola città di Lucca): PNF 64% (62%), Lista Bis 9,8% (7,6%), PPI 7,5% (7,7%), PSU 4% (3,9%), PSI 3,5% (4,0%), PCdI 2,3% (2%), PRI 2,1% (2,5%), DS 3,8% (5%), Liberali Costituzionali Indipendenti 1,8% (1%).



Marzo 1924. Grande comizio elettorale del PNF a Monte S. Quirico (Lucca): sul palco i maggiori esponenti del partito in Lucchesia, tra essi l'on. Scorza.

circondario il numero delle preferenze attribuite risultò: Scorza 1412, Del Croix 1172, Donegani 1090.[36]

Tra i risultati più sorprendenti devono essere segnalati i comuni di Altopascio e Camporgiano, dove la lista del PNF ottenne un plebiscito, prendendo oltre il 90% dei voti.[37]

Per quanto riguarda i voti di preferenza e gli eletti; la lista del PNF ebbe, ovviamente, eletti tutti e 25 i suoi candidati, le preferenze andarono nell'ordine: Del Croix 48442, Ciano 31990, Guidi Buffarini 20932, Benelli 19867, Marchi 15558, Scorza 14184 e successivamente tutti gli altri tra cui Macarini Carmignani (al diciottesimo posto) con 8303 preferenze e Ricci (al diciannovesimo) con 7860. La lista Bis ottenne l'elezione di 5 deputati, Sarrocchi con 2?598 e poi Donegani, Aldi Mai, Trigona, Razza; il PSU ottenne due deputati, Modigliani e Baldesi; due anche il partito popolare, Grilchi (6620 preferenze) e Martini (4326; terzo, e primo dei non eletti risultò Angelini, con 3793 preferenze); due deputati anche per il partito socialista, con Cavina e Capocchi; ed infine venne riconfermato il repubblicano Chiesa (7434 preferenze) ed eletto un deputato comunista (la Corte d'appello assegnò il seggio a D'Amen con 1234 preferenze su Corsi, 1146). Nessun seggio ottenne la lista della Democrazia Sociale e quella dei Liberali costituzionali indipendenti (Mancini, primo della lista ebbe 2197 voti e Benedetti, anch'esso primo appena 613).[38] Soffermandoci ancora sulle preferenza dobbiamo notare che per la lista del Fascio in provincia di Lucca si ebbero i seguenti risultati: Scorza 12544, Del Croix 7345, Macarini Carmignani 5633, Ciano 5434, Viola 3209, Ricci 1077, Benelli 945. Tutti gli altri oscillarono tra le 200 e le 350 preferenze. Il risultato ottenuto da Scorza, la cui azione era stata rivolta al

---

[36]Il risultato è tratto da una informativa del sottoprefetto al prefetto di Lucca del 30 gennaio 1925. A.ISRL. b."1925". Su "L'intrepido", 7 arpile 1924, è riportata una tabella del circondario della Garfagnana relativa soltanto a 20 sezioni su 31: Fascio 3747 voti, Lista bis 1082, PSU 99, PPI 145, D.S. 82, PCd'I 52, P.R. 61, Liberali Costituzionali Indip. 89 e PSI 71.

[37]"L'Intrepido", 7 aprile 1924. Per il comune di Altopascio, su 1552 votanti il Fascio raccolse 1441 voti (93%!), la Lista Bis 28, il PSU 16, il PPI 11, il PSI 6, il PRI 6, I Liberali Indip. 4, il PCdI 2 e la DS 1; e per il comune di Camporgiano, su 345 votanti, il Fascio ottenne 320 voti (ancora il 93%), la Lista Bis 16 e gli altri partiti insieme appena 4 voti!

[38]Per il rusultato definitivo delle preferenze e degli eletti si veda, *I computi definitivi della Corte d'Appello*, in "La Nazione", 16 aprile 1924.

rastrellamento delle preferenze,[39] fu notevole; in ogni caso anche Ricci confermò di avere in provincia (Garfagnana e alta Versilia) ancora alcuni consensi. Fuori provincia invece Scorza non trovò alcun accordo importante (come invece ben riusciva a Guidi Buffarini) ottenendo pochi voti di preferenza, 39 a Firenze, 98 a Siena, 90 ad Arezzo, 83 a Pistoia, alcuni meno addirittura di Macarini Carmignani.[40]

Per quanto concerne invece gli altri partiti politici il dato più importante che balza agli occhi riguarda il partito popolare. Tranne Lucca, Capannori, Camaiore e Seravezza il partito perse una percentuale elevatissima dei propri voti, rischiando addirittura la scomparsa in vaste zone, come la Valdinievole ed anche, in parte, la Garfagnana. Pur confermandosi il primo partito delle opposizioni, era evidente che aveva subito la maggiore sconfitta. Anche tutti gli altri partiti uscirono dalle elezioni ridimensionati oltremodo, ed anche se alcuni di loro conservavano roccaforti in cui avevano ancora un consistente seguito - i repubblicani a Coreglia e Porcari, i massimalisti a Pescia e Camaiore, i riformisti a Capannori e Pescia, la democrazia sociale a Barga e Coreglia, i comunisti a Viareggio - la loro forza elettorale usciva molto ridimensionata.

Immediatamente svoltesi le elezioni partì la denuncia de "L'Idea Popolare", che dichiarò "truccata" la consultazione elettorale. L'organo popolare sferrò un violento attacco ai sistemi elettorali fascisti, sul clima che aveva animato la competizione e che aveva portato a quello che veniva dichiarato "un risultato falsato, irreale molto spesso" a causa delle pressioni, delle violenze, dei raggiri perpetrati dai fascisti.[41]

Nel 1923 il territorio della provincia era stato ancora oggetto delle incursioni e della violenza del fascismo, le cui azioni squadristiche nei confronti delle organizzazioni e delle associazioni av-

---

[39]Esemplare a questo proposito risulta ancora l'esempio di Camporgiano, dove Scorza ottenne 285 voti, Del Croix 149, Macarini Carmignani 49 e Ciano 1, tutti gli altri nessuna preferenza.

[40]Cfr. "La Nazione", 8 aprile 1924. Nella città di Lucca, Scorza ottenne 2754 preferenze, Macarini Carmignani 1633, Del Croix 964, Ciano 858, Viola 401 e Ricci 102. Nelle alte liste: tra gli unitari Baldesi 185 e Ventavoli 164; tra i popolari, Gronchi 324, Angelini 238 ed il senese Martini 175; il demosociale Mancini 496; per la lista bis Sarrocchi 232 e Donegani 323; il repubblicano Chiesa 182 e Benedetti appena 19, anche tutti gli altri ottennero un voto bassissimo di preferenze. Cfr."L'Esare", 8 aprile 1924.

[41]Cfr. "L'Idea Poplare", 13 aprile 1924.

versarie non erano diminuite. Ai primi pressanti appelli al ritorno alle legalità e alla pacificazione rivolti dagli ambienti fiancheggiatori, lo squadrismo replicava in senso opposto, mantenendo in vita la propria macchina insurrezionale. Dobbiamo dire a questo proposito che la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (che avrebbe dovuto accogliere gli uomini delle disciolte squadre d'azione) era ancora sulla carta, le sue strutture non erano state create e che i suoi reparti non servivano a niente se non per le parate nelle manifestazioni fasciste.[42] La stessa federazione aveva provveduto, per cercare almeno di averne il controllo politico, ad organizzare le squadre di cui, in ogni caso, avrebbe potuto avere bisogno. Durante la campagna elettorale queste squadre extra MVSN assunsero carattere ufficiale e la loro costituzione venne anche prescritta su "L'Intrepido".[43]

Durante il 1923 vennero segnalati e denunciati alla pubblica autorità oltre 50 casi di violenti scontri e di azioni squadriste in provincia: i territori del viareggino, del capannorese e di Lucca stessa, erano i più interessati al fenomeno, che raggiungeva ancora punte di raccapricciante violenza.[44] I morti ed i feriti per questioni di carattere politico non diminuirono rispetto ai bienni rosso e nero, tanto che negli anni 1923-24 si ebbero altre 6 persone uccise (di cui tre fascisti) e una ventina di feriti, molti dei quali da arma da fuoco. Nel 1924, inoltre, i casi di violenza contro le persone per motivi politici salirono a 70 e a questo numero andrebbe aggiunto quello relativo ai numerosi scontri che si verificarono anche tra gli

---

[42]Per questo aspetto si veda ASL. b.208 f."MVSN".

[43]Cfr. "L'Intrepido", 16 marzo 1924. Esse erano poste al comando del segretario politico e del direttorio del fascio. Alla loro guida erano stati chiamati squadristi fedelissimi e della "prima ora"; a Lucca, infatti, vennero affidate a Vittorio Mandoli.

[44]A.ISRL. b."1923". Il clima di tensione e di paura era tenuto sempre molto alto e veniva raggiunto, molto spesso nella indifferenza delle autorità di pubblica sicurezza, in molti modi diversi: a Torre del Lago era di pubblico dominio che "i cittadini che non vanno a genio vengono portati alla sede del fascio" per essere "redarguiti"; lettera anonima al prefetto di Lucca, Torre del Lago, 13 maggio 1923, *Ibidem*. A Massa e Cozzile il 2 maggio si tenne una manifestazione fascista per celebrare l'entrata in guerra: poichè la popolazione non intervenne in modo numeroso, la sera stessa, sotto la guida di E.Armani una squadra di 20 camicie nere (l'età media era di 18 anni!), mise a ferro e fuoco il paese. *Ibidem*. Questo per riportare soltanto alcuni dei molti esempi.

stessi fascisti.[45] A maggior ragione che nel '21-'22, l'antifascismo non era più in grado di rispondere se non in modo episodico e isolato.[46]

Tornando al dopo elezioni, il 13 aprile, "L'Idea Popolare" denunciò apertamente il sistema intimidatorio e violento praticato metodicamente e sistematicamente da parte del fascismo, affermando che il risultato elettorale, pur non disconoscendo la vittoria fascista che ci sarebbe stata comunque, era stato alterato: i fatti che il settimanale descrisse accompagnando la forte denuncia, erano a tal punto veritieri da rasentare un vero assurdo. Tipico il caso della Valdinievole, dove vi erano delle sezioni elettorali (a Spianate, Altopascio e Monsummano), in cui il PPI aveva ottenuto molti meno voti che abbonati al giornale o iscritti al partito stesso. Oltre alle violenze fisiche subite dai dirigenti locali del partito (il 30 marzo il segretario di Pietrasanta F.Dinelli, poi quello di Ripa, E.Maffei e quello di Viareggio M.Vannucci) venivano stavolta denunciati ufficialmente anche i numerosi casi di brogli verificatosi su larga scala in provincia con i mezzi più disparati: dai presidenti di seggio e scrutatori che erano tutti fascisti; ai "sequestri" dei rappresentanti di lista popolari costretti a rimanere nelle stanze delle sedi dei fasci; alle bastonature compiute sulle soglie della sezione elettorale (come nel camaiorese); all'impedimento di ogni e qualsiasi forma di propaganda; per finire con le aperte accuse di alterazione dei risultati, riportando l'esempio del comune di Altopascio:[47]

---

[45]In questa statistica sono stati presi in considerazione soltanto casi aventi effettiva motivazione politica e denunciati regolarmente alle autorità di P.S. A.ISRL. b."1924".

[46]Come a S.Anna di Stazzema, quando il 16 marzo 1924 venne ferito gravemente il fascista L.Barricchi; il fatto portò, a differenza delle azioni fasciste, all'immediato arresto di un militante anarchico autore del ferimento. Oppure il 20 gennaio 1924 a Gragnano, dove due fascisti che transitavano vennero feriti a fucilate: il chè portò, come sempre, alla immediata reazione fascista, con spedizioni punitive nei paesi di Gragnano, Camigliano e Segromigno, dove vennero ferite cinque persone sospette di "attività sovversiva". Per la serie di episodi di violenza nel 1924 si veda, ACS Ministero degli Interni, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, affari generali e riservati (d'ora in poi MI.P.S.) 1923, b.68 e 1924, b.69 e 79 (relativamente, come sempre, ai fascicoli "Lucca")

[47]Era addotto l'esempio del paese di Ripa, dove il PPI contava 53 tesserati, tutti recatisi a votare, confermando il voto al partito popolare, mentre aveva ottenuto "ufficialmente" soltanto 23 voti.

"Come si sarà facilmente intuito dai risultati, le elezioni in questo comune (su 1551 iscritti, si ebbero 1441 voti per il PNF e 11 per il PPI, n.d.a.), sono avvenute con il metodo totalitario. Intimidazioni di ogni sorta e obbligo per ogni elettore di votare la lista ministeriale dandone la prova tangibile: l'abolizione cioè della cabina elettorale!"[48]

Il 21 febbraio un'incursione fascista al circolo "la Pantera" di Lucca, ove si stava tenendo una riunione popolare, comportò la devastazione del locale; la stessa sorte subì successivamente il locale dell'Unione Reduci di Guerra; ed ancora, il 4 aprile venne assaltato un circolo culturale a Badia Pozzeveri; il 1 aprile viene infine devastata anche la sede del partito a Porcari e due fratelli militanti popolari vennero percossi.[49]

Questo clima era diventato a tal punto pesante che anche lo stesso Chiapparini, timoroso per il possibile verificarsi di violenze contro l'ANC, invocò ripetutamente richieste di protezione al prefetto e al Ministero degli Interni.[50] Anche gli stessi sostenitori della lista dei Liberali Costituzionali Indipendenti, avrebbero subito la stessa sorte, ed il fatto che questa fosse una lista "personale", priva di una struttura organizzata, rese ancor più facile le cose, in quanto dopo aver colpito i vari referenti delle piccole clientele locali, la presa elettorale della lista sarebbe sicuramente stata ridotta. Così avvenne infatti alla fine di marzo, quando vennero compiute violenze contro i sostenitori dell'on. Benedetti a Pescia, a Nievole e a Lucca.[51]

Oltre a questa azione il settimanale popolare alzava ancor di più il tiro iniziando una campagna pubblicistica rivolta a dimostrare l'incapacità e l'approssimazione degli amministratori fascisti negli enti locali. A questo punto la misura per i fascisti fu colma e ricorsero alle vie di fatto, tanto che il direttore del giornale venne minacciato ed aggredito a Lucca, riuscendo a sfuggire dopo una giornata di inseguimento.[52]

---

[48]*Elezioni totalitarie in Toscana*, in "L'Idea Popolare", 13 aprile 1924. Per le altre notizie si vedano anche i numeri del 20 e 27 aprile.

[49]ACS. MI. P.S. 1924, b.103.

[50]ASL. b.220 f."Associazione Combattenti; ACS.G.F. b.12.

[51]ACS. MI. P.S. 1923, b.103 e ACS. G.F. b.12. Nel marzo la posizione dell'on.Benedetti si indebolì ancor di più in seguito alle accuse di corruzione elettorale nei confronti del segretario federale dei sindacati ferrovieri fascisti. Ibidem.

[52]Amare le riflessioni del "ricercato" Benso Fini: "Guarda aberrazione! Quei giovani hanno l'aria eroica di chi vada a compere un gesto meritorio e quasi eroico. Invece, in molti ed armati, danno la caccia ad un uomo solo ed inerme, che nemme-

"Il Serchio" e "L'Esare" non seguirono su questa strada l'organo popolare, contribuendo ad isolare quella protesta alla quale "L'Intrepido" non fece cassa di risonanza, ignorandola completamente, forte del fatto che la vittoria fascista era stata a tal punto larga che neppure il sistema denunciato avrebbe potuto metterne in discussione la portata (certo la questione - se spostata sul piano morale - avrebbe avuto, ed ebbe, una importanza significativa, ma questo per i fascisti, per coloro che erano tesi alla realizzazione della rivoluzione non avrebbe avuto, e non ebbe, nessun valore).

Una prima conseguenza immediata del successo elettorale fu invece la pacificazione tra PNF ed ANC. Dopo un reciproco scambio di telegrammi tra Scorza e Chiapparini, il momento era favorevole ad un accordo. Questo avvenne tramite l'opera svolta da Del Croix; infatti il 28 aprile il comitato centrale dell'ANMIG tenne la propria riunione a Lucca ed in quella occasione si pervenne all'intesa della fusione completa tra ANC legalitaria e autonoma.[53] Infatti il 30 aprile la federazione autonoma si sciolse e tutte le sezioni passarono in quella legalitaria senza nessuna menomazione. Questa occasione è anche importante per constatare come gli altri partiti fossero ormai lontani dall'ANC; anche gli stessi popolari che in provincia di Lucca vi costituivano una presenza discreta (molti simpatizzanti popolari rivestivano ancora cariche importanti in seno alla federazione, per esempio E.Santini), lasciarono cadere la questione. Lapidario anche il giudizio dato sulla stampa: "quali ragioni di carattere politico-programmatico potevano giustificare il perpetuarsi di tale scissione, essendo le due organizzazioni filofasciste?"[54] Il 15 giugno, in questo nuovo clima di riconciliazione, l'ANC lucchese tenne il suo V congresso provinciale. Anche in questa sede rimase tuttavia irrisolta la questione di fondo, relativa cioé all'apolicità dell'associazione e dell' atteggiamento verso il PNF (il problema venne riproposto ancora da G.Santini e l'assemblea si divise nettamente in due, al punto che fu necessario un intervento di Chiapparini per sedare i contrasti); inoltre il consiglio federale risultò più composito dei precedenti, tanto che accolse al suo interno oltre agli esponenti della maggioranza della vecchia ANC legalitaria (E.Santini,

---

no li conosce e che non ha per essi rancore alcuno." B.FINI, *Dagli all'untore*, in "L'Idea Popolare", 20 aprile 1924.

[53]Cfr. "L'Intrepido", 30 aprile 1924 e "Il Combattente", 30 aprile 1924.

[54]*Fra gli ex combattenti di Lucchesia*, in "L'Idea Popolare", 4 maggio 1924.

E.Cesari. V.Mandorli. E.Natalini e C.Colzi) esponenti neutrali (P.Micheli, A.Pellegrini e F.Barberi) e rappresentanti di un certo livello del PNF (tra essi addirittura M.Guidi, G.Puccinelli e C.Carrara). scontata invece la riconferma di Chiapparini alla guida della federazione. Ancora irrisolto inoltre il problema relativo alla organizzazione della Garfagnana, di cui venne considerata regolare solo la sezione di Gallicano, affidandone la ristrutturazione completa a I.Nelli e che si concluse soltanto il 10 agosto 1924 quando vennero riconosciute 18 sezioni alle quali venne posto a capo il consigliere federale A.Guasperini. In questo momento l'ANC lucchese inquadrava oltre 14.000 iscritti e su queste basi si sarebbe avviata all'importante consiglio nazionale di Assisi del 27 luglio.

Il successo elettorale galvanizzò ancor di più il fascismo locale, padrone incontrastato della scena politica, che si sarebbe atteso tra breve l'attuazione di quella rivoluzione politica e spirituale di cui sempre aveva parlato.[55] Il partito avrebbe dovuto finalmente compiere questa decisiva svolta ed anche le affermazioni di Scorza erano dirette a questo proposito: "riteniamo che debba essere il partito, la sua idea informatrice, la sua organizzazione, le sue gerarchie a ispirare, guidare, condurre l'azione di coloro che costituiscono la sua espressione parlamentare."[56] Il partito in Lucchesia era compatto tanto da vivere senza traumi le dimissioni di Scorza da segretario federale per l'incompatibilità con la carica di deputato: il congresso provinciale dei segretari dei fasci (a cui presero parte 169 sezioni) aveva riconfermato quasi all'unanimità la linea intransigente ed affidato le sorti della federazione ad un triumvirato composto da L.Grossi, C.Scorza e M.Guidi,[57] il quale sarebbe stato eletto segretario federale durante il V congresso provinciale l'8 giugno 1924. In quella sede la linea scorziana riflesse un consiglio federale di uomini molto vicini all'ex segretario.[58] Mentre altri refe-

---

[55]Oltre 20.000 persone acclamarono le accese parole pronunciate dal neo-onorevole Scorza durante il comizio indetto per la celebrazione della vittoria a Lucca. ACS.MI.P.S. 1924 b.

[56]C.SCORZA, *Deputati fascisti e Fascismo*, un "L'Intrepido", 10 maggio 1924.

[57]Si veda "L'Intrepido", 19 maggio 1924.

[58]Accanto ai fedelissimi Franceseoni di Camaiore, Politi di Capannori, Guidi di Lucca, Stefani di Barga, Lotti di Borgo a Mozzano, Fabbri di Pescia e Ballerini di Pietrasanta si affiancavano nuovi esponenti locali come Luigi Stefanini di Altopascio, Michele Nutini e Fedele Pennacchi per la Garfagnana. Quest'ultimo era ormai diventato il referente principale per l'alta Valle del Serchio, visto che Prantoni, sempre troppo legato a Ricci era stato scaricato.

renti tradizionali, come Reggiani (solo 487 voti di preferenza contro i 7518 di Pennacchi, ultimo degli eletti) o di Zerbini andavano cadendo in disgrazia, la posizione si irrigidiva anche nei confronti d due esponenti revisionisti, Armani e Mazzei, le cui nomine non vennero successivamente ratificate.[59] Una situazione in movimento il partito la stava vivendo in Garfagnana, dove si stava attuando un cambiamento di uomini a discapito della vecchia guardia ricciana locale. In questa zona della provincia il fascismo era ancora irrequieto ed agitato da scontri interni che traevano sostanza dal rinnovo dell'amministrazione del comune capoluogo della Garfagnana (elezioni indette per il 17 agosto) e di altri comuni minori (Minucciano e Trassilico) che avevano portato anche a violente contrapposizioni. Lo stesso Prantoni venne ferito durante uno scontro a fuoco tra fascisti.[60] Le elezioni per il rinnovo del direttorio del fascio di Castelnuovo rappresentarono l'affermazione della componente scorziana e la relativa completa estromissione dei ricciani, tanto che segretario venne eletto Marino Pierotti (consiglieri: Franchi, Magnani, Rossi Candeletti, Barbera). Con questo sprezzante giudizio "La Garfagnana" commentava il completo ribaltamento delle posizioni: "è il malinconico tramonto di chi si gonfiò del superbo sogno di regnare tirannicamente sulla Garfagnana, di abbattere con uno sguardo e rotolare nella polvere coloro che non si prostrarono umiliati e contrisi ai loro piedi."[61] Alle seguenti elezioni comunali lo stesso Pierotti, per la sola lista di fascisti e combattenti, venne eletto sindaco. Operando negli stessi termini la federazione lucchese provvide alla ricostituzione dei fasci di Minucciano e Trassilico e al rinnovo di quelle amministrazioni comunali, rispettivamente il 16 luglio e il 14 settembre quando vennero eletti sindaci Dante Bertozzi e Giovanni Magera, per l'unica lista PNF-ANC.[62]

In altre zone la saldezza del fascismo era ampiamente confermata; questo accadeva anche a Viareggio. Qui Scorza si era recato il 17 maggio per ratificare l'allargamento del direttorio del fascio al fine di coinvolgere anche parti dell'ex dissidenza revisionista de "Il

---

[59]Per i risultati della elezione del consiglio federale si veda "La Garfangnana", 12 giugno 1924.
[60]ACS.G.F.b.12
[61]Cfr. "La Garfagnana", 19 giugno 1924.
[62]ASL. b.215 f."Comune di Castelnuovo G.", f."Comune di Minucciano" e f. "Comune di Trassilico".

Bruschino". Infatti il segretario Sandrini poneva il voto di fiducia sull'aggiunta al direttorio di quattro membri (tra questi anche Pio Leoni); Fioretti invece provvide ad infiammare la numerosa assemblea rivendicando la correttezza della visione revisionista di concepire il fascismo e i rapporti di questo con il paese, affermando che:

"si è dimenticato di infondere nel fascismo attuale quel senso spirituale di cui erano animati i primi e battaglieri uomini del partito e dimostrò che si imponesse alla massa dei gregari l'educazione di quella scuola Mazziniana che serva a tener desta la compagine del fascismo e a non deviarla verso i miraggi di materialismo, in contrasto con l'evoluzione spirituale che si deve perpetuare nel fascismo."[63]

Opponendosi quindi a siffatto tale allargamento "consociativo". A questa presa di posizione si associarono anche i quattro in questione (Leoni, Puccinelli, Nelli e Campani), ed anche il sindaco Leonzi tergiversò, tanto che a niente valse il solito richiamo alla disciplina lanciato da Reggiani. Soltanto l'intervento di Scorza, predicando la necessità della concordia e dell'unità, con parole di "comprensione e di fraternità" convinse Fioretti a ritirare il proprio o.d.g. e a sancire, commosso, la rinnovata unità del fascio locale.[64]

Questa la situazione del fascismo lucchese, quando - come ha perfettamente scritto R.De Felice - "il 10 giugno 1924 Matteotti veniva rapito ed ucciso da una banda di sicari fascisti. In pochissimi giorni tutta la situazione politica italiana mutò radicalmente."[65] Immediatamente il fascismo ed il suo stesso capo vennero messi sul banco degli imputati, tanto che nel giro di due-tre giorni la crisi precipitò rapidamente ed in modo drammatico. Tutte le opposizioni fecero fronte comune ritenendo impossibile la prosecuzione dei lavori parlamentari in quel clima di gravissima incertezza. A quel punto Mussolini, dichiarando che avrebbe punito i colpevoli a qualunque livello, sciolse il Parlamento a data da destinarsi. Il fatto destò enorme impressione nell'opinione pubblica, la cui reazione fu

---

[63]Queste le parole nel resoconto de "L'Intrepido", 19 maggio 1924.

[64]Per la vicenda si veda, *Assemblea del Fascio di Viareggio*, Ibidem. Fioretti nel frattempo dette vita anche ad un altro foglio periodico politico-culturale viareggino, dal titolo "L'Indipendente", il quale tuttavia ebbe scarsa diffusione e altrettanto insignificante valore dal punto di vista politico.

[65]R.DE FELICE, *Mussolini il fascista; vol.I.*, op.cit., p.618.

molto forte e di pressochè unanime condanna: la posizione del fascismo e dello stesso presidente del Consiglio si fece difficilissima, tanto che "pezzo a pezzo tutta la costruzione edificata in oltre un anno e mezzo cominciò a sgretolarsi e a minacciare di crollare".[66] I giornali di opposizione alimentarono il clima di tensione, che continuava a salire mano a mano che le forze politiche antifasciste, nel clima di sbandamento che attraversava il fascismo, riprendevano coraggio e mostravano di voler far sentire ancora la propria presenza, questo proprio quando molti uomini dell'entourage di Mussolini vennero coinvolti direttamente nel delitto (Rossi, Filippelli, Finzi). Si cominciarono a diffondere le voci che volevano imminente la caduta del governo, del ritorno al potere di Giolitti o di un governo a carattere militare.[67] Le forze fiancheggiatrici si sgretolarono a questo dato e quelle filofasciste iniziarono a differenziarsi; anche la maggioranza parlamentare della lista governativa si sbandò: "un terzo buono di essa non era fascista, degli altri due terzi molti erano dei moderati, dei fascisti d'accatto, degli ex liberali e nazionalisti facilmente influenzabili."[68] Anche il governo fu scosso da un'ondata di dimissioni: Oviglio, Federzoni, De Stefani, Gentile; mentre alla fine del mese Turati ventilò l'ipotesi di una collaborazione tra socialisti e popolari. Buona parte della burocrazia assunse un atteggiamento meno filofascista e più neutrale. Difficoltà consistenti giunsero anche da due forze molto vicine al fascismo: l'ANMIG nel proprio congresso di Fiume del 7 luglio assunse una posizione più defilata, implicante una maggiore apoliticità dell'associazione (quindi un distacco dal PNF); così come fece l'ANC al consiglio nazionale del 27 luglio ad Assisi, rivendicando maggiore autonomia di azione e chiedendo la collaborazione tra tutte le forze "sane" e nazionali del paese, la fine del sistema di aperta illegalità ed il ritorno alla normalità. Anche all'interno del fascismo la situazione era in movimento e le correnti interne si contrapposero anche duramente, tra queste erano: i moderati (i "normalizzatori ad oltranza") che anelavano un fascismo nazional-liberale e conservatore, spingevano per l'attuazione di una grande destra e la liquidazione delle istanze estremiste rivoluzionarie; i revisionisti, guidati ancora

---

[66]Ibidem, p.630

[67]Per tutta la vicenda si rimanda ovviamente ancora a R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I.*, op.cit., pp.631 e segg.

[68]Ibidem, p.635.

da Bottai;[69] i nazionalisti, che premevano per la svolta autoritaria conservatrice; ed infine il gruppo più vasto, quel cartello politico rivoluzionario intransigente che accoglieva l'ala di "sinistra" del partito, gli uomini delle squadre (quindi quasi tutta la MVSN), i sindacalisti. Essi rappresentavano la parte più agitata dello schieramento e la loro insoddisfazione ed esasperazione per lo stato delle cose era percettibile,

"essi trassero dal delitto e dalla reazione antifascista la convinzione che ciò che avveniva fosse la conseguenza di quello che essi avevano sempre sostenuto, che cioé lo sviluppo rivoluzionario del fascismo era stato tarpato e sviato dal compromesso normalizzatore (a cui facevano risalire la responsabilità sia della politica moderata del governo, sia della sopravvivenza e quindi della ripresa delle opposizioni, sia della corruzione del gruppo dirigente fascista insediatosi al governo attorno a Mussolini e sostanzialmente anche alla testa del partito)".[70]

Nacquero delle riviste periodiche che spinsero per la ripresa rivoluzionaria del fascismo, alimentando ancor più lo stato di frattura esistente nella società, che spingevano per l'uscita dell'azione del fascismo dal terreno parlamentare al fine di ritornare nell'ambito insurrezionale.[71]

Questa ondata di sbandamento colse di sorpresa il fascismo lucchese; infatti le prime reazioni furono incerte e vaghe,[72] soltanto verso la fine del mese si iniziò ad avere chiara la realtà dei fatti: in ogni caso in provincia "la burrasca" passava lontana ed il commento de "L'Intrepido" ne rispecchiava la situazione:

"A un certo punto ci si sono lanciati tutti contro: e più noi staremo zitti e più essi si accaniranno ritenendo giunto il loro momento. Ma l'accanimento

---

[69]Da un punto di vista politico-programmatico questa componente era la più fertile e quella indubbiamente più dotata di una chiara ed omogenea visione. intorno ad essa convergevano molti degli uomini più capaci e preparati che gravitavano intorno e nel fascismo e disponeva di una rete di periodici che ne diffondevano capillarmente il pensiero: oltre a "Critica Fascista", contribuivano a dare spessore a quell'area "La Rivoluzione Fascista" di Casini e Sammartano, "La Montagna" di Spampanato e "La Grande Italia" di D'Ascoli.

[70]R. DE FELICE. *Mussolini il fascista. vol. I*, op. cit., p.635.

[71]Tra esse le più importanti erano "La Conquista dello Stato" di C.Suckert (Malaparte) e "Il Selvaggio" di Bencini e Maccari.

[72]Si veda *Ai fascisti e agli avversari*, in "L'Intrepido", 16 giugno 1924.

non è mai stato a fondo, non è mai stato totale; aveva sempre una piccola riserva che a volta a volta si poteva chiamare: Mussolini, il bene supremo dell'Italia, la forza dello Stato, il bene del vecchio e puro fascismo. Oggi che l'azione è fallita gli avversari battono in ritirata e noi che siamo già stufi e cominciamo a far sentire la nostra voce, ecco che da quelle riserva i nostri vecchi e falsi amici muovono incontro a noi con le braccia aperte ed il viso sorridente. Vedrete, tra quindici giorni -potremmo giurarlo- non avremo più un giornale che non si vanterà d'essere stato fedelmente accanto a noi nella nostra ora triste: non ci sarà in Italia una sola persona che non andrà fiera di non aver disperato del Fascismo anche quando tutti erano avversari."[73]

Scorza tracciò con sicurezza quelle che avrebbero dovuto essere le misure immediate: procedere ad una energica epurazione del partito contro tutti i "traditori" ed intensificare la campagna volta a confinare definitivamente fuori dalla scena politica le forze fiancheggiatrici e filofasciste.[74] Facendo seguire i fatti a quelle indicazioni.

Il monito agli avversari si verificò il 29 giugno, quando Lucca fu teatro di una imponente adunata di fascisti. La prova di forza della federazione riuscì a mobilitare quasi 10.000 persone e camicie nere della provincia e mostrare a tutti che il fascismo non era per niente in crisi, che non aveva la benchè minima intenzione di smobilitare o venire a patti con gli avversari, che anzi questi ultimi avrebbero dovuto subire la rinnovata ripresa politica rivoluzionaria del fascismo. Ai primi di luglio il PNF lucchese conservava saldamente in mano la situazione, mostrando chiaramente l'atteggiamento che avrebbe guidato la sua ripresa politica: "la verità è una, e bisogna cominciare

---

[73]UNO QUALUNQUE, *Quelli di mezzo*, in "L'Intrepido", 26 giugno 1924.

[74]In questo senso vanno le prese di posizione apparse sul giornale della federazione, ad esempio: C.SCORZA, *Insegnamenti*, in "L'Intrepido", 26 giugno 1924; "Ad essere in tanti non ci si riconosce più. Solamente l'organismo agile e sano può prontamente avvertire l'azione nefasta delle tossine insite o acquisite, sì che la reazione sia immediata e salutare." Arrivando a richiedere anche una urgente ed indispensabile riorganizzazione dei quadri dirigenti nazionali del PNF, del quale si condannava l'immobilismo: "In altre parole diciamo che appena compiuto il fatto rivoluzionario o, al massimo, appena compiuto con le elezioni del 6 aprile la sua ultima fase, gli uomini che avevano tenuto la direzione effettiva del partito dovevano essere rinnovati tutti. Così solo avremmo avuto un organismo dirigente capace di eliminare l'inevitabile marcio che si genera in ogni movimento rivoluzionario, e di imprimere ancora una volta al partito, quel tale segno di purezza, di ardore, di religiosità che era venuto attenuandosi fatalmente durante la lotta politica."

a gridarla alta e forte: le rivoluzioni hanno il loro corredo naturale di morti. I fascisti sono stati uccisi perchè erano fascisti. Matteotti è stato ucciso perchè era il capo dei socialisti."[75] In questo lungo stralcio di articolo è sintetizzata, per certi aspetti, la posizione e la piattaforma politica intransigente portata avanti da Scorza:

"Il Fascismo ha effettuato il suo primo tempo rivoluzionario con un equivoco fondamentale che solo il geniale equilibrio del Duce poteva risolvere. Tutto il materiale era stato preparato per una Rivoluzione completa: animi, mezzi, ambiente. A Roma il metallo fuso fu imprigionato nelle vecchie forme: qualche poco uscì dagli stampi, si mescolò con la terra e con altre impurità; distrusse, devastò e continuò a chiamarsi fascismo. Ma in effetti il Fascismo era il prigioniero che premeva, ignorando quanto avveniva fuori. Con la Marcia e la conquista del potere Mussolini aveva compiuto il primo tempo della rivoluzione; dal suo posto di comando indirizzava i gregari verso il secondo tempo. Questo - il tempo effettivamente rivoluzione - quello effettivamente rivoluzionario - il fascismo non l'ha nemmeno tentato, perchè non ha saputo, perchè ha avuto paura. Non ha saputo perchè i capi sono rimasti un po' abbagliati dalla vittoria, e coloro che avrebbero dovuto sostituirli si sono ribellati ad ogni più elementare fatica di preparazione, mentre si abbandonavano alle beghe ed alle dispute del più cretino bizantinismo. (..) Gli intellettuali si sbizzarrirono a trovare i principi filosofici del fascismo e non pensarono che la filosofia delle rivoluzioni si fa prima, o al massimo dopo, e non mai durante. Gli ex squadristi, lasciati senza indicazioni ideali precise, si esaltarono solo al ricordo di quanto avevano compiuto. Abbiamo avuto anche paura perchè si è supposto che il popolo italiano non ci seguisse più sulla via delle radicali riforme: e ciò è assolutamente contrario alla verità; e perchè il fascismo era venuto ingranandosi in tal modo nella vecchia vita nazionale (che si era illuso di aver schiantata con la prima pedata) che la considerazione degli interessi da spezzare e da frustare ha prevalso sulla necessità del secondo tempo rivoluzionario. Da questo contrasto tra l'armatura rivoluzionaria e l'impotenza è stato generato quel tale stato d'animo che, facendo dimenticare a tutti le nostre origini, ha consentito agli avversari di gettare in pasto al grosso pubblico ogni nostro gesto. Se fossimo stati conseguenti alle nostre premesse oggi non si farebbe tanto chiasso intorno alla morte di un avversario della Rivoluzione fascista, così come nessuno si accorse dei morti per la Rivoluzione italiana. Alle prossime assisi del Partito Nazionale si impone quindi la necessità di stabilire se abbiamo finito o non abbiamo finito la nostra missione. Nel primo caso il Fascismo diventerà esclusivamente, una forza antisocialista, un partito di destra che si limiterà di tanto in tanto a fare qualche congresso più o meno assonnato, a votare qualche ordine del giorno più o meno stupido,

---

[75]Cfr. "L'Intrepido", 9 luglio 1924.

a mandare al Parlamento un gruppo di deputati più o meno intelligenti, più o meno onesti. Nel secondo caso - nel caso cioé che la Rivoluzione non sia finita - e che debbe essere continuata sia pure con mezzi nuovi e differenti, bisogna far punto e daccapo. Essere senza misericordia nel riguardare le fila del Partito. Dire chiaramente quali sono i rapporti tra sindacati c fascisti e quali sono i mezzi che il sindacalismo ha alle proprie dipendenze per attuare la collaborazione. Imporre ai fascisti lo studio e l'applicazione coscienziosa e severa di tutti i problemi nazionali. Indirizzare le sezioni del Partito a trasfondere il loro spirito ed i loro principi nelle masse (così come sono le sezioni fasciste non fanno più nulla). Disingranare - liberare - il Partito da tutta la vecchia vita nazionale. Fuori da tutte le codine combinazioni conservatrici! Fuori dagli uffici dei Ministeri dove si contrattano troppi affari! (..) E avremo fatta la seconda tappa della nostra vera Rivoluzione. La quale, nel peggiore dei casi, potrà essere arrossata dagli effetti della sua tragica coerenza, ma non sarà umiliante, senza infamia e senza lode, come questa piccola rivoluzioncella che stiamo trascinando da due anni dopo averla rabberciata tra tutti i rottami precipitati dalla Marcia su Roma."[76]

Per vedere quale fosse la situazione politica effettiva in provincia di Lucca nell'estate del 1924, sono molto interessanti i rapporti inviati al prefetto da parte delle autorità di pubblica sicurezza dei maggiori comuni. Dalla stessa diffusione dei giornali veniva infatti conosciuta a grandi linee quella che era l'opinione prevalente nella popolazione e l'indirizzo che assumeva quest'ultima, anche nei confronti del fascismo e del governo. I dati ed i giudizi riportati tendono a mostrare come, tutto sommato, nella opinione pubblica maggiormente interessata e motivata, il fascismo non avesse quella reale supremazia e maggioranza paventata dai rivoluzionari, ma che anzi occupasse uno spazio minoritario nella popolazione; ma come altresì quella stessa opinione pubblica avrebbe potuto essere sopraffatta e "addomesticata" dalla ripresa intransigente dell'azione fascista. Per la loro importanza i documenti in questione vengono riportati, di seguito, integralmente:

"Pescia, 19 luglio 1924. Stampa e forze politiche nel comune di Pescia. Notizie.

Pregiomi rimettere a V.E.Il/ma l'elenco dei quotidiani politici che si leggono giornalmente in Pescia. Non sono in grado di fornire cifre esatte relative al numero degli organizzati nei vari partiti politici, perchè al di fuori del PNF che raccoglie circa 500 iscritti e del PPI che conta 50 soci, gli altri partiti so-

---

[76]C.SCORZA, *La Rivoluzione*, in "L'Intrepido", 9 luglio 1924.

no, come si sa, disorganizzati. Si possono solamente offrire cifre approssimative di aderenti o simpatizzanti ai vari partiti. Non vi può essere corrispondenza tra le cifre delle tre colonne, poichè i giornali in primo luogo non si leggono da tutti, anzi son letti da pochi, in secondo luogo perchè certi giornali (come la Nazione e il Nuovo - che interessano localmente) si leggono indifferentemente dagli aderenti ai partiti sovversivi (unitari, massimalisti, comunisti) come dagli aderenti ai partiti d'ordine e al partito popolare. Noto in ogni modo una grande indifferenza e apatia in relazione alla lettura di giornali in genere, ma, in specie, da parte degli iscritti e simpatizzanti al PNF. Basta osservare come nel Comune di Pescia si leggano appena 22 copie del Popolo d'Italia. E' vero che si vendono anche 7 copie dell'Idea Nazionale e 6 copie dell'Impero, ed è pur vero che viene letto anche e in misura più ampia l'Intrepido, ma ciò nonostante non si può far confronto di cifre tra il numero dei votanti (elezioni 1924) per il Littorio (n.2485), il numero degli iscritti e simpatizzanti ed il numero dei lettori di giornali fascisti. La maggior parte di coloro che votarono il Littorio leggono in genere i giornali liberali-democratici e specialmente il Nuovo e la Nazione. Nel comune di Pescia sono diffusi più di ogni altro i seguenti giornali in questo ordine (decrescente): Nuovo, Nazione, Avanti, Corriere della Sera, Giustizia, Giornale d'Italia, Unità e Popolo (vedi tabella).

Come V.S.III/ma sa la massa degli elettori di Pescia, che è poi la massa degli iscritti o simpatizzanti ai vari partiti, è così divisa: una parte preponderante è composta di sovversivi (unitari, massimalisti, comunisti, anarchici). Qui il fascismo ha lavorato poco perchè refrattario è stato ed è l'ambiente. Nelle ultime elezioni i tre gruppi sovversivi hanno raggiunto un numero complessivo di 410 voti, ma qualora fossero stati liberi (avessero potuto usare di quella libertà tipo 1919-1921), senza dubbio quel numero di voti sarebbe stato almeno triplo, tenendo anche presente che nelle elezioni del 1921 i tre gruppi raccolsero nel complesso 1400 voti in cifra tonda. Il fascismo ne ha certo assorbiti un mezzo migliaio, ma non più. Quelli che hanno votato nelle elezioni del 1924 sono certo i più audaci (e sono 410). VS.III.ma appunto vede che i giornali sovversivi che si vendono sono 311. Queste due cifre (410-311) possono in qualche modo corrispondere, ma non corrispondono certo alla massa totale di coloro che ancora sono irriducibilmente rossi e che possono calcolarsi, senza esagerazione, ad oltre 700, così distribuiti: 250 unitati, 300 massimalisti, 200 comunisti.

I popolari iscritti sono una cinquantina, ma i simpatizzanti sono molti di più, circa 450. Di questi 500 hanno votato (il partito) nelle elezioni passate 188. Gli altri o non hanno votato per amore di quieto vivere, o hanno dato il voto al Littorio. Anche qui non è corrispondenza di cifre, sebbene la cifra degli iscritti (50) corrisponda a quella dei lettori dei giornali popolari (Giornale d'Italia e Popolo, copie 51). Bisogna tenere però conto che i popolari hanno un proprio periodico settimanale, il Popolo della Valdinievole, di cui si met-

tono in vendita circa 450-500 copie.

La fazione repubblicana può trascurarsi, non si conoscono gli iscritti al partito perchè è in Pescia completamente disorganizzato. Il numero degli aderenti può corrispondere a quello dei votanti nelle ultime elezioni (30). Giornali son poco letti: 10 copie della Voce Repubblicana.

Rimane la fazione dei liberali-democratici indipendenti, la quale è invero non trascurabile, ma che nelle ultime elezioni ha come linea di massima aderito al PNF. I voti raccolti dalla lista Bis (286), dalla lista demosociale (62) e dalla lista indipendente (189) assommano a 531. Questa fazione legge il Corriere della Sera (102 copie), il Giornale d'Italia (55 copie), il Mondo (20 copie), la Tribuna (20 copie) ed un numero assai cospicuo di copi della Nazione del Nuovo (circa 200 fra l'uno e l'altro).

In conclusione, dopo il delitto Matteotti, si è notato questo: una gran parte degli elettori è oggi rappresentata in Pescia dai giornali dell'opposizione, e specialmente dal Corriere della Sera e dal Popolo; un'altra cospicua parte è rappresentata dai giornali sovversivi (Giustizia, Avanti, Unità) e specialmente dall'Avanti, e queste due parti formano momentaneamente un blocco che desta preoccupazioni. Una terza parte, ed è la maggiore, è incerta, apatica e sta, come suol dirsi, alla finestra. Una quarta parte che in definitiva è aderente al Governo Nazionale fascista è composta da elementi vari (fascisti, combattenti, mutilati, liberali estremisti), morde il freno ed attende disciplinatamente l'ora della riscossa, quella che appellano <la seconda ondata>.

Giornali italiani più diffusi nel territorio del Comune di Pescia:

Voce Repubblicana 10 - Avvenire d'Italia 13 - Mondo 20 - Tribuna 20 - Corriere d'Italia 21 - Popolo d'Italia 22 - Popolo 38 - Unità 40 -Giornale d'Italia 55 - Giustizia 71 - Corriere della Sera 102 - Avanti 200 - Nazione 333 - Nuovo Giornale 383.

Iscritti nelle organizzazioni esistenti nel territorio del Comune di Pescia

Fascisti 500 - Popolari 50 - Liberali (presunti 300) - Democratici (presunti 100) - Repubblicani (presunti 30) - Socialisti unitari (presunti 250) - Socialisti massimalisti (presunti 300) - Comunisti (presunti 200) - Liberali Indipendenti (presunti 200)."[77]

"R.Questura di Lucca, 11 luglio 1924.

N.1138 a nota 5 andante. Corrispondendo alla richiesta fatta, mi pregio significare alla S.V.Ill.ma quanto appresso:

1° Diffusione dei principali giornali italiani in questo capoluogo:

Corriere della Sera copie 700 - Giornale d'Italia 320 - Tribuna 55 - Popolo

---

[77]Il Commissario di P.S di Pescia al Prefetto di Lucca, Pescia 19 luglio 1924. ASL. b.224 f."Stampa".

di Roma (popolare) 220 - Avanti 250 - Popolo d'Italia 80 - Giustizia 120 - Unità (comunista) 100 - Il Mondo 280 - Corriere d'Italia 100 - La Voce Repubblicana 30 - L'Impero 20 - Il Sereno 15 - La Nazione 2300 - Il Nuovo Giornale 2700.

I quotidiani come il Mondo, il Corriere della Sera, il Popolo, l'Avanti ed altri giornali antifascisti vengono letti anche dagli stessi fascisti.

2° Numero degli inscritti nelle organizzazioni dei vari partiti nel comune di Lucca:

Fasci di Combattimento inscritti n.° 2500
Sindacati Economici Fascisti n.°2181
Avanguardie fasciste 1000, Fascio Femminile 50, Balilla 800
Organizzazione popolare 3.000
Sezione Repubblicana 45.

Non è possibile poter precisare il numero dei socialisti e comunisti perchè le rispettive organizzazioni cessarono di dar segno di vita all'avvento del Fascismo.

3° Distribuzione delle forze politiche nel comune di Lucca (in realtà il dato sottoriportato è relativo alla sola città di Lucca, non all'intero comune; n.d.a.) nelle ultime elezioni generali politiche:

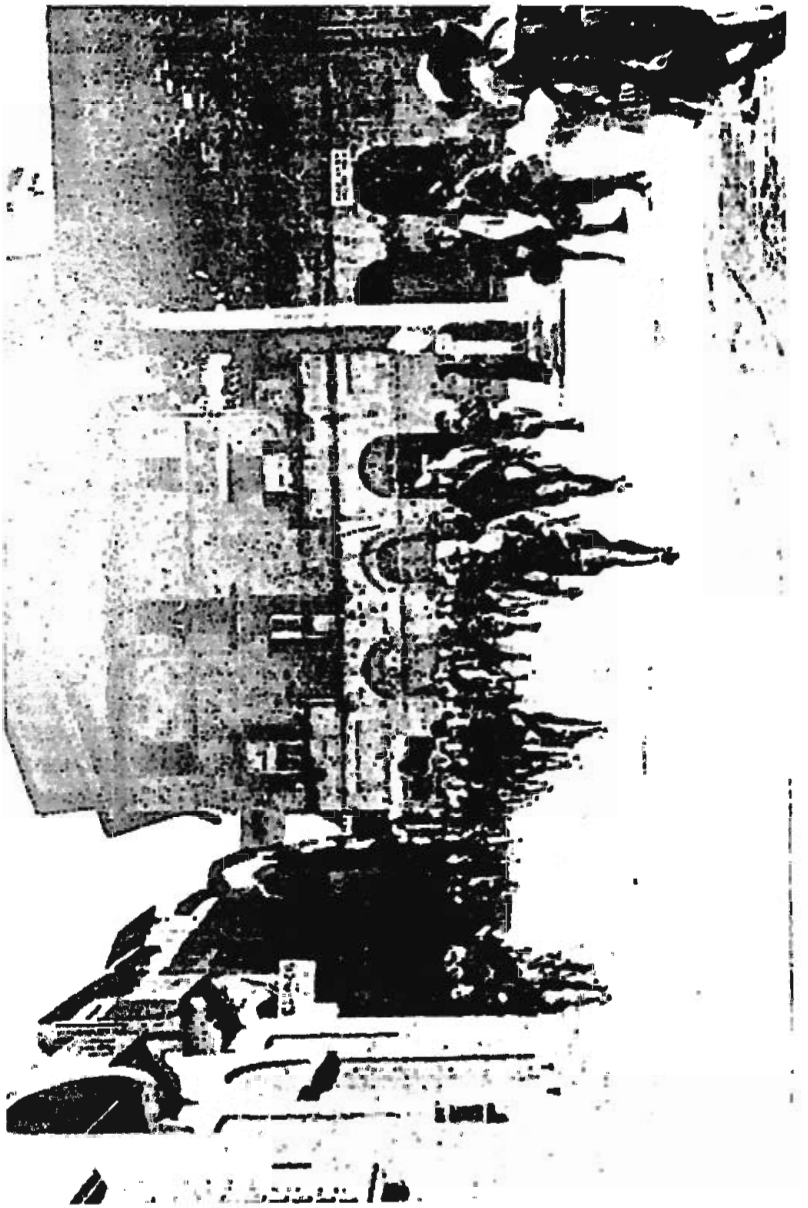
Lista Nazionale (fascista) n. 7845
Lista Nazionale (bis) n.845
Popolari n.1010
Democrazia Sociale n.581
Repubblicani n.283
Liberali Indipendenti n.114
Socialisti Unitari n.434
Comunisti n.232
Massimalisti n. 494

In questo comune, e specialmente nel capoluogo, i giornali più diffusi sono la Nazione il Nuovo Giornale, perchè riportano la cronaca locale, ed i giornali antifascisti in genere hanno una discreta tiratura perchè sono letti anche dai fascisti; al contrario i principali quotidiani fascisti non hanno larga diffusione perchè i fascisti acquistano e leggono l'organo trisettimanale fascista locale "L'Intrepido", che riporta la cronaca e le notizie del partito della provincia."[78]

"Viareggio, 12 luglio 1924. Notizie sulla stampa e forze locali.

Mi onoro di comunicare alla S.V.Ill.ma i dati richiestimi nei riguardi della diffusione della stampa quotidiana in Viareggio:
Corriere della Sera (liberale opposizione) copie 950 e resa 200, Secolo

[78]Reggente la Questura al Prefetto di Lucca, 11 luglio 1924. Ibidem.



Alcuni reparti della MVSN della Legione Valdinievole in transito in Piazza S. Maria Forisportam a Lucca in occasione di un concentramento di forze fasciste.

(liberale democratico) 34 e 5, Tribuna 330 e 115, Ambrosiano di Milano 5 e 2, Giornale d'Italia 660 e 125, Messaggero 32 e 1, Voce Repubblicana 45 e 17, Corriere d'Italia 60 e 35, Il Popolo 75 e 10, il Mondo 325 e 25, Avanti 330 e 30, Giustizia 230 e 60, Nuovo Giornale 1670 e 320, Nazione 1770 e 120, Secolo XIX di Genova 4 e 2, Caffaro di Genova 2 e 1, Giornale di Genova 2 e 1, Il Lavoro di Genova, 13 e 4, Stampa di Torino 60 e 12, Gazzetta del Popolo di Torino 56 e 24, Telegrafo di Livorno 14 e 10, Il Popolo d'Italia di Milano 140 e 20.

Non sono calcolati gli abbonamenti. I giornali più diffusi per abbonamento sono: il Corriere della Sera, il Popolo, il Popolo d'Italia, la Giustizia e l'Avanti. I due quotidiani di Firenze (il Nuovo e la Nazione) hanno la maggiore diffusione perchè contengono una pagina dedicata alla cronaca cittadina.

DIVISIONE DELLE FORZE POLITICHE

Il partito che ha subito pochi spostamenti in questi ultimi tre anni è quello popolare. Le forze oscillano sui 600-700 iscritti non compresi i circoli giovanili che hanno forze molto minori.

Il partito liberale pur non avendo formazioni appariscenti è abbastanza numeroso e conta le personalità più in vista nel campo dei commerci, delle industrie e delle professioni liberali. Le forze liberali, compresi gli elementi democratici (amici degli on. Dello Sbarba, Mancini nonchè degli on. Sarrocchi e Donegani del partito liberale-fascista) si possono valutare a un minimo di 2200 persone.

Il partito fascista ha subito degli alti e bassi in un primo tempo per la scissione interna dei bruschiniani; ultimamente a seguito dell'assassinio Matteotti. Attualmente è in ripresa. Le forze si possono ora valutare attorno ai 500 fascisti.

Non si tiene calcolo degli inscritti ai sindacati nazionali perchè politicamente non sicuri.

Forze sovversive. Esse, in diminuzione sensibile subito dopo l'avvento del fascismo al potere, sono ora per contro in sensibile ripresa, sia per l'esito delle elezioni politiche generali, sia per il caso Matteotti. Nelle elezioni politiche, nonostante la tattica degli avversari e l'assenteismo di molti sovversivi, si ebbero, come è noto, i seguenti risultati: unitari 221, repubblicani 129, comunisti 254, massimalisti 198 (ancora riferito alla sola città di Viareggio, n.d.a.). Totale 802.

Attualmente per quanto la situazione sia poco chiara, per quanto apparentemente tranquilla, le forze sovversive nel loro complesso si possono valutare in 1280 circa, dei quali circa 300 comunisti."[79]

---

[79]Il Commissario di P.S. di Viareggio al Prefetto di Lucca, 12 luglio 1924. Ibidem. (Il sottolineato è nel testo)

"Pietrasanta, 15 luglio 1924.

Pregiomi riferire alla S.V.Ill.ma che la vendita effettiva dei giornali quotidiani più diffusi in questo comune è la seguente:

Nuovo Giornale copie 300 circa, Nazione 150, Giornale d'Italia 200, Corriere della Sera 93, Tribuna 43, Mondo 40, Avanti 21. Poche copie dei periodici Popolo d'Italia, Messaggero Toscano, Telegrafo, il Popolo, l'Idea Nazionale, Voce Repubblicana e Stampa.

In Pietrasanta il numero degli iscritti nelle organizzazioni dei vari partiti è il seguente: Fascio 350, sindacati fascisti 500, sezione repubblicana 12. La distribuzione infine delle forze politiche nelle ultime elezioni generali, secondo il risultato dei voti riportati da ciascuna scheda, è stata la seguente: socialisti unitari 129, liberali fascisti 318, popolari 372, demosociali 33, repubblicani 149, comunisti 224, fascio 2715, liberali indipendenti 51, socialisti massimalisti 104.

Seravezza

Nuovo Giornale copie 80, Nazione 50, Tribuna 50, Popolo d'Italia 55, Giornale d'Italia 40, Corriere della Sera 40, Messaggero Toscano 30, Avanti 5.

Gli iscritti nelle organizzazioni locali dei vari partiti sono circa 1300, dei quali 1000 ai sindacati fascisti, 200 al partito popolare e 100 al Fascio.

Distribuzione forze politiche come sopra:

socialisti unitari 248, liberali fascisti 102, popolari 299, demosociali 15, repubblicani 42, comunisti 124, fascisti 1581, liberali indipendenti 22, socialisti massimalisti 84."[80]

"8 luglio 1924, Bagni di Montecatini.

In Bagni di Montecatini e Monsummano al di fuori degli iscritti nel PNF non vi sono sezioni di altri partiti organizzati e pertanto non sono in grado di poterne precisare il numero: nel PNF sono qui iscritti 250 persone, ed in Monsummano 498 persone. Nelle ultime elezioni politiche la distribuzione delle forze ha dato l'assoluta prevalenza del PNF a cui ha seguito la lista bis. In Bagni di Montecatini la vendita durante il periodo invernale dei quotidiani più diffusi corrisponde alla distribuzione delle forze politiche. Nell'estate invece, data la grande affluenza di elemento forestiero si ha una differenza sensibile. Il partito socialista unitario e il partito popolare hanno degli aderenti, i quali però non manifestano mai pubblicamente le loro idee. Lo stesso dicasi per i democratici. Gli altri partiti hanno pochissimi seguaci e le loro forze sono esigue.

Giornali venduti a Bagni di Montecatini:

Nuovo Giornale, inverno 150 (estate 500), Nazione 150 (500), Giornale

---

[80] Il Commissario di P.S. di Pietrasanta al Prefetto di Lucca, 15 luglio 1924. Ibidem.

d'Italia 10 (300), Tribuna 2 (100), Mondo 5 (60), Idea Nazionale - (2), Messaggero 3 (50), Corriere d'Italia - (15), Popolo - (15), Avvenire d'Italia - (5), Mattino - (5), Resto del Carlino 10 (100), Secolo XIX - (20), Gazzetta del Popolo - (30), Stampa 2 (40).

Monsummano:

Nazione 60, Nuovo Giornale 60, Giornale d'Italia 3, Corriere d'Italia 2, Tribuna 3, Corriere della Sera 5, Popolo d'Italia 5."[81]

"Castelnuovo di G., 11 luglio 1924.

Giornalmente si vendono qui in media le seguenti copie dei giornali quotidiani:

Nuovo Giornale copie 110, Nazione 90, Corriere della Sera 55, Avanti 30, Giornale d'Italia 25, Giustizia 20, Popolo d'Italia 18, Tribuna 8, Mondo 8, Popolo 5, Voce Repubblicana 5.

Soltanto il partito nazionale fascista ed il partito popolare hanno organizzazioni; la sezione del partito fascista ha sessanta iscritti, la sezione del partito popolare ne ha 45.

Le liste dei vari partiti hanno avuto i seguenti voti nelle elezioni politiche del 6 aprile u.s., avendo votato il 44% degli iscritti:

lista nazionale voti 391, lista bis 237, popolari 66, socialisti unitari 47, socialisti 40, comunisti 24, indipendenti 24, democratici 20, repubblicani 16.

Come è noto il Nuovo Giornale e la Nazione si stampano a Firenze. Essi giungono qui verso le dieci, mentre gran parte degli altri giornali (quelli che si stampano a Milano specialmente) arrivano verso le diciassette. Tale circostanza, unitamente all'altra che non trascurano, specialmente il Nuovo Giornale, la cronaca locale, spiega la maggior diffusione, che d'altra parte, corrisponde alla situazione politica. La vendita dell'Avanti s'è raddoppiata dopo i recenti fatti, e quella della Giustizia s'è quadruplicata. Del primo giornale si vendevano infatti nel maggio 15 copie, e del secondo 5. Anche la vendita degli altri giornali, specie dei due di Firenze, è aumentata, ma non molto."[82]

Per completare il quadro relativo alla diffusione dei principali quotidiani nazionali nel territorio della provincia di Lucca,[83] ripor-

---

[81] Il Commissario di P.S. di Bagni di Montecatini al Prefetto di Lucca, 8 luglio 1924. Ibidem.

[82] Il sottoprefetto di Castelnuovo Garfagnana al Prefetto di Lucca, 11 luglio 1924. Ibidem.

[83] La Prefettura di Lucca aveva riassunto in una tabella le notizie relative alla diffusione dei giornali sul territorio. Riepilogando i dati riportiamo le cifre totali più interessanti secondo la suddivisione fatta dalla prefettura in giornali vicini ai partiti di opposizione, quelli filofascisti e quelli del partito fascista.

Partiti di opposizione: Corriere della Sera (liberale di opposizione) copie diffuse 1695, Mondo (democratico) 640, Popolo (popolare) 330, Giustizia (socialista

tiamo una tabella che riassume la tiratura e la vendita dei giornali dopo l'applicazione delle norme restrittive sulla stampa prese da Mussolini l'8 agosto 1924 (ma il regolamento che prevedeva il controllo sulla stampa e sui giornali era stato approvato già un anno esatto prima):

Notizie sulla tiratura e diffusione dei giornali nella provincia prima e durante l'applicazione delle norme restrittive sulla stampa[84]

Giornali	*tiratura I*	*diffusione*	*tiratura II*	*diffusione*
Intrepido, quotidiano fascista	4500	3500	4500	3800
Il Serchio, settimanale cattolico	700	500	700	450
Repubblica, quindicinale mazziniano	1400	20	1400	20
Popolo di Valdinievole, sett.pop.	650	600	650	600
Libraccio, settimanale democratico	1000	800	1000	800
Combattente, sett. combattenti	2000	1500	2000	1500
Idea Popolare, sett. popolare	2000	1700	-	-
La Garfagnana, sett. demo-liberale	600	480	600	480
Il Serchio, settimanale liberale	500	475	500	475
Il Faro, settimanale fascista	-	-	1200	900
La Nazione	-	4755	-	4650
Il Nuovo Giornale	-	4275	-	3550
Il Corriere della Sera	-	1920	-	1920

---

unitario) 510, Avanti (socialista massimalista) 630, Unità (comunista) 140, la Voce Repubblicana (repubblicano) 75. Totale diffusione giornali di opposizione: 3453

Partiti filofascisti: Corriere d'Italia (cattolico nazionale) copie 145, Giornale d'Italia (liberale) 1145, la Tribuna (liberale) 340, Nazione (liberale) 4520, Nuovo Paese (liberal-democratico) 4840. Totale diffusione giornali filogovernativi: 10990.

Partito fascista: Popolo d'Italia copie 445, Impero 65, Idea Nazionale 30. Totale diffusione giornali fascisti: 540 (sommati con il locale "L'Intrepido", 4040).

In nota aggiunto che i fascisti della provincia leggono il trisettimanale l'Intrepido, 3500 copie.

Ibidem.

[84]ASL. b.224 f."Stampa", manoscritto ottobre 1925. La tiratura e diffusione I, corrispondente alle colonne 2 e 3 è relativa al periodo "precedente la rigorosa applicazione delle norme restrittive sulla stampa; la tiratura e diffusione II, corrispondente alle colonne 4 e 5 è relativa al periodo attuale (fine ottobre 1925, quando iniziarono a vedersi i primi risultati sul controllo organizzativo sulla stampa).

Il Mondo	-	770	-	600
Il Popolo	-	325	-	320
Il Giornale d'Italia	-	1220	-	1210
La Giustizia	350	-	335	-
L'Unità	-	110	-	105
L'Avanti	-	625	-	475
La Stampa	-	68	-	60
Il Becco Giallo	-	1070	-	860
La Tribuna	-	365	-	350
Il Corriere d'Italia	-	125	-	125
L'Impero	-	90	-	90
Il Popolo d'Italia	-	330	-	370

Dal 2 al 7 agosto, per tornare dunque alle vicende nazionali, si svolse il consiglio nazionale del PNF: in questa sede venne approvato un importante o.d.g. che nella sostanza faceva proprie le motivazioni del filone intransigente; affermava che il partito avrebbe dovuto riprendere la marcia rivoluzionaria e creare nuove istituzioni per la conquista definitiva dello Stato. L'elemento maggiormente interessato all'applicazione di queste direttive era proprio il fascismo provinciale intransigente che se il suo potere non era in quel momento poco stabile come il governo Mussolini era altrettanto evidente che una sua caduta lo avrebbe costretto a porsi sulla difensiva, alla ripresa avversaria e quindi, più che "seconda ondata", avrebbe dovuto ricominciare da capo, ma su basi completamente mutate. Gli era quindi indispensabile preparare l'offensiva che stroncasse sul nascere queste velleità.

Il fascismo lucchese irrigidì le proprie posizioni: sgomberato il campo da possibili sorprese interne (alcuni fasci dove la linea intransigente non aveva la sicura maggioranza vennero sciolti ed immediatamente ricostituiti; tra questi anche quello molto importante di Monsummano, che il 9 luglio vide l'uscita di scena di Venturini e l'affidamento del fascio allo scorziano Brancolini),[85] ed iniziò subito a lanciare chiari moniti alle forze fiancheggiatrici. Tra queste l'ANC, che dopo Assisi aveva preso le distanze dal fascismo, rivendicando autonomia, indipendenza e la ricerca di una politica di collaborazione e di unità delle forze "nazionali". In Lucchesia questa linea politica era portata alle estreme conseguenze da Chiappa-

[85]Cfr. "L'Intrepido", 11 luglio 1923.

rini, tanto che nell'agosto del '24 si verificarono numerosi scontri tra fascisti e combattenti. La divisione stava nuovamente maturando nei fatti, tanto che la federazione del PNF decise di rompere gli indugi. Ai primi di agosto M.Guidi si dimise dal consiglio federale e come lui fecero gli altri fascisti che non condividevano la linea dell'ANC verso il fascismo. "L'Intrepido" avvertì che la situazione tra combattenti e fascisti avrebbe dovuto essere chiarita definitivamente, tendendo a scindere la politica e la responsabilità dei capi locali (Chiapparini, Cesari, E.Santini) dalla fede, dagli ideali e dalla volontà della massa degli ex combattenti.[86]

Tutto questo si verificava proprio mentre gran parte dell'opinione pubblica era stanca del clima politico di incertezza e di tensione che regnava ed iniziava a chiedere a gran voce la fine di questo stato di illegalità e di insicurezza. Gli ambienti moderati lucchesi si spostarono decisamente verso un giudizio di condanna di quella "realtà fascista" con cui avevano da fare i conti quotidianamente, auspicando che il governo e Mussolini decidessero finalmente di scaricare i "rivoluzionari" del fascismo:

"E' inutile negarlo, viviamo ore di trepida attesa, di fulgide speranze. Sembrava che un velo candido fosse stato disteso su tutti gli odi, nelle lotte fratricide e che al nostro paese fosse riserbata un'era di vera pace, di tranquillità, di fertile lavoro. Dobbiamo invece oggi constatare che nubi minacciose ritornano sull'orizzonte per opera di opposte fazioni. Le nostre belle contrade sono forse ancora destinate ad essere campo di sanguinose contese, di vendette mal represse, di azioni violente? (..) Vogliamo di proposito non occuparci delle parole normalizzatrici dell'On. Mussolini, perchè ad ogni sua promessa ha corrisposto, da parte dei faziosi del partito che lo acclama Duce, la più solenne smentita. Si obietterà che ad ogni accenno al disarmo, c'è stata subito la improvvisa levata di scudi da parte di quegli elementi sovversivi, che attendono il momento propizio per riprendere la interrotta offensiva contro i poteri dello Stato. In parte è vero, ma è anche ormai provato che gli elementi turbolenti del fascismo non hanno voluto, nonostante i replicati inviti, mai collocare il manganello in soffitta come aveva ordinato il Capo del fascismo. E questa arma agitata in mezzo alle nostre popolazioni ha suscitato lo sdegno, i propositi di reazione. (..) I propositi di riscossa violenta, di azioni illegali, di seconde ondate devono, una buona volta, esser sepolti negli animi se vogliamo risparmiare ore di tristezza al nostro paese."[87]

---

[86]Si veda, *Sincerità*, in "L'Intrepido", 30 agosto 1924.
[87]FERRUCCI, *Normalizzazione!*, in "L'Esare", 31 agosto 1924 Don Fernando Ferrucci era direttore de "Il Messaggero Toscano".

Su queste stesse posizioni si erano messi apertamente anche gli altri fogli moderati della provincia, "La Garfagnana" e "La Corsonna", i quali approvavano altresì l'operato dell'ANC e la sua proposta di conciliazione e collaborazione nazionale;[88] anche questi periodici predicavano l'assoluta necessità della normalizzazione. E' da notare che nessuno degli articoli o delle proposte dedicate a questo fine si spingeva all'opposizione al Governo e, ancor più, alla figura di Mussolini, bensì era direttamente rivolto alla critica del fascismo rivoluzionario intransigente. D'altra parte affermazioni come la seguente:

"i combattenti non hanno partito, perchè essi sono l'antipartito perchè ad essi ripugna l'intrigo, il compromesso e la speculazione della politica. Su di loro non hanno presa l'allettamento e le lusinghe di onori e di prebende. Sono i padroni della situazione, gli arbitri del destino, gli umili servitori della Nazione,"[89]

non avrebbero davvero potuto non urtare notevolmente i fascisti. Ed inoltre era altresì evidente che chi anelava il raggiungimento di "due sole finalità: la tranquillità ed il lavoro", [90] difficilmente avrebbe potuto rimanere sulla strada di chi inseguiva una rivoluzione. Alla fine di agosto, infatti, all'intensificarsi degli scontri (Vorno, Pizzorne, Colodi)[91] tra i militanti si arrivò al tentativo di aggressione dello stesso Chiapparini, il quale, inseguito dai fascisti, fece appena in tempo a rifugiarsi nella sede della sua federazione a Lucca.[92]

Fuori dalla Milizia, e spesso anche dal controllo della federazione, ripresero a funzionare le vecchie squadre d'azione. Anzi, esse vennero potenziate ancor di più, poichè animate da una rabbia maggiore, dovuta al presunto "tradimento" ordito dal Governo alle loro azioni, alla consapevole necessità di sbarazzarsi questa volta definitivamente (non come nel '23) delle forze fiancheggiatrici e filofasciste, alla forte volontà di non mollare e di non esporsi alla ripresa politica di avversari schiacciati in provincia. Queste squadre

---

[88]Significativo, a questo proposito, è l'articolo *Assisi*, in "La Corsonna", 3 agosto 1924, con il quale il giornale approvò la linea politica dei combattenti e condannò l'intransigentismo fascista.

[89]*Oggi, come ieri, come domani*, in "Il Combattente", 21 settembre 1924.

[90]G.BACCELLI, *Combattentismo e Fascismo*, in "Il Combattente", 21 settembre 1924.

[91]ASL. b.220. f."Associazione Combattenti".

[92]*Lievi incidenti tra fascisti e combattenti*, in "L'Esare", 2 settembre 1924.

nacquero a volte su basi nuove, rifacendosi soprattutto a quanto predicava il settimanale squadrista "Il Selvaggio" (l'unico in Italia che si schierasse apertamente a fianco di Dumini e degli altri rapitori di Matteotti considerando quell'atto come un fatto rivoluzionario) ed alla sua politica di fondo che vedeva nelle realtà delle squadre l'essenza del fascismo e nei "ras" i cardini della rivoluzione. Animate da una carica sostanzialmente anarchico-ribellistica, fuori dalla disciplina, dal calcolo politico, dalle leggi dello Stato, le quadre dei "selvaggi" sorsero molto numerose nell'estate del '24 in provincia di Lucca. Scorza ne aveva una visione strumentale, considerandole utili per la politica pratica, e nei fatti non le avverserà mai, se non quando si rese consapevole che esse avrebbero teso ad imporsi alla stessa disciplina di partito e non sarebbero state più sufficientemente controllabili. Squadre di "selvaggi" sorsero numerose nei paesi della Valdilima e soprattutto in Garfagnana,[93] dove l'ossatura squadrista non aveva mai smobilitato. Ben presto esse finirono con il dominare la vita non solo politica, ma anche sociale dei paesi e dei comuni dove operavano, instaurando un clima di mobilitazione permanente, di arbitrio assoluto, di vero e proprio terrore. A questo proposito è utile vedere una denuncia inoltrata al sottoprefetto di Castelnuovo G. nel settembre del '24 da alcuni abitanti del paese di Minucciano, dove si era costituito un nucleo di "selvaggi":

"La popolazione del capoluogo di Minucciano non intendendo di stare più oltre sotto l'incubo di quel terrore che pochi sfaccendati osano incutere alle persone del paese, alla S.V.Ill.ma si rivolge con tutta l'invocazione disperata dell'animo suo, perchè si compiaccia e degni far cessare quegli atti arbitrari che si vanno esercitando in sfregio alle leggi e contro le chiare direttive e le precise istruzioni di S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Un certo A... M... ha costituito e forse senza autorizzazione superiore una "sezione" della MVSN, affidando le mansioni di capo squadra a certo G... S..., giovane che per ben due volte fu internato in manicomio. I componenti di tale sezione non fanno altro che tiranneggiare e minacciare la popolazione, la quale temendo di andare incontro a ben più gravi molestie subisce con malcelata rassegnazione le prepotenze di questi facinorosi, sempre animati e in divisa. Guai a chi parla! Guai a chi non la pensa come loro! (..) E' tempo che cessino una buona volta le rappresaglie e le prepotenze e che la tranquillità ritorni a regnare sovrana su questa pacifica e laboriosa popolazione, insofferente di un giogo

[93]Cfr. anche "L'Intrepido", 24 settembre 1924.

barbaro ed incivile. L'Arma dei RRCC non si stanca di vigilare ed indagare con scrupolosa consapevolezza del dovere, ma per tema di rappresaglie nessuno osa riferire alla Benemerita il vero stato delle cose, le prodezze di questi che si atteggiano a tutori dell'ordine pubblico. Alla SV.Ill.ma si affida questa popolazione invocando quei provvedimenti atti a prevenire e dirimere fatti gravi ed irreparabili, contese e soprusi non tollerabili, atteggiamenti e poteri non consentiti. (..)"[94]

Nell'estate del '24 l'esasperato movimentismo che regnava intorno al fascismo anche in provincia di Lucca, si risolse inoltre con la nascita di una nuova "corrente" interna, che in questa sede possiamo soltanto accennare. Il 2 di agosto vide infatti la luce "Retaggio" un settimanale fascista repubblicano-mazziniano, di cui era organizzatore e direttore Silvio Calvani, il quale riuscì in breve a farlo diventare organo ufficiale dell'Unione Mazziniana Nazionale, della quale era segretario nazionale Armando Lodolini.[95] Questa "corrente" fascista (anche se non riuscì mai ad avere la forza ed i caratteri di una corrente vera e propria) cercava di assumere una posizione riconoscibile e marcata intorno a due caposaldi che stavano alla base del pensiero mazziniano: la repubblica e la concezione "religiosa"-spirituale che si avrebbe dovuto avere del fascismo, inteso appunto come momento morale capace di continuare politicamente l'esperienza del Risorgimento, che se ne riteneva tradita nei fatti l'attuazione integrale. In Lucchesia l'organizzazione dell'UMN era sulla carta, anche se effettivamente erano presenti alcuni nuclei fascisti mazziniani a Forte dei Marmi, a Seravezza e a Viareggio, alla cui sezione "Retaggio" afferma aderissero una sessantina di soci "molti dei quali fascisti".[96] Il programma immediato di questo gruppo è facilmente riassumibile: si avanzava la richiesta immediata della formazione di un patto nazionale delle forze che si riconoscevano nel fascismo e la successiva convocazione di una assemblea costituente che avrebbe dovuto dare vita ad una nuova forma di stato e la creazione della repubblica.[97] Anche i fascisti

[94]ASL. b.211 f."Minucciano".

[95]La diffusione in provincia del giornale era molto limitata, tanto è vero che delle 1200-1400 copie che ne venivano stampate soltanto 20-30 venivano distribuite in Lucchesia. ASL. b.241, f."Giornali". La stessa diffusione politica del movimento fu praticamente nulla; nessuno degli esponenti locali fascisti si impegnò direttamente in quella iniziativa, eccetto l'organizzatore sindacale Cesare Marroni.

[96]Cfr. "Retaggio", 2 agosto 1924.

[97]Per l'aspetto politico-programmatico si veda, *Per l'Italia Nuova*, in "Retaggio".

mazziniani ritenevano comunque che il fascismo avrebbe dovuto riprendere la propria azione rivoluzionaria, ritornando alle origini (questa, assieme alla richiesta della "seconda ondata", era la formula maggiormente in uso in quei frangenti):

"Occorre fare il salto indietro per poter riprendere libertà d'azione. Riconosca il Duce l'errore, prima che il danno sia irreparabile; ritorni il Capo che precede, non si smarrisca ancora, rompa il cerchio ove il fascismo va lentamente a morire. Dopo la Marcia su Roma che fu troppo politica e troppo poco insurrezionale, doveva realizzarsi il fascismo. (..) Dopo la conquista del potere il fascismo doveva riprendere la sua essenza precisa, doveva lavorare a creare lo Stato fascista, doveva realizzare staticamente il fascismo. Non si è usufruito dei diritti della insurrezione rivoluzionaria. Dovevamo avere un governo fascista, extraparlamentare e extracostituzionale, che fosse tutore inesorabile della rivoluzione e realizzasse il fascismo. (..) Si rinnova tutto o nulla, chè è necessario marciare per vivere, perchè in questa stasi è la morte."[98]

Il giornale dava spazio ad articoli ferocemente antimonarchici, i cui toni rasentavano l'ostilità più dura:

"Il Re! E' l'orco di tutti i partiti che ripetono di volere il Paradiso in terra, nel tempo in cui seguono la marcia che porta all'annullamento di ogni morale e di ogni senso di civile responsabilità del singolo. La Monarchia! E' l'appiglio che serve a ciascun demagogo arrivista per far presa nell'animo dell'italiano imbevuto di teorie asfissianti e di idealità capricciose."[99]

Alcune prese di posizione apparse sulle colonne del settimanale, soprattutto (ancora una volta) quelle di C.Marroni, le quali rivendicavano un ruolo autonomista del movimento all'interno del fascismo stesso, spinsero il fascismo lucchese a prenderne decisamente le distanze e ad ostacolarlo direttamente. D'altra parte, es-

---

7 settembre 1924. La richiesta della convocazione della maggioranza parlamentare fascista in assemblea costituente non era nuova, era stata già teorizzata e lanciata da C.Suckert e dalla sua rivista "La Conquista dello Stato". Da notare che anche questa rivista sosteneva la forma di stato repubblicana e sulla quale erano sovente ospitati articoli di A.Lodolini. La stessa assemblea costituente era altresì invocata dal gruppo fascista estremista opposto al suddetto, quello di "destra" (quello dei monarchici assolutisti, Volt, Carli , Settimelli) che invece auspicava la riforma dello Stato sulle basi di una "restaurazione" del potere monarchico.

[98]MARCES (Marroni Cesare?), *Ritornare alle origini*, in "Retaggio", 10 agosto 1924.

[99]S.CALVANI, *Dichiarazione!*, in "Retaggio", 20 settembre 1924.

sendo serrata la lotta ai fiancheggiatori, era facilmente intuibile quanto il dissenso interno sarebbe stato soffocato, e le prese di posizione come questa di Marroni, avrebbero inevitabilmente segnato la fine delle posizioni fasciste-mazziniane:

"Al Mazzinianesimo il compito dell'unificazione nazionale. Al Fascismo il compito integrativo della formazione della coscienza nazionale italiana. Mazzinianesimo e Fascismo sono i due tempi di una stessa dottrina, e per questo Mussolini deve camminare e vincere."[100]

Infatti "L'Intrepido" stesso scese in campo contro il movimento, invitando i fascisti a non aderirvi, "perchè il Fascismo è già mazziniano, è bello e grande e c'è posto per tutti".[101] D'altra parte l'UNM andò spengendosi da sola in virtù dei contrasti regnanti anche al proprio interno, ma anche perchè il fascismo non tollerava movimenti, associazioni o gruppi politici autonomi e se la seconda metà del '24 poteva essere il momento migliore per mettersi in luce ed arrogarsi una posizione politica, era decisamente il peggiore per le spinte centrifughe.[102] Calvani (in precedenza espulso dall'ANC legalitaria lucchese) - nominato ben presto segretario nazionale aggiunto dell'UMN - non comprese sufficientemente questo, anzi radicalizzò la propria posizione, concedendo alla stampa interviste volte a sottolineare l'autonomia e la salvaguardia di uno spazio vitale per l'Unione Mazziniana rispetto al fascismo.[103] Il PNF accelerò lo sgretolamento dell'UNM, allorquando la giunta esecutiva obbligò, nel dicembre del '24, i fascisti ad uscire dall'Unione. Ciò comportò una frattura interna insanabile ed una relativa perdita di peso specifico. I contrasti interni sfociarono persino in una sconfessione degli organi dirigenti dell'Unione, quando Calvani dichiarò invalido il IV consiglio nazionale che aveva dichiarato "Il Nuovo Paese" or-

---

[100]C.MARRONI, *Il Partito dell'azione diretta*, in "Retaggio", 18 dicembre 1924.
[101]Cfr. "L'Intrepido", 23 agosto 1924.
[102]Ciò non risulterà chiaro ai più idealisti e sprovveduti, che finiranno per essere nemici dichiarati del fascismo; mentre altri, invece, comprenderanno perfettamente lo stato delle cose (vedi Marroni) e rientreranno nei canali ufficiali. Dai quali, in ogni caso, pur rimanendo nella ortodossia, avrebbero potuto dichiarare il proprio pensiero; si veda a questo proposito, C.MARRONI, *Mazzinianesimo e Fascismo*, in "L'Intrepido", 18 febbraio 1925.
[103]Concetti ribaditi anche nella intervista apparsa su "Il Telegrafo", 7 novembre 1924, nella quale Calvani affermò: "L'UMN ha sempre seguito nei confronti del fascismo una leale politica di fiancheggiamento, di critica libera e di difesa."

gano ufficiale del movimento, tanto da indire un contro-congresso nazionale per il 2 gennaio 1925 a Livorno.[104] Ma non sarebbe stato quello il momento per tenere vertici politici....

Nell'autunno del '24, intanto, la forbice apertasi a livello provinciale tra le posizioni assunte dalle componenti liberali, moderate e filofasciste e il fascismo reale (quello ciò che agiva sul territorio, con cui tutti dovevano confrontarsi), pareva destinata ad aprirsi irrimediabilmente. La lotta al fascismo reale, fondato sui ras era assunta in prima persona da tutti i periodici locali della Lucchesia, da "Il Messaggero Toscano" (importante quotidiano locale che si stampava a Pisa e che aveva diffusione in moltissime zone della Toscana occidentale) al piccolo "La Corsonna".[105] Anche i fogli cattolici erano intervenuti nella importante questione, mettendo ben in chiaro fino a che punto i cattolici avrebbero potuto seguire Mussolini ed il suo Governo:

"I 30 milioni di cittadini senza tessera vivono nell'ansiosa attesa di una soluzione di questa crisi che minaccia ad ogni istante il nostro Paese. Noi vorremmo che finalmente si comprendesse che il regno della violenza non può essere instaurato durevolmente in un paese civile. Il popolo italiano vuol vivere in pace, e godersi gli onesti frutti del suo lavoro senza pericolo di seconde ondate, di notti di S.Bartolomeo, nè di riscosse sovversive. L'incubo della guerriglia civile, sia pure ridotta in pillole di illegalismo intermittente, turba ed avvelena la vita del Paese, che vuole ed ha diritto di vivere in pace. (..) Noi non neghiamo al Governo la ferma volontà di realizzare la pacificazione... (Ma) non possiamo quindi non constatare come alla periferia poco siano messi in pratica gli ordini dei capi, e le ultime devastazioni a circoli cattolici, a ricreatori, ne sono una prova lampante. Le leggi è vero ci sono, ci sono pure le severe circolari ministeriali, gli ordini dei capi del fascismo, ma in alcuni capi manca proprio la volontà di agire contro i violenti, e per usare la frase comune, contro i "ras". Sono questi, i "ras", la piaga cancrenosa che minaccia tutto l'organismo delle nostre istituzioni. In altri termini i capi del fascismo dicono, di tanto in tanto, delle buone e belle parole, ma i gregari rispondono con brutti fatti. (..)

Finchè vi saranno gli imperi dei vari ras, sotto la protezione dei quali si compiono azioni contro pacifici cittadini, contro associazioni, l'on. Mussolini

---

[104]La vicenda ebbe risvolti complessi e dal significato nazionale che qui non riassumiamo; per la componente autonomista di S.Calvani è necessario vedere "Relaggio", 7 dicembre 1924.

[105]Per quest'ultimo si veda, *Normalizzazione*, in "La Corsonna", 23 settembre 1924.

avrà detto delle cose belle, ma la normalizzazione non avrà fatto un passo avanti. (..) Finchè continuerà la confusione odierna tra lo stato e il partito non ancora risolta malgrado le ostinate speranze dei sostenitori; finchè capi maggiori e minori continueranno a tenere verso gli avversari politici un linguaggio da vincitori verso i vinti ai quali non è lasciato altro diritto che di sottomettersi e tacere, finchè si continuerà con un'evidente contraddizione ad esaltare lo spirito religioso mentre si assalgono ancora istituzioni cattoliche e si sfregiano immagini sacre e si espone al ludibrio persone di sacerdoti; finchè continueranno nelle Province ha imperversare metodi e sistemi degni di tanto deprecati Bucco e compagni, l'attesa del popolo italiano sarà ancora delusa."[106]

"Il Serchio" prese addirittura a polemizzare ferocemente con l'organo locale fascista, sui concetti di religione, libertà, violenza, mettendo sovente a tacere i polemisti fascisti che si alternavano a replicare alle brillanti ed intelligenti prese di posizione del direttore del settimanale cattolico lucchese, don Stefano Giorgetti.[107] In ogni

---

[106]FERRUCCI, *Dalle parole ai fatti*, in "L'Intrepido", 28 settembre 1924.

[107]Tra le tante battaglie ingaggiate da don Giorgetti contro il fascismo locale, merita di essere riportato, per il suo contenuto ironico e nello stesso tempo utile per far comprendere quanto da un punto teorico il fascismo "rassista" fosse quasi ridicolizzabile, uno degli ultimi articoli del direttore de "Il Serchio", relativo ad un dibattito circa l'uso della violenza da parte del fascismo. Dopo aver costretto alla "resa" un primo interlocutore, Luigi Micheletti, il dibattito era continuato con Uno Qualunque (forse lo stesso Scorza?), del quale Giorgetti riprende gli spunti finali dell'articolo per scrivere: "<La violenza non è nelle massime cristiane? Ebbene, ce ne infischiamo, perchè abbiamo la coscienza a posto e perchè la violenza noi non l'abbiamo presa a principio filosofico, ma come triste necessità imposta dagli avvenimenti.> Questa vostra confessione è così chiara, così bella, così elegante che se la commentassi la sciuperei. Prego i lettori di meditarla a lungo. Mi rivolgo agli avvocati e mi permetto di dare loro un consiglio utilissimo. Quando voi, signori avvocati, difendete i delinquenti, siano pure della peggiore genia, non sprecate inutilmente tanto fiato, ma dite al giudice questa semplice dichiarazione: 'Signor Giudice, è vero, il mio cliente ha rubato, ha assassinato, ecc. però non ha preso il furto, l'assassinio, ecc. a principio filosofico, ma come una triste eredità imposta dagli eventi.' State sicuri che il giudice assolverà subito il vostro cliente. Se per caso il giudice fosse tanto ignorante da non capire la forza della vostra difesa e pretendesse condannare ugualmente l'imputato, voi citate l'autorità di Uno Qualunque: certo allora il giudice non avrà la temerità di replicare, arrossirà e si vergognerà di se stesso, e l'assoluzione sarà sicura ed immediata.
Il popolo è stanco e stufo dei vostri sistemi. La vostra forza deriva dal manganello e dagli altri mezzi violenti da voi usati. Il popolo per amore della propria incolumità e della propria esistenza, pur detestando di cuore i vostri metodi violenti, reprime l'istinto di rivolta, e tollera, ma freme d'indignazione." In "Il Serchio", 11

caso "L'Esare" aveva toccato uno dei tasti essenziali del discorso, cioè il rapporto e la supremazia del partito sullo Stato. In questo rapporto si giocava essenzialmente la differenza di fondo tra il fascismo al governo e la maggioranza intransigente. Questi auspicavano la supremazia del partito ed in questo modo avevano agito in provincia, dove era proprio il PNF a fare le scelte, a guidare le amministrazioni, dove gli organi del PNF rappresentavano il potere ed il segretario politico del fascio sarebbe stato il sindaco del comune; e così avrebbe dovuto essere a livello nazionale: il partito avrebbe dovuto guidare la rivoluzione e gestire lo Stato nuovo fascista.

Da un punto di vista operativo la federazione lucchese terminò, con il commissariamento del fascio di Viareggio in settembre (affidandolo all'intransigente e fedele L.Reggiani) quell'azione volta ad eliminare i possibili dissensi interni e a garantire l'unità del partito per affrontare in modo compatto lo scontro con gli avversari:

"Se esistono dei fascisti che fanno ancor oggi la questione di transigenza o intransigenza, dell'estremismo e del revisionismo, non sono fascisti e la loro permanenza nel partito è un volgarissimo atto di opportunismo. Oggi esiste una sola cosa grande ed irriducibile: il Fascismo; così com'è, aspro, formidabile, assoluto, senza aggettivi esacerbanti o attenuanti la sua effettiva natura. Il Fascismo che è milizia, politica, filosofia, educazione spirituale, religione. (..) Revisionismo? A questo veramente noi abbiamo sempre un po' pensato, perchè abbiamo sempre avuto il vivissimo desiderio di rivedere e rivederci per purificare le nostre fila, per mondarci dalle nuove scorie, per liberarci dagli inutili gravami, per togliere dai nostri garretti pronti al salto, alla rincorsa allo slancio, le palle di piombo che troppi aggregati andavano apprestando. In quest'opera speriamo di poter proseguire senza pertanto farne una questione di principio filosofico o politico, perchè si tratta esclusivamente di fascismo."[108]

Per cui nessuna collaborazione sarebbe stata possibile, nessuna normalizzazione sarebbe stata praticabile, nessuna pacificazione accettabile.[109] Per questo non si sarebbe dovuto attendere nessuno

---

settembre 1924.

[108]C.SCORZA, *Transigenza e intransigenza*, in "L'Intrepido", 24 settembre 1924.

[109]Cfr. Ibidem. Contribuiva a questo proposito anche l'azione svolta da R.Farinacci, in visita ad alcune realtà provinciali dietro invito di Scorza nel settembre del '24, come affermato da un rapporto prefettizio: "Iersera a Monsummano, alla presenza di circa 1800 persone, l'On. Farinacci, che trovavasi nella vicina

sconto neanche il partito liberale, che tenne il proprio congresso nazionale a Livorno ai primi di ottobre. Il disagio nelle file liberali era notevole ed aumentava di giorno in giorno, tanto che non era da escludersi una scissione interna sulla condotta che avrebbe dovuto essere tenuta verso il governo ed il fascismo. La considerazione con cui Scorza ed il gruppo dirigente lucchese guardavano al partito liberale era molto relativa, essi non percepivano minimamente la realtà liberale, ne sottovalutavano la forze, l'importanza, la capacità, finendo con osteggiarne l'alleanza con essa a livello nazionale e governativo, auspicando che anche quell'equivoco, così come si era fatto radicalmente in provincia, venisse chiarito e chiuso al più presto. Questa convinzione era basata in effetti sul fatto che in Lucchesia i liberali erano stati emarginati e la loro voce non trovava risonanza che in quei piccoli settimanali locali. La conferma di questo ci giunge dalla corrispondenza intercorsa tra il ministro degli Interni, Federzoni, e la prefettura di Lucca. Il 15 settembre, infatti, Federzoni chiese ai prefetti di riferire circa i preparativi che si facevano in provincia relativamente al congresso liberale "specificando quali concetti si delineano, quali delegati presumibilmente interverranno, quali membri del Parlamento e quale azione le SS.VV. credano di poter svolgere per contribuire ad assicurare una vittoriosa affermazione della corrente favorevole ad una cordiale collaborazione con il Governo."[110] La risposta del prefetto è sufficientemente indicativa:

"In questa provincia, pur essendovi un discreto numero di persone professanti idee liberali, non vi è finora alcuna organizzazione del partito. Poco tempo fa, ed anche recentemente, si era tentato di costituire una sezione in questo capoluogo, ma finora senza esisto favorevole. Potranno perciò prendere parte al congresso soltanto elementi isolati di questa provincia. Nessun membro del Parlamento vi andrà."[111]

Bagni di Montecatini, tenne una pubblica conferenza sul tema "il Fascismo nel momento presente", dicendo tra l'altro che il partito, pur senza disarmare, si mostrerà fedele e disciplinato alla volontà del Duce, ma che se l'opposizione tentasse di scendere in piazza, il fascismo saprebbe rintuzzare con la forza questo tentativo." Il prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 2 settmbre 1924. ACS.MI.PS. b.79 f."Lucca".

[110]Telegramma decifrato, Federzoni ai prefetti del Regno, Roma 15 settembre 1924. ASL. b.215 f."Partiti politici".

[111]Il prefetto di Lucca al Ministero dell'Interno, Lucca 25 settembre 1924. Ibidem.

In quel congresso uscì isolata la linea collaborazionista con il PNF, anzi venne approvata la linea politica che prevedeva il ripristino dell'autorità delle leggi, dello Stato e dello statuto; il ritorno alla normalità, la completa pacificazione, "la repressione di ogni violenza, l'assoggettamento di tutti i partiti alla legge, il ritorno degli enti locali alla vita normale", fino a rivendicare una vera e propria dignità di partito autonomo, tanto che i parlamentari liberali eletti nel listone erano sciolti dal vincolo di gruppo.[112]

Il commento di Scorza fu immediatamente chiaro:

"Un equivoco chiarito! Forse l'avremmo chiarito prima, molto prima se avessimo avuto un po' più di midollo spinale. Ma tutto è bene quel che arriva in tempo. Il Partito Liberale Italiano è all'opposizione, mentre il pensiero liberale quanto ne resta di storicamente efficiente, di reale e di vivo è nel Fascismo. Come l'associazione nazionale degli ex soldati è all'opposizione, mentre lo spirito del combattentismo - filosofia della guerra nazionale e valori morali ed immortali della guerra generati - sono nel Fascismo o accanto al Fascismo. L'ordine del giorno di Livorno vale l'ordine del giorno di Assisi. (..) L'Averno esulterà per le nuove reclute che verranno a rifugiarsi dietro i suoi reticolati: il Fascismo che è nel centro del popolo e della vita nazionale, sorride alle altitudini serene della storia."[113]

In ottobre e novembre "la situazione di Mussolini e del fascismo andò progressivamente peggiorando": le dimostrazioni per la Marcia su Roma, alla quale i mutilati ed i combattenti non parteciparono, mostrarono come il fascismo fosse in realtà isolato nel paese; le manifestazioni per l'anniversario della vittoria il 4 novembre divennero inoltre l'occasione per veder esplodere su scala nazionale gli scontri tra fascisti e combattenti; i tentativi in campo liberale di scindere il fascismo stesso cercando di formare un fronte di combattenti, nazionalisti, fascisti moderati e normalizzatori, indicarono che l'iniziativa politica poteva sfuggire allo stesso Mussolini, mentre anche il mondo economico e la stessa Corona si preparavano a dare il benservito al governo amplificando la tendenza allo sfaldamento presente e nella maggioranza e in settori del fascismo.[114]

Proprio in occasione della ricorrenza del 28 ottobre, "L'Esare"

---

[112]Si rimanda a R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I*, op.cit., p.680.
[113]C.SCORZA, *E uno...*, in "L'Intrepido", 7 ottobre 1924.
[114]Per tutto questo cfr. R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I*, op.cit., pgg. 681-687.

fece nuovamente il punto della situazione, appoggiando la condotta tenuta dall'ANMIG e dall'ANC, denunciando ancora l'impossibilità di accettare la soluzione intransigente del fascismo del quale infine se ne accusava il pericoloso illegalismo:

"Due anni di dominio assoluto del Partito Fascista hanno fatto in parte crollare le speranze sorte dopo l'impresa rivoluzionaria. Errore fondamentale del fascismo è stato quello di aver dipinto come antinazionali tutti coloro che non erano accorsi ad irrigidimentarsi sotto i gagliardetti del partito ed avevano tenuto fede al programma loro. (..) Il fascismo-partito è oggi minato da quel "rassismo" che si vuole imporre ad ogni costo contro tutte le legittime autorità, ed il Capo del Governo e duce del fascismo si trova oggi tra due correnti che vorrebbero trascinarlo dalla loro parte. (..) L'autorità dello Stato non deve essere manomessa per nessun interesse, per nessun fine."[115]

A quanti parlavano di scioglimento della Milizia si aggiunsero coloro che chiedevano l'epurazione degli estremisti dal partito. A questo punto, alla metà di novembre, isolato ed accerchiato, ma terribilmente vivo in provincia, il fascismo intransigente dette il via alla propria controffensiva. Molti dei fogli estremisti del partito ormai avevano dato per certo che il fascismo, con o senza Mussolini, la rivoluzione l'avrebbe portata avanti ad ogni costo. L'escalation della violenza riprese il suo martellante corso: a Lucca vennero devastate sedi di associazioni laiche e culturali, la sede della croce Verde, della Loggia massonica di via dell'Angelo Custode;[116] Vecchiano (dove si ebbe anche un morto), S.Cassiano a Vico, Montuolo, Vorno furono attraversate da squadre fasciste. A Montecatini i fascisti penetrarono nelle sedi delle due organizzazioni degli ex combattenti e bastonarono i rispettivi presidenti, Natalini e Marroni. Il 4 novembre gli incidenti raggiunsero il momento di maggiore intensità, quando fascisti e combattenti (la cui azione era rinforzata dall'appoggio di molti antifascisti) si scontrarono un po' ovunque in provincia, ma soprattutto a Porcari, a Viareggio e a Montecatini, dove i combattenti riuscirono addirittura ad impedire a Scorza di

---

[115]FERRUCCI, *Due anni dopo*, in "L'Esare", 28 ottobre 1924. Sulle stesse posizioni si vedano anche gli altri articoli, *La voce di Vittorio Veneto*, in "L'Esare", 4 novembre 1924 e *Cambiare rotta*, in "L'Esare", 7 novembre 1924.

[116]In questo frangente si ebbe modo di verificare anche il mutato atteggiamento da parte delle forze dell'ordine verso gli squadristi: infatti la notte stessa quattro giovani camicie nere verranno arrestate per quei fatti. ACS.MI.P.S. 1924 b.79.

prendere parte alla manifestazione:

"Ieri ebbe luogo Montecatini Bagni inaugurazione parco Rimembranza, presenti circa 500 persone. Alla cerimonia avrebbe dovuto parlare on. Carlo Scorza, ma avendo Combattenti e Mutilati manifestato proposito di allontanarsi se questi avesse parlato, on. Scorza, con opportuno senso civismo si astenne dall'intervenire. Parlò quindi soltanto, senza incidenti, avv. Giovanni Mazziali. Fascisti riuniti subito dopo loro sede acclamarono lungamente Scorza, che nel nome della Patria raccomandò a tutti la calma e la prudenza. Tale nuovo incidente, data anche la lunga popolarità di cui gode on. Scorza, ha anche di più acuito dissidi e rancori."[117]

Quei fatti mostrarono chiaramente che i fascisti erano ancora, in ogni caso, "padroni della piazza".[118]

Se fino a dicembre la corrente intransigente si era comunque manifestata disciplinata e fiduciosa nei confronti del duce, dagli inizi del mese essa manifestò apertamente la propria avversione per la politica svolta dal governo Mussolini. Se Farinacci ed i periodici fascisti più irrequieti avvisavano il duce che non si sarebbero lasciati scaricare dalla sua politica, potevano farlo proprio in virtù dell'esasperazione che rasentava veramente ampi settori del partito e tutto l'estremismo fascista. Queste erano alcune delle prese di posizione dello stesso Scorza:

"E intanto il governo picchia sul Fascismo, e le carceri si riempiono; e la direzione del Partito batte, e le catene della disciplina ci segnano i polsi e le caviglie; il Parlamento e il Senato ribattono e tutto il passato che avevamo supposto superato si riavanza con la sua cappa grigia e soffocante; i partiti si lanciano a capofitto contro il fascismo e l'antinazione prepara il suo avvento sanguinoso; la stampa fulmina contro di noi e le vittime fasciste segnano ancora la strada di sangue vermiglio.[119]

"Non bisogna dimenticare che siamo stati tra i primissimi, forse i primissimi, a proclamare immediatamente dopo la Marcia su Roma che se Roma avesse corrotto lo spirito fascista, noi - i barbari - saremmo ancora stati costretti dalla storia a riafferrare la preda bella per i capelli, folli come le ventate della dissolutezza, per rimondarla dalle piaghe che la lue politica le avrebbe

---

[117]Il prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 5 novembre 1924. Ibidem.
[118]Per quegli avvenimenti si veda anche "L'Intrepido", 7 novembre 1924.
[119]C.SCORZA, *L'incudine*, in "L'Intrepido", 10 dicembre 1924. Si rimproverava al governo di non avere una strategia ed una tattica, bensì di procedere soltanto attraverso colpi di mano che si riflettevano, nella sostanza, contro il fascismo stesso.

ineluttabilmente aperto sul corpo."[120]

Dopo i fatti del 4 novembre i rapporti con l'ANC erano ormai definitivamente troncati. L'ANC provinciale decise di far ritirare dalle amministrazioni dei comuni e della provincia i propri consiglieri causa l'aperta ostilità del PNF. Il 6 novembre si dimisero i consiglieri provinciali G.Santini e G.Puccinelli (gli animatori della dissidenza e della nascita della federazione autonoma) ed i consiglieri comunali di Lucca, Casali, Mazzoli e Bottini, alle quali si aggiunsero presto le dimissioni a catena di altri consiglieri, già del PNF, come Puccini, Giambastiani e Raffaelli.[121]

Questo fatto mostrò ampiamente che erano mature le condizioni per l'attacco frontale all'ANC.

Nel periodo più delicato per il fascismo intransigente (le richieste dimissioni dell'on. Giunta, vicepresidente della Camera dei Deputati, per il ruolo da lui svolto nell'aggressione al dissidente on.Forni, il momento i cui maggiore parve il pericolo agli estremisti del partito che Mussolini si fosse deciso al suo sganciamento), il PNF lucchese tenne il suo VI congresso provinciale.[122] Questo fu

---

[120]C.SCORZA, *Ritorni*, in "L'Intrepido", 11 dicembre 1924. In cui si compie un'analisi degli errori politici compiuti dal fascismo dal giorno della conquista del potere: quello ritenuto più grave era stato l'opera di coinvolgimento di molti ex avversari, mentre invece avrebbe dovuto essere usato la politica opposta, cioé l'esclusione netta e radicale, l'impiego di soli fascisti di provata fede. "Bisogna smettere di essere generosi. La generosità in politica conduce alla rovina: la giustizia non si accompagna mai ad essa."

[121]Si veda, *Dignità*, in "Il Combattente". 16 novembre 1924. Inoltre cfr. "L'Esare", 9 novembre 1924.

[122]Per mostrare come si andasse preparando, a livello periferico, quel congresso, è interessante riportare un rapporto prefettizio relativo alla preparazione al congresso stesso della sezione del PNF di Montecatini: "Ieri sera alle 21 si è riunita la locale sezione del Partito Nazionale Fascista. Scopo della dunanza era la designazione dei delegati per il congresso provinciale di domenica prossima a Lucca e la rinnovazione delle cariche della sezione. Il segretario politico, rag. Guidi spiegò all'assemblea i problemi che saranno discussi nell'adunanza provinciale. Egli disse che il congresso chiederà alla Direzione del Partito la nomina di un segretario generale e di un direttorio nazionale che sia la vera espressione dell'animo del partito stesso. Parlò anche della questione della normalizzazione, dicendo che in detto congresso sarà posta nettamente la questione sul fatto che i discorsi del Presidente del Consiglio sono in disaccordo con le istruzioni del Direttorio del Partito a meno che non si debbe ritenere che i discorsi di S.E. MUSSOLINI siano fatti soltanto come Capo del Governo e non come Capo del Partito. Il Guidi si scagliò contro i giornali liberali di opposizione, i quali non tengono conto dello stato di esaspera-

importante per due motivi: primo, perchè vide il ritorno di Scorza alla guida diretta della federazione (dopo la breve parentesi della segreteria G.Guidi) e la riconferma (scontata e per acclamazione) del gruppo dirigente intransigente (i 20 consiglieri federali si riconoscevano in quell'area, ed erano tutti, salvo un paio, scorziani);[123] secondo perchè venne approvato per acclamazione un o.d.g. che contrastava decisamente con la politica portata avanti dal governo Mussolini:

"1. Gli sviluppi della Rivoluzione, iniziata dalla giovinezza italica, debbono essere completati e sanzionati in forma giuridico-sociale che sola potrà dare normalità alla vita nazionale, trasformando in regola universalmente riconosciuta ed accettata l'aspirazione ed il travaglio della razza, espressi nel sacrificio della guerra e del fascismo.

2. Il Fascismo, per vivere, affermarsi e non tradire la sua missione, deve essere la grande fucina dalla quale escano tutti i valori reali nel pensiero e nella [illegible] atti a sostituire nell'organismo statale tutti gli elementi di epoche e di principi superpassati, ed a costituire quella salda gerarchia su cui deve poggiare lo sviluppo avvenire della Nazione.

3. Il Fascismo deve riaccostarsi al popolo come alla sua originaria fonte, superando pregiudizi di privilegio e di monopolio, in qualunque campo; affiancando, con equilibrato senso di responsabilità, l'ascesa delle classi lavoratrici ed il loro inquadramento nella funzione nazionale e abbandonando pregiudiziali utopistiche che finora ne hanno ritardato lo sviluppo.

4. Il Fascismo non deve esaurirsi nella generazione che l'ha espresso e l'ha condotto, ma deve perpetuare il suo spirito educando, con elementi moralmente ed intellettualmente idonei, la fanciullezza d'Italia.

5. Il Fascismo, pur accettando la lotta contingente sul terreno e con le armi che l'opposizione pseudo-costituzionale ha voluto scegliere, deve preparare gli animi e le forze all'urto, storicamente e fatalmente inevitabile, tra esso e il

---

zione in cui sono giunti i fascisti. Lamenta il gran numero dei fascisti attualmente in carcere e fa presente che in provincia di Lucca molti sono già in carcere, mentre moltissimi vi dovranno andare fra non molto. Circa la questione sindacale egli fece presente che il Direttorio federale chiederà il riconoscimento giuridico dei sindacati. (..)" Il prefetto al Ministero degli Interni, Lucca, 20 dicembre 1924. ACS.MI.P.S.1924 b.79 f."Lucca".

[123]Si veda il risultato delle elezioni in "L'Intrepido", 22 dicembre 1924. Completamente estromesso dall'organo direttivo della federazione era, tranne A.Ballerini, tutto il gruppo del primo fascismo versiliese (Reggiani, Gasperini, Sigali, Silicani, Galleni), sia in relazione all'emarginazione dovuta alla questione del distacco della Versilia, sia per contrasti interni, sia per scontro personale con Scorza. Alla base della esclusione non vi erano motivi ideologici-politici, ma soltanto contrasti personali

principio antagonistico rappresentato dal comunismo."[124]

Mentre venivano mobilitate le Legioni della Milizia dell'Emilia, della Lombardia e della Toscana, gli avvenimenti nazionali mutarono completamente nel giro di poche ore. Il 31 dicembre i Consoli della MVSN si recarono dal duce per imporgli l'altolà: "l'incontro fu drammatico: o Mussolini abbandonava la sua politica incerta e possibilista o essi l'avrebbero sconfessato".[125] Nell'intero paese il fascismo intransigente passò all'attacco; in moltissime zone le adunate imponenti e le manifestazioni delle camicie nere sfociarono in violenti scontri, devastazioni, incidenti. Il clima tornò nuovamente insurrezionale, parendo a molti osservatori politici che venisse preparata la seconda ondata e che insomma il fascismo fosse pronto ad ogni evento. La sollevazione si verificò in modo impressionante soprattutto in Toscana: intere città, come Firenze, Arezzo, Siena, videro il concentramento di migliaia di camicie nere decise ad imporsi nuovamente; a Pisa oltre 10.000 squadristi riversatisi in città devastarono le sedi massoniche, i circoli culturali, la sede del PRI, gli stabilimenti dove si stampavano "Il Messaggero Toscano", "L'Esare" e "L'Idea Popolare" (che da quel giorno furono costretti a cessare le pubblicazioni) e le abitazioni degli antifascisti e oppositori.[126] Scene altrettanto realmente insurrezionali si verificarono anche a Lucca, dove per la giornata del 2 gennaio 1925 era stato indetto un concentramento di forze fasciste. Eccitati dalle parole d'ordine lanciate ("uno solo è il dovere dei fascisti: difendere la Rivoluzione Fascista! Noi siamo stanchi! Gridiamo che è tempo di finirla!", esclamò l'oratore G.Politi) i fascisti scatenarono la loro azione, devastarono la redazione de "Il Nuovo Giornale", la loggia Tito Strocchi, il circolo massonico di via S.Giustina, la sede dell'ANC.[127] Il tono ultimativo della loro presa di posizione era affidato al com-

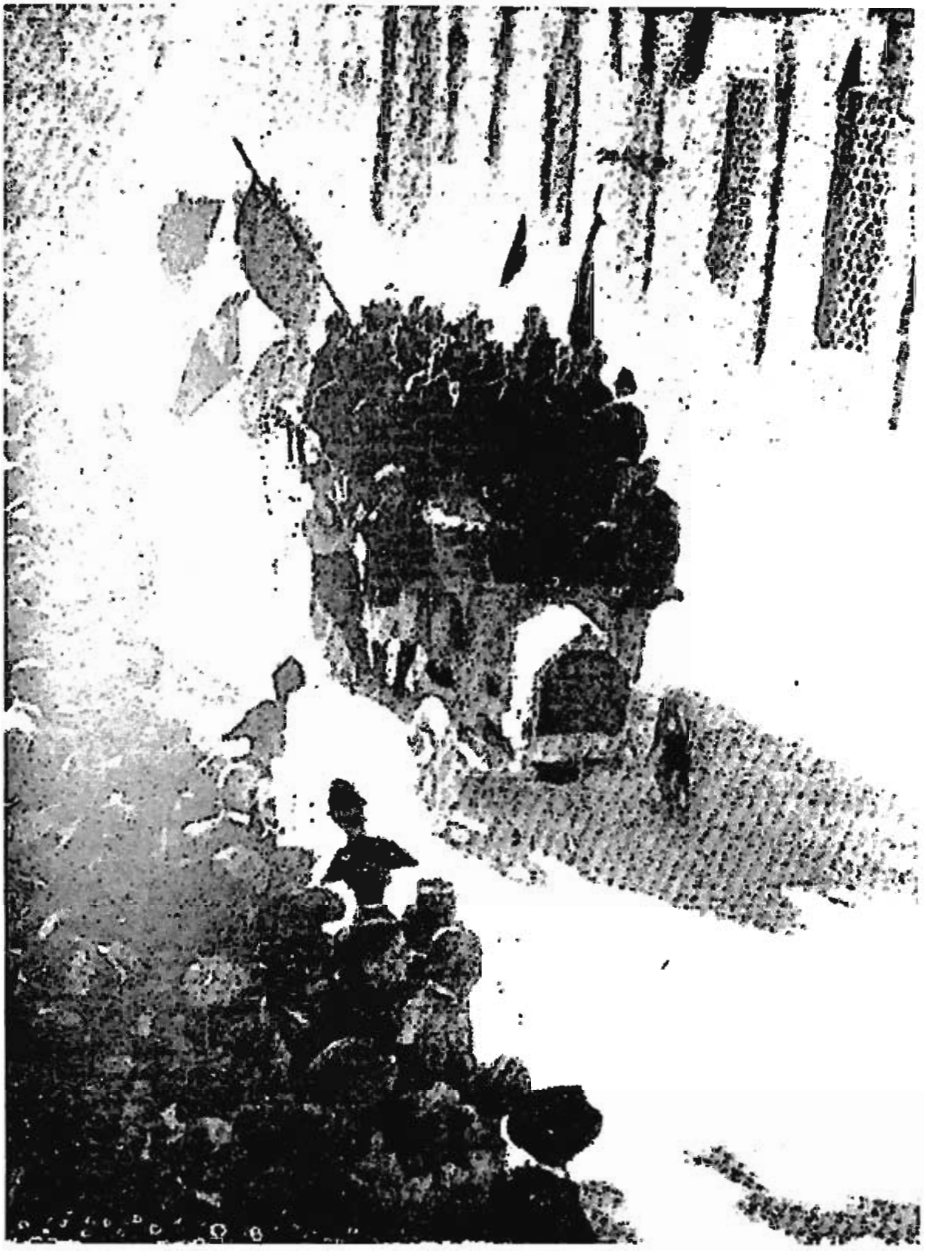
---

[124]*Nella gioia di ritrovarsi i Fascisti di Lucchesia riconfermano la loro fede immutabile nei destini della Patria fatta grande nel regime fascista*, in "L'Intrepido", 22 dicembre 1924.

[125]R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I*, op.cit., pgg.714 e sgg., cui si rimanda per tutta la vicenda e gli sviluppi successivi.

[126]Per la cronaca di queste azioni si veda anche quanto riportato in *Le Camicie Nere d'Italia risorgono inquadrate per la decisiva battaglia*, in "L'Intrepido", 3 gennaio 1925.

[127]Si veda, *I Fascisti di Lucca riaffermano la loro fiducia nel Duce e si tengono pronti per la decisiva battaglia*, Ibidem.



Un camion di squadristi della Legione Versilia di ritorno a Lucca dalla Marcia su Roma.

missario del fascio di Lucca, il vecchio squadrista L.Grossi, il quale affermò:

"E' giunta l'ora del basta! Ed è bene che tutti gli avversari lo sappiano: è bene che tutti sappiano che il Fascismo d'ora innanzi non tollererà nè provocazioni nè offese. Esigo che quando i fascisti vengono insultati o provocati, sorga immediatamente la reazione in massa e contro i capi avversari. Da oggi non deve essere tollerata la benchè minima osservazione nei riguardi dell'opera nostra."[128]

Mussolini, "ormai con le spalle al muro, dovette decidersi di giocare grosso: approfittare dell'atteggiamento del Re (incertezza ed indecisione a mutare le cose) per mettere fuori gioco le opposizioni, rassodando così il proprio traballante potere e dando soddisfazione agli intransigenti, ma, al tempo stesso, tirare anche a questi un colpo mortale."[129]

Il 3 gennaio 1925 Mussolini tenne alla Camera il discorso che chiuse definitivamente la crisi aperta nel fascismo con il delitto Matteotti: egli si assunse la responsabilità di quanto era accaduto, affermò che la situazione si sarebbe chiarita entro 48 ore e che il governo era sufficientemente forte per far fronte alla situazione creatasi. Immediatamente Mussolini, tramite l'opera del ministro degli Interni Federzoni, attuò la sua svolta autoritaria, emanando ai prefetti disposizioni tassative che garantissero il rispetto dell'ordine (e questa era la manovra diretta contro gli intransigenti, perchè era ormai assodato che gli unici che avrebbero potuto turbare tale ordine era proprio ed esclusivamente loro...), della legalità, delle leggi: che erano vietati comizi, cortei, manifestazioni; che dovevano essere chiusi circoli e ritrovi sospetti; che si sarebbe dovuto provvedere allo scioglimento di tutte le organizzazioni "sovversive", la vigilanza di tutti gli oppositori politici; che avrebbe dovuto essere svolta vigorosa opera di vigilanza su qualsiasi attività politica e sociale e l'applicazione della disciplina delle norme restrittive della stampa. Queste disposizioni valevano anche per il fascismo, anzi la stampa del partito era invitata alla moderazione ed alla disciplina, così come lo erano le federazioni, le quali vennero obbligate a sospendere qualsiasi disordine o illegalismo.

Questo mezzo colpo di stato, se era andato contro l'Aventino e le

---

[128]Ibidem.

[129]R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I*, op.cit., p.718.

opposizioni in genere, era altresì rivolto contro il fascismo rivoluzionario, per cui Mussolini ed il governo dovettero battere la strada della "controrivoluzione". Il 3 gennaio rappresentò infine il momento di vera rottura del sistema politico italiano, chiudendo la prima fase del fascismo al governo apertasi il 28 ottobre ed "iniziò la seconda, che si sarebbe conclusa costituzionalmente con il 1926 e politicamente con il 1929.[130]

Da questo momento sarebbe iniziata l'instaurazione del regime fascista; vedremo nelle pagine seguenti come il fascismo in periferia avrebbe risposto a questa nuova situazione.

[130]Concetti riassunti secondo l'interpretazione di R.DE FELICE, ibidem, pgg. 722-730, cui si rimanda ovviamente per la comprensione generale degli avvenimenti.

3. La nascita del regime: la fine del sistema democratico-liberale e la normalizzazione statalista e totalitaria del fascismo in provincia.

Alla fine del novembre del '24 nelle sezioni dell'ANC in cui si erano aperte fratture insanabili i fascisti provvidero a far nascere un nuovo movimento di dissidenza. A differenza della crisi di fine '23, quando il movimento si spaccò ad opera dei maggiori filofascisti, questa volta la dissidenza era dei fascisti che avrebbero creato un'ANC fascista. Infatti nel giro di appena un mese i fascisti furono in grado di costituire un'associazione parallela ed indipendente all'ANC che si chiamò Unione Nazionale Combattenti, controllata strettamente del PNF. Comunque l'opera di disgregazione dell'ANC lucchese non fu facile. Intanto le 160 sezioni che accoglievano oltre 14.000 iscritti alla fine del 1924 (certamente oltre la metà dei quali non fascisti) erano strutturate ed organizzate in modo compatto. In molte località maggioritaria era ancora la linea chiappariniana e in alcune di queste l'ANC riusciva quasi sempre a raccogliere intorno a sè numerosi gruppi dissidenti o elementi isolati ed espulsi dal fascismo (certo era che questo diventò l'elemento che dava maggior fastidio al fascismo), nonchè molti antifascisti che intendevano continuare la loro opposizione politica. Spesso l'ANC, inoltre tendeva a porsi come punto di riferimento per molti gruppi "nazionali" e di opposizione costituzionale al PNF. L'offerta di questa piattaforma consentiva anche a partiti tutt'ora presenti nell'elettorato (PPI e PSU) possibilità di eventuali alleanze che avrebbero potuto sfidare, nella crisi del 1924, il fascismo. Questo avvenne infatti per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Borgo a Mozzano: i fascisti, guidati dal segretario politico Francesco Lotti (scorziano e "vero deus ex machina del Comune", come lo definirà il commissario prefettizio nella sua relazione[1]) riuscirono a far cadere l'amministrazione comunale ai primi di settembre facendo dimettere i propri consiglieri e facendo mancare, quindi, il numero legale.[2] Privo di una maggioranza omogenea, già minato da altre dimissioni, incapace di condurre una valida risoluzione amministrativa alla grossa crisi che attraversava (il comune era già stato og-

---

[1]Il commissario prefettizio al prefetto di Lucca, Borgo a Mozzano 1 dicembre 1924. ASL. b.230 f."Borgo a Mozzano".

[2]Cfr. *La situazione politico-amministrativa di Borgo a Mozzano*, in "L'Intrepido". 30 agosto 1924.

getto di due commissariamenti ad acta), l'intero consiglio comunale, guidato dal sindaco avv. Pellegrini, rassegnò le dimissioni. Per le nuove elezioni, indette per il 21 dicembre 1924, attorno all'ANC si venne formando una larga coalizione di rappresentanti politici di diversi partiti. L'ANC federale mise sulla questione tutto il proprio peso organizzativo mobilitando tutte le risorse ed impiegando direttamente anche alcuni dei suoi dirigenti maggiori, come l'avv. E.Santini, filopopolare.[3] Sembrava che attorno a questo locale scontro elettorale si andasse giocando una battaglia importantissima, e l'ANC si mobilitò effettivamente a questo fine, conducendo in prima persona la lotta per la "libertà" e la "democrazia".[4] La lista in effetti riuscì a coinvolgere la partecipazione di molti cittadini ed elettori disposti ancora ad opporsi al fascismo ed ottenne la maggioranza, con un risultato sufficientemente chiaro: iscritti 3542 votanti 42%); lista ANC 877 voti (59%); lista PNF 618 voti (41%). "Il Combattente" sottolineò la vittoria affidandogli i contorni di una "immancabile controffensiva antifascista", evidenziando come i fatti gli stessero dando ragione, poichè la lista di maggioranza risultò composta da 11 consiglieri popolari, 4 combattenti, 3 democratici (aderenti alla Democrazia Sociale), 3 liberali, 2 socialisti unitari, 1 dissidente fascista. Ancora una volta però i fatti erano destinati a mutare radicalmente nel giro di pochi giorni. Il sindaco Tedice Santini, che venne nominato il 7 gennaio '25, si dimise subito dopo, il 9 gennaio, poichè i fascisti erano scesi nuovamente sul piede di guerra e minacciarono di compiere gravissimi disordini. Il pretesto per l'attacco, del tutto futile (il mancato invio di un telegramma di devozione al capo del Governo da parte del nuovo consiglio comunale nella sua seduta di insediamento), fu comunque sufficiente a rimettere in moto la situazione ed a impedire il funzionamento della amministrazione, al punto che il comune verrà nuovamente commissariato dopo pochi mesi di vita.[6]

La consistenza dell' ANC, intanto, diminuiva quotidianamente, in seguito alla serie di numerose espulsioni che colpivano i fascisti nell'associazione; questo implicava l'uscita di molti aderenti, la perdita del controllo di diversi comuni (Bagni di Lucca, Massarosa, Pe-

---

[3]Cfr. "Il Combattente", 14 dicembre 1924.
[4]Questi termini erano esplicitamente evocati sulle colonne del settimanale combattente, cfr. ibidem.
[5]Cfr. "Il Combattente", 26 dicembre 1924.
[6] Per i fatti descritti, ASL.b.230 f."Borgo a Mozzano".

scaglia) ma anche il consolidamento - ed il relativo scontro frontale - in altre zone, come Viareggio, per esempio, dove un o.d.g. di Reggiani di collaborazione con il PNF raccolse appena un terzo dei voti dell'assemblea, o Montecatini, dove addirittura un o.d.g. fascista venne bocciato con 101 voti contro 6![7]

Progressivamente però l'ANC andò perdendo sempre più capacità di resistere, anche perchè la federazione dell'UNC, affidata allo zelante ed affidabile scorziano, il maggiore Giuseppe Ambrogi (questo fascista di Bagni di Lucca verrà impiegato molte volte in posizioni particolari e delicate e che stavano a cuore alla federazione del PNF) conquistò rapidamente terreno, spaccando praticamente in due l'organizzazione della federazione dell'ANC.

Il caso di Pietrasanta rappresenta molto bene lo sviluppo della crisi. Sciolta la sezione dell'ANC nei primi giorni del '24 in seguito all'atteggiamento da tenere circa le elezioni comunali, Chiappariini affidò al commissario F.Bibolotta l'incarico di ricostruire l'intera organizzazione comunale dell'associazione. La distribuzione degli iscritti era di 600 ex combattenti in Pietrasanta e 800 circa nell'intero comune, tra i quali vi erano almeno 200 fascisti ed altri 100 simpatizzanti.[8] I fatti maturarono nel seguente modo:

"La presidenza provinciale dell'Associazione Combattenti ha dato incarico al cap. Francesco Bibolotti di Pietrasanta di ricostuire l'associazione sulla base dei postulati nazionali discussi ed approvati ad Assisi. Tale atto viene interpretato come una sfida da alcuni fascisti intransigenti, fra i quali il sindaco di Pietrasanta, decurione della Milizia e segretario politico del Fascio, Ballerini Andrea. Il Ballerini anzi, fallito un accordo col Bibolotti, nella veste di segretario politico del Fascio, terrà questa sera un'adunanza alla sede del Fascio, diffidando gli iscritti fascisti combattenti ad aderire all'istituenda sezione patrocinata dal Bibolotti. Il Bibolotti a sua volta ha pubblicato un manifesto d'intonazione temperata, invitante i combattenti all'iscrizione. Tra queste due discordanti correnti i combattenti in genere si mostrano apatici e per ora non si verificano incidenti e lo spirito pubblico si mantiene normale."[9]

L'azione compiuta dai combattenti fascisti spinse la ricostituita sezione ad aderire alla federazione dissidente dell'UNC. Il fatto di-

---

[7]Cfr. "L'Intrepido", 23 gennaio 1925.

[8]Rapporto dei R.Carabinieri al prefetto di Lucca, Pietrasanta 1 gennaio 1925. ASL b.229 f."Associazione Combattenti".

[9]Rapporto dei R.Carabinieri al prefetto di Lucca, Pietrasanta, 23 dicembre 1924. Ibidem.

mostra come i fascisti (un terzo circa degli iscritti all'associazione locale) sfruttassero a proprio vantaggio la ampia perdita di mobilitazione che l'ANC accusava. Pochi giorni dopo la stessa situazione si verificò in altri centri importanti, come Camaiore e Capannori: questo consentì alla federazione dell'UNC di allestire un'organizzazione parallela ed equivalente (forse superiore nella capacità di mobilitazione e nel numero degli iscritti) a quella dell'ANC, praticamente più che dimezzata.[10]

Deciso a riconquistare il terreno ceduto, Chiapparini preparò con cura una mossa di ampio respiro riuscendo a far tenere all' ANC il prossimo consiglio nazionale dal 5 al 7 marzo proprio a Viareggio.[11] Fu a questo punto che si decise, in virtù degli eventi lucchesi, il destino nazionale dei combattenti. Scorza attaccò duramente e decisamente sul suo giornale, affermando addirittura l'ormai inutilità della esistenza di un ente morale assistenziale, dato che questa funzione dell'ANC, la sola che gli era riconosciuta, era già sufficientemente svolta dal governo e che l'ente ormai non rappresentava più la totalità degli ex combattenti, ma anzi al suo interno si erano aperte fratture tali da rendere necessario lo scioglimento o un suo commissariamento da parte del governo:

"Ma esaurito il lato pratico, morale, assistenziale, affrontiamo il problema spirituale e politico. Svuotata dal suo contenuto di praticità (e, per i capi, di basso tornaconto), l'Associazione Nazionale non ha più alcun diritto di esistere. Nessun diritto di vita se si ostina nell'apoliticità, perchè è assurdo che restino indifferenti alla vita nazionale coloro che per la Nazione tanto dettero e tanto fecero. Nessun motivo di vita se permane il concetto di una politica al di sopra di tutti i partiti che si risolve in una arlecchinesca girandola di sfruttamento dei capi e di asservimento ai più furbi maneggioni della politica. E' necessario quindi che si lasci piena e completa libertà a tutti coloro che la guerra fecero, di scegliersi il partito politico che maggiormente aderisce alla loro coscienza, senza funestarli con limitazioni buffe, innaturali, antistoriche."[12]

Nel febbraio del '25 l'ANC lucchese cercò di mobilitare i propri simpatizzanti, organizzando alcune riunioni dei quadri a Lucca e a

---

[10]Crf. anche "L'Intrepido", 23 gennaio 1925.
[11]Cfr. "Il Combattente", 8 febbraio 1925.
[12]C.SCORZA, *La soluzione*, in "L'Intrepido", 6 febbraio 1925.

Viareggio.[13] Queste riunioni assunsero un carattere particolarmente ostile verso il PNF e ciò consentì a Scorza di prendere la palla al balzo organizzando immediatamente le contromosse. Prima indicendo un'adunata provinciale della federazione dell'UNC a Lucca per il 15 febbraio, proprio nei giorni in cui era prevista una manifestazione combattente e preparando la convocazione del primo congresso provinciale dell'unione combattenti a Viareggio per i primi di marzo; poi, come deterrente finale, l'adunata della Federazione Nazionale degli Arditi d'Italia (di cui Scorza era presidente onorario) della VII zona per il 5-7 marzo, proprio a Viareggio, in concomitanza con il consiglio nazionale dell'ANC. Appariva a tutti chiaro che si andava preparando il terreno per lo scontro e i timori in questo senso iniziarono a circolare negli ambienti dei combattenti. E che sarebbe stato proprio così risultò evidente durante le manifestazioni del I congresso provinciale dell'UNC che si tenne il 30 aprile a Lucca (invece che a Viareggio, come inizialmente previsto) e che vide la presenza di circa 6000 simpatizzanti dell'unione, rappresentanti le quasi 70 sezioni costituite in provincia. Fu un enorme successo personale per Scorza e la sua linea risultò vincente anche nella federazione UNC, alla cui presidenza venne confermato G.Ambrogi e nel cui consiglio provinciale entrarono tutti esponenti di fede fascista (i quali, tranne un paio, non avevano un ruolo di primo piano nel PNF).[14] Tutto questo avveniva mentre una ondata di violenze si riversava sui combattenti e le organizzazioni "legalitarie"[15] e mentre si intensificavano le misure di vigilanza e di repressione da parte delle autorità di P.S. che falcidiavano l'attività dell'ANC, tanto che "Il Combattente" denuncerà ripetutamente il comportamento di aperta ostilità delle forze dell'ordine e delle istituzioni nei confronti dell'associazione, che nel mese di febbraio aveva difficoltà ad indire le proprie riunioni e ad organizzare le manifestazioni.[16] A questo punto l'ANC decise di far slittare il consiglio nazionale e, successivamente, di spostarlo da Viareggio a

---

[13]Cfr. "Il Combattente", 15 febbraio 1925.

[14]Per tutto si veda, "L'Intrepido", 2 marzo 1925.

[15]Tra i casi maggiori di violenze fasciste contro i combattenti sono da segnalare la devastazione della sede dell'ANC di Capannori, il 19 febbraio 1925; l'assalto ad un circolo combattenti a Castelnuovo G. alla fine del mese e un assalto ad un gruppo di attivisti che organizzavano una manifestazione combattentistica a Viareggio, il 16 febbraio 1925. ACS.MI.P.S.1925 b.122; A.ISRL. b."1925".

[16]Cfr. "Il Combattente", 15 e 22 febbraio 1925.

Roma. La vittoria ormai avrebbe dovuto essere completa e alla incalzanti parole di Scorza ("non consentiamo la fuga. Avete voluto dare battaglia dove ebbe origine la rivolta. Noi abbiamo accettato la sfida"[17]) rispose il governo, che - vista l'insostenibile situazione creatasi con l'ANC a livello nazionale - sciolse gli organi dell'Associazione, affidando la gestione dell'ente ad un triumvirato di nomina ministeriale, il 2 marzo 1925.

La vittoria di Scorza fu quindi completa e su tutti i fronti,[18] allorquando le decisioni su scala locale del prefetto Cavalieri arrivarono alla chiusura immediata (per misure di ordine pubblico) di tutte le sedi dell'ANC e la soppressione del settimanale "Il Combattente", al quale, nell'ultimo numero, non restò che manifestare l'ingiustizia subita e la resistenza all'offensiva che aveva subito.[19]

Nell'opinione pubblica in generale quei provvedimenti fecero comprendere che ormai gli spazi di discussione e di libertà con il fascismo erano preclusi. Con parole moderate cercò di far presente questo concetto il sottoprefetto di Castelnuovo G.:

"Nolo provvedimento ha fatto buona impressione negli ambienti fascisti, ma non buona impressione negli altri ambienti politici e fra i combattenti aderenti alle direttive dell'Associazione che sono la maggioranza. Generalmente, per altro, la popolazione si disinteressa al riguardo."[20]

La questione venne rapidamente chiusa, anche se vi furono alcuni disperati tentativi di dare vita ad una Associazione Combattenti Indipendenti. In ogni caso il rapporto del prefetto al ministero degli Interni chiarisce i dettagli della situazione:

"Oggi si è da me presentato on. Scorza, segretario federale del PNF, prospettando quanto segue: continua in questa provincia sempre più largamente esodo combattenti da Associazione Nazionale Combattenti, in modo che sezioni dell'Unione Nazionale Combattenti ove convergono dissidenti stanno per divenire rappresentanti maggioranza effettiva combattenti in provincia. Di

---

[17]C.SCORZA, *Non consentiamo la fuga*, in "L'Intrepido", 24 febbario 1925. L'organo federale fascista riportava frasi trionfalistiche: *"I capi dei Combattenti, incalzati ed impressionati dalla Rivolta Ideale in Lucchesia si rigugiano all'ombra dell'Aventino!"*, in "L'Intrepido", 28 febbraio 1925.

[18]*La nostra vittoria*, in "L'Intrepido", 3 marzo 1925.

[19]*Offensiva in grande stile*, in "Il Combattente", 8 marzo 1925.

[20]Il sottoprefetto di Castelnuovo G. al prefetto di Lucca, Castelnuovo G., 5 marzo 1925. ASL b.220 f."Associazione Combattenti".

fronte tale stato di cose urge seria questione se sia ormai opportuno che rappresentanza federazione provinciale della Associazione rimanga in mano a dirigenti che nulla rappresentano. (..) Detto onorevole riterrebbe pertanto indispensabile ed urgente sostituire Presidente e Direttorio dell'Associazione con un commissario straordinario incaricato di ricondurre concordia e ordine nel campo dei combattenti. Ed io, nell'associarmi a tale ordine di idee, proposi nomina a commissario on. Scorza, che potrebbe, con sua nota energia, risolvere prontamente la situazione."[21]

Il triumvirato ministeriale che reggeva l'ANC accolse la proposta, sciolse il comitato federale e nominò il commissario straordinario G.Ambrogi, il quale nel giro di un mese provvide a chiudere la questione dell'ANC lucchese. Le resistenze infatti furono minime e di poco rilievo, estrinsecandosi solamente nella resistenza passiva al coinvolgimento nella nuova associazione e nel tentativo, come detto, di tenere in vita una associazione indipendente. "Il Combattente" non apparve più, essendo sequestrati i due numeri successivi all'ordine di soppressione e venne sostituito da "Assisi!", un numero unico largamente censurato, che illustrò la situazione attuale, riaffermò la fede nell'indipendenza e nell'apoliticità dell'ANC, promise la nascita di una federazione indipendente.[22] Ma Chiapparini, impiegato doganale delle imposte, venne trasferito a Venezia il 5 aprile e tre giorni dopo l'UNC si fuse con l'ANC: con questo atto era posta la parola fine alla questione dei combattenti.

Parole di aperta condanna per l'intera vicenda giunsero anche dalle pagine de "L'Idea Popolare" che, ostinato, dopo essere riuscito a trovare una nuova tipografia e a scampare ad una serie di ripetuti sequestri, aveva ripreso dal marzo del '25 la pubblicazione. L'organo popolare, infatti, oltre a manifestare la propria solidarietà e indicare la giustezza della causa poco altro poteva spingesi a fare, se non invitare i consiglieri dell'ANC eletti nelle varie amministrazioni a dimettersi onde cercare di far entrare in crisi gli enti locali[23] (manovra e modo di fare politica di tipo democratico, anche l'ANC ed il PPI locali non si accorgevano che la battaglia non si giocava più sul terreno tipico della democrazia e che, se si fosse voluto riportare lo scontro politico su quel terreno, avrebbero dovuto essere

spensabile ed urgente sostituire Presidente e Direttorio dell'Associazione con un commissario straordinario incaricato di ricondurre concordia e ordine nel campo dei combattenti. Ed io, nell'associarmi a tale ordine di idee, proposi nomina a commissario on. Scorza, che potrebbe, con sua nota energia, risolvere prontamente la situazione."[21]

Il triumvirato ministeriale che reggeva l'ANC accolse la proposta, sciolse il comitato federale e nominò il commissario straordinario G.Ambrogi, il quale nel giro di un mese provvide a chiudere la

impiegate soluzioni radicali e ben diverse). D'altra parte queste erano le ultime strenue prese di posizione di un partito ancora radicato negli animi di diversi settori della società e capace di avere ancora consensi (si vedano le elezioni comunali di Borgo a Mozzano), ma che anch'esso divenne bersaglio della massiccia campagna di repressione del governo di Mussolini dopo il 3 gennaio. Oltretutto in crisi, a differenza degli altri partiti, anche nel suo gruppo dirigente, svuotato dalla polemica fascista e ridotto della propria ala destra, ed inoltre reso impotente dalle decisioni e pressioni sempre più antipopolari da parte della S.Sede e delle Curie locali. Molti dirigenti del partito erano strettamente sensibili e devoti alle direttive degli ambienti ecclesiastici, unendo spesso cariche politiche ed impegno religioso, impegno pubblico e ruoli all'interno della struttura ecclesiastica, per cui le loro scelte sarebbero state condizionate. Questa doppia difficoltà (azione repressiva del governo e politica antipopolare del fascismo), unità alle motivazioni di carattere morale sopraesposte, paralizzò l'attività del PPI, il cui comitato provinciale entrò in una crisi molto grave subito dopo le elezioni e venne affidato ad un triumvirato (composto da G.Carignani di Lucca, G.Guidugli di Bagni di Lucca e M.Vannucci di Viareggio)[24] che non ebbe modo di svolgere nessuna attività politica nella sua pur breve vita stretto nel clima autoritario e repressivo che avrebbe condotto all'instaurazione del regime.

Subito dopo il 3 gennaio la provincia intera venne attraversata da una imponente ripresa dell'attività repressiva e di vigilanza. Nel territorio si registrò un numero imponente di perquisizioni da parte delle autorità di P.S. e si procedette al fermo e all'arresto di molti esponenti delle opposizioni (soprattutto unitari e comunisti), almeno una settantina secondo alcune fonti, ma sicuramente il numero delle persone coinvolte nell'opera di repressione governativa fu assai maggiore;[25] si verificarono sequestri di giornali (abbiamo visto "Il Combattente" e "L'Idea Popolare") e di materiale politico e propagandistico e nella caccia ai nemici politici (soprattutto comunisti, ma anche socialisti unitari) i reparti della Milizia svolsero una parte molto attiva (come, per esempio, nel condurre le indagini e

---

[24]Cfr. "L'Idea Popolare", ibidem.

[25]Per la vasta campagna condotta contro le opposizioni e i rappresentanti dell'antifascismo si rimanda a ACS. MI. 1925 (buste diverse) e a A.ISRL. b."1925" f."Attività sovversiva".

Pescia, a Borgo a Buggiano, a Viareggio).[26] Nessuna voce contraria poteva più alzarsi contro il fascismo ed il governo. Soltanto il piccolo "Il Serchio", di tanto in tanto, era solito arrogarsi l'onere di lanciare un monito - nei casi in cui anche l'evidenza sembrava distorta dal fascismo - come quando, per esempio, non poté non criticare l'ostentata ed irreale esibizione del fascismo lucchese, affermando chiaramente: "Anche a Lucca si è avuta la cerimonia del sesto anniversario della fondazione del Fascio di Combattimento, col solito corteo e coi soliti, più o meno, discorsi. Scarso è stato il numero dei fascisti intervenuti e più scarso ancora l'interessamento della cittadinanza."[27] Ma erano voci isolate, che non avrebbero più avuto alcun peso.

Oltretutto la nomina di R.Farinacci, da sempre referente principale di Scorza nel partito, a segretario nazionale del PNF aveva amplificato notevolmente il senso di vittoria, alimentando in provincia attese ancora maggiori e conferma di un primato politico foriero di nuovi sviluppi rivoluzionari. Le manifestazioni locali assentavano nella forma l'apoteosi, le celebrazioni implicavano il coinvolgimento dell'intera popolazione e dell'intera città. La visita compiuta da Farinacci e Rossoni per l'anniversario dell'attentato di Valdottavo fu l'esempio maggiore della mobilitazione e del coinvolgimento della cittadinanza e ciò avrebbe dovuto mostrare a tutti i caratteri della nuova "religione" Fascista[28] e che "la rivoluzione era in marcia".[29]

All'entusiasmo fascista, tuttavia, corrispose - come ampiamente dimostrato da R.De Felice - una politica "controrivoluzionaria" di Mussolini, teso ad aumentare la valenza autoritaria del suo governo, tanto che i fatti e le azioni governative prese nell'immediato non andarono nel senso auspicato dai rivoluzionari intransigenti. Il partito andava perdendo sempre più potere verso lo Stato ed i prov-

---

[26]ASL. b.208 f."MVSN".

[27]*Commemorazione fascista*, in "Il Serchio", 26 marzo 1925.

[28] Questo importante aspetto, necessario per comprendere compiutamente e correttamente il senso e il significato del fascismo, è esposto in E. GENTILE, *Il culto del Littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.

[29]Per il significato di alcuni di questi episodi si veda, *Siamo superbamente soli contro tutti i nemici, col nostro destino e il nostro coraggio*, in "L'Intrepido", 22 marzo 1925, oppure, *R.Farinacci partecipa all'apoteosi delle vittime di Valdottavo*, in "L'Intrepido", 1 giugno 1925, quando a Lucca, quel giorno, oltre 50.000 persone acclamarono il loro "Duce più diretto", il ras di Cremona.

vedimenti del ministero degli Interni si rivolsero anche contro l'estremismo fascista. Alla subordinazione dell'autorità del partito allo stato il fascismo intransigente era decisamente contrario, segnando con ciò il momento di maggiore frattura nell'azione politica fascista.

L'opposizione a questa questione di fondo era manifestata chiaramente da ampi settori del partito e molti elementi contribuiranno a tenerla sempre in vita, giocando anche su questo aspetto la distinzione tra fascismo autoritario e fascismo totalitario. Dobbiamo dire che in provincia quella parte delle vecchia componente intransigente che comprenderà la vera essenza del fascismo regime ed avrà quindi un ruolo ed un'importanza rilevante sarà quella che trasformerà il proprio intransigentismo-integralismo in una normalizzazione autoritaria statalista. Della componente intransigente sopravvissuta al regime quella che meglio riassumerà le istanze autoritarie e le esigenze strettamente stataliste del governo Mussolini. Il contrasto di fondo nel campo intransigente (ma la questione investì tutto il fascismo) si trasformò nella contrapposizione tra fascismo autoritario e totalitario. A livello provinciale lo studio di questa realtà, che fece sentire la propria presenza con la segreteria Starace a partire dal 1932, implica l'analisi e la valutazione globale nel lungo periodo 1930-1943 e non sempre può poggiare su una documentazione esaustiva o sufficiente che consenta un approfondimento dell'aspetto. Le differenze che si riscontrano, pur essendo reali, mostrano, a livello provinciale, di essere imposte, subite ad opera di un gruppo dirigente, nominato dall'alto e dal centro, che non riflette più dalla e la realtà locale, non nè è espressione, non è in grado di valutarne le concezioni e gli aspetti sociali e politici del territorio. Al di là di questo resta da sottolineare come proprio a partire dalla seconda metà del '25 la componente intransigente andò profondamente modificandosi in diverse direzioni. Il dato più importante riguarda la reale scomparsa delle correnti politiche interne; il secondo, che il fascismo non avrebbe potuto elaborare più una propria politica autonoma ed autoctona, bensì sarebbero state le istituzioni (in provincia la prefettura) ad assumere anche il ruolo di guida politico-programmatica spettante al partito cui non sarebbe rimasto altro che formare la futura classe dirigente fascista, ma che, molto spesso, come vedremo, non avrebbe nemmeno saputo svolgere.

Con la nomina di Farinacci alla guida del PNF, la vittoria asso-

luta apparve intanto all'intransigentismo fascista effettivamente a portata di mano; ma già dalla seconda metà del '25 si manifestò apertamente il dissenso per come procedevano le cose. Anche "La Squilla", un organo settimanale "battagliero fascista", sorto a Pescia nel marzo 1925, si trovò spesso a dare voce a questo modo d'intendere i fatti e di sottolineare gli scarsi progressi e sviluppi della rivoluzione:

"I fascisti, i veri, non i pavidi o i normalizzatori ad ogni costo, non hanno bisogno di essere fatti convinti della santità della causa per la quale si lotta. Non hanno bisogno di sentirsi rievocare le lotte sanguinose che dovettero sopportare per giungere al punto in cui oggi siamo. Non hanno infine bisogno di sentirsi esaltare i propri esponenti ed il loro Duce superbo, perchè tutto ciò è in cima ai loro pensieri. Hanno invece urgente necessità di sentire annunciare l'instaurazione integrale del regime fascista, che determini lo stroncamento assoluto degli avversari."[30]

Anche lo squadrismo fu costretto a mordere bruscamente il freno: ciò è testimoniato con una certa lucidità dalle "tribù" dei selvaggi. Al divieto di ricostruire le squadre di azione si era risposto - come visto - formando squadre non istituzionalizzate, fuori dai quadri della Milizia, composte esclusivamente da "vecchi" attivisti che facevano proprio dello squadrismo l'essenza del fascismo e la sua ragione di essere. I "selvaggi", che si ritenevano autentici depositari dello spirito del fascismo, che ne rivendicavano il primato ideale e che tendevano a porsi sopra, oltre alle istituzioni dello stato, anche agli organi dello stesso partito, avevano raggiunto alla fine del '24 - primi del '25 una organizzazione sufficientemente riconoscibile sia nelle località montane della Garfagnana sia nella stessa città di Lucca. Secondo loro fonti il fascio di Lucca contava circa 80 soci appartenenti al nucleo selvaggio, ai quali apparteneva anche M.Guidi, il sindaco della città.[31] Abbiamo già accennato dell'atteggiamento di Scorza dell'estate del '24 circa la formazione di queste squadre; successivamente egli andò convincendosi ad un atteggiamento poco favorevole proprio in virtù del loro tentativo di proporsi come movimento organizzato interno. Secondo il prefetto di Lucca durante un'assemblea del fascio del capoluogo, cui parteciparono 600 persone,

---

[30]IL TRINCERISTA, *Nervi a posto? No!*, in "La Squilla", 29 marzo 1925.
[31]Cfr. "Il Selvaggio", 27 gennaio 1925.

"l'on.Scorza si trattenne a parlare dell'avvenuta costituzione della cosiddetta Tribù dei Selvaggi, dichiarandosi non troppo favorevole a tale organizzazione e di preferire piuttosto le antiche squadre di azione, non con spirito bellicoso, ma come squadre di sorveglianza sui fascisti e come esempio a tutti i gregari del fascio".[32]

Sulle colonne de "Il Selvaggio" cominciò pure la corrispondenza lucchese, affidata allo pseudonimo Picchiasodo (dietro il quale non siamo perfettamente certi chi fosse, ma sicuramente non uno degli uomini di Lucca vicini a Scorza) e dal gennaio stesso i "selvaggi" iniziarono a portare un certo movimento all'interno del fascio lucchese, soprattutto relativamente alla lotta furibonda da essi ingaggiata nei confronti della massoneria e dei fascisti che vi appartenevano, lotta che ritenevano in Lucchesia (come in effetti fu) troppo leggera e superficiale. Il controllo dei "selvaggi", la cui azione non era più ritenuta necessaria da Mussolini, che anzi la riteneva dannosa, si confermò impossibile anche per le federazioni del PNF e le tribù vennero sciolte d'autorità all'avvicinarsi del congresso del partito nel giugno del 1925. Anche quella di Lucca ("fra le migliori d'Italia"), subì lo stesso destino delle altre - cui ormai si imponeva disciplina ed obbedienza soltanto - ed il suo scioglimento sarebbe stato voluto con una certa insistenza proprio da Scorza.[33] Persino Picchiasodo si sarebbe dovuto allineare:

"Teniamo il manganello in soffitta e per disciplina non lo spolveriamo nemmeno. Teniamo la rivoltella ben unta nel cassetto e per disciplina non la adoperiamo. Teniamo tutti gli ordigni di difesa e di offesa a riposo, giacchè le supreme gerarchie, benedette gerarchie, ce lo ordinano; ma il nostro sangue, on. Mussolini e Farinacci, non lo possiamo esiliare dal nostro corpo, non lo possiamo relegare in soffitta, nè in cantina; noi vecchi del fascismo, che fino a ieri eravamo definiti farinacciani, non lo possiamo nemmeno annacquare, a differenza forse di tanti trasportati al Partito dal vento della vittoria. (..) Duce, morire sì, se ciò sarà necessario, ma quello che vi chiediamo, quello che pretendiamo è che la nostra fine sia quella del leone, non quella dell'agnello. Abbiamo la coscienza di aver servito l'idea con abbastanza entusiasmo per non dover subire questa condanna."[34]

---

[32]ACS.MI.P.S. 1925 b.79 f."Lucca".
[33]Per questa vicenda si veda "Il Selvaggio", 7 aprile 1925
[34]PICCHIASODO, *Vogliamo crepare da leoni, non da agnelli!*, in "Il Selvaggio", 27 aprile 1925.

E' altresì certo che i nuclei dei "selvaggi" continuarono ad esistere per qualche tempo ancora e a svolgere le loro azioni. Ad Uzzano un gruppo di costoro sarà anche responsabile dell'omicidio di un certo Giordano Rosi, un anarchico di Pescia, alla fine del maggio del '25;[35] per cui nell'estate del '25, dopo il congresso del PNF, Scorza fu "costretto" ad intervenire direttamente e provvedere al definitivo scioglimento dei gruppi selvaggi. Così anche un rapporto prefettizio:

"A Lucca e in qualche altro comune della provincia si erano formate squadre fasciste fra elementi accesi e proclivi a violenze, ma l'on.Scorza, segretario federale, con ferma energia ebbe a scioglierle. Dette squadre venivano conosciute sotto il nome di "Selvaggi". Altre squadre cosiddette d'azione esistono in seno ai fasci, o meglio, esistono elenchi di fascisti, alcuni appartenenti pure alla Milizia, che, se chiamati ad agire come squadristi, rispondono al co-

---

[35]Questo il rapporto prefettizio: "Facendo seguito al telegramma del 19 corr. comunico a codesto on.le Ministero i particolari dell'omicidio di Rosi Giordano, avvenuto ad Uzzano. Nella notte dal 15 al 16 corr. venne affisso ad Uzzano in un pilastro del palazzo scolastico, un manifesto così concepito: 'Aventiniani pezzi di merda, luridi, avete troncato tre alberelli del parco della rimembranza: con questo non crediate di fare sfregio a noi, ma bensì ai morti gloriosi: ma se toccherete un altro alberello ci rifaremo dai Pianacci e ad uno ad uno bastoneremo tutti fino a Pescia, poi chiamerete il Rosi in vostra difesa. Un gruppo di Selvaggi'.
Il Rosi, informato di ciò si recò da Pescia ad Uzzano nel pomeriggio del 18 e scrisse sui muri - in risposta - frasi oltraggiose al fascismo. Quindi si trattenne a bere all'osteria di Incerni Ernesto con alcuni amici. Egli appariva sovraeccitato contro i fascisti che riteneva autori del manifesto su ricordato, nel quale era stato fatto il suo nome. Verso le 20,30 il falegname Galligani Amleto da Pescia recatosi ad Uzzano fu investito dal Rosi con la minaccia: 'fascisti, non ho paura! Chiunque abbia attaccato il foglio, o del paese o di fuori, si faccia avanti che io non temo nessuno. Venti giorni or sono cantai l'inno anarchico e son pronto a ricantarlo ancora.' Il Galligani richiese allora a Pescia una squadra di fascisti che, composta da Natali Quirino, Battaglini Luigi, Galligani Gino, Ciampi Riccardo, Fratini Ugo e Poli Alberto, col Galigani Amleto stesso si recò ad Uzzano. Al sopraggiungere di detta squadra gli amici del Rosi si allontanarono e lo lasciarono solo. Il Galligani e gli altri, armati di rivoltella e di pistola e qualcuno di fucile, si disposero a semicerchio intorno al Rosi ed il Galligani Amleto fatte due volte, senza risultato, le intimidazioni di alzare le mani, esplose contro di lui un colpo di rivoltella che lo investì alla fronte, uccidendolo." Vennero successivamente arrestati cinque fascisti per il fatto, i quali vennero scarcerati subito poco dopo, quando risultò chiaro che autore dell'omicidio era Gino Galligani il quale si costituì il 28 settembre e che venne prosciolto il 18 dicembre 1925 per legittima difesa.
Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 28 maggio 1925. ACS.MI.P.S. b.79 f."Lucca". Ibidem, per gli altri fatti.

mando. Tali squadre sono disciplinate appunto perchè fanno parte dell'organizzazione generale fascista ed agiscono solo agli ordini dell'on. Scorza."[36]

Questo non significò comunque la cessazione del ricorso ai metodi di pressione violenta e alle azioni "illegali" di rappresaglia, ma la fine di una corrente cosciente ed organizzata, che avrebbe potuto proporsi (così come il revisionismo, sebbene con limiti più evidenti e macroscopici) come alternativa politica interna. Che lo squadrismo (fuori dalla Milizia, lo ripetiamo, che nella sua organizzazione periferica lucchese a ben poco altro sarebbe servita se non per il ruolo di facciata, di "parata scenica") continuasse ad esistere, ad avere un ruolo essenziale e costitutivo per l'espressione intransigente del fascismo è assodato e confermato dai numerosi episodi di violenza e di illegalismo verificatisi in provincia di Lucca nel biennio 1925-1926[37] e dalle rappresaglie ancora impiegate su larga scala in seguito ad occasioni particolari, come gli attentati ai fascisti, ad esempio come quelle su larga scala che flagellarono la Garfagnana in seguito all'omicidio del giovane fascista Oderico Bertucci a Pontecosi il 31 maggio 1925.[38] In questa circostanza i fascisti provvidero ad allontanare dai luoghi di lavoro tutti gli operai ed i lavoratori ritenuti "sovversivi" dalle imprese della zona; vennero compiute rappresaglie nei confronti di alcuni antifascisti a Castelnuovo, a Gorfigliano e a Vagli Sotto (dove si verificarono devastazioni delle abitazioni e tre case vennero addirittura date alle fiamme), a Fornaci di Barga, dove 50 fascisti armati stazionavano continuamente di fronte alla SMI. A fianco di questo rimaneva anche l'azione legale delle autorità che provvide ad arrestare, nel giro di pochi giorni 23 persone appartenenti ai partiti di sinistra, a sciogliere organizzazioni come la Croce Verde di Castelnuovo e la cooperativa di consumo di Cerretoli.[39]

D'altra parte era Scorza stesso che su "L'Intrepido" spiegava la linea politica della federazione, a tal punto vicina alla richieste squadriste e rivoluzionarie intransigenti, da non poter ammettere even-

---

[36]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 2 luglio 1925. Ibidem.
[37]Nel 1925 vengono segnalati dalle autorità di P.S. circa 25 casi di violenze politiche nei confronti di antifascisti compiuti da squadristi extra milizia. A.ISRL. b."1925".
[38]Per questo fatto isolato venne arrestato l'omicida Andrea Morelli, un anarchico di 32 anni di Carrara. ACS.MI.P.S.1925 b.79 f."Lucca".
[39]A.ISRL.b."1925".

tuali scavalcamenti:

"Ritornare alle origini. Frase ripetuta le mille volte, da alcuni per artificio retorico, da molti - da noi - come richiesta angosciosa di oppressi, come squillo di guerra. Noi da queste colonne ci battiamo disperatamente per questo ritorno alle origini del Fascismo - Rivoluzione Fascista. Perchè sentiamo nel profondo dello spirito la ineluttabilità del nostro destino; perchè temiamo di non sapere più a lungo e più oltre continuare a mordere il morso; perchè riteniamo inutile e vile qualunque evento - piccolo o grande - creato dagli uomini e frapposto tra noi e la nostra méta. (..) Rivolta ideale la nostra, che investe alla base tutti i problemi e tutti gli istituti della nostra vita; che vuol risolte tutte le incognite che urgevano incoscientemente nei nostri spiriti fino a ieri e che oggi cominciano ad acquistare valore fondamentale."[40]

E che si alzava a indicare lo sdegno della provincia per le manifestazioni e le iniziative parlamentari che frenavano e invischiavano l'azione del fascismo;[41] che preparava l'elogio dello squadrismo da portare al IV congresso del PNF che avrebbe dovuto dare "reale ed effettivo valore" a quell'elemento del fascismo:

"Lo squadrismo è una funzione storica della nostra generazione, anzi, potremmo dire dello spirito nazionale. E' la rivolta dell'anima italiana contro il quietismo ed il pietismo; contro l'accademico, l'inutile, il marcio; contro il balordo, l'insulso; contro lo smidollamento e la viltà. L'anima guerriera contro il rinunciatarismo; la volontà di marciare contro la pigrizia contemplativa, la potenza di costruire contro l'estatico rimbecillimento davanti a ciò che altri avevano costruito. La coscienza di volersi sentire tanto davanti alla castrata abitudine di sentirsi nulla."[42]

"Lo spirito squadrista non rappresenta no, o pappagalli di tutte le specie, una furia manganellatrice, sibbene l'anima nuova della razza, ribelle contro ogni vieto formalismo, insofferente di ogni infeconda tradizione, libera, audace, spregiudicata, volitiva. E quest'anima nuova, che è l'orgoglio unico e grande della nostra generazione, sa vagare anche nei regni del sogno e dell'astratto, ma sa curvarsi con anima indomabile sui problemi della vita."[43]

---

[40]C.SCORZA, *Verso l'estremo duello. Doveri di Governo e di Partito*, in "L'Intrepido", 26 aprile 1925.

[41]C.SCORZA, *Lo sdegno della Provincia*, in "L'Intrepido", 19 maggio 1925.

[42]C.SCORZA, *Gli squadristi*, in "L'Intrepido", 18 giugno 1925.

[43]C.SCORZA, *Preferisco lo squadrista*, in "L'Intrepido", 27 giugno 1925. Questi concetti sono espressi anche in alcuni lavori a stampa di Scorza. La sintesi del suo pensiero riguardo al fascismo può essere vista nei suoi libri pubblicati: C.SCORZA, *Brevi note sul fascismo, sui capi, sui gregari*, Firenze 1930; nel quale

Il clima politico che si respirava in provincia era sempre molto teso. Tipico dell'azione scorziana di tenere viva la "rivoluzione permanente" del fascismo e, selvaggi o non selvaggi, il terreno era maturo per qualsiasi avvenimento.

I fatti che si svolsero nella notte del 20 luglio 1925 valgono a dimostrarlo. Quella notte infatti si verificò l'aggressione a Montecatini dell'on. Giovanni Amendola, uno dei maggiori esponenti dell'opposizione costituzionale, che venne assalito dai fascisti della Valdinievole riportando serie ferite alla testa dalle quali non si sarebbe mai più ripreso sì da condurlo alla morte avvenuta in Francia nell'aprile del 1926.

Amendola giunse a Montecatini il 20 luglio (ma il suo arrivo era già previsto da tempo) e alloggiò in un albergo del centro. Alla notizia ufficiale del suo arrivo il fascismo locale mise in atto la manovra organizzata a livello federale (quindi Scorza stesso ne era sicuramente a conoscenza), tanto che nel giro di poche ore sotto l'albergo si andò mano a mano radunando una folla molto numerosa ed ostile di militanti fascisti decisa a farlo ripartire immediatamente, "non avendo alcuna intenzione di averlo come ospite".[44] La situazione parve a tal punto degenerare che per tenere sotto controllo la massa fascista venne fatto giungere a Montecatini l'on.Scorza. Per seguire i fatti riportiamo una lettera di Scorza stesso che riassume,

---

vengono riportati alcuni dei più importanti articoli apparsi su "L'Intrepido", relativi a diversi argomenti e che rappresenta un po' un'antologia del pensiero fascista dell'autore. Inoltre si veda, C.SCORZA, *Il segreto di Mussolini*, Lucca 1933; nel quale si compie un elogio che sfiora l'adulazione servilista per la figura di Mussolini, di cui si esaltano la vita e le opere; e C.SCORZA, *Fascismo, Idea imperiale. Il fascismo nel pensiero di Hitler*..., Roma 1933; con lo stesso obiettivo del precedente, esso consiste in una raccolta di interviste compiute da Scorza ad alcuni esponenti del mondo politico, intellettuale ed economico della Germania all'avvento del nazionalsocialismo relativamente alla visione che essi avevano del fascismo italiano. Entrambi vennero scritti e pubblicati nel periodo della crisi politica attraversata dall'autore. Infine, relativamente alla polemica antiborghese ingaggiata durante il secondo conflitto mondiale da parte di alcuni esponenti del fascismo, può essere visto, C.SCORZA, *Tipi...Tipi...Tipi*, Firenze 1942. In queste pubblicazioni Scorza non espose in modo organico e compiuto il proprio pensiero e la propria visione del fascismo; non vi sono inoltre prese di posizione relativamente ai dibattiti sulle scelte istituzionali, o sindacali; per questo l'importanza di questi libri non va oltre l'aspetto propagandistico e divulgativo della visione mistico-religiosa che Scorza aveva del fascismo.

[44]La ricostruzione sintetica degli avvenimenti è stata fatta consultando l'ACS.MI.P.S.1925, b.79 f."Lucca" ed alcune carte conservate presso l'A.ISRL.

generalmente, in modo aderente alla realtà l'evolversi della situazione:

"Amendola. Quando avvenne il fatto, io da tre giorni ero tra i cavatori di marmo dell'alta Garfagnana per comporre una vertenza sindacale (come del resto testimoniarono gli ingegneri della società Nord Carrara e i capi delle organizzazioni sindacali interessate). Fu il pomeriggio di quel giorno che, mentre parlavo agli operai sul piazzale della Tacca Bianca, un carabiniere di Gorfigliano mi portò la comunicazione che il Questore di Lucca e il Prefetto mi attendevano nel capoluogo urgentemente. Precipitatomi a Lucca, il Questore e il Prefetto non m'invitaroni, perchè la parola sarebbe insufficiente, non mi ordinarono, perchè non era il caso di parlare di ordini, ma mi invocarono - questa è la parola giusta - affinchè io mi recassi subito a Montecatini, dov'era avvenuta una concentrazione di fascisti della Valdinievole e del Pistoiese causata dalla presenza all'albergo la Pace dell'On. Amendola. Giunto a Montecatini trovai un tumulto infernale; l'albergo chiuso e sbarrato; la polizia dei fascisti completo; le fascine si andavano accumulando alle porte dell'edificio per un minaccioso incendio. Fattomi largo, fattomi riconoscere e demagogicamente fattomi acclamare per conquistare gli animi, riuscii a raggiungere il portone principale dell'albergo. Mi aprirono il tenente Patrignani (quello stesso di Valdottavo), il commissario Testa ed il direttore dell'albergo, che mi accolsero come un salvatore. Un breve consiglio di guerra e decidemmo, per evitare il peggio, di far partire immediatamente l'on. Amendola per la via di Pistoia: sia perchè le squadre di quella zona erano già tutte concentrate a Montecatini e sia per evitare che, partendo per Pisa, l'automobile del deputato potesse fare incontri cattivi con le squadre della Piana che intanto andavano mobilitandosi e muovendosi verso la Valdinievole.

Io, naturalmente, mi feci garante di controllare la mobilitazione a Montecatini. Trovammo l'on. Amendola nascosto tra gli armadi nelle soffitte dell'albergo, insieme al suo segretario; lo invitammo a scendere giù. Mi presentai, solo, ai fascisti dichiarando quanto era stato stabilito ed esigendo un contegno disciplinato, dato che io mi ero fatto garante per loro. Gli squadristi di Montecatini, i locali, si fecero iniziatori, insieme con i carabinieri, di aprire e mantenere aperto un varco in mezzo alla calca. Facemmo avvicinare, affiancare all'ingresso dell'albergo due automobili: in una dovevano montare l'on. Amendola, il suo segretario e il ten. Patrignani (oppure il commissario di p.s.), nell'altra la scorta dei carabinieri.

Il deputato uscì completamente protetto dalla mia persona, dietro a lui il suo segretario, accanto a lui il commissario Testa. I carabinieri avevano già occupato la macchina di scorta. Non si sa perchè nè il commissario, nè il tenente montarono dal lato opposto nella macchina del deputato salernitano. Io, sistemato l'on. Amendola e il suo segretario nell'automobile, e sicuro che dall'altra parte si trovasse o il funzionario o l'ufficiale mi aggrappai allo sportel-

NUMERO UNICO — Castelnuovo Garf., 31 Ottobre 1923

Verga Littoria

Pubblicato a cura del Fascio di Castelnuovo

L'aggregazione a Lucca e i Fasci

il pensiero dei Fasci

[illegible]

E perciò, costretti a prendere un atteggiamento, presi di quando in quando posizione ufficiale, dalle sedi emanate dei nostri autorevolissimi vecchioni, votammo un ordine del giorno che non aveva per scopo, come si è voluto far credere, l'imposizione di porre delle condizioni al Governo, ma soltanto di affermare la nostra necessità lasciando impregiudicata il nostro atteggiamento. Dunque, signori, nessuna manchiavellismo da parte nostra, ma solo chiarezza. Intanto, attraverso vicende politiche e contrasti che è inutile ricordare, la campagna per l'aggregazione alla provincia di Lucca continuò ad assumere un carattere politico antifascista, nel fermo di nuovo costituirsi, malgrado ripetuti e sempre buon tempo ogni agitazione, a riaffermare il nostro punto di vista, che ci permette di conservare quella libertà d'atteggiamento che riteniamo sempre necessaria.

I nostri amici attraverso pensieri, luoghi e contesa numerose come riuscirà intanto a farsi ricevere da Mussolini insieme ad una numerosa commissione mobilitata telegraficamente; e gli hanno perfino di mari Diritti della Garfagnana gemente sotto le catene e fagellato da feroci[illegible] oppressori e che attende la sua redenzione dal [illegible] sorriso tormentato. Perchè, se i garfagnini e in special modo gli abitanti di Castelnuovo vedessero domani aggregata la Garfagnana a Lucca e sopprimere la Sottoprefettura, saprebbero l'indirizzo di chi dovrebbero ringraziare. Ma stiamo tranquilli che sulla domanda contenente qualcosa anche noi ci e ci metteremo qualcosa di più di ci stesso: non già dunque i commendatori di Dalle Stanbe.

Come e perchè si specula

Si specula in tutti i modi. La vipera schiacciata si difende come può. Ha detto il prof. Alcide Zerbini ricordiamoci e ci stiamo.

Primo è il sistema insidioso di attaccare ad altri speculoni non suo per farne oggetto d'orrore. e si è detto che noi non volevamo l'aggregazione a Lucca.

Poi e è corretto d'insinuare nel nostro conto che noi ci agiamo per motivi d'indole personale. Così Renato Ricci, vorrebbe trovar scusa il proprio contrasto in Garfagnana per favorire l'industria marmifera carrarese a scapito della nostra, e il solo scrittore ascolta lo strumento di Ricci!

Eppure che può immune, e cioè il comm. Bernardini, se qualcuno deve l'opera sindacale di Renato Ricci che in un certo momento si pose contro il sindacalismo carrarese per difendere gl'industriali della Nord Carrara, insieme all'amico autonomista, il quale poi ha dovuto riconoscere d'avere avuto torto almeno per quanto riguardava le tutele della Società stessa.

Non creda che un il mio di attaccare a difendere: chi è in buona fede non può prestare orecchio a certe miserie, per chi è in mala fede non si sono ragioni. Soltanto, perchè come ho già detto, io mezzi il posto dalle politica di Ricci in Garfagnana dichiaro che se alcuno può a vuole prendere il mio posto giuoco sulla immediatamente. Sono troppe lunghi i guadagni della politica tecnica. Riguardo a Renato Ricci credevo di abbastanza difendendolo da quella misera calunnia: c'è troppa distanza fra Ricci e crocco!

Perchè si specula è più difficile a capirlo. Sono motivi diversi come sono diversi interessi e diverse persone.

Ci sono anzitutto gli espulsi Giovannini Eugenio, Giannetti Carlo, Zerbini Alcide e compagni, i quali hanno sperato (questo vera illusioni avevo creato la crisi fascista e quasi precorrere anzo appunti, povero Ilsen!) cavalcando pulcino di ritornare una qualsiasi ricchezza. Come se il fascismo non fosse in ogni Provincia fascismo!

Vengono poi coloro che sentono d'essere scoperti e non si rassegnano; quelli che non trovano odore terreno come per il passato per i loro maneggi, per gli espedienti della camorreria che non si possono adattare al nuovo stato di cose; quantunque ai stesso di loro non siano da disconoscere meriti innegabili.

E infine ci sono quelli che agiscono per interessi propri per mandato altrui a costoro sono i più serventi.

Tutte queste individui che avrebbero ragioni da far diventare odiose anche una buona causa, e spiano a strillare a sanordano anche chi non la vuol sentire e fa loro proteste in nome della Garfagnana (come farebbero meglio a parlare de «La Garfagnana»!) della quale sono i rappresentanti per antonomasia, e s'incamano a vicenda in maniera isterica e commovente.

Il Comm. Bernardini per la Garfagnana è divenuto nella bella prosa di P. P. P. appena il *Duce*. E nei poveri meschinelli che a *vorrebbero* che dobbiamo noi fare contro il *Duce*?

Ma sono tutte e noi sulle; a rischiarare i loro contributi per malpiacere loro stessi, ma restano quelle sparute schiere a una crescendo e altre scalano di più. Noi siamo decisi e stiamo in ascolto perchè abbiamo da fare: finchè non siamo costretti a parlare si tace; e siamo qualche cosa di più.

Ma loro giovane di essere il cervello, il cuore l'anima della Garfagnana.

Buon domani! sono come dove gaffamente una di loro.

Mario Frontoni

L'ultima benemerenza del Comm. Dott. Bernardini
ex Sindaco di Castelnuovo

In uno degli ultimi numeri de «*La Garfagnana*» veniamo elencate tutte le benemerenze della spodestata Amministrazione Comunale di Castelnuovo.

Rammentiamo francamente che non molte, se non tutte bene (come la legge del mercato), ha fatte.

Ma l'ultimo atto compiuto dal comm. dott. Giuseppe Bernardini, prima di lasciare la scena sindacale, non è certo di quelli che vogliono a lungo rimanere il «buon ricordo».

Intendiamo riferirci al contratto per la fornitura di energia elettrica per la pubblica illuminazione di Castelnuovo, portante la data del 19 settembre 1922, e da lui firmato, si ricordi, il giorno 17 settembre, dopo che già aveva rassegnate le sue dimissioni dalla carica di sindaco e di consigliere.

Il Consiglio Comunale, in seduta d'agosto, aveva deliberato di addivenire ad un contratto per la fornitura di energia elettrica per la pubblica illuminazione di Castelnuovo, con la Ditta Benvenuti D. Pietro, per il prezzo di L. 2,96 per candela annua.

La Società Industriale Garfagnana fin quale già forniva al Comune di energia elettrica per la pubblica illuminazione nella Frazione di Colle, per il prezzo di L. 1,20 per candela annua) appena venuta a conoscenza della suddetta deliberazione consigliare, il 16 agosto si adiretta al tavolo al Comune, richiamata dallo stesso Sindaco, regolare domanda di essere ammessa alla gara per la fornitura di energia elettrica per l'abitato di Castelnuovo, impegnandosi per intanto nella stessa domanda di fornirla pel prezzo di L. 2,00 per candela annua.

Tale minore offerta, che non costituiva ulteriore ribasso quanto l'Amministrazione Comunale aveva aperta una gara fra la Ditta forniture, poteva intanto un risparmio per il Comune di L. 2370 all'anno, aumentando a 2700 il numero delle candele costituenti le pubbliche illuminazioni, e sarebbe stato ancora maggiore per causa di aumento delle quantità delle lampade e dei loro candelaggio,

La prima pagina del giornale "Verga Littoria" dell'ottobre 1923 del PNF di Castelnuovo Garfagnana.

lo restando in piedi sul predellino della macchina. Così uscimmo dalla città. Quando proprio fummo ben lontani dalle ultime frangie della massa, pregai l'autista di rallentare perchè potessi balzare a terra. Non lo fece. Saltai a terra e rotolai, correndo il rischio di essere investito dalla macchina che seguiva. Rientrai in mezzo alla calca, feci un discorso di conclusione di tutto l'episodio, ordinai il rientro delle squadre alle sedi. Oltre mezzanotte tornai a Lucca. Della bastonatura seppi solamente la mattina dopo dai giornali."[45]

In effetti la vicenda si svolse secondo questi termini (allo stato della documentazione non è possibile verificare la premeditazione del piano, nè tantomeno, il coinvolgimento diretto nei fatti di Scorza, o di altri personaggi, addirittura come di De Bono): l'auto di Amendola, guidata da un fascista, proseguì a velocità maggiore dell'auto della scorta della forza pubblica e per di più prese un itinerario più breve, non concordato con il commissario di p.s. Allorquando giunse in località Panzano, dopo Monsummano, trovò la strada sbarrata da tronchi e tavole. Dai cespugli sbucò repentinamente una squadra di 15 fascisti che aggredì Amendola procurandogli vaste lesioni al capo. L'auto ripartì dopo l'aggressione per Pistoia (dove Amendola venne soccorso all'ospedale e giudicato con 20 giorni di prognosi) dove l'onorevole poté prendere, nella notte stessa, un treno per Roma. Da questo breve racconto emerge in modo chiarissimo ed evidente una certa imprudenza, quindi responsabilità da parte delle forze dell'ordine; una sicura predisposizione della protesta e del piano di aggressione ad Amendola da parte dei fascisti locali; ma oltre questo è difficile spingersi.[46]

Nel fascismo lucchese l'organizzazione sindacale mostrava invece ampi segnali di inefficienza.[47] La dirigenza fascista era sprovvista di organizzatori sindacali adeguati all'importanza economica della provincia e a stento riusciva a tener dietro alle direttive nazionali. E' da ricordare che le organizzazioni sindacali di tutela e di difesa dei lavoratori erano state completamente sbaragliate già alla

---

[45]C.Scorza a Giampaolo Bellandi, Buenos Aires 7 ottobre 1969. Copia fotostatica conservata presso A.ISRL. b."Scorza".

[46]Per gli stessi fatti e per la presa di posizione di Scorza si veda anche "L'Intrepido", 22 luglio 1925.

[47]Sul sindacalismo fascista si rimanda a F.CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, Laterza, Bari 1974 e, soprattutto, a F.PERFETTI, *Il sindacalismo fascista I. Dalle origini alla vigilia dello Stato corporativo (1919-1929)*, Bonacci, Roma 1988 e G.PARLATO, *Il sindacalismo fascista. II. Dalla "grande crisi" alla caduta del regime (1930-1943)*, Bonacci, Roma 1989.

fine del '22, per cui la gran massa dei lavoratori, in genere, era dovuta passare per necessità e per avere almeno un minimo di assistenza, nei sindacati nazionali fascisti. Nonostante questa azione di forza, sino al 1925, tuttavia, la Confederazione Italiana del Lavoro (vicina al PPI) raccoglieva ancora molte adesioni tra i lavoratori della provincia, soprattutto nel settore dell'agricoltura, tanto che Panconesi era costretto a denunciare il fatto che gli stessi fascisti, spesso continuavano ad aderire a quella organizzazione sindacale.[48]

L'attenzione della federazione del PNF e di Scorza verso questo importante "strumento" politico era spesso molto superficiale e si risolveva in azioni scoordinate e poco incisive. Il controllo delle masse lavoratrici aveva un'importanza strumentale, volta ad una loro maggiore integrazione nel sistema fascista. Alla fine del 1924, nel momento più difficile per il fascismo, la Lucchesia venne agitata da una serie di scioperi e di rivendicazioni operaie che mostrarono l'incapacità dei sindacati fascisti di regolarne il flusso e la portata, al punto che la federazione del PNF decise di serrare le fila dei sindacati e di assumere la guida della protesta dei lavoratori.

Il 4 dicembre si verificarono scioperi nelle imprese del marmo (il più importante, quello della ditta Leoni di Vallecchia coinvolse circa 400 operai) in tutta la Versilia; l'8 anche il settore estrattivo entrò in agitazione (gli scioperi si estesero alle cave di Monsummano e della media val di Serchio); ed il 10 e 11 vennero coinvolte le industrie cartarie di Lucca e calzaturiere del capannorese. Generalmente le vertenze intercorse - miglioramento delle condizioni lavorative e aumenti salariali - si risolsero in modo concorde tra le parti ed i sindacati fascisti non ebbero modo di esplicare la propria opera e propaganda che rimase ancora generalmente estranea alla massa dei lavoratori. Al punto che anche gli scioperi degli operai del marmo della Versilia videro gli stessi affrontare da soli la questione; mentre i sindacati fascisti decisero di tentare anche la risoluzione di forza, gestendo alcuni scioperi (quello della ditta Leoni-Delgas) anche con propositi diversi da quelli auspicati dagli stessi scioperanti. Come si può vedere da questi due telegrammi:

"10 dicembre 1924, sciopero marmisti Pietrasanta.
Circa 400 operai marmisti in Querceta tennero privata adunanza per stabi-

---

[48] *Il consiglio dei segretari sindacali della provincia*, in "L'Intrepido", 28 gennaio 1923.

lire se aderire o no sciopero marmisti Pietrasanta (quello della ditta Leoni, gestito dal sindacato fascista, n.d.a.). Prevalse proposta continuare lavoro, oggi continuato senza astensioni. Pietrasanta continua sciopero ditta Leoni senza incidenti, spirito pubblico normale."

"11 dicembre 1924, sciopero marmisti Pietrasanta.

Ieri in Vallecchia - Pietrasanta iniziativa sindacati fascisti tennesi adunanza marmisti scioperanti, ma causa esiguo numero intervenuti, circa 20, non venne presa alcuna decisione. Gran parte scioperanti manifestano intenzione di riprendere lavoro a primitiva condizioni. Spirito pubblico calmo, nessun incidente."[49]

Se consideriamo che le richieste di aumenti salariali dei lavoratori erano minime, e questo è confermato dallo stesso Scorza quando afferma che "abbiamo aderito al movimento operaio perchè le richieste sono minime ed appena appena rispondenti agli accresciuti disagi della vita",[50] possiamo vedere la evidente mancanza di fiducia dei lavoratori verso la capacità contrattuale e di forza sindacale dell'organizzazione fascista e, dall'altro lato, l'accresciuta e sicura forza mostrata dalle organizzazioni degli industriali, sì che l'Unione Industriale Lucchese mantenne un atteggiamento rigido, per niente conciliante ed arrivò a sospendere gli scioperanti dal lavoro e la rottura delle trattative per la soluzione della vertenza dell'industria marmifera in Versilia.[51] Dopo di ciò della questione vennero interessate le rispettive organizzazioni nazionali le quali giunsero ad un'intesa favorevole agli industriali.[52]

La situazione sindacale venne ampiamente esaminata durante il congresso provinciale del dicembre 1924 ed il vicesegretario provinciale Cesare Grassi (che sostituì Panconesi, trasferito a Roma, dopo la polemica dei bruschiniani) dovette affermare che i progressi da fare nell'ambito rurale erano ancora molti e che se buone cose erano state fatte sull'asse industriale Lucca - Fornaci di Barga, ciò era ancora relativo poichè si avevano casi (esempio proprio Fornaci di Barga) in cui gli operai tesserati per il PNF erano oltre 300 e gli iscritti al sindacato fascista non arrivavano nemmeno a quel nu-

---

[49]I R.Carabinieri di Pietrasanta al prefetto di Lucca, 10 e 11 dicembre 1924. ASL. b.215 f."Scioperi".

[50]C.Scorza, segretario generale dei sindacati fascisti a Unione Industriale Lucchese, Lucca 9 dicembre 1924. Ibidem.

[51]Unione Industriale Lucchese a C.Scorza, segr. gen. Sindacati Fascisti, Lucca 7 dicembre 1924. Ibidem.

[52]Ancora ASL. b.215 f."Scioperi".

mero.[53]

L'organo dirigente federale dei sindacati rimase sempre in mano alla federazione del PNF e nel direttorio vi trovarono posto uomini di fiducia di Scorza, tra questi G.Guidi, Stefanini, Brancolini e Valgiusti.

La mobilitazione dell'organizzazione sindacale si ebbe in occasione della "battaglia del grano", quando le corporazioni sindacali dell'agricoltura riuscirono finalmente a penetrare anche nel riottoso mondo rurale della Lucchesia.[54] E soltanto alla fine di ottobre del 1925 il consiglio federale delle corporazioni sindacali poté iniziare a formulare bilanci positivi: oltre 11.000 iscritti suddivisi in 14 corporazioni e 105 sindacati. L'inquadramento e la organizzazione dell'intera attività lavorativa diventò pressochè completo e totale. Restavano impermeabili al sindacalismo fascista poche roccaforti: la manifattura tabacchi e gli stabilimenti cucirini a Lucca e gli impianti metallurgici di Fornaci di Barga, dove la stessa ditta degli Orlando opponeva resistenza all'azione sindacale fascista.[55]

Questo ampio sfondamento era stato reso possibile dall'accordo intercorso a livello nazionale con il "patto di Palazzo Vidoni" con il quale le organizzazioni padronali riconoscevano alle corporazioni sindacali fasciste il monopolio della rappresentanza dei lavoratori. Questo accordo con la Confindustria, sancito il 2 ottobre 1925, avrebbe anche portato al riconoscimento (e controllo) dei sindacati fascisti, sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, da parte dello Stato che così avrebbero avuto l'esclusiva rappresentanza di tutti gli interessi (imprese e lavoratori) ed avrebbero stipulato contratti collettivi obbligatori per tutti. In provincia valse inoltre a sancire la scomparsa di scena delle altre organizzazioni e chiuse definitivamente la stagione delle rivendicazioni operaie e sindacali; ed i tentativi del sindacalismo fascista di diventare integrale (cioé che comprendesse le categorie di lavoratori e datori di lavoro e permeasse le istituzioni dello Stato sotto la guida del partito) per invece rivolgersi alla costruzione di un sistema corporativo, regolato legislativamente sotto l'egida dello Stato, in cui le Corporazioni assumessero il ruolo centrale della vita sociale, economica e politica

---

[53]Cfr. *Lo sviluppo dell'organizzazione sindacale in Lucchesia*, in "L'Intrepido", 24 dicembre 1924.

[54]Si rimanda ancora a, *Importante adunata del Fascismo di Lucchesia per affrontare la battaglia del grano*, in "L'Intrepido", 15 settembre 1925.

[55]Cfr. la relazione Scorza in "L'Intrepido", 2 novembre 1925.

della Nazione e non avessero un ruolo determinante soltanto nella organizzazione della produzione.

Sempre sul finire del '25 venne sciolto il PSU (in seguito allo sventato complotto per l'attentato a Mussolini ordito dall'on. Zaniboni) e

"tra la metà di novembre ed il successivo gennaio, il Parlamento approvò, spesso senza mai approfondire la discussione, la nuova legislazione sulle società segrete, sulla regolamentazione della stampa, sulla dispensa dal servizio di funzionari statali che non dessero garanzie di fedeltà alle direttive del Governo, sulla riforma podestarile, sulla revoca della cittadinanza ai fuoriusciti, sulle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo e sulle facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, nonchè, a breve distanza di tempo, quelle sulle attribuzioni dei poteri dei Prefetti e sulla disciplina dei contratti di lavoro."[56]

Come affermato da De Felice, l'approvazione di queste leggi segnò la fine pratica di un regime e la nascita di uno nuovo: la trasformazione dello Stato liberale in Stato fascista; poichè queste leggi tendevano tutte allo stesso scopo: aumentare i poteri dell'esecutivo a danno di quello legislativo, delle autonomie locali, dei diritti individuali e collettivi dei cittadini.[57] Tutto questo - assieme ad altre leggi successive che vedremo più avanti - realizzò uno stato autoritario, basato su un governo forte ed onnipotente, cui era sottoposto anche il PNF, guidato esclusivamente dal duce. "d'ora innanzi la politica intransigente l'avrebbe fatta solo lui, Mussolini, attraverso il Governo e con quei margini di elasticità che gli sarebbero sembrati più opportuni: mentre l'intransigenza del partito non doveva essere che la traduzione, in termini di fiancheggiamento ma anche di progressivo disimpegno dalla vera e propria elaborazione politica, di quello di Mussolini e del Governo."[58]

Ciò infatti si verificò compiutamente dopo l'allontanamento di Farinacci, nel marzo del '26, dalla segreteria del Partito; la componente intransigente si accorse chiaramente che avrebbe dovuto battere il passo, per cui, se avesse voluto continuare a sopravvivere sia a livello governativo-centrale che periferico (gestire il potere in pro-

---

[56]R.DE FELICE, *Mussolini il fascista. Vol.II L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968, p.161.
[57]R.DE FELICE, ibidem, p.165-167.
[58]R.DE FELICE, ibidem, p.169.

vincia) avrebbe dovuto modificarsi sostanzialmente o nell'intransigentismo normalizzatore e statalista che sanzionasse istituzionalmente la dittatura fascista (così avvenne infatti a Pisa con Guido Buffarini Guidi,[59] sicuramente il tipo "nuovo" di dirigente fascista che intuì e realizzò praticamente il cambiamento di politica; e così avrebbe successivamente operato, con la stessa ottica e secondo la stessa visione, Carlo Scorza, riuscendo a salvare, uno dei pochi, il proprio potere assoluto in provincia) o nel radicalismo fascista che creasse lo Stato totalitario fondato e guidato dal PNF. Non attuare quel cambiamento per tempo avrebbe voluto dire l'esclusione dal fascismo nella prima ottica, la marginalizzazione nella gestione del potere nella seconda.

Ciò che iniziò ad apparire chiaro era infatti che il sistema di potere creato dal fascismo intransigente in provincia andava sempre più riducendosi per l'ingerenza governativa e centrale che anzi tendeva a farsi assoluta, che le possibilità di intervento autonomo erano notevolmente diminuite sino a farsi superficiali e che lo svuotamento del partito sarebbe stato difficilmente eludibile.

Infatti fino a tutto il 1925-1926 era il partito che aveva il predominio sulle amministrazioni e controllava la vita pubblica. L'attuazione pratica di questa politica era riuscita pienamente nella unificazione nella stessa persona della carica di sindaco e di segretario del fascio del capoluogo comunale. Nei casi dove questo risultò più complesso (Viareggio, per esempio, dove sindaco era Leonzi; Pescia, dove era Bachechi, Montecatini, dove era Scannavini) il sindaco era comunque una personalità importante e che godeva dell'appoggio incondizionato della maggioranza del fascio locale (Leonzi, ad esempio), oppure i contrasti con il PNF avrebbero paralizzato l'azione amministrativa dell'ente locale, sino alla sottomissione di quest'ultima al partito.

La vicenda del comune di Montecatini semplifica molto bene questo importante aspetto. Secondo un'informativa al prefetto dell'aprile del '25, sappiamo che:

"E' noto a S.V. il dissidio esistente tra il Direttorio della locale sezione del PNF e l'amministrazione comunale fascista. Le cause sono anche notissime:

---

[59]Tutto questo è messo pienamente in luce nell'interessante saggio di P.NELLO, *Liberalismo, democrazia e fascismo. Il caso di Pisa (1919-1925)*, op.cit. pgg.109 e sgg., cui si rimanda, appunto, anche per l'operato di Buffarini Guidi.

la questione del dazio, in cui il Direttorio accusava i consiglieri di essersi preoccupati solo della loro qualità di albergatori, facendo il loro esclusivo interesse e non quello del Comune e la questione termale, in cui l'Amministrazione veniva accusata di prestarsi soltanto alla difesa di interessi privati dimenticando gli interessi collettivi della cittadinanza. Gli altri si difendono dicendo che poichè gli interessi privati coincidono con quelli pubblici era logico che, difendendo questi, indirettamente venivano difesi anche quelli; che nella questione del Dazio si era fatto l'interesse generale degli abitanti, perchè mantenendo bassa la cifra tutti i cittadini, che qui sono commercianti e albergatori, ne avrebbero risentito un beneficio non lieve ed alla loro volta accusano i contraddittori di essersi prestati, alcuni in buona, altri in mala fede, alle mire della società esercente le Terme ed alla bramosia di qualche speculatore, il quale desiderava avere qualche boccone sull'affare del Dazio. Come comunicai al sig. Questore con nota del 7 corr. fu quì inviata una commissione composta dal col. Rodda e dal sindaco di Altopascio sig. Montanelli, i quali non ancora hanno presentato le loro conclusioni. Alcuni giorni scorsi, poichè il segretario politico locale, rag. Guidi si trasferiva a Lucca, ove ha un'industria di lavanderia, gli fu offerto all'albergo Nettuno un banchetto, al quale prese parte anche l'on.Scorza. Tra i convenuti v'era un certo Mazzaccheri Dante il quale era stato incaricato dal sindaco di fare alcuni lavori nell'albergo Locanda Maggiore. Saputo ciò lo Scannavini lo licenziò ipso facto, dicendogli di non avere alcuna intenzione di dare lavoro ad una persona che partecipava a banchetti offerti ad un suo nemico, intendendo alludere al segretario politico Guidi. Risaputo ciò dall'on. Scorza, lo Scannavini fu espulso l'altro giorno dal Partito. Questi ha inviato un telegramma di protesta all'on. Farinacci, chiedendo di essere inteso dalla Direzione del Partito ed affermando ingiusta la sua espulsione prima della pronunzia dell'inchiesta della commissione qui venuta e dal responso di un giurì d'onore (composto dall'on. Scorza e cap. Gaja per il Guidi, e dall'avv. Marziale e dall'avv. Brancolini per lo Scannavini) nominato fin dall'estate scorsa. In seguito all'espulsione il sindaco presentò immediatamente le sue dimissioni che furono unanimamente respinte nella seduta di ieri del consiglio comunale. Prima della seduta consiliare ieri, proveniente dalla cerimonia di Ponte Buggianese, si fermò qui l'on. Scorza il quale chiamò alla sede del fascio gli assessori e consiglieri fascisti imponendo loro di non accettare le dimissioni dello Scannavini, il quale avrebbe dovuto restare in carica fino all'esito dell'inchiesta. E le dimissioni furono infatti respinte, come lo sarebbero state anche senza l'intervento dello Scorza, perchè la maggioranza del consiglio è fedele allo Scannavini. Lo Scorza, dopo essersi recato a Monsummano ove tenne un discorso, ritornò quì e ripartì verso le ore 22 per Lucca assieme al Guidi. Per quanto gli animi siano molto accesi nessun incidente si è finora verificato."[60]

---

[60]Il commissario di p.s. di Bagni di Montecatini al Prefetto di Lucca, Montecatini

La commissione d'inchiesta del PNF, che ovviamente tendeva a far riferimento a Guidi, consigliere federale e esponente di primo piano del fascismo in Valdinievole, non prese in considerazione le giustificazioni degli amministratori ed invitò la federazione a richiederne le dimissioni. Ciò avvenne il 24 luglio, quando il sindaco, 4 assessori e 3 consiglieri dovettero dimettersi:

"Bagni di Montecatini, 24 luglio 1925.
Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia di Lucca,
I sottoscritti stanchi pel contegno della Federazione Provinciale e dello stesso On. Scorza, che mai vollero ascoltare la loro voce; visti tutti i tentativi fatti per giustificare la loro opera di Amministratori Fascisti e dimostrare la mancanza di qualsiasi reale solidità e verità nelle accuse loro mosse; considerato che il Direttorio del Fascismo della Lucchesia anzichè intervenire in difesa dei fascisti della prima ora che combatterono e vinsero, tutto sacrificarono senza nulla chiedere, si è associato a coloro che vogliono, con ogni mezzo, conseguire lo scioglimento di questa Amministrazione Comunale: indignatissimi, mentre rassegnano a V.S. Ill.ma le loro dimissioni da consiglieri comunali di Bagni di Montecatini, abbandonano pure il Partito Nazionale Fascista, pur rimanendo di fede fascista e devoti al Duce, ricostruttore della Nazione."[61]

La vicenda si chiuse rapidamente e vide la sconfitta definitiva dell'amministrazione e la vittoria del partito, che venne sancita dalla nomina di G.Ambrogi a commissario prefettizio del comune.

"Fino dai primi del corrente anno si manifestò un vivo dissenso per questioni amministrative (l'appalto del dazio consumo) fra l'amministrazione comunale fascista di Bagni di Montecatini e il Direttorio di quel Fascio; dissenso che si fece sempre più aspro assumendo aspetto di lotta personale fra il Sindaco comm. Scannavini e il segretario politico Guido Guidi. Corsero sfide, furono istituiti giurì d'onore. La federazione provinciale fascista intervenne ordinando un'inchiesta. Intanto, in seguito ad altro incidente, il Sindaco veniva espulso dal Partito Fascista. Ciononostante il dissidio, lungi dal comporsi, si riacutizzò maggiormente fino a sfociare nelle dimissioni generali dei consiglieri, dei quali alcuni concordi col Direttorio del Fascio locale, altri protestanti contro di esso e contro la federazione provinciale fascista. Questi ultimi si sono anche dimessi dal partito. In tale stato di cose s'impone l'invio colà di un commissario prefettizio che io, presi accordi col segretario federale on. Scorza, nominerei nella persona del magg. G.Ambrogi di Bagni di Lucca,

---

20 aprile 1925. ASL. b.230 f."Montecatini"
[61] Ibidem.

commissario dell'ANC."[62]

All'interno delle amministrazioni fasciste, le acque furono sempre molto agitate e le fazioni del partito conducevano una guerra aperta e durissima. Informative, denuncie, lettere anonime con le accuse più gravi e compromettenti erano all'ordine del giorno sia in prefettura che in federazione, e la difesa delle posizioni ottenute del gruppo dirigente non era semplice ma contribuiva ad allargare le divisioni ed i contrasti personali. Il caso di Pietrasanta, un feudo per gli scorziani, dimostra anche che il dissenso era spesso esteso e generalizzato: l'amministrazione comunale guidata da Ballerini, segretario del fascio, era ritenuta da molti insoddisfacente, addirittura deleteria. Si facevano aperte accuse di corruzione, di uso di sistemi clientelari, violenti contro chi esponeva opinioni diverse dal direttorio del fascio, di debiti colossali nei confronti di altri enti (ospedale) e di frode allo Stato. Alla fine del 1926 una denuncia particolareggiata dimostrò tutto questo e come "tutta l'amministrazione comunale fosse asservita agli interessi privati del Ballerini".[63] La questione si fece molto grave perchè la denuncia chiudeva affermando che "il paese è addirittura sotto regime di terrore e vive giorni di ansia temendo la nomina di Ballerini a Podestà, che lui dice sicura, perchè altrimenti ha documenti per compromettere anche Scorza."[64] Per cui il Ministero degli Interni ordinò una propria inchiesta amministrativa per verificare i gravi e specifici addebiti.[65] La federazione non perse tempo e passò al contrattacco, presentando al prefetto una propria precedente inchiesta politico-amministrativa svolta dal Gaja. Ballerini serrò le fila per prevenire "questo ritorno alla guerra personale nel momento in cui si deve provvedere dal Governo alla nomina dei Podestà, che è vergognoso e basso", consapevole che l'inchiesta sarebbe andata a fondo e che l'opera svolta dal commissario Monticelli procedeva pericolosamente, e schierò l'organizzazione fascista locale a difesa della propria posizione. All'interno del fascismo la frattura acquistava proporzioni rilevanti al punto che erano anche segnalate posizioni molto esasperate, tali da far richiedere almeno (ancora da parte degli oppositori interni) un

---

[62]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 31 luglio 1925. Ibidem.
[63]ASL. b.230 f."Pietrasanta".
[64]Ibidem.
[65]Il Ministero degli Interni al Prefetto di Lucca, 6 gennaio 1927. Ibidem.

uomo neutrale che riportasse ordine:

"Scusate l'anonimo, non è per dirvi nè male nè bene di alcuno, è per il bene del Partito che vi scrivo. Quà, come sapete dalla inchiesta ci sono due parti in contrasto. Starà a voi giudicare quella che sarà dalla parte di ragione - per quanto a nostro parere sia quella di Ballerini che è anche la più numerosa. Ma di questo non ne parliamo, anzi fate conto che io non ve lo abbia detto. Quello che occorre subito che intervenga quà un'alta autorità nè voi nè un deputato di qui. Un'alta autorità di fuori, nuova, che venga con ordine del Duce e rimetta la calma, l'amicizia, che non ci sono più. Da un momento all'altro può accadere qualcosa di grave e sarebbe una responsabilità per voi sapendo quanto. Ci vuole energia, e subito e una vera autorità che venga senza amicizie senza conoscenze e imponga ordini e sia severo. Avverto la S.V. per il bene suo, urge questo per il bene del partito subito. Un alto magistrato, ferreo, militare, di polso onde che tolga ambizioni e affarismi che curi il bene del comune."[66]

Questo non avvenne, in quanto il 30 gennaio l'inchiesta si concluse e non fu in grado di evidenziare che lacune amministrative nei bilanci del 1924 e 1925 e disavanzi dovuti a spese eccessive (ospedalizzazioni e opere pubbliche) mentre addirittura lodava la gestione per il 1926. Nessun altro atto illecito era stato rilevato ed il prefetto archiviò la questione l'8 febbraio, aprendo la porta alla nomina di Ballerini a podestà.

Già preparata alla fine del novembre 1925, la riforma amministrativa che comportava l'abolizione del sindaco e del consiglio comunale elettivo con la sostituzione del podestà di nomina governativa (che veniva coadiuvato da un consiglio consultivo di nessuna importanza) nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, essa entrò in vigore nell'aprile del '26 quando in 23 comuni della provincia venne insediata la nuova figura amministrativa.

Da un punto di vista politico la nomina del podestà faceva vacillare fortemente il potere che esercitava la federazione ed oltretutto nelle nomine la tendenza governativa era di scegliere funzionari più che politici, burocrati, più che militanti fascisti. L'esempio più clamoroso ed evidente di questa politica si verificò in Garfagnana dove, per la nomina di 16 podestà (ma i comuni più piccoli e limitrofi erano spesso cumulati in un solo podestà) soltanto 4 furono i fascisti di "apparato" prelevati (Leone Biagioni, Adolfo Pen-

---

66"Un vecchio e fedele amico dell'Italia e del Duce, coi capelli bianchi e che sa quel che dice" al Prefetto di Lucca, Pietrasanta, 15 gennaio 1927. Ibidem.

nacchi, Michele Nutini, Eugenio Guasparini). Verso gli altri la pressione che avrebbe potuto essere esercitata dalla federazione sarebbe sempre più diminuita ed i contrasti avrebbero potuto portare soltanto alla espulsione dal partito, difficilmente alla sua rimozione (come avvenne nel maggio del '26 al podestà di Montecatini, Bracardi).[67]

Nel settembre del '26 la riforma amministrativa si estese anche a tutti i comuni con oltre 5.000 abitanti e dalla fine del 1926 alla metà dell'anno successivo si completarono gli insediamenti dei podestà nella provincia. In questo caso si verificò la conferma di tutti i sindaci eletti (Leonzi, Ballerini, M.Guidi, Francesconi, Morandi, Montanelli, Pierotti, Bachechi, ecc.) dei comuni più importanti. Anche secondo le relazioni delle autorità non sussisteva nessuna motivazione contraria alla conferma a podestà di quel ceto politico (venivano espresse alcune perplessità soltanto nel caso del sindaco di Coreglia, Antonini, e del conte Sardi, proposto soltanto per la carica di vicepodestà di Capannori).[68] Anche la stessa prefettura dimostrò di essere largamente influenzata e guidata nelle scelte dalle decisioni assunte in ambito federale dal PNF di Lucca, da non potervisi ancora sottrarre. In molti casi dovette andare incontro alle decisioni che sarebbero state da prendere ed assumere direttamente il punto di vista del fascismo locale, cercando di fare di necessità, virtù:

"Per quanto fosse desiderabile proporre persona che raccolga migliori requisiti, data mancanza assoluta di scelta fra elementi fascisti locali in Pescia e in Montecatini Bagni, non posso che designare a podestà Pescia che attuale sindaco Bachechi avv. Giuliano e confermare a podestà di Montecatini Bagni il commissario prefettizio cav. Guido Guidi. Entrambi accettano gratuitamente."[69]

---

[67]Fu soltanto a questo punto che Guidi divenne Podestà di Montecatini, ma i contrasti emersi relativamente al passaggio della Valdinievole alla costituenda provincia di Pistoia avrebbero causato la espulzione del Guidi dal PNF e quindi la sua rimozione dalla carica di Podestà.

[68]Per l'analisi compiuta dalle autorità di P.S. si rimanda alla relazione del R.Carabinieri di Lucca al Prefetto, Lucca 22 dicembre 1926. ASL. b. 231 f."Amministrazioni comunali".

[69]Il Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 25 febbraio 1927. Ibidem. Anche la relativa relazione dei R.Carabinieri contriuisce ad avvalorare la nostra tesi, laddove, come nel caso di Pescia, si afferma che: "La nomina a Podestà del Bachechi non sarebbe bene accetta dalla generalità della popolazione, e soltanto incontrerebbe

Il 24 gennaio 1926 si tenne il VII congresso provinciale, l'ultimo per il partito. Il fascismo era cresciuto enormemente e, sbaragliate e poste fuori legge le opposizioni, si apprestava a dirigere totalitariamente la società: per questo le cifre sono già di per sè indicative: 224 fasci con 15260 iscritti, 14 corporazioni con 188 sindacati e 14000 lavoratori inquadrati, 78 cooperative con 13176 cooperatori, 4500 avanguardisti, 1800 balilla, 45 comuni fascisti, 90 squadre sportive, 45 associazioni, 16 circoli, 1 quotidiano, una banca.[70] Il bilancio fatto dal segretario federale era impressionante e lo stesso Mussolini additò la provincia di Lucca come modello da seguire. Oltretutto la federazione fascista sembrava godere di ampia solidità, di seguire un progetto politico organico e di poter isolare qualsiasi forma di deviazione e dissenso. L'elezione del direttorio federale confermava questa ipotesi, tanto che, oltre alla scontata riconferma del segretario federale, esso risultò composto da esponenti in linea con la politica seguita da Scorza (Ambrogi, Baldecchi, Ballerini, Biagini, Dinucci, Fabbri, Francesconi, Gaja, Grossi, G.Guidi, M.Guidi, Landini, Lotti, Nutini, Politi, Stefani e Stefanini), o da elementi privi di peso politico (Sardi, Bertoli e Guerrieri) ed altri facilmente controllabili, per il momento (Galleni, Pennacchi).

Il Congresso risultò importante soprattutto perchè rinnovò la volontà del partito di guidare e controllare le amministrazioni locali: un o.d.g. dispose che i fascisti avrebbero dovuto dimettersi dalla amministrazione provinciale (composta solo da fascisti e pochissimi combattenti ed ex liberali) ed un altro si espresse molto duramente nei confronti delle 22 amministrazioni comunali fasciste rette dai sindaci (già 23, come detto, erano state affidate, in base alla riforma amministrativa, ai podestà) ritenendo che avessero svolto in maniera insufficiente i compiti di amministrazione ed indicando che la federazione avrebbe dovuto sostituire "tali amministrazioni con commissari per procedere poi a nuove elezioni."[71]

Scorza rivendicava il diritto-dovere per il fascismo di organiz-

---

il favore dei dirigenti di quel fascio. Fra l'elemento fascista di Pescia non esistono persone capaci di disimpegnare la carica di Podestà." Relazione dei R.Carabinieri al Prefetto, Lucca 21 febbraio 1927. Ibidem.

[70]Dati reali tratti dalla relazione di C.SCORZA, *La VII rassegna del Fascismo di Lucchesia*, in "Il Popolo Toscano", 25 gennaio 1926. Dall'inizio dell'anno "L'Intrepido" era diventato quotidiano, assumendo la denominazione di "Il Popolo Toscano", con le edizioni della cronaca di Lucca, Viareggio, Pisa, e Pistoia.

[71]Crr. ibidem.

zare e dirigere la società ed il partito sarebbe stato mobilitato a questo fine. Questa visione (che Scorza in ogni caso non abbandonerà mai del tutto, sì da non poter mai pienamente essere considerato un normalizzatore statalista) si andava a contrapporre alla politica contingente mussoliniana tesa a contenere la "rivoluzione permanente" di Farinacci ed i suoi referenti, per cui il duce, ricevendo Scorza il 27 gennaio, gli riaffermò in modo deciso quelli che avrebbero dovuto essere i compiti primari ed essenziali da affrontare:

"a) Tutti gli squadristi debbono entrare nella Milizia. La Milizia sarà in tal modo ancora e sempre la guardia armata della Rivoluzione Fascista. Gli squadristi daranno in tal modo il più alto scopo ed un più vasto fremito alla loro anima guerriera.

b) Gli squadristi debbono essere adoperati dagli Enti pubblici e privati in quelle funzioni ove siano richieste onestà ed energia, spregiudicatezza e spirito di sacrificio.

c) Tutti i fascisti debbono costantemente tendere ad un loro miglioramento morale e tecnico, sì da formare i quadri dell'esercito civile che il Fascismo prepara all'Italia.

d) (..) Tutti i fascisti debbono entrare nei Sindacati.

e) Bisogna inesorabilmente espellere dal Partito gli irrequieti, le cosiddette anime in pena, i litigiosi per natura, i sofistici per metodo, i permalosi, i seccatori, i brontoloni. (..) Coloro che spaccano un capello in quattro e poi si affannano nel tentativo di suddivisione del quarto pelo.

f) Bisogna espellere senza misericordia le scorie e gli impuri, senza preoccuparsi di possibili conseguenze. Al di fuori del Partito non c'è salvazione: i piccoli rigagnoli che si staccano dal grande fiume sono destinati a morire nelle pozzanghere."[72]

Da un punto di vista costruttivo il programma era praticamente inesistente, anzi implicava l'arresto dell'espansione del fascismo periferico.

In seguito alle decisioni congressuali, 25 consiglieri provinciali si dimisero, per cui il prefetto sciolse il consiglio della provincia ed affidò l'incarico di commissario a Sergiusti, già presidente della deputazione:

"Nelle elezioni provinciali del giugno 1923 riuscì completamente vittoriosa la lista patrocinata dal Patito Fascista composta di 40 consiglieri. Suc-

---

[72]ACS. Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato (d'ora in poi SPD), b.93 f."Scorza".

cessivamente, con l'annessione del circondario di Castelnuovo Garfagnana vennero a far parte del Consiglio Provinciale di Lucca i nove consiglieri provinciali di Massa rappresentanti i mandamenti di detto Circondario. Ne conseguì un insieme non perfettamente omogeneo, sia perchè i rappresentanti della Garfagnana provenivano da elezioni anteriori all'avvento dell'attuale regime sia perchè gli stessi rappresentanti del circondario di Lucca erano stati scelti affrettatamente anche tra persone appartenenti ad altri partiti politici, quando il partito non era ancora molto ricco di competenze amministrative. Certo è che presto il funzionamento del consiglio cominciò a lasciare a desiderare. Per morte e dimissioni vennero a mancare alcuni elementi sui quali si era dapprima fatto conto e da qualche tempo molte sedute debbono tenersi in seconda convocazione perchè manca il numero legale. Tale stato di cose che aveva già richiamato la mia attenzione è stato oggetto di discussione in seno al congresso provinciale fascista, in seguito al quale la direzione provinciale del partito ha invitato i tesserati a dare le dimissioni dalla carica di consigliere provinciale. (..) D'accordo col segretario della federazione provinciale fascista non credo sia il caso di provocare lo scioglimento dell'amministrazione, parendo sufficiente nominare un commissario prefettizio con l'incarico di procedere in breve tempo alle nuove elezioni. A commissario nominerei l'attuale presidente della Deputazione Provinciale, dr. Giovanni Sergiusti, fascista di prima del 1922. (..) Lo stato di sfiducia che regnava nel fascismo locale contro l'amministrazione provinciale, si estendeva naturalmente agli organi che da essa promanano e specialmente alla Giunta provinciale amministrativa, nei riguardi dei suoi membri elettivi. Causa occasionale del malumore manifestatosi contro questi ultimi è stato il rifiuto della G.P.A. - su unanime voto dei membri elettivi - di approvare la introduzione nei regolamenti di polizia urbana del divieto della bestemmia e del turpiloquio sotto comminatoria, in caso di contravvenzione, di sanzioni punitive.(..)"[73]

La critica all'operato delle amministrazioni comunali fasciste della provincia è difficilmente valutabile fuori dall'ottica della richiesta di maggior potere del partito nelle decisioni amministrative stesse. D'altra parte è evidente, come può essere valutando la tabella sotto riportata, che a guidare i 22 enti locali non ancora affidati ai podestà erano esclusivamente esponenti di primo piano del fascismo lucchese e della federazione stessa.

Scorza motivò questa critica affermando che esse

"sono state elette in un tempo in cui noi eravamo presi tutti dallo squadrismo e ritenevamo un compito superiore alle nostre forze l'assumere tale im-

---

[73]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 30 gennaio 1926. ASL. b.230 f."Amministrazione Provinciale".

presa. Ma così non è, oggi poi tali amministrazioni mal corrispondono. Molte di esse, è vero, vanno bene, ma altre - le più - no. E per le prime il buon esito è dato dal lavoro continuo del povero sindaco e di qualche assessore, mentre gli altri se ne infischiano, (..) cosicchè il più delle volte i consiglieri comunali sono elementi di disgregazione."[74]

Questa presa di posizione metteva in risalto essenzialmente due motivazioni di fondo: certamente l'appoggio alla riforma amministrativa tesa a eliminare le autonomie locali ed agevolare la centralizzazione delle scelte e delle decisioni, liberarsi dal residuo di verifica elettorale in sistema localmente ancora potenzialmente democratico"; ma rifletteva anche la contraddizione di fondo della politica intransigente fascista che se da una parte evitò i compromessi con i gruppi politici ad essa vicina, fidandosi del suo ristretto nucleo di fedelissimi, dall'altro avrebbe mostrato nella pratica l'insufficienza e la mancanza di preparazione di quegli stessi uomini la cui azione avrebbe aumentato le dispute personali, le beghe di carattere superficiale e locale, i contrasti interni nel fascismo fino a ridurre e paralizzare del tutto l'opera amministrativa, di sviluppo e di proposizione degli organismi periferici.

Situazione amministrativa in provincia di Lucca (ottobre 1926)[75]

Comune di Altopascio: (ab. 6186)	Montanelli Giovacchino, cav. Corona d'Italia, fu nel 1923 eletto sindaco della amministrazione fascista di Altopascio. Scioltasi questa fu nominato Commissario prefettizio, carica che ricopre anche oggi. Fascista iscritto fino dal 1921 è anche vice presidente della Federazione Lucchese degli Enti Autarchici.

[74] *Relazione congressuale* di C.Scorza, cfr. "Il Popolo Toscano", 26 gennaio 1926.

[75] Tabella realtiva ai comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti (censimento del 1921). I comuni con popolazione inferiore erano già stati oggetto della riforma amministrativa relativa alla sostituzione del sindaco e del consiglio comunale elettivo con la figura del podestà di nomina governativa. ASL. b.234 f."Affari politici".

Comune di Bagni di Lucca: (ab.12145)	Papotti col. Enrico, cav. Corona d'Italia, ex combattente decorato, ex segretario amministrativo della Federazione fascista di Firenze. Attualmente è Commissario prefettizio del comune.
Comune di Bagni di Montecatini: (ab. 6319)	Guidi Guido, cav.Corona d'Italia, ex combattente, fascista del 1921, consigliere federale del PNF. Attualmente è Commissario prefettizio del comune.
Comune di [illegible] (ab. 9316)	Stefani Morando, cav. Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, fascista dal 1923, consigliere federale del PNF. Attualmente ricopre la carica di Sindaco del comune.
Comune di Borgo a Mozzano: (ab. 7879)	Adinolfi Carmine, comm. Corona d'Italia, ex funzionario del Ministero dell'Interno, fascista. Attualmente è Commissario prefettizio del comune.
Comune di Buggiano: (ab. 5285)	Guerrieri ten. Enrico, cav. Corona d'Italia, ex combattente mutilato e decorato di due medaglie d'argento al v.m., fascista prima della Marcia su Roma, cosigliere federale. Sindaco del comune.
Comune di Camaiore: (ab. 20102)	Francesconi ten. dott. Alfredo, cav. Corona d'Italia, ex combattente, fascista dal 1921, consigliere federale del PNF. Attualmente ricopre la carica di Sindaco del comune.
Comune di Capannori: (ab. 41828)	Sardi conte Raffaello, ex combattente fascista del 1921, più volte sindaco di Capannori.
Comune di Coreglia A.: (ab. 5091)	Antonini Telemaco, fascista dal 1923. Attualmente ricopre la carica di Sindaco del Comune.

Comune di Lucca: ((ab. 78575)	Guidi dott. Mario, comm. Corona d'Italia, ex tenente di fanteria, ferito e prigioniero di guerra, decorato di croce al v.m. e di due croci al merito. Presidente della Fed. prov. Enti Autarchici; presidente della Fed. prov. Combattenti; vicesegretario federale del PNF; fascista dal 1920, fondatore del Fascio di Lucca. Attualmente ricopre la carica di Sindaco del comune.
Comune di Massarosa: (ab. 11725)	Dinucci Manlio, cav. Corona d'Italia, ex combattente, fascista dal 1922 ante marcia, consigliere federale del PNF. Prima Sindaco del comune ed attualmente ne è Commissario prefettizio.
Comune di Monsummano: (ab. 9119)	Baldecchi ten. Quirino, ex combattente, fascista dal 1921, consigliere federale del PNF. Commissario prefettizio.
Comune di Pescaglia: (ab. 6566)	Pasquini Luigi, ex combattente, fascista dal 1922. Attualmente ricopre la carica di Sindaco del comune.
Comune di Pescia: (ab. 17932)	Bachechi cap. Giuliano, avvocato, mutilato di guerra e decorato di due medaglie al v.m. Attualmente è Sindaco del comune.
Comune di Pietrasanta: (ab. 18820)	Ballerini te. Andrea, cav. Corono d'Italia, combattente e ferito, fascista dal 1921, consigliere federale e senior della MVSN. Attualmente è Sindaco del comune.
Comune di Ponte Buggianese: (ab. 7047)	Spadoni rag. Astolfo, ex combattente, fascista dal 1922, già Sindaco di quel comune. Commissario prefettizio.
Comune di Porcari: (ab. 5271)	Grassini Raffaello, fascista dal 1922, Sindaco del comune con l'amministrazione fascista. Attualmente ne è Commissario prefettizio.

Comune di Seravezza: (ab. 11961)	Polidori Guido, cav. Corona d'Italia, grande mutilato, fascista dal 1922. Attualmente è Sindaco del comune.
Comune di Stazzema: (ab. 7561)	Sigali Gino, ragioniere, ex combattente, fascista dal 1921.
Comune di Uzzano: (ab. 6020)	Pistolozzi cap. Piero, fascista dal 1921. Podestà del comune di Vellano, può reggere anche il comune di Uzzano perchè consorziabile.
Comune di Viareggio: (ab. 27618)	Leonzi Luigi, cav.Corona d'Italia, ex combattente, fascista dal 1922, Sindaco del comune con l'amministrazione fascista. Attualmente ne è Commissario prefettizio.
Comune di Castelunovo G.: (ab. 5789)	Pierotti dott.Marino, cav. Corona d'Italia, fascista dal 1921. Sindaco del comune.

Il 1926 fu anche l'anno "francescano", come lo definì Farinacci, per il fascismo intransigente, e con la nomina di Turati a segretario del PNF si ebbe l'attuazione della politica di compressione del partito a vantaggio dello Stato. Venne inoltre attuata una rigida revisione degli iscritti ed una vasta opera di epurazione e di espulsioni nonchè di profondo ridimensionamento del potere dei maggiori gerarchi locali che portò all'estinzione delle figure dei ras, salvo pochissime eccezioni, con Scorza tra queste.

D'altra parte si ebbe anche il consolidamento del regime con una serie di leggi e provvedimenti volti a potenziare il sistema autoritario e l'apparato repressivo; tra queste: la revisione di tutti i passaporti e la revisione di quelli già concessi; severe sanzioni per chi tentasse di espatriare clandestinamente; la soppressione di tutta la stampa di opposizione; lo scioglimento di tutti i partiti, associazioni ed organizzazioni che esplicavano azione contraria al regime (rimaneva in vita il partito unico fascista); l'istituzione del confino di polizia per gli oppositori politici; l'istituzione del servizio di investigazione presso la Milizia; tutta una serie di altre misure preventive e repressive per "la difesa dello Stato (culminanti nella co-

stituzione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato).[76]

La politica di Mussolini, sempre verso la fine del '26, implicava anche, come primo obiettivo, la lotta a fondo al sistema del rassismo provinciale (che avrebbe quasi automaticamente implicato la fine dei contrasti interni ed il disciplinamento del partito). Per questo scopo venne approvato il nuovo statuto del PNF nell'ottobre, con il quale venne abolito qualsiasi sistema elettivo e democratico per l'assegnazione delle cariche e degli organismi del partito a tutti i livelli, instaurando il principio della nomina dall'alto. Il PNF diventò quindi rigidamente gerarchico ed al suo interno lo spazio per la discussione, oltre a risultare inutile, sarebbe stato praticamente ridotto. Ciò valeva per la capacità propositiva, per la elaborazione politica, per la crescita culturale, comportando -viceversa- una sempre crescente omologazione ed appiattimento politico la cui unica valvola di sfogo sarebbe stata una intensificazione delle lotte e beghe esclusivamente personalistiche. Il partito diventò uno strumento della volontà di Mussolini, un organo del regime che avrebbe dovuto inserirsi nella struttura dello Stato autoritario. Questa impostazione venne chiusa con la nota ed importante circolare di Mussolini ai prefetti nella quale si affermava che l'autorità era una sola, che il Partito e le sue organizzazioni non erano - a rivoluzione compiuta - che uno strumento consapevole della volontà dello Stato tanto al centro che alla periferia; e si indicavano i poteri dei prefetti nella vita sociale, economica e politica della provincia.[77]

Dal 1927 in avanti il regime avrebbe consolidato il proprio ordinamento costituzionale che sarebbe maturato con la riforma della rappresentanza politica della Camera e la costituzionalizzazione del Gran Consiglio del Fascismo. La nuova legalità autoritaria-dittatoriale, tendenzialmente totalitaria nel suo importante aspetto di coinvolgimento e mobilitazione nel sistema delle masse, aveva definitivamente preso il posto della precedente legalità liberale-democratica, garantita dallo Statuto Albertino.

La sottomissione e gli argini imposti al partito avrebbero comportato, come dicevamo, una involuzione ed una stasi al suo ruolo e al suo significato politico ed una sclerotizzazione delle sue funzioni e dei suoi meccanismi selettivi e l'amplificazione delle questioni di

---

[76]Si rimanda a R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.II*, op.cit., p.211 e sgg.

[77]Per il processo di costruzione dell'edificio statale fascista, si rimanda a A.AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965.

Numero unico — Viareggio, 1 Ottobre 1923 — Numero unico

IL BRUSCHINO

PER LA PULIZIA DELLA PROVINCIA DI LUCCA

PER INTENDERCI

I compilatori di questo foglio, non ricopriranno mai e poi mai cariche in seno al Partito Fascista.

Pellegrini Sebastiano - Ghilfridia Leoni.

Sistemi assolutisti di Lucchesia

GINO PANCONESI

Dedicato a Rossoni

LA GAFFE MADORNALE di nostro signore Iddio della Lucchesia.

FASCISMO E PAESE

Il primo numero del "Bruschino", organo dei fascisti revisionisti (poi dissidenti) di Viareggio.

dissidio personali. Le avvisaglie di questo "clima" statico ed oppressivo erano facilmente ravvisabili già alla metà del '26. E' ancora il Fascio di Viareggio a farsi interprete di questo stato di cose. Il direttorio federale, causa i continui contrasti interni, ordinò una inchiesta per verificarne il funzionamento e contro lo stesso segretario Reggiani, causa dei contrasti con Scorza ed i suoi nuovi referenti locali (su tutti Leonzi). Il mancato insediamento del nuovo direttorio designato dalla federazione, l'appoggio ad uno sciopero dei vetturini voluto da Reggiani nonostante il parere contrario del comune ed infine una serie di attacchi personali pubblicati su "Il Faro", contribuirono a far emergere che il dissidio non era per niente caratterizzato da motivazioni ideologiche-politiche, bensì da diverbi personali. L'ultima motivazione, "la campagna di inopportune, ingiustificate polemiche con pubblicazioni eccitatrici che creavano uno stato di grave disagio nell'ambiente politico locale", spinsero Scorza a destituire, alla fine di luglio, il segretario politico Reggiani, per "mancanza di senso di responsabilità" e a imporre (per ordine diretto di Turati) la soppressione de "Il Faro".[78] Scorza assunse personalmente la carica di segretario del PNF di Viareggio, che pure, a più riprese si era mostrato, in passato, solidale con Reggiani.[79] Egli venne deferito alla commissione disciplina che lo espellerà dal partito il 25 settembre 1926. La questione del fascio viareggino (realtà importante nella provincia, avendo 655 iscritti, 500 combattenti, 250 avanguardisti e balilla, 1800 iscritti ai sindacati in 43 sezioni)[80] si trascinerà ancora a lungo, tanto che Scorza manterrà fino al 1929 anche la carica di segretario politico della sezione del PNF sebbene in accordo molto stretto con il podestà e vicesegretario L.Leonzi.

Altrettanto accadeva in Garfagnana, dove l'avv. Mario Prantoni, estromesso da tutte le cariche ed emarginato politicamente, alimentava i contrasti all'interno del sempre più sterile fascismo locale, fino a che nell'aprile del '26 i due gruppi vennero duramente alle

---

[78]Cfr. "Il Popolo Toscano", 1 agosto 1926. Per quanto riguarda il settimanale fascista viareggino può essere consultato anche, V.ANTONELLI - B.VECOLI, *Il "Faro"*, in "Documenti e Studi", n.6/7, 1987.

[79]Si veda, per esempio, *Il Fascio, in un'importante assemblea riconsacra la fiducia nel suo segretario politico*, in "Il Faro", 25 marzo 1926. Inutili furono anche le manifestazioni di rinnovata stima e subordinazione rivolte da Reggiani stesso a Scorza, si veda "Il Faro", 16 maggio 1926.

[80]Cfr. "Il Faro", 4 aprile 1926.

mani nel centro di Castelnuovo (nello scontro rimase ferito anche l'ex sindaco G.Bernardini).[81] Soltanto dopo una vastissima epurazione (ed anche Prantoni venne espulso dal fascio) il fascismo garfagnino, nel giugno successivo venne nuovamente disciplinato.

La valvola di sfogo per gli insoddisfatti e gli esasperati giungeva ormai sempre più raramente a distendere il clima interno, ma quando questa si apriva "l'ordine pubblico" assumeva nuovamente i caratteri "insurrezionali": questo avvenne nei primi di novembre '26 in seguito all'attentato Zamboni contro Mussolini (ben il quarto in un anno) quando l'intera provincia venne realmente messa a ferro e fuoco dalle squadre fasciste (che erano guidate direttamente dai gerarchi locali, come Ballerini, Stefanini, Galleni, Pennacchi, Biagioni, i quali partecipavano in prima persona alle azioni) per cui si vide la città di Lucca percorsa da oltre 600 camicie nere alla caccia degli antifascisti. L'assalto delle abitazioni degli ex parlamentari Benedetti, Sforza, Angelini, Salvatori e degli oppositori riconosciuti; venissero bastonati su grande scala tutti i "sovversivi" di Camaiore, Querceta, Seravezza, Pietrasanta, Gallicano; venissero chiusi pubblici esercizi, bruciate case, baracche, circoli.[82]

Alla fine del 1926 la situazione politica in provincia di Lucca era correttamente fotografata dal prefetto:

"La situazione politica della Provincia di Lucca si distingue per il predominio assoluto ed incontrastato del Fascismo, che ha permeato da tempo tutte le amministrazioni degli Enti locali e qualsiasi attività di carattere culturale, educativo, giornalistico, sociale, assistenziale, economico, sportivo. Tutta la popolazione lavora concorde e disciplinata. Nessuno dei vecchi partiti sussiste; nessuno di quelli che ne furono gli elementi rappresentativi dà segno di vita. Il Fascismo di Lucchesia costituisce un blocco omogeneo, compatto, disciplinato agli ordini del Duce e sotto la guida diretta del Segretario federale on. Carlo Scorza che del Partito fu in questa provincia il fondatore e ne è rimasto l'animatore e il capo amato ed ammirato. Sono 204 fasci e 20 sottosezioni, con 15260 iscritti, oltre 42 fasci femminili con 2800 tesserate, dirigente dei fasci femminili è la dottoressa Ines Del Vigo. Non vi è attività per la quale il Fascismo Lucchese non abbia esplicato notevoli iniziative, tra le quali segnalo le più importanti: 1) a. la pubblicazione di un giornale quotidiano "Il Popolo Toscano - l'Intrepido" (tiratura 12000 copie) largamente diffuso anche nelle vicine provincie e diretto dall'on. C.Scorza; b. una rivista mensile artistico-letteraria, "La Lucchesia"; c. una rivista mensile d'emigrazione, "La

[81]ACS.MI.PS. 1926 b.100 f."Lucca".
[82]Per tutto, ibidem e A.ISRL. b."1926".

Voce dell'Emigrante; 2) la creazione di un istituto di credito, la Banca di Lucca con numerose filiali in tutta la provincia, presieduta dall'albergatore di Bagni di Montecatini cav. Alfredo Scannavini; 3) la costituzione di 17 cooperative di lavoro con 561 iscritti e di 92 cooperative di consumo con 13600 iscritti; 4) la fondazione di 15 Dopo Lavoro con 31000 iscritti; 5) la costruzione di Palazzi del Littorio in tutti i centri più importanti della Provincia. Attualmente sono cominciati i lavori per quello di Lucca; 6) l'iniziativa della costituzione di una società Anonima Lucchese per colonizzare 5000 ettari di terreno in Cirenaica; 7) intensa e continua propaganda in tutta la provincia per sottoscrizione del Prestito del Littorio; 8) costituzione di 52 circoli e associazioni ricreative artistico-culturali; 9) costituzione di 120 squadre ciclistiche sportive e 19 associazioni sportive.

Fra Partito e Sindacati corrono i migliori rapporti e ciò devesi anche al fatto che Segretario generale della Federazione provinciale dei Sindacati è lo stesso on. Scorza. I sindacati sono 210 con 24200 iscritti. Sono già costituite le federazioni provinciali fasciste del Commercio e dell'Industria.

Fiorenti sono anche le istituzioni Avanguardiste con 8500 iscritti (200 sezioni); i Balilla sono 5000 (200 sezioni) e le Piccole Italiane 2000 (40 gruppi).

Alla Federazione degli Enti Autarchici dipendono 45 comuni e 75 Opere Pie."[83]

Negli stessi termini e per lo stesso arco di tempo si esprimeva anche il Questore di Lucca, affermando che:

"Nel secondo semestre del decorso 1926, il Partito Fascista ha dominato assolutamente la situazione politica di questa provincia, estendendo anche l'inquadramento operaio nei sindacati fascisti ed esercitando larga e proficua propaganda. Con azione e vigilanza attivissima è riuscito pure a mantenere integri i rapporti disciplinari e l'obbedienza alle gerarchie del Partito. Però anche durante questo periodo di tempo si verificarono all'interno del Partito lievi incidenti originati da competizioni personali e da interessi locali (si riferisce ai casi di Viareggio e di Castelnuovo, n.d.a.) ma non ebbero alcun seguito per il pronto intervento delle superiori gerarchie. Il PPI conta ancora dei proseliti nelle campagne, i quali per altro non spiegano alcuna attività politica ostile al regime, nè hanno svolto azione tendente alla riorganizzazione del loro partito. I partiti sovversivi, socialista e comunista, pur avendo dei proseliti nelle classi operaie, sono completamente disorganizzati e mercè l'assidua vigilanza esercitata non possono svolgere alcuna attività proficua per la loro organizza-

[83]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 26 dicembre 1926. ASL. b.234 f."Situazione politica".

zione."[84]

Il fascismo era riuscito a rendere del tutto inesistente anche l'attività dei repubblicani, dei partiti demo-liberali e, così si affermava, della massoneria. Per quanto riguarda il partito popolare, così come gli altri, esso cercava di mantenersi in vita, anche in maniera sotterranea, e di conservare alcuni contatti nella società; ma soltanto la struttura clandestina del PCd'I avrebbe consentito una forma "organizzata" di sopravvivenza al clima di repressione.[85]

La situazione relativa ai gruppi di opposizione antifascisti era sotto controllo anche per la Prefettura che nel marzo del 1927 provvide a disporre l'elenco degli oppositori pericolosi, o ritenuti, tali nella provincia. Questo elenco (composto già dalla federazione del PSI alcuni mesi prima) comprendeva appena 145 persone, tra di esse soltanto 18 erano ritenute in grado di poter svolgere fattiva opera politica contro il Governo ed il regime.[86]

Per quanto riguarda ancora l'organizzazione sindacale-produttiva possiamo completare il quadro in base ad una relazione prefettizia dell'aprile del 1927, in cui si affermava che:

"A. Dalle manifestazioni finora avvenute e dalle informazioni assunte si ha ragione di ritenere che la riforma sindacale sia stata accolta con favore e con

---

[84]Il Questore di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 15 gennaio 1927. ACS.MI.P.S. 1927, b.220 f."Lucca".

[85]Secondo una informativa dei R.Carabinieri verso la fine del '27 era ancora attiva una sezione del partito comunista a Viareggio con una trentina di iscritti. R.Carabinieri di Viareggio al Ministero dell'Interno, 14 novembre 1927. Ibidem.

[86]Queste erano: i popolari on. Armando Angelini, Giovanni Carignani (Lucca), Paiotti Giulio (Pietrasanta), Pellegrinetti Umberto (Viareggio), Chelini Artuto (Lucca), Vannucci Mario (Viareggio), don Angeloni Luigi (Viareggio) e don Tocchini Pietro (Lucca. I sacerdoti schedati erano in tutto 5); i socialisti Bonanno Guido (Viareggio), Cancogni Battista (Pietrasanta) e Silvestri Ezzellino (Pescia); i comunisti Marchi Pietro (Seravezza) e Pea Antonio (Viareggio); l'anarchico-sindacalista Fellini Attilio (Seravezza); il demosociale on. Mancini Augusto (Lucca); il repubblicano Di Ricco Giorgio (Lucca); i liberali-fascisti Raffaelli Alessandro (Lucca), Baldaccini Antonio (Pescia) e Bernardini Giuseppe (Castelnuovo G.); il fascista revisionista Giaccai Mario (Pescia); i combattenti Chiapparini M.Angelo (Viareggio), Mandorli Vittorio, Natalini Eugenio e Santini Enrico (questi ultimi sei non erano ritenuti comunque pericolosi). Alcuni di essi, tra l'altro, si trovavano fuori provincia o erano già stati assegnati al confino. Nell'elenco vi figurano anche molti simpatizzanti o ex aderenti al fascismo stesso. ASL.b.232 f."Affari politici".

disciplina, sia dai datori che dai prestatori d'opera. Certo, dopo tanti anni di lotta di classe, lo spirito collaborazionista non si può dire ancora perfetto, ma è sicuro l'avviamento a una completa trasformazione degli spiriti verso i salutari postulati sanciti dalla Carta del Lavoro.

B. L'inquadramento sindacale procede regolarmente. Va però tenuto presente che in questa provincia predomina lo spirito individualista, sia perchè connaturato alla popolazione, sia per delusioni avute in precedenti esperimenti organizzativi fatti dai cessati partiti. Per cui le varie organizzazioni dei datori e dei prestatori d'opera hanno dovuto far procedere al tesseramento una attiva e minuta propaganda per formare la coscienza sindacale, in specie tra i datori di lavoro agricolo. E sono gli enti dei datori di lavoro che attualmente funzionano:

1. L'Unione Industriale Fascista, con 423 tesserati, rappresentanti ben 19.000 dei 22.000 operai addetti alle industrie. Restano ancora fuori i più piccoli datori di lavoro, circa 400.

2. La Federazione Fascista del Commercio con 5.500 aderenti su circa 10.000 esercenti. I tesserati sono a tutt'oggi 2.055.

3. La Federazione Fascista degli Agricoltori, che ha oltre 5000 aderenti, dei quali sono stati tesserati 1.200. Continua il tesseramento, così come continua l'adesione. Si calcola che i proprietari agricoli siano oltre 15.000, in massima parte piccoli proprietari lavoratori, molti dei quali posseggono appena mezzo ettaro di terreno ciascuno, essendo in questa provincia la proprietà terriera frazionatissima.

In tutto si hanno fra i datori di lavoro oltre 11.000 aderenti, dei quali 3.700 tesserati.

Quanto ai prestatori d'opera i tesserati ascendono a circa 12.000 e si sta ora provvedendo al tesseramento di 5.000 contadini mezzadri, di 2.000 cavatori di marmo e di 3.000 altri dipendenti di varie industrie e commercio, in guisa che fra poco si avranno 22.000 tesserati."[87]

La forza e la consistenza del fascismo lucchese consentirono a Scorza di avviare anche la propria carriera nazionale nel partito. Questa realtà dovette apparire chiara anche a Turati e Ricci, segretario e vicesegretario del PNF, durante una visita compiuta in Lucchesia il 22 novembre 1926, i quali passarono in rassegna la sostanza del fascismo guidato da Scorza. Quando il Gran Consiglio del Fascismo provvide a nominare i segretari federali, secondo le norme del nuovo statuto, appena quattro dei vecchi ras vennero confermati alla guida del "proprio" fascismo provinciale: Farinacci, Ar-

[87]Il Prefetto di Lucca al Ministero delle Corporazioni, Lucca, 27 aprile 1927. ASL. b.234 f."Ministero delle Corporazioni".

rivabene, Arpinati e Scorza.[88] Alla campagna volta a eliminare il rassismo soltanto quei quattro feudi, veramente inattaccabili dal vertice del partito, sopravvissero. Per la carriera a livello nazionale e l'influenza che avrebbe potuto essere esercitata nel fascismo, avere alle spalle una forza di pressione, solida e compatta, di una organizzazione provinciale, era un elemento di importanza assai evidente. Fino a questo momento Scorza non era riuscito ad emergere nè a trovare una collocazione di rilievo fuori dai confini della provincia - cosa che invece era riuscita al suo rivale Renato Ricci (anch'egli appartenente alla corrente intransigente, anche se non sulle stesse posizioni del leader Farinacci, soprattutto in ordine alla sua maggiore "disciplina" verso Mussolini) che aveva fatto parte del direttorio nazionale del PNF dall'8 agosto 1924.

Forte di questa base vitale e dinamica come appoggio, Scorza, nel giro di due anni, riuscì a tessere una propria ragnatela di riferimenti politici e di aderenze che oltrepassavano i ristretti ambiti della identica concezione del fascismo, a tal punto forte da poter essere in grado di iniziare una vera e propria guerra sorda contro Turati. Questo gruppo, composto da Scorza, Giurati, Farinacci, Balbo e anche Bottai mirava apertamente alla sostituzione del segretario del PNF[89] al fine di determinare un sostanziale cambio di politica onde far riemergere il ruolo centrale del partito nella società e nello Stato, rivitalizzandolo e cercando di farlo assurgere una funzione primaria e determinante nella rivoluzione fascista. Con il rimpasto del Direttorio del 1 ottobre 1929, Scorza ne divenne membro e da lì riuscì a continuare la propria scalata politica ai vertici nazionali. Gli appoggi di cui si serviva erano tali che poteva esercitare la propria campagna contro Turati quasi apertamente, tanto che questo era costretto spesso alla difensiva.[90]

In febbraio il Gran Consiglio ratificò anche le nomine dei membri del direttorio federale della provincia di Lucca: oltre al segretario Scorza entrarono a farne parte M.Guidi, G.Guidi, G.Politi, C.Rodda, F.Pennacchi e O.Galleni.[91]

---

[88]Cfr. "Il Popolo Toscano", 13 dicembre 1926.

[89]Cfr. R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.II*, op.cit., p.198.

[90]L'attività svolta da Scorza in questo senso può essere vista in ACS.SPD. b.45 f."C.Scorza" e b.93 f."C.Scorza". In Appendice IV viene riportato integralmente un documento che illustra la "pericolosità" dell'azione di Scorza e di quel gruppo politico e del loro disegno che ne stava alla base.

[91]Cfr. "Il Popolo Toscano", 8 febbraio 1927.

Sino alla fine del mese di marzo la situazione politica della provincia e del fascismo era stabile, come confermato da questa ampia panoramica di rapporti:

"La situazione politica della Provincia di Lucca si presenta, nell'insieme, buona, in quanto che i vecchi partiti liberale, democratico, popolare e socialista in tutte le sue gradazioni, si possono ritenere del tutto scomparsi. Non esiste perciò opposizione al Governo Nazionale ed al Partito Fascista, nè pel momento vi è possibilità di costituirla, anche per il fatto che nei vecchi partiti della Lucchesia mancano attualmente elementi capaci di elevarsi ad esponenti di nuclei ed a fame seguiti combattivi. La circolare di S.E. Mussolini ai Prefetti fu accolta con generale soddisfazione e produsse unanime consenso di simpatia, e soprattutto di fiducia verso il Regime ed il Duce, facendo smettere persino ai più rancidi elementi avversari quel mormorio di maldicenza irritante, per quanto innocuo. Il Partito Popolare, una volta forte e bene organizzato, non esiste più secondo le sue antiche finalità, ma è stato assorbito dalla organizzazione cattolica, tenuta efficiente mercè una fitta rete di circoli, specialmente giovanili, sparsi in quasi tutti i comuni. I dirigenti di tali associazioni, e in particolar modo le alte gerarchie cattoliche, ostentano riverenza e gratitudine al Governo nazionale e affermano il fine prevalentemente religioso di tali organizzazioni; però quà e là, specialmente nei comuni più piccoli, questa azione cattolica è riguardata con una certa diffidenza. I partiti sovversivi sono scompaginati, ma se finirono come organizzazioni, vivono in elementi isolati, però in condizioni di non poter nuocere nè di poter fare propaganda. Gli elementi più pericolosi in parte sono espatriati e in parte assegnati al confine di polizia; molti diffidati e parecchi sottoposti all'ammonizione, e gli altri pochi disorganizzati sono efficacemente sorvegliati.

Il Partito Fascista è sempre bene e fortemente organizzato in questa provincia, senza traccia di dissidentismo e tenuto in perfetta coesione dalla direzione dell'On. Scorza. Non manca qualche voce di critica alla azione svolta dalla Federazione Provinciale Fascista, ma più che altro riguarda una non piena fiducia nei gerarchi minori. Queste voci sono però sempre perentoriamente messe a tacere dalla ferma disciplina mantenuta dall'On. Scorza. Anche disciplinatamente furono accolte le nomine recenti dei Podestà nei Comuni della Provincia.

L'attività del Partito Fascista locale si esplica precipuamente nella organizzazione delle forze politiche del partito stesso e in particolar modo in quella dei sindacati, dei Balilla e degli Avanguardisti. L'inquadramento dei Sindacati procede con un certo successo, ma non è ancora perfetto. Si fanno ascendere a circa 30.000 gli iscritti e di questi, dopo quelli dei sindacati agricoli, i nuclei più importanti sono costituiti dai lavoratori del marmo e dai tessili. (..)

In quanto alla organizzazione delle forze giovanili fasciste, la Federazione provinciale dedica ad essa cura molto solerte, sia cercando instancabilemente di

favorire e accrescere l'iscrizione, sia aiutando in tutti i modi l'elevamento e l'educazione morale e fisica. I Balilla iscritti sono 2.000 e gli avanguardisti circa 8.000. (..)".[92]

"Situazione politica della Provincia.

SITUAZIONE POLITICA GENERALE

La situazione politica generale della provincia si caratterizza sempre dal predominio assoluto, e in ogni manifestazione, del grande Partito Nazionale Fascista. La massa della popolazione si orienta al Regime e si contiene entro i confini del Regime medesimo. La circolare 5 gennaio ai Prefetti di S.E. il Capo del Governo fu accolta con generale soddisfazione e determinò unanime consenso di simpatia e di fiducia verso il Governo Nazionale fascista.

SITUAZIONE POLITICO-ECONOMICA

Per quanto la Lucchesia sia provincia fiorente per agricoltura e per commercio e per industrie, si avverte un qualche disagio nella economia generale che si attribuisce alla pressione tributaria statale, provinciale e comunale, abbastanza sentita, e alla crisi commerciale ed industriale. La quale a sua volta è dovuta alla restrizione dei consumi, alla diminuita ricchezza privata, alla mancanza relativa di disponibilità liquide, alla restrizione dei fidi bancari, alla concorrenza all'estero dei prodotti di altre nazioni. La crisi industriale e commerciale tuttavia non si presenta, per il momento, in forme gravi. Chi ne soffre di più è l'industria marmifera. Dall'intensificarsi della crisi predetta si prevede un aumento dei disoccupati, i quali in parte, con l'inizio della buona stagione, vanno a trovare temporaneamente lavoro o nelle campagne o nelle stazioni di cura. Il caro-vita, in sè stesso considerato, è meno grave in Lucchesia che in altre provincie. Il pane tende al ribasso. In altri generi alimentari i prezzi di vendita minuta sono stazionari. Si organizzano dai Comuni i provvedimenti suggeriti dal Governo per ottenere ribassi nella minuta vendita. I lievi vantaggi che si ottengono da questi ribassi sono compensati dalla crescente pressione tributaria e dal caro alloggi, che tende sempre al rialzo.

SITUAZIONE POLITICA NEI RAPPORTI DEL PNF

L'affermazione dell'autorità dello Stato si può dire completa. La circolare 5 gennaio ultimo di S.E. il Capo del Governo è stata accolta, come ho detto, con plauso dalla generalità e con disciplina dal partito.

SITUAZIONE POLITICA NEI RAPPORTI COI PARTITI AVVERSARI

Si può dire che dei partiti avversari non esiste traccia organica nella provincia. Esistono gregari isolati di detti partiti che, di buono o cattivo grado, conservano disciplina esteriore. Nessuno di essi ha peraltro capacità organizzativa e di fare un'opposizione politica propriamente detta al Regime fascista. I più temibili, d'altra parte, sono ammoniti e confinati.

---

[92] Il Questore di Lucca al Prefetto, Lucca 25 marzo 1927. ASL. b.263 f."PNF. Miscellanea".

SITUAZIONE POLITICA NEI RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI

Le condizioni degli Enti locali non sono agevoli, posti come sono tra le necessità di soddisfacimento dei bisogni pubblici, la convenienza di non accrescere la pressione tributaria, già di per sè stessa gravosa, e talvolta l'impossibilità stessa di aumentarla avendo già portato al massimo il rendimento delle entrate. (..) La politica finanziaria degli enti locali, di cui si hanno le somme direttive nelle note circolari diramate ai Prefetti, che, instaurando l'effettiva autorità del Governo, si afferma il normale controllo sulle spese e la legalità degli atti dei pubblici amministratori, ha oggi vigore che si può dire completo. Il passaggio, tuttavia, da un sistema di libertà pratico a quello di controllo pratico ha destato qualche malumore in alcune amministrazioni. (..) L'istituto del Podestà funzone bene ovunque la scelta sia potuta cadere su persona competente e benevisa alla generalità degli abitanti, il che corrisponde alla maggior parte dei casi.

ATTIVITA' DEL PNF

CONDIZIONI GENERALI DEL PARTITO

Il Partito si presenta compatto e senza apparenti dissidi. Rivela, d'altra parte, una deficenza relativa di personalità capaci ed idonee a coprire le cariche pubbliche e quelle di partito, onde l'accentramento delle cariche stesse in un medesimo individuo e il conferimento delle cariche a elementi non del tutto idonei.

ATTIVITA' DEL PARTITO

Si afferma all'esteriore con la costruzione delle Case del fascio nei vari comuni della Provincia, col mantenimento di un grande quotidiano, "Il Popolo Toscano", con l'impianto ed il funzionamento di un "Circolo Lucchese" del Partito in Lucca, con adunate e cerimonie, nei tempi e nelle occasioni prescritte, ecc. (..) Il centro propulsore dell'attività del Partito è il Segretario Federale, unico che abbia qualità direttive e di comando e che abbia seguito nella generalità degli iscritti. (..)"[93]

Queste due ampie relazioni tratteggiano molto bene il quadro politico-sociale della provincia relativo al primo trimestre del 1927. Il dato più interessante che emerge è relativo al grado di compattezza ed unità che regnava nel PNF.[94] Niente lasciava presupporre

---

[93]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca, 30 marzo 1927. Ibidem.

[94]Anche il rapporto dei R.Carabinieri andava in questa direzione: "L'On. Scorza Carlo, Capo del Fascismo della Provincia, date le sue qualità di combattente e di organizzatore, gode molto ascendente nelle masse fasciste, e le generali simpatie delle personalità più in vista del fascismo locale, e da tutti gli è riconosciuto il merito dell'attuale sviluppo del Partito nella Provincia. Data l'azione da lui spiegata, colla collaborazione dei suoi diretti, in seno al fascismo lucchese non appaiono dissidentismi, nè atteggiamenti particolari non conformi alle direttive del Governo, e dappertutto si tende ormai ad agire in perfetta subordinazione alle varie

che il fascismo lucchese sarebbe stato scosso da una profonda e feroce battaglia durante i prossimi quattro mesi.

Il gruppo dirigente fascista era mosso fortemente da ambizioni e personalismi; ed anche Ricci, infatti, manteneva stretti rapporti con frange del fascismo dell'alta Versilia e della Garfagnana. In quelle zone serpeggiava anche un palpabile scontento per la condotta e l'operato della federazione, alimentato da ambiziosi e agitati nuclei di espulsi. La federazione era altresì tempestata di denuncie ed esposti anonimi; questo assunse una dimensione preoccupante alla metà di marzo, allorquando dovevano essere approvate le nomine dei Podestà della provincia. In alcune località, il dissenso diventò fronda e si verificarono alcuni scontri (i più estesi a Altopascio e Massarosa) tra fascisti, sempre relativamente alla nomina dei locali podestà. Anche all'interno dei sindacati (lo scontro era tra Grossi e Ottolini) c'era un certo malumore relativo anch'esso alle nomine per le nuove cariche nelle corporazioni locali. L'attività degli espulsi cercava di alimentare e guidare il dissenso, onde sfruttarlo per propri fini e preparare eventuali ritorni. Tra i più attivi era Lino Reggiani, il quale venne anche aggredito e percosso mentre si trovava a Lucca.[95] Ai primi di aprile un gruppo di fascisti garfagnini, capeggiato ancora da Prantoni, alzò il tiro tempestando la direzione del PNF e la segreteria del Duce di anonimi che criticavano e denunciavano la gestione di Scorza. Essi vennero prontamente espulsi, ma fu chiaro che la questione non era di poco conto, poichè subito dopo il membro del direttorio federale per la Garfagnana, Fedele Pennacchi, dovette pubblicamente sconfessare quel modo di agire e quei memoriali inviati ai vertici nazionali.[96] Questa manovra sotterranea era nota allo stesso segretario federale, che intervenne pubblicamente anche sul proprio quotidiano:

"Da alcun tempo abbiamo osservato un oscuro nauseabondo agitarsi di vermiciattoli che prosperano nella fungaia pubblica, eternamente sperando nella nostra generosità. Inchieste anonime, memoriali, denuncie, calunnie, infamie d'ogni specie si succedono con allegra sfrontatezza. (..) Mettiamo in guardia i segretari politici e i segretari dei sindacati contro l'azione di costoro. Siano denunciati dall'alto, con chiarezza, con la massima pubblicità, perchè non

---

autorità." Il Comandante della Div. RRCC di Lucca al Prefetto, Lucca 24 marzo 1927. Ibidem.

[95]ACS. MI.P.S. 1927 b.141 f."Lucca".

[96]Cfr. "Il Popolo Toscano", 27 aprile 1927.

si creino martiri e vittime laddove è necessario colpire immorali sconfitti dalla vita, mezzani spie. I membri della direzione tutti, passati al vaglio del Partito e del Duce; i segretari politici personalmente esaminati e giudicati dal Direttorio federale; i Podestà severamente pesati dal Governo, non hanno niente da temere. Il fango ricadrà inesorabilmente sui musi porcini di coloro che lo lanciano. Naturalmente i primi ad essere avvertiti sono i sullodati signori. Perchè la pazienza ha un limite oltre il quale non si può andare. E questo per oggi."[97]

La manovra degli antiscorziani aveva necessariamente bisogno di essere svolta in tempi stretti, anche perchè intorno a lo[illegible] iniziava a farsi il vuoto e importanti cariche di partito erano affi[illegible] a persone rigidamente fedeli e controllate dal segretario federale; questo fu chiaro con la nomina degli ispettori di zona del PNF.[98]

A questo punto Scorza decise di troncare immediatamente la fronda che si preparava contro di lui - e che si sarebbe rivelata di proporzioni ben più grandi di quanto mai si sarebbe atteso - indicendo a sorpresa un convegno dei dirigenti del fascismo lucchese per l'8 maggio a Lucca, per parlare e risolvere la situazione organizzativa e di "crescita" del partito. Nel frattempo Turati aveva inviato Ricci a compiere un'inchiesta sulla federazione lucchese, ma la cosa non dovette piacere molto a Mussolini, che delle beghe tra i suoi seguaci ne aveva ormai le tasche piene, ed impose (è effettivamente la parola esatta) la pace tra i due gerarchi, i quali avrebbero dovuto sancirla ufficialmente e pubblicamente quanto prima.[99] Fu a questo punto che Ricci non potè più garantire appoggio e copertura ai suoi simpatizzanti locali.[100] La mossa più importante di Scorza fu proprio quella di chiamare Ricci a presiedere quel convegno al Teatro del Giglio. D'altra parte gli antiscorziani, forti di questa presenza, si sentirono sicuri e decisi a spingere l'attacco a fondo proprio in quella stessa riunione; attacco che era in ogni caso - ormai - non più rinviabile e quindi era interesse delle due parti

---

[97]C.SCORZA, *Quartarellismo*, in "Il Popolo Toscano", 10 aprile 1927.

[98]La Garfagnana venne affidata a M.Pierotti, L.Biagioni, M.Nutini e U.Vergai; la Versilia a A.Ballerini, G.Bartoli e P.Primo. Per l'organigramma completo dei segretari politici dei fasci della provincia si veda "Il Popolo Toscano", 30 marzo 1927.

[99]Cfr. ACS.SPD. b.93 f."Scorza".

[100]C.Scorza era consapevole che la crisi in federazione era nata fuori dall'ambiente lucchese e, secondo una sua testimonianza ("la crisi del '27 fu notissima nelle sue origini non lucchesi al Capo del Governo"), ne era consapevole anche Mussolini; di qui la decisa presa di posizione del duce. Ibidem.

portare alle sue estreme conseguenze. In quel convegno Pennacchi e Galleni accusarono allora Scorza di cattiva gestione del fascismo lucchese, del ricorso a metodi arbitrari ed autoritari, di interesse privato in molti affari e di ricorso a speculazioni e profitto tramite l'opera del fratello Giuseppe Scorza.[101] Altrettanto duro era stato Pennacchi che - sempre secondo una sua successiva testimonianza - avrebbe affermato:

"Pare che il Fascismo in Lucchesia stia diventando una cosa miserevolmente triste. Si vedono Gerarchi subitamente arricchiti. Nel popolo si sta notando mancanza assoluta di quella fiducia con cui si era guardati fino a poco tempo fa. Non si elevano alle cariche i migliori, ma coloro che promettono per la loro mediocrità e disonestà, di essere ottimi componenti della Società Sceleris. Non parlo a proposito antagonismi tra i dirigenti locali perchè i fascisti si perdono in miserevoli lotte personali e non vedano e non si occupino del Ducino di Lucchesia e delle sue malefatte. I Sindaci costituiscono un organismo così segreto che è proibito ai capi politici della Provincia occuparsi di tali questioni, come se il partito nella sua dottrina e nelle sue manifestazioni non dovesse costituire un tutto unico e armonizzato. Niente si sa nè si permette sapere di come sono stati spesi detti sussidi. Il Giornale, finanziato dal Partito, dal Governo, dai Fasci, dai Municipi, è diventato un'azienda privata di cui nulla si conosce. La lotta alla Massoneria, in Provincia di Lucca, mai si è condotta seriamente. E terminavo così: Moralmente il Fascismo di Lucchesia è una miseria, politicamente una tristezza, sindacalmente una infamia. Noi chiediamo solo alla direzione del Partito che veda che quanto sopra è verità. Dichiarandoci noi responsabili, sia di fronte al Partito, sia davanti alla giustizia del Paese, per quanto affermiamo."[102]

---

[101]"E ora parlaci di tuo fratello!", avrebbe affermato Galleni rivolto a Scorza, accusandolo di aver "lucrato" ed aver partecipato a speculazioni economico-finanziarie a suo vantaggio con l'ausilio e la complicità del fratello." Cfr. "Il Popolo Toscano", 10 maggio 1927.

[102]Fedele Pennacchi a Adolfo Pennacchi, Jacutinga 18 agosto 1932. ASL. b.273 f."On.Scorza. Ordine Pubblico". La lettera venne scritta da Fedele Pennacchi al fratello nell'estate del 1932, quando la federazione di Lucca era commissariata, come vedremo più avanti. Pennacchi inviò anche un'altra lettera diretta a Scorza, sempre nello stesso periodo, che gli antiscorziani provvidero a pubblicizzare. Essa conteneva una serie di accuse personali che contribuivano a gettare discredito verso l'ex federale proprio durante la campagna politica che lo avrebbe portato al suo abbattimento. In essa si fanno ampi riferimenti anche alla presunta appartenenza di Scorza a logge e organismi segreti. Ibidem.
Pennacchi ed altri dissidenti, come Baldi e Prantoni, dovettero persino emigrare dall'Italia onde non incorrere nella vendetta politica e la "persecuzione" civile di Scorza.

Le accuse di aver impiantato un sistema immorale, corrotto, fondato su un circolo di tangenti e di clientele, retto da uomini incapaci e corrotti era gravissima e a tal punto devastante da far crollare l'intero assetto della federazione fascista lucchese. Forti delle ampie garanzie di sostegno e di appoggio diffuse nella base e manifestate da alti dirigenti (tra queste quella di Mario Guidi, che, pur rimanendo sino ad allora dietro le quinte, aveva in qualche modo la leadership degli oppositori) Galleni e Pennacchi pensarono di mettere in minoranza Scorza e ricostruire ex novo l'organizzazione federale. I calcoli si rivelarono errati avendo il punto debole proprio in quello che avrebbe dovuto essere il punto di appoggio. Ricci non avrebbe infatti potuto sconfessare pubblicamente l'operato di Scorza, un federale nominato appena cinque mesi prima dal Gran Consiglio, in margine ad un convegno provinciale sulla base di accuse ed ingiurie interamente da dimostrare ed appurare. Far crollare Scorza in quel modo avrebbe implicato il riconoscimento di quelle accuse e dimostrato quindi la corruzione e la insufficienza del sistema. Se questa manovra avesse ottenuto successo sarebbe stata una vera e propria sconfitta per il fascismo, più che di un uomo soltanto. Oltre a queste valutazioni di carattere politico, c'era l'elemento decisivo dovuto all'intervento del Duce in persona che richiedeva il raggiungimento della pace e della concordia tra i due gerarchi, pena la sconfessione e l'emarginazione di entrambi (i quali, in ogni caso, evitato in questo modo i fulmini di Mussolini, avrebbero continuato la propria guerra personale spostandola al livello nazionale; la loro polemica raggiunse vette altissime quando Scorza venne nominato responsabile nazionale dei Fasci Giovanili nel 1930, entrando in diretta concorrenza con l'ONB di cui Ricci già da alcuni anni era stato nominato presidente[103]).

In quella sede, infatti, le questioni vennero poste sul tavolo, affrontate e risolte da Scorza e da Ricci direttamente. I referenti in provincia di Lucca di quest'ultimo si sarebbero visti quindi "sconfessati" (certo per causa di forza maggiore...). Nelle parole di Scorza vi è riassunto il nocciolo della questione:

"Per fatti contingenti, provincialistici, di natura prettamente territoriale, si era creato tempo addietro un certo stato di disagio tra la nostra Provincia e la

---

[103]Per questa importante questione si rimanda a S.SETTA, *Renato Ricci. Dallo squadrismo alla Repubblica Sociale*, op.cit. pgg. 113-196.

Provincia di cui l'on. Ricci è animatore e guida. In questo stato di disagio avevano saputo bene barcamenarsi, bene intrufolarsi, bene ingrassare, elementi estranei al Partito Fascista o non bene inquadrati nello spirito della Rivoluzione, i quali spesso speravano mascherare dietro pure bandiere i loro malvagi divisamenti, le loro mire personali, gli istinti mal controllati di un anarchismo incontrollato ed incontrollabile che spesso veniva smerciato per insofferenza e spregiudicatezza fascista. Ci sia quindi concesso un doveroso riconoscimento. L'On. Ricci è venuto per il primo tra noi a insegnarci il modo di dissipare le basse nuvolaglie, a indicarci con schiettezza come sia doveroso per tutti - essenzialmente per i capi, piccoli e grandi - saper superare le brevi contese, i brevissimi dannosi contrasti particolaristici, per assurgere alla visione integrale, alla [illegible] dalla Patria. Ed ecco perchè la nostra viva gioia non deve essere disgiunta da un senso di viva riconoscenza. Gli indegni sono scovati dalla [illegible]ne, perchè i paraventi facilmente costruiti cadono tutti alla luce di questa sincera unione di spiriti fascisti.

I fascisti di Lucchesia sanno che non ci sono città, provincie e regioni, ma che esiste una sola cosa grande che tutte le riunisce, e si chiama Italia. Sanno che non ci sono tanti fascismi quante sono le provincie o -peggio- quanti sono i capi; che non ci sono vari indirizzi e varie anime, ma che c'è una superba immanente realtà per l'Italia e per il Mondo, e si chiama Fascismo. Sanno, i fascisti di Lucchesia, che non ci sono autorità rinnovantesi e ripetentesi con la meccanica delle nomine e delle investiture, sanno che non ci sono poteri contrastanti ma che una è l'autorità e uno il potere: lo Stato Fascista espresso attraverso i suoi organi ai quali tutti debbono inchinarsi ed obbedire. Sanno, i fascisti di Lucchesia, che non ci sono ducini e ducetti, calibrati secondo l'importanza del campanile, ma che c'è solamente il solo unico grande condottiero: il Duce d'Italia."[104]

Nella discussione politica Pennacchi e Galleni precisarono, tra l'altro, i motivi che li avevano spinti a rassegnare le loro dimissioni dal Direttorio federale (dimissioni subito accettate) e constatarono, dietro l'attacco di Politi, di essere effettivamente isolati nell'assise dei gerarchi lucchesi di quel giorno. Ricci, inoltre, subito dopo, esaltò l'opera di Scorza e del fascismo lucchese, sconfessando l'azione disgregatrice compiuta durante la campagna della risistemazione dei confini amministrativi, auspicando invece la concordia, l'armonia e la collaborazione tra il fascismo apuano e quello lucchese e che "l'On Scorza avrebbe sempre potuto contare su di un fascista e di

---

[104] *Il saluto del Segretario Federale on. Scorza al Vice segretario generale del Partito on. Ricci*, in "Il Popolo Toscano", 10 maggio 1927.

un amico", cui seguì l'abbraccio commosso dei due gerarchi.[105]

Sgomberato il terreno dalla pericolosa implicazione "nazionale", Scorza passò allo scontro frontale locale con gli oppositori. Subito dopo il convegno, infatti, Galleni, Pennacchi, Silicani (ed il gruppo degli espulsi Reggiani e Prantoni) mobilitarono squadre di propri fedeli e decisero di scendere sul terreno dello scontro fisico; i fatti culminarono nell'episodio di Montramito, il 13 maggio, quando i sostenitori di Galleni si scontrarono con gli scorziani e si ebbero quattro feriti tra le due parti.[106] La protesta degli oppositori trovava radicamento in molte zone della provincia (nei territori del massarosese, l'alta Versilia, la Garfagnana) e le riunioni politiche indette dai sostenitori di Galleni (a Vallecchia, guidati da Silicani oltre 100 fascisti affermarono la necessità di continuare lo scontro)[107] e di Pennacchi (a Castelnuovo il 30 maggio, altra occasione in cui si verificarono incidenti con gli scorziani del luogo).[108] La situazione si radicalizzò quando la "crisi" lucchese venne esaminata da Turati ed il partito decise di dare carta bianca a Scorza per la ricomposizione di un nuovo direttorio federale, il 2 giugno 1927.[109] La prima mossa di Scorza fu la drastica espulsione dei maggiori responsabili della sollevazione: il giorno stesso vennero espulsi Galleni, Silicani, Biagio Biagi e Nello Pilli per la Versilia e Pennacchi, Riccardo Pucci e Fulvio Angelini per la Garfagnana.[110] I fascisti fedeli a Scorza e alla maggioranza della federazione organizzarono per il giorno 3 a Lucca, quando Scorza rientrò in città da Roma, una grande manifestazione di appoggio. In quella occasione circa 200 segretari politici riaffermarono la loro fiducia a Scorza; furono momenti di gravissima tensione, durante la quale un corteo di 800 fascisti percorse la città scatenandosi contro quelli che erano ormai dissidenti. Circa 10.000 persone si erano ritrovate a Lucca a manifestare la propria solidarietà a Scorza, invocando una drastica epurazione. Tra i primi

---

[105]Esplicita e definitiva giunse anche la condanna degli oppositori: "Io ritengo che d'ora innanzi voi possiate con maggiore tranquillità, con maggiore serenità, rivedendo ove sia necessario e opportuno le posizioni di qualcuno, vivere e lavorare in assoluta tranquillità, in assoluta serenità di spirito." In *Il vibrante discorso di Renato Ricci*, ibidem.

[106]ACS.MI.P.S. 1927 b.171 f."Lucca".

[107]ACS.MI.P.S. 1927 b.141 f."Lucca".

[108]Ibidem.

[109]Cfr. *La situazione del Fascismo di Lucchesia*, in "Il Popolo Toscano", 3 giugno 1927.

[110]Ibidem.

ad essere oggetto di questa contestazione Mario Guidi, il quale quel giorno si dimise da podestà di Lucca, da membro del direttorio federale e da ogni altra carica ricoperta in seno al fascismo;[111] e così dovettero "spontaneamente" fare anche tutti gli altri che si erano spinti oltre il punto di ritorno, come Manlio Dinucci di Massarosa, per esempio. Gli incerti si trassero fuori dallo scontro, tornando ad ingrossare le fila dei fedeli e fu chiaro che, a questo punto, la battaglia poteva dirsi, politicamente, vinta. Anche Pennacchi testimonierà questo repentino cambiamento:

"Quando noi perdemmo la lotta ciò che mi fece l'effetto di una forte dose di ipecacuana fu il vedere quanta vigliaccheria era accumulata in tantissimi dei nostri camerati. Tu, al contrario, ne godesti. Collocasti i tuoi compagni nella categoria di [illegible] e cortigiani; ad essi solo era permesso cantare lodi in tuo onore. Imponesti a loro, come satrapa orientale, il tributo dell'oro, dell'incenso e della mirra. Ma perchè tra noi, uomini e non spettri di uomini, ed i Pierotti, i Ballerini, gli Stefanini, i Lotti, i Pighini, i Grossi, i Tonini, i Bertucci, i Nutini, gli Orsi e simili canaglie, preferisti questi ultimi? Io forse non ti detti consigli ed avvertimenti,? Non ti parlai di quello che si diceva della tua onestà? Non ti scrissi che il tuo Machiavellismo era merce deteriorata? Non ti suggerìi provvedimenti per ridare al nostro fascismo una forza presentabile? Quante volte non mi raccomandai a te, nostro capo, perchè scegliessi come gerarchi provinciali, uomini decenti? Quante volte non ti ho messo ha disposizione le cariche che ricoprivo perchè ti fosse più facile rimodellare il Fascismo Lucchese? Ma tu volevi intorno a te gente che possedesse l'intelligenza di un'oca, la spina dorsale di un mollusco ed il carattere di un camaleonte.

Ricordi quando in una stanza del Park Hotel in Roma mi proponesti di entrare in una Massoneria "che non vista e non conosciuta si imponesse al Duce" e ne facesse uno zimbello nelle mani di questa nuova potentissima ed odiosissima compagnia di Gesù? (..) Procurasti ed arrivasti a rompere la perfetta unità del fascismo garfagnino; mi creasti ad arte alcuni nemici; ai tuoi accoliti ordinasti di far nascere la maggiore confusione in mezzo ai nostri fascisti; mi facesti combattere dalle autorità costituite; desti vita, a dispetto delle precise indicazioni della Direzione del PNF, ad una artificiosa organizzazione di Ispettori di Zona, al solo fine di non permettermi più alcun controllo.(..)"[112]

---

[111]Per i fatti narrati si veda "Il Popolo Toscano", 3 e 4 giugno 1927; ASL. b.263 f."PNF" e f."Miscellanea"; ACS.MI.P.S.1927 b.171 f."Lucca". Mario Guidi, per il momento, non venne tuttavia espulso. Ciò sarebbe avvenuto, comunque, poco tempo dopo, con la motivazione pretestuale di "possesso abusivo di fregi e decorazioni militari".

[112]Fedele Pennacchi al fratello Pietro a Castelnovo G. Jacutinga (Brasile) 7 otto-

In breve tempo Scorza riconquistò il controllo del fascismo e della situazione, imponendo al prefetto Caruso la nomina immediata, il giorno 5, del fedele Lorenzo Grossi a commissario straordinario del comune di Lucca,[113] ed ottenendo la immediata ratifica delle espulsioni dei dissidenti dal Direttorio nazionale. Questi ultimi, in ogni caso, erano davvero decisi a tutto e si mobilitarono per raggiungere lo scontro fisico con lo stesso Scorza: la sera del 4 di giugno, alcune squadre guidate personalmente da Pennacchi, Angelini e Pucci, cercarono di convergere su Lucca per affrontare il segretario federale, ma all'altezza di Ponte a Moriano vennero fermate dalle forze dell'ordine che provvidero ad arrestare gli stessi Prantoni, Pucci e Angelini per possesso d'arma da fuoco[114] (che le intenzioni di questo gruppo fossero risolutrici è confermato anche successivamente da una informativa della polizia del 1932, secondo la quale durante una cena sarebbe stato appurato che "se quella sera si fosse trovato l'on.Scorza sarebbe stata l'ultima sua sera"[115]). La stessa cosa, l'8 giugno, si verificò per i dissidenti versiliesi, quando venne arrestato, sempre per possesso d'arma da fuoco, l'ing. Oscar Galleni e cinque suoi squadristi.[116]

La "decapitazione" del movimento e la mancanza di una efficace coordinazione tra i due gruppi dissidenti, implicarono la scompaginazione delle file degli antiscorziani, i quali continuarono stancamente lo scontro che si protrasse, comunque e con punte anche di una certa intensa violenza, per buona parte dell'estate del '27. Tafferugli tra fascisti delle due sponde si verificarono molto frequentemente nel mese di giugno e luglio, soprattutto dove forte era la presenza dei dissidenti, a Strettoia, Vallecchia, Seravezza, Massarosa, a Pieve Fosciana, San Romano Garfagnana e Villa Collemandina. In questi scontri rimasero implicati anche gli stessi esponenti principali che partecipavano alla lotta in prima persona, come G.Politi (ferito il 22 giugno)[117], il segretario politico di Massarosa Eugenio Giam-

---

bre 1932, lettera rivolta direttamente a Scorza e destinata alla divulgazione nel periodo della crisi dell'estate del 1932. ASL.b.273 f."On. Scorza. Ordine pubblico."

[113]Successivamente sarebbe stato nominato podestà.

[114]ACS.MI.P.S. 1927 b.153 f."Lucca".

[115]ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza".

[116]ACS.MI.P.S. 1927 b.153 f."Lucca".

[117]Pare comunque che l'aggressione ed il ferimento di Guido Politi non fosse legato a motivazioni del dissidentismo. Cfr., per questo, "Il Popolo Toscano", 23 giu-

bastiani (ferito il 1 agosto) e di S.Romano, Pinagli (il 24 luglio).[118] Se lo scontro non degenerò in una aperta e cruenta battaglia fu dovuto soprattutto all'energica e pronta azione intrapresa dalle forze dell'ordine a fianco della federazione (vedi anche i numerosi arresti compiuti nei confronti dei capi del dissidentismo) con una capillare opera di prevenzione controllo sul territorio. L'arma dei carabinieri intervenne prontamente per bloccare sul nascere qualsiasi tentativo di organizzazione e di manifestazioni della dissidenza (mentre quelle della federazione erano ovviamente consentite), secondo le direttive impartite dalla prefettura già dalla fine di maggio:

"Per impedire qualsiasi perturbamento ordine pubblico fu già disposto rigoroso divieto qualsiasi manifestazione in Versilia e in Garfagnana, e furono severamente diffidati più noti fascisti dissidenti."[119]

La risistemazione della federazione venne compiuta da Scorza nel giro di brevissimo tempo, sì che il 22 di giugno la Direzione nazionale ratificò la nomina del nuovo direttorio propostogli dal segretario federale. La lotta aveva inasprito la posizione di Scorza[120] che decise di circondarsi esclusivamente di uomini fedeli alla propria persona, più che alla sua linea politica. Entrarono nel direttorio infatti L.Grossi, G.Politi, C.Rodda, Lino Dinucci, Angelo Borella, Paolo Riccini e l'on. R. Macarini Carmignani.[121] Da un punto di vista territoriale risulta interessante osservare che tutti questi uomini erano della zona di Lucca (il solo P.Riccini proveniva dalla Garfagnana, ma era entrato nel massimo organo federale in qualità di responsabile provinciale delle Avanguardie). Oltre alla Valdinievole (già in passato spesso sottorappresentata nella direzione provinciale del partito) vennero completamente estromesse la media valle del Serchio, la Garfagnana e l'intera Versilia.

Del resto provvide Scorza stesso a recuperare il consenso in quelle zone della provincia, intensificando la propria presenza di-

---

gno 1927.

[118]Cfr. ibidem e A.ISRL b."1927".

[119]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 5 giugno 1927. ACS.MI.P.S. 1927 b.153 f."Lucca".

[120]Si veda, a questo proposito,l'articolo di commento a tutta la situazione, C.SCORZA, *Senza bende*, in "Il Popolo Toscano", 4 giugno 1927 e *I falliti alla prova*, in "il Popolo Toscano", 26 giugno 1927..

[121]Cfr. "Il Popolo Toscano", 24 giugno 1927.

retta sul territorio e iniziando una serie di visite nelle località periferiche che culminarono nella grande manifestazione di Castelnuovo, l'11 luglio, alla quale presero parte oltre 10.000 persone della valle,[122] e di Viareggio, in occasione della ricostruzione del fascio e dell'insediamento del nuovo direttorio locale, che fu una manifestazione di compattezza della sezione e della fiducia verso Scorza e la sua opera.[123]

Anche Turati compì all'inizio di giugno un viaggio in Lucchesia da cui potè constatare che la situazione andava normalizzandosi definitivamente.[124]

"Il Partito Nazionale Fascista che fino al 30 marzo u.s. non aveva dato segno apparente di dissidio, cominciò a manifestarne alcuni nella seconda quindicina di aprile, che culminarono poi apertamente con la presa di posizione contro il Segretario Federale di alcuni membri del direttorio provinciale, nel congresso dell'8 maggio, ai quali membri facevano seguito apertamente talune sezioni del partito nella Versilia e nella Garfagnana. Esaminata la situazione dal Direttorio Nazionale e confermata da questo la fiducia al Segretario Federale, ne derivò una crisi che sarebbe trascesa un manifestazioni violente ove non fosse stata dominata con mano ferma dal sottoscritto. La situazione politica attuale della provincia nei rapporti interni del partito è apparentemente quieta. Non è da ritenersi però che gli animi siansi quietati, onde l'Autorità spiega attiva vigilanza per prevenire eventuali esplosioni perturbatrici dell'ordine pubblico. Devo peraltro soggiungere che i conflitti personalistici fra elementi dello stesso partito non hanno mai diminuito la fiducia dell'intera popolazione provinciale verso il regime fascista.(..)"[125]

I dissidenti espulsi mantennero tuttavia i contatti (finchè la "persecuzione" scorziana non costrinse alcuni di loro anche all'espatrio, come detto) cercando di tenere unite le proprie fila onde at-

---

[122]Cfr. *Il Fascismo di Garfagnana da prova della sua saldezza e della sua fede*, in "Il Popolo Toscano", 12 luglio 1927.

[123]Il plauso dell'assemblea venne tributato da un o.d.g. di F.Fioretti, uno degli oratori più brillanti nel fascismo lucchese e che sarebbe diventato fiduciario provinciale delle cooperative. L'allontanamento di Reggiani coincise con il recupero di una attività politica unitaria e di espansione del fascio viareggino, che passò anche - dopo l'opera di epurazione - da 808 a 693 iscritti (il 15% vennero espulsi). Si veda, *Un anno di lavoro e di costruzione del Fascio Viareggino*, in "Il Popolo Toscano", 13 luglio 1927.

[124]Cfr. "Il Popolo Toscano", 5 luglio 1927.

[125]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 26 giugno 1927. ASL. b.263 f."PNF".

Anno II° - N. 21 Viareggio, 22 Giugno 1924 Conto Corrente Postale

Il Combattente

PARTA VIRTUTE TUEMUR

Organo Settimanale delle Sezioni dell'Assoc. Naz. Combattenti della Provincia di Lucca

Edito a cura dell'Associazione Nazionale Combattenti di Viareggio

Direzione e Amministrazione Via A. Frati N. 7 - Telef. 23 - Viareggio

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione

La Grande Adunata di Domenica 15 Giugno

5.000 Combattenti di Lucchesia con 150 bandiere affluiti dinanzi a S. E. Luigi Cadorna, alla Medaglia d'oro Dario Vitali, ai Capi Nazionali e Federali, ai rappresentanti dei Mutilati e delle Famiglie dei Caduti e a tutte le Autorità della nostra provincia. - Il VII Congresso Provinciale Michelangelo Chiapparini, per acclamazione riconfermato Capo dei 14.000 Combattenti di Lucchesia.

I giornali [illegible] dimostrazione [illegible] affluenza di popolo [illegible] manifestazione vera [illegible] del nostro congresso [illegible] della decisa. [illegible] giovarsi [illegible] cento della [illegible] giornata. [illegible] tutto e [illegible] commento.

Il commento? [illegible]

L'adunata e il congresso hanno dovuto [illegible] la folla, le [illegible] personalmente organizzatore della [illegible] Viareggio, che attraverso [illegible] cosa e luce d'ogni specie ha saputo trasformare e rivivere intorno a sè 14.000 Combattenti, disciplinati, compresi, lieti, armonici.

L'adunata e il congresso hanno dato quel che la forza e la volontà di un uomo possono: i combattenti non della nostra provincia, ormai indissolubilmente in una famiglia meravigliosa stretta al Capo avuto e sopratutto giovane e Michelangelo Chiapparini, il Capo e il Compagno fedele sempre, che divenuta morta ha avuto rispetto tanto vicino la prova del buon guerriero e della fedeltà senza limiti, che per Lui hanno i suoi compagni di guerra.

Tutto il giorno, con il grido per Luigi Cadorna e per Dario Vitali, medaglia d'oro lucchese, si è elevato con entusiasmo il grido spontaneo fragoroso di Evviva Chiapparini! E se nelle manifestazioni Egli ha potuto amare un momento una volta la disciplina dei suoi fedelissimi compagni, la commozione non della bella squadra; nel suo cuore doveva nascere dai suoi fedeli d'arma, per i quali nessun'ora la commozione ed i compensi.

I suoi sono soldati e non vogliono dire [illegible]. Hanno piena fiducia nel loro Capo che si sono scelti e che hanno visto prima in tutte le dolle battaglie combattere per la difesa della grande famiglia e per l'affermazione dei più puri ideali di patriottismo. Ecco hanno fede in Lui hanno fede nel compagno fedele di tutte le ore, nel compagno che seguì la vera via nelle trincee del 1917 e che seppe cambiare rotta ha tenuto alla la dignità della grande famiglia, ha difesa la nostra opera. la nostra indipendenza, ha evitato il nostro ultimo grande alla Patria: nel compagno che sopratutto ha amare col sopraffare i più modesti e che ha il segreto di tenere e commuovere i cuori.

L'adunata ed il Congresso di domenica 15 giugno hanno infatti dimostrato che con entusiastica fede i combattenti della nostra Provincia vogliono seguitare Michelangelo Chiapparini, nel cammino che ancora dobbiamo compiere per il benessere del nostro popolo e per la grandezza della Patria.

La cerimonia odierna

Alle ore 6 nelle vetrine stabilite dalla Musa e Commissione di Cabina telefonano la solennemente delle numerose squadre dei Combattenti. Tutte le Sezioni erano presenti, alcune quasi al completo.

Alle ore 9,30 la schieramento era pronto.

Le bandiere erano circa 150 e i Combattenti circa 5000. Notate una diecina di musiche di Sezioni Combattenti.

Alle ore 9,45 è giunto S. E. il Generale Cadorna da Viareggio accompagnato dal Sindaco di Viareggio Luigi Lenzi, consigliere della Sezione Combattenti; dagli Assessori Comunali e Membri del Consiglio Direttivo dell'A. N. C. di Viareggio Capitano-Medico Pietro Alberto Bargellini; dal Segretario Generale della Sezione di Viareggio Lorenzo Parrinello; dal Consigliere dell'A. N. C. Mario Marchetti; dal Segretario del P. N. F. di Viareggio combattente Avv. Alberto Simbini e dal Ten. Italo Mazzoli Ufficiale addetto a S. E.

Subito dopo giungono in Piazza portanti la Medaglia d'oro lucchese Dario Vitali; il Comm. Vittorio Arrogio Rais, l'Avv. Giuseppe Zanchi e il Comm. Angelo Zilli del Comitato Nazionale; i rappresentanti le Federazioni di Firenze, Pisa e Massa; Relativo Segretario Federale di Pisa ed altri.

Sul piazzale di Cittadella intanto si erano date convegno tutte le Autorità Civili e Militari di Lucca che per ristrettezza di spazio non ci è possibile elencare.

Alle ore 9,55 S. E. Cadorna con il fido e brillante gruppo degli ufficiali e delle Autorità si portano a passare in rivista la colonna dei Combattenti schierata lungo le vecchie mura.

Di tutte le colonne superbamente schierate nessuna il Comando il nostro Capo sentitissimo Michelangelo Chiapparini. Il momento è solenne - sono i rappresentanti dei 14.000 Combattenti della nostra bella terra, che vengono passati in rivista dal Combattente delle 11 battaglie.

Si elevano i tre squilli.

Michelangelo Chiapparini presenta le schiere rigide nell'attenti a S. E. Cadorna che inizia la rivista. - Tutte le musiche suonano la Marcia Reale.

Alla sinistra di S. E. Cadorna si pone Michelangelo Chiapparini e subito dietro il numeroso Gruppo delle Autorità.

La rivista compiuta da S. E. Cadorna è inutile descriverla. Egli era numeroso come certamente sanno tutti i Combattenti presenti.

Istanti indimenticabili che non si possono descrivere!

Alle ore 10,15 le Autorità prendono alla fine dei lunghissimo schieramento, seguono su altri Automobili messe gentilmente a disposizione di S. E. Cadorna e degli altri Ufficiali capi, da varie persone di Lucca e si portano nel piazzale V. E. presso la vecchia caserma per assistere alla sfilamento.

Alle 10,30 si inizia la sfilamento delle colonne. Anche qui riteniamo inutile la descrizione.

La commozione provata da tutti quanti hanno assistito allo sfilamento dei nostri Combattenti inquadrati meravigliosamente, arditi, disciplinati è stata davvero grande.

Le colonne giunte davanti a S. E. Cadorna e al Gruppo delle Autorità rendono gli onori. Così pure davanti ai Mutilati e alle famiglie dei Caduti. Quando il corteo imponentissimo attraversa tutte le principali strade di Lucca accolto con entusiasmo.

La seduta memorabile del Congresso

Alle ore 11 circa si mettono in movimento in Piazza del Giglio. Nel tempo stesso arrivano pure le Autorità e i Gerarchi Fascisti della Provincia.

L'ingresso del teatro è magnifico. Nel palcoscenico sono state raggruppate tutte le bandiere delle Sezioni, e [illegible] delle Federazioni di Firenze e Lucca, il glorioso labaro della 1ª Divisione Speciale di Firenze, il labaro della Federazione Fascista; i labari dei Comuni di Lucca e Capannori e quello della Provincia, due Musiche, delle Famiglie dei Caduti, degli orfani e delle altre Associazioni di Lucca.

Appena è annunciato l'arrivo di S. E. Luigi Cadorna, la Banda di Montecarlino, che ha preso posto nella parte della platea riservata ai Combattenti, intona la Marcia Reale, mentre i congressisti appena scorta l'autore e valoroso Condottiero scrivono in piedi e fanno a S. E. Cadorna una entusiastica ovazione. Le bandiere, levate in alto, sono agitate da vento bonaccia in un delirio solo.

Il momento è veramente solenne.

Intanto quando a portare Michelangelo Chiapparini arriva ed interessa un capo da salire in palcoscenico.

La dimostrazione al nostro fedele compagno e capo è davvero commovente.

Alle ore [illegible] parola in folla siede nel Teatro ove i Lucchesi l'ebbero, tutta la grandezza del Combattente di Lucchesia.

Egli è un Lucchese commosso: abbraccia le vecchie del suo discorso salutato e applaudito ove tutto il suo bell'entusiasmo e la sua fede, ne hanno rivelato a S. E. Cadorna, alla Medaglia d'oro Vitali, a Vittorio Arrogio Rais, a Zanchi, a G. Montanti; ai rappresentanti del C. N. al Rappresentante dell'Ennesimo; al dott. Mario Guidi, Sindaco di Lucca, salutando in lui tutti i Sindaci Combattenti di Lucchesia e ai rappresentanti degli Ispettorati delle Divisioni.

Ci è impossibile riportare le non

Un numero de "Il Combattente", settimanale della forte organizzazione dell'Associazione Nazionale Combattenti in provincia di Lucca, diretto da Michelangelo Chiapparini.

tendere momenti propizi per eventuali rientri. Sul finire dell'estate essi erano soliti tenere vertici e riunioni soprattutto in Versilia, dove l'avv. Pilli continuava ad essere punto di riferimento per tutti i dissidenti, la cui presenza e partecipazione alle riunioni era confermata dalle forze dell'ordine che iniziarono a tenere rigidamente sotto controllo i vari Prantoni, Pennacchi, Guidi, Galleni, Silicani e Sigali.[126]

In Garfagnana il malcontento serpeggiò ancora a lungo, anche perchè si può dire che praticamente tutto il primo fascismo del luogo era incorso nella drastica epurazione di Scorza a cui erano sopravvissuti, ed avevano quindi la maggiore importanza, gli uomini del fascismo post-marcia e che erano impegnati nelle amministrazioni prima che nel partito (Michele Nutini, Ugo Vergai, Pasquale Pighini). Ciò consentì, inoltre, l'ingresso nel fascismo di molte persone moderate e non faziose e il raggiungimento di molte simpatie in tutti quegli ambienti moderati e borghesi che non vi erano mai entrati per disprezzo e incomprensione dei metodi dei dirigenti fascisti locali e, grazie all'espulsione di questi ultimi, andarono a ricoprirvi anche ruoli e cariche di primo piano.[127] Così anche il prefetto:

"La Garfagnana fu una delle regioni di questa Provincia in cui si manifestò la dissidenza verso il Segretario Federale e gli uomini a lui aderenti. Sconfitti i dissidenti ed espulsi o revocati i maggiorenti dalle cariche del Partito, presero forza e sopravvento i loro avversari, che fino a quel momento erano stati contenuti o allontanati dalla parte dominante. Non è improbabile, per essere fenomeno spontaneo, che le gerarchie locali del partito per deprimere i dissidenti abbiano dato valore agli avversari di questi."[128]

Certamente emersero a coprire i vuoti dirigenziali anche persone che erano sempre state "tiepide" verso il fascismo o che addirittura se ne erano allontanate nel periodo "quartarellista";[129] e alla scon-

---

[126]Rapporto dei R.Carabinieri al Prefetto di Lucca, Lucca 15 settembre 1927. ASL. b.232 f."Affari Politici".

[127]Confermato in una informativa dei carabinieri al Prefetto di Lucca, Castelnuovo 26 agosto 1927. Ibidem.

[128]Il Prefetto di Lucca al Ministero degli Interni, Lucca 28 agosto 1927. Ibidem.

[129]Questo il tenore di alcuni brani di un esposto anonimo inviato al duce da alcuni fascisti garfagnini: "In seguito al conflitto fra l'On. Scorza e altri fascisti, finito con la vittoria dell'onorevole, succedono in Garfagnana fatti che meritano di essere rilevati perchè vediamo l'Aventino sollevare il capo, spadroneggiare, insolenti-

fitta politica si aggiunse quindi la beffa di vedere il durissimo fascismo garfagnino nelle mani dei moderati, di quelli dell'ultima ora, e tutto questo avrebbe contribuito ancor più a rinfocolare l'attesa di vendetta. In effetti furono giorni durissimi per tutti gli "spennacchi" (con questo termine erano stati chiamati i dissidenti garfagnini in spregio dai loro avversari politici) che nel frattempo avrebbero anche dovuto subire le prepotenze di ritorno da parte di presunti ex sovversivi e di coloro che avevano a loro volta subito le spedizioni squadriste capitanate dagli espulsi; e se il clima di "redde rationem" andò gradatamente alleggerendosi, la tensione si mantenne sempre molto alta in tutta la zona:

"Eccellenza, ci sentiamo in dovere allo scopo dell'ordine e del benessere pubblico di portare a conoscenza dell'E.V. i tantissimi incidenti che possono, se non presi in considerazione, turbare la tranquillità delle nostre famiglie. L'E.V. sarà informata minimamente della situazione creatasi in Garfagnana in questi ultimi tempi e immaginiamo che non dubiterà della fede di noi vecchi fascisti che oggi purtroppo ci troviamo in condizioni di disagio, di disprezzo, odiati soltanto per avere nei momenti della lotta tenuto fermo ed alto il sentimento nazionale. Il nostro fascio, Villa Collemandina, composto quasi esclusivamente da Pianaccini e Molinesi (frazione e borgata del comune) fu all'avanguardia del fascismo garfagnino e coi pochi fascisti di quei tempi prese parte alle varie spedizioni, sia nella Garfagnana che alle altre grandi azioni fasciste. (..) Molti nostri compagni, che per il Fascismo tutto diedero e che il passato fascista sta a testimoniare quanta e quale fosse la loro fede, sono stati scacciati dalle file fasciste senza nessunissimo motivo plausibile. Noi sopportiamo, siamo pazienti e lo saremo. (..) Da poco tempo gli elementi che nelle epoche passate appartenevano al socialismo e al sovversivismo, sono oggi

---

re. L'avv. Nelli fu sempre tenace avversario del fascismo, di cui pubblicamente preconizzava la durata massima di tre anni. Il notaro Guasperini, combattente con le direttive dell'On. Viola ed altri non simpatizzavano per il Fascio. Ore ne sembrano quasi gli arbitri, quantunque conservino le antiche idee. (..) Sillico: fu espulso Mario Bianchi, segretario politico del fascio; giovanissimo, studente a Lucca, al sorgere del fascio ne fu entusiasta, abbandonava acuola e famiglia per seguire sempre le spedizioni fasciste, ove si comportava sempre intrepidamente (ne informi l'on. Scorza), è buttato a mare! Giannotti Romeo, purissimo e disinteressato fascista della prima ora, provato in tantissime occasioni, chiamato a fronteggiare tutte le situazioni più azzardate è espulso. (..) Bonini e Raffaelli si giudicano i padroni del paese. Iscritti al fascio e poscia espulsi, risorgono ora e si prefiggono riavere la passata autorità. A Villa Collemandina, a San Romano e altrove il male dilaga con le stesse infezioni. I fascisti ribelli subiscono il loro castigo, ma l'Aventino non risorga!" Anonimo a B.Mussolini, Castelnuovo 7 luglio 1927. Ibidem.

iscritti in massa al fascio e istigati dagli attuali dirigenti del fascio e bramosi di losche vendette politiche, attentano con ogni provocazione alla tranquillità e laborosità di noi e delle nostre famiglie. Minacce da varie parti sono state a noi rivolte, ultimamente dalla Villetta e da San Romano. In una delle prossime domeniche gli iscritti di recente al fascio hanno assicurato di venire nei nostri paesi a commettere ogni sorta di violenze. (..) I nostri animi straziati dalle persecuzioni implorano e contano sulla giustizia dell'E.V., ed esprimono vivissimo desiderio che quanto sopra sia portato a conoscenza del Duce."[130]

La stessa situazione si era creata nelle altre zone della provincia ad alta densità dissidente (Seravezza, Stazzema, Pietrasanta e Massarosa), dove l'organizzazione del PNF venne radicalmente ricostruita. In questo caso, relativamente ai modi e alle persone impiegate nell'opera di ricostruzione del gruppo dirigente locale, Scorza e la federazione non andarono troppo per il sottile scegliendo una serie di persone il cui unico requisito era la fedeltà al segretario federale ed una certo loro "durezza" nei confronti degli avversari. Ne è testimonianza una informativa dei carabinieri in merito alla ricostruzione del fascio del comune di Massarosa indirizzata al commissario straordinario del partito, G.Ambrogi e nella quale si mostra come nella lista delle dieci persone in questione soltanto una era "un ottimo elemento, sufficientemente colto" e che godeva "la stima di tutta quella popolazione";[131] mentre gli altri nove risultavano non goderne per niente e, in alcuni casi (il segretario politico del fascio di Quiesa e di Pieve a Elici) erano visti ostilmente per la loro condotta pubblica e politica anche dai fascisti locali stessi.[132]

Soltanto alla fine dell'anno la turbolenza dovuta alla rivolta dei dissidenti poté dirsi (anche nelle manifestazioni esteriori) esaurita, ed il bilancio per l'organizzazione del PNF lucchese tornò nuovamente in attivo, come segnalò Scorza al prefetto di Lucca, fornendo anche le cifre relative alle varie organizzazioni fasciste della pro-

---

[130]Lettera sottoscritta da dieci fascisti al Prefetto di Lucca, Villa Collemandina 25 luglio 1927. Ibidem.

[131]Trattasi del segretario politico del fascio di Bozzano (Massarosa). Il comandante la tenenza dei R.Carabinieri di Lucca al segretario straordinario del fascio di Massarosa, Lucca 13 settembre 1927. Ibidem.

[132]Ibidem. Molti di essi erano invisi nella popolazione per la loro dipendenza dall'alcol e dalle donne; altri ancora per la loro carica di prepotenza e di violenza arbitraria; altri per la scarsissima preparazione e cultura. Tre di questi provenivano dal partito socialista ed erano iscritti al partito successivamente alla marcia su Roma.

vincia:

"Sezioni del P.N.F.
n.° 220 con direttori e Segretari politici.
n.° 20 con fiduciari
numero complessivo iscritti 17.800
Organizzazione femminile
n.° 106 sezioni femminili con 2.805 iscritte
n.° 106 sezioni Piccole italiane con 3.818 iscritte
n.° 45 sezioni Giovani Italiane con 900 iscritte
Opera Nazionale Balilla
n.° 206 sezioni Balilla con 10.043 iscritti
n.° 206 sezioni Avanguardia con 7.833 iscritti
Federazione Sindacati Fascisti
n.°29.325 iscritti
Federazione Industriale
n.° 1.300 iscritti
Federazione Commercianti
n.° 4.800 iscritti
Federazione Agricoltori
n.° 8.700 iscritti
Federazione comunità artigiane
n.° 1.900 iscritti
Federazione tecnici agricoli
n.° 98 iscritti
Milizia
Comando di Legione a Lucca
I coorte a Lucca; II coorte a Altopascio; III coorte a Pietrasanta; IV coorte a Ponte a Moriano; V coorte a Castelnuovo G.; VI coorte a Viareggio
Ente Nazionale della Cooperazione
n.° 27 cooperative di lavoro con 761 iscritti
n.° 81 cooperative di consumo con 3815 iscritti
Opera Nazionale Dopolavoro
n.° 8.345 iscritti."[133]

All'inizio dell'anno la Questura di Lucca inviava il sottoriportato rapporto che ratificava la definitiva normalizzazione della situazione politica in provincia e all'interno della federazione del PNF ed individuava i focolai di disagio esistenti sul territorio. In margine a questo documento deve essere ricordato che all'inizio del 1928 la

[133]Il Segretario Federale Scorza al Prefetto di Lucca, 4 gennaio 1928. ASL. b. 263 f."PNF".

zona della Valdinievole venne scorporata dalla provincia di Lucca per essere inserita nella neocostituita provincia di Pistoia; il passaggio amministrativo non vide nessuna intensa battaglia campanilistica pubblica da parte della federazione lucchese, tanto che anche Mussolini elogiò Scorza per quel comportamento.[134]

"Mi pregio comunicare che la situazione generale dei vari Fasci della Provincia è ottima. Essi, nella quasi totalità come forma organizzativa e di disciplina, funzionano egregiamente agli ordini dei rispettivi capi gerarchici. Nella primavera del 1927 testè decorso erasi determinato nella Versilia un certo dissenso tra i capi di alcuni quei fasci e la Federazione provinciale, ma col rapido ed energico intervento dell'on. Scorza con severe misure disciplinari approvate dalla Direzione del Partito, la situazione fu subito normalizzata.

Un certo stato di disagio e perplessità sussiste nel Fascio di Bagni di Montecatini, giacchè dopo l'inchiesta eseguita a carico di quel podestà e segretario politico del fascio cav. Guidi e dopo la nomina di un commissario straordinario, si attendono le definitive determinazioni del Partito nei confronti del Guidi, che è accusato di aver tratto profitto dalle sue cariche e di irregolarità nella resa dei conti relativi agli incassi dei contributi sindacali.

Il Fascio di Viareggio è eccellente come organizzazione di forze fasciste ed è disciplinato agli ordini dei propri capi. Ne è segretario politico l'on. Scorza, rappresentato dal signor Vernassa, senior della MVSN. Quest'ultimo è un vecchio squadrista ed uno dei più devoti alla segreteria federale, però è alquanto discusso per il suo tenore di vita e non sembra che riscuota la considerazione di tutti quei fascisti.

A Careggine, comune della Garfagnana, nel novembre testè decorso un gruppo di fascisti, con a capo quel segretario politico sig. Zerbini Ciro, si abbandonarono a manifestazioni di ostilità contro quel parroco, rev. Domenico Bertolini, al quale rimproveravano di aver fatto condannare per truffa l'ex podestà Zerbini Luigi, congiunto del segretario politico. Si pretendeva l'allontanamento di don Bertolini, ma l'autorevole intervento della Segreteria Federale e dell'Arma locale riuscirono a calmare la situazione, senza però normalizzarla definitivamente.

Nei paesi delle frazioni Corsanico, Bargecchia e Pieve a Elici del comune di Massarosa, erasi determinato un certo dissidio con incidenti tra favoreggiatori ed oppositori di quell'ex podestà cav. Dinucci (in relazione al dissidentismo antiscorziano, n.d.a.). L'energico intervento dell'Arma locale e di questa R.Questura, l'ordine fu ristabilito rapidamente. L'attuale podestà, conte Minutoli, con encomiabile attività ed avvedutezza si adopera per eliminare ogni ragione di dissenso, per cui anche questa situazione si può dire quasi normalizzata.

---

[134]Cfr. ACS. SPD. b.93 f."C.Scorza".

A Borgo a Buggiano, dove fino a poco tempo fa in seno a quel fascio, per beghe personali, era sorto un vivo contrasto tra quel segretario politico Guerrieri (fedele alla federazione e a Scorza, n.d.a.) e certi Bernardi, padre e figli, intorno ai quali eransi polarizzati gli elementi più noti del paese, la situazione è di recente tornata tranquilla, almeno apparentemente.

In Chiozza, frazione del comune di Castiglione Garfagnana, recentemente Giannotti Romeo, ex segretario politico di quel fascio (appartenente al gruppo di Pennacchi, n.d.a.), si sarebbe abbandonato, coadiuvato da un suo zio, ad una propaganda contraria agli attuali dirigenti quella sezione fascista, al solo scopo di creare ambiente favorevole al suo ritorno in carica, profittando della circostanza che il vice commissario straordinario Piacentini Giovanni è inviso alla popolazione per il suo carattere spavaldo e violento.

I pochi recenti fatti di incidenti, di carattere assolutamente sporadico e senza gravità dimostrano che, nel complesso e nella generalità, la situazione è più che normale e che la Federazione con a capo l'on. Scorza ha non solo ascendente e autorità in provincia, ma riscuote anche l'affetto e la simpatia dei fascisti e degli afascisti in genere."[135]

Con questa organizzazione e con questa situazione interna il fascismo lucchese affrontò il plebiscito elettorale del 24 marzo 1929. Più che una consultazione elettorale, infatti, si sarebbe dovuto trattare di una verifica popolare, su vasta scala, dell'operato del regime e la prova per Mussolini che la nazione seguiva compatta il proprio

---

[135] Il Questore di Lucca al Prefetto, Lucca, 5 gennaio 1928. ASL, b.263 f."PNF". Tra i fatti segnalati quello che riveste maggiore importanza è indubbiamente quello relativo al Comune di Careggine, che si trascinò per ancora tre anni. Era esploso infatti, un profondo contrasto tra il sacerdote di Careggine, don Domenico Bartolini ("che ha per sè la grande maggioranza della popolazione") ed il locale segretario politico e Podestà, Luigi Zerbini, che arrivò sino ad un giudizio di condanna da parte della magistratura nei confronti di Zerbini per "tentativo di truffa in danno della Pubblica Amministrazione". Egli dovette dimettersi da tutte le cariche ed alimentò allora il contrasto tra i fascisti locali e le istituzioni, in particolare verso il commissario prefettizio e la stessa prefettura (oltre ovviamente verso il sacerdote e i cittadini messisi dalla sua parte: ma la posizione del sacerdote era molto forte, tanto che la federazione non riuscì a farlo allontanare dal paese, e fu necessario un intervento di Bocchini, il Capo della Polizia, per invitare il Vescovo a consigliare al secerdote di allontanarsi momentaneamente da Careggine). Un'inchiesta condotta dalla prefettura sul Comune, mise a nudo il gravissimo stato di funzianamento dell'amministrazione locale fascista e dell'organizzazione locale del PNF stesso. Per tutto questo si veda anche la relazione del Commissario prefettizio, R.Lazzoni, *Appunti sulla situazione politica e sulle irregolarità amministrative trovate nel Comune di Careggine*, Careggine 20 luglio 1927. ASL, b.258 f."Comune di Careggine".

operato ed il suo "duce".

La stessa campagna elettorale fu profondamente diversa rispetto alle altre, assumendo i contorni di "sagra paesana", così infatti affermò lo stesso prefetto di Lucca, Le Pera, - poichè erano proprio i prefetti che conducevano la campagna "elettorale" e fornivano le indicazioni e le direttive da seguire relativamente all'indirizzo politico del governo e del Regime - durante un comizio da lui tenuto nei paesi del compitese.[136]

La composizione del listone (la nuova riforma elettorale prevedeva il collegio unico nazionale e l'elettore avrebbe dovuto esprimersi con un sì o con un no sull'unica lista bloccata di 400 candidati) a livello nazionale fu particolarmente lunga e laboriosa, in ogni caso il Gran Consiglio del Fascismo non ebbe grossi problemi per la rappresentanza politica della Lucchesia: vennero inseriti in lista, infatti, l'on. Renato Macarini Carmignani, l'on. Luigi Razza (presidente dei lavoratori dell'agricoltura e successivamente ministro dei Lavori Pubblici),[137] Egisto Cardella (viareggino, designato per la categoria degli armatori navali), e naturalmente il riconfermato on. Carlo Scorza,[138] la cui presenza in lista era fondata su un giudizio politico particolarmente aderente alla realtà:

"Come capo del fascismo di Lucchesia si è mostrato intransigente politicamente, ed inflessibile nel mantenimento della disciplina tra i gregari per mantenere la coesione nel partito fascista locale. Anche in pubbliche dichiarazioni ha detto che non avrebbe mai abbandonato la "santa canaglia" dei primi nuclei squadristi che con lui imposero il fascismo, ma avrebbe continuato il suo dovere fascista di tenerseli vicini per guidarli, correggerli, istruirli. (..)

Non sempre però gli fu possibile sfuggire all'invidia e al malcontento di pochi, specialmente perchè aveva la pura dottrina fascista, a fondo prettamente intransigente, escludendo ogni accomodamento. Gli si fa carico di contornarsi di mezze figure, ed i effetti non si può dire che tale accusa sia priva di fondamento; ma d'altra parte egli non potrebbe fare altrimenti, perchè di figura

---

[136]Cfr. "Il Popolo Toscano", 20 marzo 1929.

[137]La figura e l'opera di Luigi Razza, sindacalista corridoniano nell'Usi, interventista, fondatore del fascismo trentino e giornalista particolarmente attivo, ed esponente di rilievo nel regime e nelle corporazioni, meriterebbe maggiore attenzione di quanto possiamo fare ovviamente in questa sede; per le sue vicende politiche e sindacali sino al 1929 si rimanda a "Il Popolo Toscano", 6 marzo 1929. Nel gennaio del 1935 venne nominato Ministro dei Lavori Pubblici, ma nell'agosto dello stesso anno perse la vita in seguito ad un incidente aereo in Egitto.

[138]Per la lista completa, cfr. "Il Popolo Toscano", 1 marzo 1929.

complete, sotto l'aspetto della capacità e della pura fede fascista, per il momento non se ne vedono nella provincia di Lucca. (..) Qualcuno ha azzardato che la rapida e notevole fortuna raggiunta dal fratello Scorza Giuseppe si debba all'On. Carlo, col quale comparteciperebbe agli utili."[139]

Il risultato della votazione del plebiscito fu ovviamente scontato anche nella provincia di Lucca:

"Numero elettori tutta provincia compreso capoluogo 78.744. Numero votanti tutta provincia compreso capoluogo 73.319. Numero voti favorevoli complessivamente intera provincia 72.735. Numero voti contrari complessivamente intera provincia 544. Numero iscritti solo capoluogo 18.293. Numero votanti solo capoluogo 16.945. Numero voti favorevoli solo capoluogo 16.709. Numero voti contrari solo capoluogo 229. Ordine pubblico perfetto."[140]

La mobilitazione per il plebiscito riuscì integralmente (anche se in molti casi si votava anche per "delega") ed in interi comuni tutti i votanti si espressero favorevolmente alla lista (tra gli altri Altopascio, Castelnuovo, Stazzema, Camporgiano, ecc.); in altri tutti gli iscritti votarono e non espressero alcun voto contrario (ciò si verificò nei comuni di Pieve Fasciana, 512 iscritti e tutti favorevoli, e di San Romano Garfagnana, 489 iscritti e tutti espressero sì); in altri ancora, infine, si verificò il fatto che i votanti risultarono più degli iscritti, come a Massarosa.[141]

Conseguentemente alla consultazione popolare, per incompatibilità di cariche, Scorza si dimise da segretario federale, cercando di salvaguardare in ogni caso il proprio potere diretto sulla provincia e riuscendo a far nominare federale, il 12 aprile, uno dei suoi

---

[139]Informativa riservata per il duce, gennaio 1929. ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza". Giuseppe Scorza era impiegato dell'Intendenza di Finanza di Lucca; nel 1918 si dimise dal lavoro aprendo un proprio ufficio legale di consulenza per gli affari finanziari, specialmente relativo ai profitti di guerra e successivamente ad altre attività che gli consentirono di ottenere in pochi anni notevoli guadagni.

[140]ASL. b.241 f."Elezioni plebiscitarie". Per una rassegna completa del risultato plebiscitario in tutta la provincia si veda "Il Popolo Toscano", 26 marzo 1929. La percentuale dei votanti in provincia fu del 93,11% (nel comune di Lucca del 92,6%); la percentuale dei voti favorevoli fu del 99,2% in tutta la provincia (del 98,9%).

[141]Cfr. ASL. b.241 f."Elezioni plebiscitarie". Questo fatto era giustificato dal rientro in Italia degli emigrati all'estero.

più fidati collaboratori, Artidoro Nieri, già ispettore federale.[142] Anche il direttorio federale rimase saldamente in mano ad esponenti scorziani, essendone membri Politi (podestà di Lucca in seguito alla malattia di Grossi che lo avrebbe portato successivamente alla morte), Pierotti, Cicerchia, Micheletti e Seghieri.

[142]Appena saputo della nomina, tutto Ponte a Moriano, il paese del neofederale, entrò in festa e sul balcone di casa Nieri lampeggiò per molti giorni la scritta luminosa"Viva Carlo Scorza". Cfr. "Il Popolo Toscano", 12 aprile 1929.

4. Crisi e trasformazione del sistema. Il crollo politico di Carlo Scorza (1932-1934)

Per cercare di controllarne strettamente l'operato e per "premiarne" i meriti e le ambizioni, Turati - il quale si recò sempre molto spesso in visita in Lucchesia[1] ed ebbe modo di constatare l'effettivo sostegno in provincia di Scorza - lo inserì, come detto, nel direttorio nazionale del partito il 1 ottobre 1929.[2] Da questo momento Scorza iniziò ad allentare la sua presenza sul territorio e ad occuparsi maggiormente di questioni nazionali. D'altra parte la capacità politica di Nieri era inferiore a quella dell'ex federale, per cui il fascismo lucchese venne attraversato da una serie di spinte centrifughe e agitato da correnti superficiali che, facendo leva sui particolarismi locali e sulle beghe personalistiche, tendeva a disgregarlo. Le cause maggiori di queste ondate di insofferenza e di agitazione interna sono certamente individuabili nei sentimenti di rivincita di molti ambienti già dissidenti, ma il problema assumeva anche contorni politico-psicologici tenendo in considerazione che non era di poco conto il sentimento di impotenza e frustrazione che animava ampi settori di fascisti che non si sentivano e non avevano più in mano alcun potere reale ed effettivo se non quello di chiudere i locali dove si ballava, di mandare tutti a letto a una certa ora, di battere i manganelli sui tavoli dei dopolavori. In un sistema che spesso premiava l'insufficiente preparazione politica e amministrativa di molti uomini di responsabilità in provincia (e le lotte intestine e furibonde di solito agevolavano l'emergere dei più violenti, dei più spregiudicati, di quelli pronti a tutto); in un apparato statico e anchilosato del partito, dove il sistema di elezione e di scelta degli uomini e della classe dirigente avveniva dall'alto in basso e dal centro alla periferia, quei sentimenti si amplificavano e contribuivano a formare una vera e propria categoria politica, una classe sociale di fascisti "disadattati", in difficoltà ad integrarsi nello stesso sistema del regime e che - nonostante la facciata della disciplina - si rivelava difficile da controllare. Questa categoria, oltre ad essere in conflitto con se stessa, con le scelte del partito, della federazione, del podestà

---

[1]Anche il 12 maggio 1929, si veda "Il Popolo Toscano", 12 e 13 maggio 1929.

[2]Nello stesso anno Mussolini, pensando ad un eventuale cambio della segreteria del PNF aveva già pensato alla sostituzione di Turati con Starace e Scorza avrebbe dovuto essere nominato vicesegretario. R.DE FELICE, *Mussolini il duce, vol.I. Gli anni del consenso (1929-1934)*, Einaudi, Torino 1974, p.201.

(e che "subiva" quelle scelte e che quelle stesse avrebbe anche sabotato), era in contrapposizione con l'intera società che avrebbe a sua volta "subito" più direttamente proprio "quel" fascismo, perchè era con esso che, in definitiva, c'era da fare quotidianamente confronto. All'inizio degli anni Trenta questa situazione di conflitto epidermico dei "disadattati" emerse chiaramente nel fascismo lucchese e si riversò sulla società. Più Nieri provvedeva a irrigidire le strutture del PNF affidando ad uomini sicuri le segreterie ed i direttori dei fasci, a ramificare capillarmente il potere federale nel territorio con l'istituzione di propri ispettori di zona con poteri vastissimi, più, all'opposto, la situazione politica si faceva difficile da gestire e da governare. Nella società italiana dei primi anni Trenta non esisteva un nemico da combattere e la "rivoluzione permanente" degli ex squadristi riversava lo sfogo all'interno del PNF prima e nella società di conseguenza.[3]

L'impegno maggiore da parte della federazione provinciale del PNF era rivolto al potenziamento dell'efficienza e dell'affidabilità degli uomini che avrebbero dovuto guidare il partito "totalitario", il custode della rivoluzione fascista, dato che, in molti casi, essi avevano dato prova negativa. Nieri, il cui progetto politico non era nè originale nè ambizioso ma si rifaceva quasi esclusivamente alla ra-

---

[3]La realtà socio-politica di questa complessa fase di passaggio attraversata dalla società e dalle istituzioni del regime negli anni '30 è avvertibile tramite l'analisi dei numerosi esposti e denunce rivolti alla prefettura di Lucca che si era proposta - ed era effettivamente - come unico centro propulsore della vita sociale, economica, politica. A questo proposito si aprono campi d'indagine che vanno oltre questo nostro lavoro e che non consentono di seguire la fase di cambiamento vissuta dal PNF. A testimonianza di quanto sopra esposto, rimangono le informative assunte tramite la questura ed i carabinieri che in molti casi confermeranno le denucie giunte alla prefettura. Il tenore di queste era molto critico relativamente all'azione esercitata dal PNF nella società, e condannava, molto spesso, l'opera amministrativa locale intrapresa dai podestà. Tra le tante, una di un operaio di Pieve Fosciana: "Quest'anno nessuno voleva la tessera (del Partito, n.d.a.), primo perchè siamo guidati da persone di poca coscienza, poi perchè hanno chiesto perfino 30-40 lire l'una e vedendo che nessuno non voleva riprenderla, sono venuti col minacciare, e tanti abbiamo dovuto cedere". Pieve Fosciana, 28 gennaio 1929. Ed una di un fascista di Lucca: "Non ci riconosciamo più nel partito, perchè questo è guidato da troppe persone che mirano agli affari propri e non consentono un elevamento della massa. Noi siamo stufi, Eccellenza, di questo stato di cose e anche il podestà, da un anno a questa parte non ha fatto niente, scontentando tutta la popolazione." Lucca, 10 marzo 1930. In ASL. b.234 f."Affari politici" e b.252 f."Partito Fascista".

tificazione e all'attuazione delle direttive di Scorza, si trovò spesso a gestire situazioni poco felici, come confermato da un rapporto dei carabinieri:

"Situazione dei Fasci.

Si partecipa a V.E. che nel territorio di questa Divisione esistono complessivamente n.° 187 fasci di combattimento dei quali n.° 175 regolarmente retti da segretari politici e rispettivi direttori, mentre n.° 12 sono retti da fiduciari designati dalla federazione provinciale e sono i seguenti: Fascio di S.Concordio, S.Anna, Arancio, S.Filippo, S.Donato, Sorbano del Vescovo, Sorbano del Giudice, Tempagnano, Mugnano (Lucca), S.Gennaro, Massa Macinaia (Capannori) e Val di Turrite (Pescaglia).

Nella loro quasi totalità i fasci suddetti sono bene organizzati e rispondono lodevolmente allo scopo sia per disciplina interna che in rapporto alla loro attività in armonia alle finalità del partito. Non sono travagliati da questioni interne nè da beghe locali e risulta che, agli scopi essenzialmente politici, non vengono anteposti interessi particolaristici. Si segnalano però i seguenti fasci che danno luogo a rilievi:

1. Fascio di S.Gennaro (Capannori). Viene lamentato lo scarso interessamento del commissario dirigente, sig. Grassini Raffaello, attuale podestà di Porcari, il quale poche volte si reca in luogo, tanto che della carica affidatagli gran parte degli abitanti hanno cognizione.

2. Fascio di Segromigno in Monte (Capannori). L'attuale segretario politico, conte Alfonso Ubaldini, gode limitata fiducia perchè non esplica alcuna attività nella vita privata e per far fronte ai suoi bisogni contrae numerosi debiti con persone verso cui si mostra partigiano a danno di altre facoltose e illibate.

3. Fascio di Ghivizzano (Coreglia) Il segretario politico, sig. T.R., esercente, è un alcolizzato e spessissimo trovasi alterato dal vino. Non si occupa affatto dell'andamento del Fascio.

4. Fascio di Tereglio (Coreglia). Il segretario politico, sig. D.D., è impiegato a Lucca presso la direzione poste e telegrafi e quindi ha preso lì la residenza. Egli si reca molto di rado a Tereglio. E' di carattere prepotente. Corre voce che pur essendo ammogliato abbia reso incinta una ragazza di Tereglio che pare abbia tacitata con denaro.

5. Fascio di Gallicano. Quel segretario politico, sig. Biagioni Leone, si è allontanato da Gallicano da oltre un mese e si dice non torni più in quel comune. Tale allontanamento devesi alla nomina a podestà del cav. Olinto Simonini, suo acerrimo nemico.

6. Fascio di Capezzano (Camaiore) La disciplina interna di quella sezione lascia alquanto a desiderare a causa di beghe locali. Il rag. Salvetti Luigi, ex segretario politico, avendo molte aderenze si è creato un forte numero di amici, i quali cercano di ostacolare l'opera del nuovo segretario rag. Brancoli. In-

fatti a Capezzano da circa un anno non si tengono più riunioni, nemmeno in occasione di cerimonie fasciste.

7. Fascio di S.Maria del Giudice (Lucca) In questi ultimi tempi ha dato manifeste prove di irregolarità nel senso che quel segretario politico Giusti Vittorio, con disposizioni arbitrarie ha indetto alcuni gregari a bastonare giovani del luogo designati come antifascisti e sovversivi. Il segretario federale, dott. Artidoro Nieri, venuto a conoscenza delle irregolarità anzidette si recava a S.Maria del Giudice per un'inchiesta e constatata la anormalità della situazione ha proceduto allo scioglimento del direttorio nominando commissario il sig. Bruno Messori, capo manipolo della MVSN della 86^Legione."[4]

Tra il 1930 ed il 1931 tutta la provincia venne episodicamente attraversata da ondate di ribellione e di dissidentismo per [illegible] insofferenza scatenata dalle decisioni assunte dal centro - la federazione inerentemente al fascismo, il governo per le questioni di carattere amministrativo. Infatti in quel periodo di tempo si verificarono i primi cambiamenti dei podestà nelle amministrazioni, cui ovviamente erano legati interessi consolidati, forme di gestione e di spartizione del potere, e che andarono a rimuovere in gran parte quelli nominati nel 1927. Ciò significò una ridistribuzione a livello locale e periferico dei rapporti di forze interni al PNF, essendo ormai netta la supremazia dell'amministrazione sul partito (quindi del podestà sul segretario politico). Fra i podestà rimossi vi furono anche esponenti di primo piano del fascismo lucchese, come Pierotti di Castelnuovo e Leonzi di Viareggio, come si può osservare dalla tabella di seguito riportata:

Elenco nominativo dei podestà della provincia (1931)[5]

COMUNE	PODESTA'	Data di nom.	Data di scad.
Altopascio	Montanelli Gioacchino	24.III.1927	24.III.1932
Bagni di Lucca	Cherubini Aldo	11.III.1929	11.III.1932
Barga	Stefani Morando	24.III.1927	24.III.1932
Borgo a Mozzano	Bacci Giuseppe	20.XI.1930	25.XI.1935
Camaiore	Francesconi Alfredo	24.III.1927	24.III.1932
Camporgiano	Nutini Michele	15.IV.1931	15.IV.1936
Capannori	Sardi Raffaele	15.II.1927	15.II.1932

[4]Il Comandante la div. R.Carabinieri di Lucca al Prefetto, Lucca 17 settembre 1930. ASL. b.263 f."PNF".

[5]Tabella della Prefettura di Lucca, 18 settembre 1931. ASL. b.249 f."Statistica".

Careggine	Poli G.Battista	6.VI.1928	6.VI.1933
Castelnuovo G.	Bimbi Alberto	27.XII.1930	22.XII.1935
Coreglia A.	Antonini Telemaco	24.III.1927	24.III.1932
Castiglione G.	Pighini Psaquale	15.IV.1931	15.IV.1936
Forte dei Marmi	--	-	-
Fosciandora	Baroni Lorenzo	7.II.1929	7.II.1934
Gallicano	--	-	-
Giuncugnano	Nutini Michele	15.IV.1931	15.IV.1936
Lucca	Politi Guido	18.VII.1930	18.VII.1935
Massarosa	Corna Ettore	19.II.1931	19.II.1936
Minucciano	Vergai Ugo	13.X.1928	13.X.1933
Molazzana	Guidugli Emolo	26.IX.1930	26.IX.1935
Montecarlo	Lavagna Francesco	8.XI.1928	8.XI.1933
Pescaglia	--	-	-
Piazza al Serchio	Vergai Ugo	15.IV.1931	15.IV.1936
Pietrasanta	Ballerini Andrea	24.III.1927	24.III.1932
Pieve Fosciana	Bertucci Giuseppe	6.VIII.1927	6.VIII.1932
Porcari	Grassini Raffaele	24.III.1927	24.III.1932
S.Romano G.	Orsi Pietro	19.XII.1927	19.XII.1932
Seravezza	Bertoli Massimo	18.XII.1928	18.XI.1933
Sillano	Ceccardi Virgilio	15.IV.1931	15.IV.1936
Stazzema	Tonini Nicola	26.IX.1930	26.IX.1935
Trassilico	Bonetti Antonio	28.IX.1929	28.IX.1934
Vagli Sotto	Pieroni Pietro	19.VII.1927	19.VII.1932
Vergemoli	Valiensi Aurelio	3.X.1929	3.X.1934
Viareggio	Salviati Francesco	18.IX.1930	18.IX.1935
Villa Basilica	Spinelli Domenico	28.VIII.1931	28.VIII.1936
Villa Collemandina	Vergai Attilio	13.XII.1927	13.XII.1932

La perdita di potere del PNF divenne generale ed estendibile a tutte le realtà locali del territorio. Essa è testimoniata in modo molto chiaro, per esempio, da quanto accadde a Borgo a Mozzano, caso che possiamo prendere come esemplificativo di tutta la situazione. La "competizione" creatasi tra il segretario politico, rag. Francesco Lotti, fondatore del fascio locale e fervente scorziano, e il podestà di Borgo a Mozzano, Giuseppe Bacci, degenerò al punto tale da paralizzare la vita amministrativa del comune, per cui si richiese un intervento energico del prefetto a sostegno del podestà:

"Ho avuto diverse volte occasione di richiamare l'attenzione della S.V. nei

riguardi dell'Ispettore di Zona e Segretario politico di Borgo a Mozzano, Lotti Francesco, che è anche ragioniere di quell'amministrazione comunale e sui gravi continui inconvenienti derivanti dal cumulo dei predetti uffici nella stessa persona. Il Lotti, invero, valendosi e profittando degli incarichi politici di cui è investito, anzichè agevolare con efficace collaborazione, come dovrebbe, l'opera del podestà del comune, ne è il sintomatico agonista, arrogandosi diritti e competenze che non gli spettano, esercitando illecite pressioni e interferenze negli atti amministrativi del capo del comune, non peritandosi persino di denigrarne in pubblico l'operato, vantando protezioni delle gerarchie e delle autorità, manifestando propositi e minacce di rappresaglie.

Tutto ciò, a prescindere da altre considerazioni, ostacola l'andamento normale dell'amministrazione e costituisce un esempio deleterio e non può pertanto essere ulteriormente tollerato da questa Prefettura, che, riconoscendo nell'attuale podestà un amministratore serio, attivo e corretto, deve sostenerne e tutelarne l'operato. Le cose sono ormai giunte ad un punto tale da reclamare un pronto energico salutare intervento della S.V. Ed è perciò che io le rinnovo la preghiera di voler provvedere perchè il Lotti sia senz'altro esonerato dalle cariche politiche che nel medesimo si sono dimostrate assolutamente incompatibili, non senza avvertire che, da parte mia, ove egli continuasse nonostante ciò a dar luogo a rilievi sulla sua condotta e sul suo contegno verso il podestà, non esiterò ad applicare nei suoi riguardi sanzioni disciplinari."[6]

Nieri redarguì prontamente il Lotti, che, pur salvando le proprie cariche politiche, dovette adeguarsi alla mutata situazione e fare opera di sottomissione al podestà.[7] Oppure a Gallicano, dove agiva un altro importante esponente della federazione, Leone Biagioni, e che dimostrerà ancora una volta la netta supremazia ormai esercitata dalla prefettura nei confronti del partito provinciale:

"Da tempo il comune di Gallicano è retto da un commissario prefettizio e, nonostante le pratiche svolte al riguardo, non si è potuto trovare in luogo un elemento idoneo a coprire la carica di Podestà, di gradimento della popolazione. Non appena infatti è stata inoltrata qualche designazione per tale carica, sono sempre pervenuti a questa prefettura esposti anonimi e denunzie contro i designati, e si sono accentuate, in Gallicano e nelle frazioni, animosità che talvolta hanno lasciato dubitare della pubblica tranquillità. Ora, da un insieme di circostanze, si rileva che il maggiore responsabile di questo stato anormale di cose è il segretario politico di Gallicano e Ispettore di Zona Leone Biagio-

---

[6]Il Prefetto di Lucca al Segretario Federale, Lucca 14 gennaio 1932. ASL b. 272 f."Dirigenti fascisti".
[7]Il Comandante la Div. R.Carabinieri di Lucca al Prefetto, Lucca 21 febbraio 1932. Ibidem.

ni, il quale, dopo aver inutilmente tentato con ogni mezzo di ritornare al Comune come Podestà, facendosi anche sostenere tenacemente dalla Federazione (vedi prefettizia n. 4297 del 15 agosto 1931), senza rinunciare ancora alla speranza di riuscire a riconquistare quel posto in cui ha fatto pessima prova, aggravando, fra l'altro, ed in modo preoccupante, le condizioni finanziarie dell'Ente, va subdolamente e con molta abilità, seminando pericolose discordie, persino tra gli stessi fascisti, sia nel capoluogo che nelle frazioni, ostacolando così il necessario ripristino dell'amministrazione ordinaria. Ho voluto far presente tutto ciò alla S.V.on. perchè ritengo sia giunto il momento di un decisivo intervento della Federazione, intervento già in passato richiesto, che valga a chiarire la situazione di Gallicano e a far cessare, anche con l'autorità del partito, ogni indesiderabile azione da parte di quel segretario politico, che è giunto, in questi ultimi tempi, sino al punto di intralciare l'opera dell'Arma, facendo pedinare, per intimorirle, le persone che si recano a conferire con ufficiali e sottufficiali dei Carabinieri. D'altronde sono indotto a credere che la figura del Biagioni non sia fra quelle destinate a guadagnare al fascismo di quella zona la simpatia e la fiducia delle masse. Elemento intrigante, prepotente e fazioso (..) quel segretario politico si è imposto per il suo carattere autoritario, creando anche imbarazzi nell'ultima amministrazione ordinaria (vedi prefettizia n. 4377 dell'11 novembre 1931 diretta al Segretario Federale). Come Podestà ho già detto quale prova abbia fatto. (..)"[8]

Questo avvenne in molte altre località della provincia, come Montecarlo, Massarosa, o Villa Basilica,[9] ma, là dove il fascismo era

---

[8]Il Prefetto al Commissario Straordinario della Federazione provinciale del PNF, Lucca, 15 luglio 1932. ASL. b.272 f."Dirigenti". Il prefetto, facilitato dalla presenza del commissario Ranieri, ottenne facilmente da questi la testa dello scorziano Biagioni.

[9]Ibidem. Per quanto riguarda il comune di Villa Basilica si veda l'interessante esposto presentato dai fascisti locali al prefetto: "I sottoscritti, a nome di tutti i fascisti e combattenti che pochi giorni orsono spontaneamente firmarono una lettera indirizzata all'E.V. per chiederle la nomina a commissario prefettizio e quindi a Podestà di Villa Basilica del sig. Spinelli Domenico e a nome dei moltissimi altri che non ebbero il tempo di sottoscrivere, si pregiano esporLe quanto appresso: E' giunto a nostra conoscenza che l'attuale commissario prefettizio, sig. Cerulli Gusmano, il quale fino da molti mesi si è messo in completo urto con la quasi totalità dei fascisti e componenti le organizzazioni fasciste del comune per le sue relazioni, in parte palesi in parte occulte, cogli espulsi del Partito e cogli individui più sospetti (politicamente) del paese, sta caldeggiando la nomina a Podestà di questo comune del sig. Passeri Anastasio, e ciò per soddisfare i suoi desideri di vendetta contro la grande maggioranza fascista e non fascista che disapprova il suo operato. Noi teniamo a dichiarare all'E.V. che il sig. Passeri, per essendo un buon quattrinaio e un onesto uomo, è inadatto alla carica cui il dott. Carulli vuole elevarlo e non incontra affatto la nostra approvazione per i seguenti motivi: 1. è privo di

riottoso - in Garfagnana - i fatti precipitarono. Il 30 aprile 1931 un gruppo di fascisti, a capo dei quali vi era l'ex segretario della sezione di Chiozza, che stava festeggiando per la conferma di Pasquale Pighini a podestà del comune di Castiglione Garfagnana, si scontrò con un consistente gruppo di giovanissimi miliziani e avanguardisti fedeli al commissario straordinario del fascio locale, Iperide Lunardi, il quale basava la sua azione sul sostegno di un reparto di miliziani "pronti a tutto osare ad un suo cenno".[10] Nello scontro i militi ebbero il sopravvento e uccisero il fascista Ferruccio Piacentini e ne ferirono altri due.[11] Il fatto destò profonda impressione ed ebbe ripercussioni gravissime per l'opinione pubblica e l'ordine nella zona; anche perchè il fatto non era sporadico e già da diversi mesi le autorità di pubblica sicurezza e la prefettura (sommersa di denuncie) avevano invitato la federazione del PNF a prendere provvedimenti urgenti verso gli esponenti del partito che ostacolavano la normale vita amministrativa dei comuni, affermando proprio che "la situazione che regna in Castelnuovo e in Garfagnana fra fascisti stessi può portare a conseguenze abbastanza gravi, senza il tempestivo intervento della Federazione provinciale con misure energiche e radicali."[12]

Ancora una volta la federazione del PNF si trovò costretta ad agire nel senso indicato dalla prefettura, ed ancora una volta in ri-

---

ogni cultura letteraria; 2. non può rivestire con dignità l'alta carica suddetta perchè è un modesto commerciante e lavoratore di carbone e legname boschivo; 3. è un fascista dell'ultima ora e non ha alcun merito politico; 4. ciò che più interessa, è parente di un individuo espulso dal Fascio di Villa Basilica nel 1929, il quale è stato ritenuto causa principale di tutti gli sconvolgimenti politici di questo paese e che conta sulla nomina di questo parente, debole ed inesperto, per riaccendere sommosse e vendette; 5. non possiede nessuna energia di carattere per potersi imporre, onde riportare ordine e disciplina nelle istituzioni fasciste di questo comune terribilmente disorganizzate. Vogliamo sperare che l'E.V. non prenderà in considerazione le proposte del dott. Cerulli, le quali rappresentano per noi in questo momento, un vero insulto al buon andamento civile e politico del comune di Villa Basilica e che, se accolte, potrebbero suscitare la giusta indignazione di tutti i fascisti ed esser causa di spiacevoli avvenimenti." I membri del Direttorio del PNF al Prefetto di Lucca, Villa Basilica 6 febbraio 1931. A.ISRL. b."1927-1934".

[10]Rapporto dei R.Carabinieri al Prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 2 maggio 1931. ASL. b.263 f."Miscellanea".

[11]Ibidem. Del gruppo dei 14 giovani della Milizia stupisce la giovane età: due di anni 21, tre di 20, cinque di 19, due di 18, due di 16 e uno di 15 anni.

[12]Rapporto dei R.Carabinieri al Prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 24 aprile 1924. Ibidem.

L'IDEA POPOLARE

SETTIMANALE POLITICO-SOCIALE

Conto corrente con la posta

Nel travaglio europeo si matura la nuova coscienza democratica dei popoli

Fatti d'Europa

Uomini e cose di casa nostra

Persone stimate

Religione e Fascismo

Ricostruzione... morale

Logica Sindacale

Cattolici e socialisti in Germania

Maggio 1925, uno degli ultimi numeri (prima della forzata soppressione governativa) del settimanale del PPI della Lucchesia, "L'Idea Popolare", diretto da Benso Fini.

tardo: infatti il 5 maggio venne sciolto il direttorio del fascio di Castelnuovo, quello di Chiozza, esonerati dagli incarichi l'ispettore di Zona Italo Lemmi e il commissario straordinario Lunardi e venne inviato sul posto un membro della direzione federale, ing. Ugo Benedetti con pieni poteri e l'incarico di ricostruire interamente la struttura del partito locale. Fu a questo punto che la popolazione poté tirare il fiato (secondo le forze dell'ordine il miglior risultato raggiunto fu proprio quello di "ridare fiducia e tranquillità alla popolazione"[13]). Benedetti terminò il suo lungo lavoro di epurazione e di ricostruzione a metà settembre, quando nominò il nuovo direttorio del fascio di Castelnuovo e di Pieve Fosciana, lo scioglimento della sezione di Chiozza, il consolidamento dei direttori del fascio di Castiglione (dando attuazione alla politica di attribuire la carica di segretario politico del fascio al podestà del luogo: seguendo quindi proprio la tattica inversa rispetto a quella utilizzata per la conquista del potere locale da parte del fascismo: podestà e segretario Pasquale Pighini), di Fosciandora (idem, podestà e segretario Lorenzo Baroni) e di Villa Collemandina (idem, podestà e segretario Attilio Vergai) e provvedendo ad una serie di espulsioni negli indisciplinati fasci di Corfino, Sillico e Pontecosi.[14]

Mentre nel suo feudo politico il fascismo subiva una involuzione sensibile, Scorza - in seguito alla caduta di Turati e la sua sostituzione alla guida del PNF con Giovanni Giuriati, amico personale di Scorza, l'8 ottobre 1930 - venne riconfermato nel direttorio nazionale del partito e venne nominato responsabile nazionale dell'Associazione Giovanile Fascista.[15]

Proprio sotto la segreteria Giuriati e la guida di Scorza l'AGF ebbe la spinta decisiva per affermarsi come organizzazione del partito nel regime. I passi dell'opera compiuta in questo senso da Giuriati-Scorza sono molto evidenti anche soltanto osservando le cifre

---

[13]Rapporto dei R.Carabinieri al Prefetto di Lucca, Castelnuovo G. 10 luglio 1931. Ibidem.

[14]Il Segretario Federale al Prefetto, Lucca 15 settembre 1931. Ibidem.

[15]La riconferma di Scorza non passò sotto il silenzio dei garfagnini, i quali scrissero prontamente al duce: "L'aver riconfermato l'on. Scorza nel direttorio del partito non ha fatto buona impressione nei fascisti garfagnini. Egli sta rovinando la Garfagnana, non la considera più affatto, trascurandola completamente. Ha protetto e pretegge persone che hanno truffato e truffano tutt'oggi. (..) L'on. Scorza non gode più la simpatia della maggioranza dei fascisti e tanto meno del popolo e ci rivolgiamo a Voi Duce perchè poniate fine a questo stato di cose." "Molti cittadini di Castelnuovo G." al Duce, ottobre 1930. In ACS.SPD.b.93 f."C.Scorza".

indicanti la crescita numerica dei fasci giovanili; basti riportare il dato relativo alla provincia di Lucca quando il 26 ottobre 1930 l'AGF lucchese contava 193 sezioni per 3500 tesserati, mentre nemmeno un anno dopo quei numeri erano saliti rispettivamente a 200 e 7824, più del doppio. Ciò, oltre naturalmente a creare nuovi problemi con Ricci, sempre alla guida della "sua" ONB, radicalizzò il conflitto con l'unica associazione giovanile ancora in vita, l'Azione Cattolica e, quindi, inasprì decisamente i rapporti con la Chiesa che si fecero conflittuali.

Come abbiamo visto, già dalla campagna elettorale del 1924, oltre al PPI erano bersaglio delle azioni e della pressione fascista della lucchesia, i circoli e le associazioni cattoliche. Esse infatti tendevano a rivendicare la propria autonomia ed indipendenza anche dal PNF e questo, ovviamente, non era e non sarebbe mai stato accettabile per il fascismo. In un primo tempo Mussolini scese al compromesso di mantenere in vita e di proteggere le associazioni cattoliche che avevano un ruolo anche nel campo sociale e non solo religioso; questo in conseguenza anche della larga mobilitazione delle forze cattoliche che erano tutte (dai giornali locali alla S.Sede) scese in campo per la tutela e la difesa degli interessi delle loro associazioni (e in questo senso era il significato della stessa esistenza e sopravvivenza dei fogli settimanali come "Il Serchio" e "Il Popolo della Valdinievole"). La rete di queste organizzazioni cattoliche, non attaccate frontalmente ed ufficialmente dal fascismo, potè sopravvivere in certi casi anche liberamente, tanto che nel settembre del 1923 e del 1924 le Curie di Lucca e di Pescia potevano tenere i loro convegni giovanili diocesani. Anche se strettamente religiose, il significato associativo e formativo di esse sarebbe apparso altrettanto evidente. Altresì non indifferente era la consistenza di queste forze organizzate cattoliche, avendo la diocesi di Lucca 50 circoli e quella di Pescia oltre 15.[16] Considerando inoltre che anche la Questura di Lucca affermava che:

"Il partito popolare, una volta forte e ben organizzato, non esiste più secondo le sue antiche finalità, ma è stato assorbito dalla organizzazione cattolica, tenuta efficiente mercè una fitta rete di circoli, specialmente giovanili, sparsi in quasi tutti i comuni. I dirigenti di tali associazioni, e in particolar

[16]ASL. b.273 f."Azione Cattolica". Sul territorio della provincia aveva giurisdizione anche la diocesi di Pisa e, in Garfagnana, quella di Massa, per cui non siamo a conoscenza dei dati relativi all'intera provincia di Lucca.

modo le alte gerarchi cattoliche, ostentano riverenza e gratitudine al Governo Nazionale e affermano il fine prevalentemente religioso di tali organizzazioni; però qua e là, specialmente nei comuni più piccoli, questa azione cattolica è riguardata con una certa diffidenza."[17]

Ben si comprende che la pressione che sarebbe stata esercitata verso le associazioni cattoliche avrebbe raggiunto la stessa intensità usata verso gli altri avversari del fascismo. L'attività di queste organizzazioni era comunque sempre attentamente sorvegliata e controllata dalle autorità, tanto che informatori di polizia inviavano rapporti inerenti qualsiasi riunione o manifestazione tenute dalle associazioni cattoliche.[18]

Ciò che determinò il contrasto decisivo fu lo scontro per il reclutamento ed il controllo dei giovani con la istituzione dell'AGF che veniva naturalmente a trovarsi di fronte (in modo maggiore di quanto non lo fosse per l'ONB) l'Azione Cattolica.

Il modo di reclutamento dei giovani in provincia di Lucca da parte delle sezioni del PNF per la costituzione dell'AGF, andò in breve tempo a determinare una fortissima crisi tra la federazione e la Curia di Lucca. La Giunta diocesana decise di denunciare al prefetto il modo di agire della federazione e di "imporre" il fascismo ai giovani dell'AC.:

"Indebite pressioni vengono esercitate sui giovinetti delle locali associazioni cattoliche affinchè si iscrivano all'Associazione Giovanile Fascista. Parrebbe che alcuni vengano addirittura iscritti a loro insaputa e poi invitati a partecipare alle adunanze con minacce di severe punizioni a coloro che non ottemperassero all'invito e alle loro famiglie. (..) Invochiamo pertanto un pronto ed efficace intervento, che, facendo cessare tali arbitrari provvedimenti, liberi questi ottimi giovinetti e queste oneste famiglie da gravi e penose oppressioni."[19]

Il prefetto dovette intervenire per calmare gli eccessi e, soprattutto, l'evidenza, che apparve chiara tramite l'operato di alcuni segretari politici dei paesi intorno alla città di Lucca che ebbero "l'im-

---

[17]Il Questore di Lucca al Prefetto. Lucca 25 marzo 1927. ASL. b.263 f."Miscellanea".

[18]Si veda, per esempio, il rapporto di P.S. relativo alla conferenza di G.Carignani nela chiesa di S.Maria Forisportam sull'intrapreso pellegrinaggio a Lourdes. Ibidem.

[19]L'assistente ecclesiastico al Prefetto. Lucca 21 novembre 1927. Ibidem.

prudenza" di aggiungere in calce all'invito a tre giovani del luogo di intervenire alla riunione per la costituzione dell'AGF locale, le "note":

"Gli assenti saranno severamente puniti - Le famiglie degli assenti saranno dichiarate sovversive - Ti avverto che questo è il terzo invito a questa adunata e se tu mancherai sarai punito severamente."[20]

Il clima era particolarmente riscaldato dalla violenta convinzione anticlericale che animava l'azione e l'operato politico di Scorza. Anche se egli non aveva mai assunto pubblicamente o sulle colonne del proprio giornale toni polemici esasperati, durante le manifestazioni fasciste ed i comizi il federale era solito scagliarsi con espressioni violente, di condanna e spesso irriguardose verso le istituzioni cattoliche e le "gerarchie" ecclesiastiche; per esempio, nel maggio del '28, quando, non essendosi tenuta - causa il rifiuto opposto dalla parrocchia - la benedizione dei gagliardetti dell'AGF di Valdottavo, in occasione della cerimonia in ricordo delle vittime fasciste dell'"agguato" del '21, espresse concetti assai precisi:

"I nostri gagliardetti li abbiamo benedetti noi, perchè quando andavamo a farci scannare non chiedevamo mai una benedizione. (..) Abbiamo il diritto di infischiarci della benedizione di quel Dio che tutti portiamo nel cuore (..) con la benedizione di tanto sangue versato che se si potesse versare tutte le pile d'acqua santa non potrebbero essere un lavacro più santo (..7) Quando di fronte a tutte le fiamme vere dei balilla e degli avanguardisti si troveranno gli stracci bianchi dei circoli cattolici, dei quali non è noto il programma, le nostre lance non certo si piegheranno.(..)"[21]

Successivamente con la Conciliazione intercorsa a regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in seguito ai Patti del Laterano del 1929,[22] il regime sanò i contrasti pendenti con la Chiesa, sì che l'appoggio e il sostegno di quest'ultima allo Stato Fascista sarebbe diventato vieppiù attivo e stretto. A turbare lo stato di "collaborazione" sarebbero rimaste soltanto alcune questioni, tra

[20]Inviti fatti pervenire alla Prefettura dalla Giunta diocesana di Lucca, novembre 1927. Ibidem.
[21]Tratto dalla Cronaca di Lucca de "Il Telegrafo", 21 maggio 1928; articolo soppresso. Copia in ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza" e A.ISRL."Scorza".
[22] Per la complessa ed importante vicenda della Conciliazione si rimanda a R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, Vol. II, op. cit.pag. 382-436.

queste soprattutto il monopolio dell'educazione della gioventù, che avrebbero spesso alimentato nuovi dissidi specialmente a livello periferico.

A partire dal 1931 la nuova politica di Mussolini, tesa a risolvere definitivamente la questione dell'Azione Cattolica e dei rapporti con le associazioni cattoliche, consentì alla segreteria Giuriati e a Scorza di condurre i loro attacchi in modo più organico e deciso. Dalle colonne di "Gioventù Fascista", il periodico dei Fasci Giovanili, e de "Il Popolo Toscano", Scorza le attaccò, accusando le organizzazioni cattoliche "per la loro opera deleteria nel reclutamento e nell'educazione dei giovani". L'AC, egli affermò, svolgeva opera di disgregazione all'interno del regime ed il PNF non avrebbe potuto tollerare ancora oltre la sottrazione dei giovani ai doveri dell'italiano nuovo da parte della Chiesa; asserendo infine che:

"sotto l'usbergo della santità della chiesa i relitti del naufragio pipista tentano di rialzare il capo per turbare l'operosa tranquillità dell'Italia di Mussolini."[23]

Alla fine di maggio Mussolini decise di passare allo scioglimento delle Associazioni giovanili cattoliche:

"Tutte le associazioni giovanili di qualsiasi natura e grado di età che non facciano direttamente capo alle organizzazioni del PNF e dell'ONB siano sciolte e vietate. Locali devono essere immediatamente chiusi; materiali in essi contenuto sequestrato; dirigenti diffidati."[24]

Quell'ordine venne prontamente eseguito nelle ventiquattro ore successive ed implicò, in provincia di Lucca, lo scioglimento di tutte le organizzazioni giovanili cattoliche e la chiusura di ben 221 circoli (di cui 121 maschili, 98 femminili e 3 misti) ramificati su tutto il territorio e che raccoglievano 7.541 iscritti (dei quali 3.939 maschi e 3.602 femmine).[25]

---

[23]Per la campagna polemica intrapresa da Scorza si rimanda alla collezione di "Gioventù Fascista" del 1931 e de "Il Popolo Toscano", aprile-settembre 1931. Cfr. C.SCORZA, *Gli intenti disgregatori dell'Azione Cattolica*, "Il Popolo Toscano", 27 maggio 1931.

[24]Il Presidente del Consiglio dei Ministri ai Prefetti, 29 maggio 1931. ASL. b.273 f."Azione Cattolica". Per la comprensione e l'inquadramento dell'intera vicenda si rimanda a R.DE FELICE, *Mussolini il duce, vol.I*. op.cit., pgg. 246 e sgg.

[25]Ibidem. La ramificazione dei circoli giovanili cattolici era forte nei comuni di

Secondo le indicazioni di Mussolini, l'asse Giurati-Scorza si impegnò a fondo anche nell'azione intrapresa contro l'organizzazione universitaria degli studenti cattolici, la FUCI, che era l'unica organizzazione universitaria ancora in vita e che faceva non poca concorrenza ai Gruppi Universitari Fascisti. La politica di repressione attuata dal vertice del partito, come dimostrato da De Felice, anche se non portò alla definitiva eliminazione della FUCI, ne limitò notevolmente la capacità di penetrazione tra i giovani e riuscì a politicizzarne quasi del tutto l'attività, agevolando in questo modo la crescita e l'importanza dei GUF.[26]

La crisi con le organizzazioni giovanili cattoliche venne ricomposta e superata nel settembre del '31, secondo accordi sostanzialmente favorevoli al fascismo, limitando il raggio di azione e la portata sociale delle associazioni cattoliche. Esse vennero quindi nuovamente ricostituite, confinate però solo nei settori di attività relativi all'impegno religioso. Dopo questo accordo i rapporti tra il Vaticano ed il Governo italiano ritornarono ottimi[27] al punto che l'11 febbraio 1932, in occasione del terzo anniversario della Conciliazione, Mussolini si recò in visita da Pio XI in Vaticano. Questo incontro fu reso possibile soltanto dopo l'allontanamento dai vertici del PNF degli esponenti che si erano maggiormente impegnati nello scontro con la Chiesa. Infatti Mussolini, il 12 dicembre 1931, sostituì Giurati con Achille Starace alla guida del partito e Scorza venne escluso dal nuovo direttorio nazionale.[28]

Questo fu il primo passo che avrebbe condotto alla eliminazione politica del ras lucchese. Egli era, tra l'altro, particolarmente inviso a Starace (un vero e proprio burocrate del partito) che ne aveva disprezzato i metodi utilizzati nel '26-'29 per minare la segreteria Turati e che quindi temeva; ragion per cui egli si decise anche a porta-

---

Lucca e Capannori, aveva una certa consistenza anche nei comuni della media valle del Serchio (11 frazioni erano sedi di circoli) e molto forte nell'intera Versilia (soprattutto a Camaiore, a Massarosa e a Viareggio). Del tutto inesistente era invece la presenza in Garfagnana, dove esisteva un solo circolo maschile di AC a Castelnuovo (92 iscritti) e un circolo misto a Minucciano (21 femmini e 19 maschi). Ibidem.

[26]Per questo si rimanda ancora a R.DE FELICE, *Mussolini il duce, vol.I*, op.cit. p.230.

[27]Ibidem, p.272.

[28]Ibidem, p.274. Per la composizione dei massimi organi del PNF, nazionali e periferici si veda a M.MISSORI, *Gerarchie statuti del PNF. Gran Consiglio, Direttori Nazionali, Federazioni provinciali: quadri e biografie*, Bonacci, Roma 1987.

re alle estreme conseguenze l'azione contro Scorza. A livello nazionale, quindi, dopo l'esclusione dal direttorio, Starace lo allontanò anche dagli incarichi di responsabile nazionale dell'Associazione Giovanile, dei reparti universitari e dalla presidenza onoraria della Federazione Arditi d'Italia, isolandolo nel partito. E' sicuramente molto probabile che nella distruzione politica degli ultimi ex ras (Scorza ed il sottosegretario agli Interni Arpinati, essendo Farinacci inattaccabile) Mussolini approvò ed appoggiò l'opera del suo fedele e potente segretario.

Nel 1932 il fascismo lucchese attraversò una profonda e strutturale crisi, dalla quale sarebbe uscito sensibilmente trasformato, allineato al nuovo modo di concepire il partito ed il fascismo secondo la interpretazione Mussolini-Starace. I motivi del crollo politico di Scorza, che implicò la definitiva scomparsa dalla scena politica periferica del vecchio rassismo, del suo allontanamento dalla Lucchesia e dalla sua emarginazione nel regime (che sarebbe durata sino al 1940) sono molteplici e di diversa natura - politici, morali, amministrativi - e si intrecciano tra loro. In ogni caso si può affermare che la spinta decisiva per la sua caduta venne a livello nazionale relativamente a motivazioni di carattere politico; venne risolta a livello centrale dal partito in base soprattutto a rancori ed ostilità personali; venne attuata a livello locale utilizzando una serie di denuncie, di scandali e di speculazioni che ne minavano seriamente la posizione. Quei "pretesti" locali consentirono di risolvere il problema Scorza sia a Starace che a Mussolini.

La "dittatura" Scorza in provincia di Lucca si era fatta insostenibile anche in larghi settori del fascismo locale ed il malcontento era ampiamente diffuso anche all'interno della federazione del partito; le pressioni degli ambienti ecclesiastici locali trovavano ampio sostegno a livello nazionale per un ridimensionamento del ruolo del gerarca lucchese ed infine la società borghese, i circoli economico-finanziari, i settori moderati della lucchesia ormai in simbiosi con il regime sopportavano con estrema difficoltà un rapporto di continua tensione con le strutture lucchesi del PNF e l'autoritario arbitrio del suo capo. Ma tutti questi elementi assieme non avrebbero potuto avere la forza necessaria e sufficiente nella lotta frontale contro Scorza, il cui potere in provincia era ancora abbastanza saldo, nel 1932, per rintuzzare e neutralizzare eventuali attacchi alla propria posizione, soprattutto se circoscritti in ambito locale.

Ormai alla guida di una federazione con al suo interno divisioni

e fratture profonde, incapace di organizzare una politica coerente e in linea con gli sviluppi contingenti dell'azione del partito e del regime, dietro la pressione di Starace, Artidoro Nieri si dimise il 22 giugno 1932 da federale. Starace nominò immediatamente il commissario straordinario, uno degli uomini del partito a lui più fedeli, l'on. Remo Ranieri (il quale sarà anche membro del primo direttorio della segreteria Starace), che, il giorno successivo, si insediò a Lucca ed iniziò la propria attività ispettiva che avrebbe portato alla eliminazione di Scorza. Egli aveva in mano una serie di accuse gravissime nei confronti del deputato lucchese, che avrebbero potuto distruggerlo politicamente in modo molto facile e repentino; esse erano di natura diversa, morali, politiche e amministrative-economiche per cui ne sintetizziamo soltanto alcune tra le maggiori: gestione autoritaria del partito; impiego di metodi settari, dittatoriali, violenti e disgreganti all'interno del fascismo stesso[29] (è opportuno notare, a questo proposito, che soltanto questa parte della relazione d'inchiesta Ranieri venne presa in considerazione dal PNF e fu sufficiente alla sua condanna); essere l'organizzatore dell'agguato, trasformatosi involontariamente in strage, di Valdottavo del maggio '21 (assieme a Grossi e Ballerini: questa fu indubbiamente l'accusa più grave ed infamante, che comunque, insieme a molte delle altre non poggiò su basi e prove solide e definitive); impiego di metodi ricattatori e pratica di estorsioni verso sindacati, commercianti e cittadini per il finanziamento della federazione e, soprattutto, del suo giornale "Il Popolo Toscano", sottratto del tutto al controllo e l'influenza del partito; pratica di un sistema diffuso di tangenti nei lavori pubblici (gli esempi andavano dalla costruzione del palazzo Littorio di Lucca, ai lavori di piazza S.Francesco, ecc.); aver protetto e sostenuto persone di scarso valore e capacità politica, di profittatori e "autori di reati comuni" (l'elenco di queste persone sotto accusa era molto lungo e comprendeva quasi tutti gli amici e stretti collaboratori di Scorza, da Ballerini, Stefanini, Biagioni, Pierotti, Guido Guidi, fino ad altri che agivano fuori dalle cariche pubbliche, come Marroni, Panconesi, Casu, Bonaguidi, ed altri); es-

[29]Un esposto denuncia affermava: "Indagare sulla attività di Carlo Scorza e sui sistemi da esso adattati per imperare. Si accerti se corrisponde a verità che egli ha instaurato in provincia il regno del terrore; se anzichè fare propaganda di fede ha studiato soltanto il mezzo di valorizzare se stesso, senza preoccuparsi dell'idea di cui abusa per la sua avidità di dominio e di benessere." ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza". Documento interamente riportato in Appendice V.

sere in affari, tramite la Banca di Lucca, di cui era titolare della maggioranza azionaria Tullio Benedetti, "sorta senza capitale, vissuta tra espedienti ed imbrogli", con lo stesso ex onorevole pesciatino;[30] aver instaurato un sistema clientelare nei lavori e nelle assunzioni pubbliche; aver creato un sistema illecito di affari e di speculazioni economiche con il fratello Giuseppe (soprattutto relativamente alla questione del rilevamento dei residui 1929-1930 delle esattorie comunali di Capannori e Viareggio); di essersi inserito personalmente in tutte le questioni di carattere economico-finanziario e in tutti i lavori pubblici della provincia (dalla costruzione dell'ospizio marino al Cinquale, alla bonifica di Bientina, agli impianti telefonici per la Garfagnana, ecc.).[31]

L'indagine si rivelò subito condotta in profondità e quelle accuse si rivelarono davvero pesanti, tanto che Scorza venne messo subito sulla difensiva. Appena quattro giorni dopo l'arrivo di Ranieri, scrisse infatti a Chiavolini, segretario di Mussolini:

"Il Commissario straordinario inviato dalla direzione del partito non conduce tanto un'inchiesta sulla provincia, quanto sulla mia persona. (..) Sino a quale livello debbo essere schiacciato? Si stanno facendo ricerche presso istituti e presso privati, presso non fascisti e presso fascisti, per accertare questi due elementi che pare abbiano un'importanza fondamentale per un giudizio definitivo sulla mia azione: 1) come sia sorto, come si sia mantenuto e viva "Il Popolo Toscano", 2) quali siano le mie ricchezze. La città bolle sotto questo infuriare, e la ridda delle cifre e delle infamie è senza precedenti (..) Il mio nome è in pasto alle fantasie ubriache di vendette politiche e di passioni insoddisfatte: in 13 anni di fascismo non si può pretendere di avere tutti contentati, nè di avere fatto tutto alla perfezione."[32]

Nel giro di pochi giorni, infatti, l'inchiesta Scorza divenne di pubblico dominio e degenerò in un vero e proprio scandalo politico, alimentato dai gruppi antiscorziani: questa coalizione, formata

---

[30]Ibidem. Relativamente a questo aspetto può essere visto anche U.SERENI, *Il fascismo nell'isola dell'antimodernità*, in AA.VV. *28 ottobre e d'intorni. Le basi sociali e politiche del fascismo in Toscana*, Polistampa, Firenze 1994. A questo proposito c'è però da osservare che lo stato attuale della documentazione non consente di andare oltre quelle supposizioni e quelle illazioni, verificare o dimostrare - quindi - quei teoremi.

[31]Per la serie completa e precisa delle accuse si rimanda a ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza".

[32]C.Scorza a A.Chiavolini, Lucca 27 giugno 1932. Ibidem.

da espulsi, ex dissidenti, elementi di primo piano della stessa federazione e nuovi fascisti cresciuti sotto il regime, prese in tempi brevi il sopravvento nella federazione e nelle piazze. Al primo gruppo appartenevano Mario Guidi, Galleni, Silicani e Sigali (questi tre rappresentavano in pratica ampi settori del fascismo versiliese), Angelini, Pucci e Pietro Pennacchi (per la Garfagnana): questi esponenti vennero gradatamente riammessi nel partito durante il mese di luglio e a loro vennero affidate importanti cariche federali. Del secondo gruppo facevano parte Gustavo Micheletti (segretario amministrativo della federazione), l'on. Renato Macarini-Carmignani (che tendeva a farsi interprete di sentimenti presenti negli ambienti moderati e borghesi della città e che, come affermato da Scorza, "gli era stata fatta balenare l'assunzione del sottosegretariato alla Giustizia", che copriva la sua azione con la necessità di "ricostruire l'unità religiosa della Lucchesia, sciupata dall'on. Scorza con la sua eretica campagna contro l'Azione Cattolica"[33]), il dottor Edoardo Moroni (il futuro ministro dell'agricoltura nella Repubblica Sociale Italiana ed allora presidente del sindacato degli agricoltori in provincia di Lucca e principale referente politico di Starace), ed infine il rag. Michele Ponzi, membro del direttorio del PNF di Lucca (e genero del banchiere Bertolli, e qui ritorniamo alle implicazioni nazionali, essendo la Banca Bertolli minacciata del ritiro del riscontro beneficiato dalla Banca di Napoli, della quale era vicepresidente proprio Starace).

L'azione del commissario fu rapida: vennero immediatamente sospesi gli abbonamenti, i finanziamenti e la pubblicità a "Il Popolo Toscano" al fine di far cessare, stretto in una insostenibile crisi economica, la pubblicazioni del quotidiano di Scorza - il che avvenne con la fine dell'anno. Mentre venivano fatti rientrare nel partito gli ex dissidenti ed espulsi, che andavano a formare la base di appoggio nel partito, vennero allontanati nel mese di luglio e agosto dalle cariche pubbliche e di partito, dalla milizia e dai sindacati, gli amici e i fedeli collaboratori di Scorza (questi primi provvedimenti andarono a colpire molti esponenti, tra cui Tattara, Briganti, Messori, Biagioni, Nutini, Bernocchi, Sartimagi, Bonaguidi). In luglio il prefetto Leone venne inviato a sostituire il filoscorziano Baccaredda; il 9 luglio Ballerini venne deposto da segretario politico di Pietrasanta, il 15 Stefanini a Altopascio. Tutta la struttura della Milizia e del

[33]Cfr. Ibidem.

PNF radicalmente cambiata dalla fine di luglio alla metà di agosto. Lo stato maggiore di Scorza venne completamente spazzato via, lasciando il vuoto intorno al leader.

A niente valse neppure la ricerca di protezione da parte di Farinacci, anch'egli emarginato nella sua Cremona e fuori da posizioni di vertice nel regime; a niente gli sporadici tentativi di contromobilitazione dei propri militanti. Infatti la base fascista antiscorziana era fortemente motivata e mobilitata:[34] la Versilia e la Garfagnana, raccolte intorno a Galleni e Angelini, vennero scosse da una forte ondata di manifestazioni, di iniziative a sostegno del commissario "epuratore", di agitazioni e di violenze. Queste ultime mostrarono che gli scorziani non erano ormai in grado di contrapporre una resistenza che sporadica e una contromobilitazione altrettanto forte. Questa volta, inoltre, l'autorità di P.S. era fedele alle manifestazioni e alle iniziative dei sostenitori del commissario straordina-

[34]Si veda il seguente rapporto dell'Arma relativo al comune di Pietrasanta, circa l'organizzazione delle proprie fila che andavano preparando gli antiscorziani sul territorio: "Comunicasi che in Pietrasanta ad opera di alcuni espulsi del PNF e dissidenti, traendo motivo dalle dimissioni del segretario federale dott. Nieri Artidoro e dell'invio a Lucca di un commissario straordinario, si tengono delle adunanze segrete in casa di Sestri Giuseppe, Soranni Dario, Battelli Arturo, alle quali intervengono come promotori gli espulsi Sigali Gino, Moriglioni Guiscardo, Bertozzi Alberto, Galleni Oscar, allo scopo di concertare tra loro dei piani, per sostituirsi essi stessi nelle cariche pubbliche ed in quelle del PNF in Pietrasanta e quindi creare un'atmosfera di disagio che potrebbe provocare un eventuale perturbamento dell'ordine pubblico. Ad opera del Sesti Giuseppe sono state chiamate nel suo negozio alcune persone (..) alle quali è stato rivolto l'invito di rassegnare le dimissioni dalle cariche occupate, assicurandogli che, fra breve, avrebbero ottenuto il comando delle pubbliche cariche gli organizzatori di cui sopra e ammonendoli, quindi, che se non si fossero unite al loro movimento per creare in Pietrasanta una situazione nuova, dopo si sarebbero trovati a disagio. Lo stesso movimento si ripete a Vallecchia, capitanato dall'espulso dal PNF sopracitato ing. Oscar Galleni, il quale, alcune sere fa, sulla pubblica piazza di Vallecchia, facendosi ritenere il futuro segretario del PNF di Lucca, si faceva acclamare da alcuni fascisti: 'Viva il nostro condottiero Galleni, segretario federale'. Tale movimento ha riferimento anche in Marina di Pietrasanta ad opera dell' ex capitano in congedo Bibolotti Francesco (..) Tali voci, messe ad arte in circolazione dai promotori di cui sopra, provocano del risentimento e qualora non venissero tempestivamente soffocate potrebbero portare alla formazione di due opposte correnti ed un eventuale perturbamento dell'ordine pubblico, da tempo tranquillo." Il Comandante la Divisione dei R.Carabinieri al Prefetto, Lucca 8 luglio 1932. Ma il giorno successivo il Ministero degli Interni avrebbe provveduto a cambiare il prefetto di Lucca e il soffocamento di una di quelle due tendenze del partito avrebbe percorso la strada non indicata dal capitano Missori. ASL. b.272.

rio del partito, tollerandole e proteggendole, e contraria a quelle degli scorziani, che le impediva e le reprimeva. I capi locali, oltretutto, colpiti anch'essi o in timore d'essere colpiti, si dimostrarono sbandati, regnando il clima del si salvi chi può.

Altopascio e Pietrasanta, soltanto per esemplificare i casi più importanti, insorsero a sostenere le persone di Stefanini e di Ballerini e - quindi - di Scorza stesso; reparti della Milizia tenevano in stato di agitazione i paesi e la popolazione intensificando ed esasperando gli scontri tra fascisti.[35] La Questura di Lucca segnalò prontamente che la situazione era particolarmente tesa a causa di alcuni incidenti

---

[35]Per tutto questo è eloquente il contenuto dei documenti raccolti in ASL. b.272 "Crisi della Federazione Provinciale Fascista". Si veda il caso di Altopascio tramite gli stralci di due lettere, la prima relativa alla situazione e la seconda agli aspetti psicologici che essa implicava:
"Pregiomi comunicare che alle ore 23,30 di ieri, in Altopascio una quindicina di fascisti, seguiti dai componenti l'ex direttorio di quel Fascio, percorreva le vie del paese, inneggiando all'On. Scorza e all'ex segretario politico Stefanini, sostituito dal commissario straordinario On. Ranieri e protestando contro recenti riammissioni nel Partito di elementi del luogo già espulsi. Ho confermato le disposizioni già in precedenza date per la rigorosa tutela dell'ordine pubblico in Provincia e ho disposto anche l'invio in quel comune di un funzionario di P.S." Il Prefetto al Ministero dell'Interno, Lucca 31 luglio 1932. Severe disposizioni vennero impartite dal commissario straordinario verso quei fascisti che appoggiavano pubblicamente Scorza, come affermato dal Console gen. Guido Guidotti della MVSN, prendendone le difese: "(..) Quindi la C.N. Stefanini ha riunito i propri uomini nel Palazzo del Littorio, dove vi è la sede della Milizia, non collo "specifico pretesto" del versamento di oggetto di corredo ecc. ma ha compiuto semplicemente il suo dovere. Così pure la S.V. comprenderà anche che quando queste CC.NN. sono riunite, venga fatto loro di cantare le canzoni del Battaglione che tradizionalmente ripetono da 5 anni ed al suono delle quali la Lucchesia si è fascistizzata. Come potere far comprendere loro che oggi quelle canzoni sono diventate sovversive? Con tutta franchezza confesso alla S.V che non so comprendere come, se vi sono degli alti gerarchi colpevoli, si infierisca tanto contro quelle umili CC.NN. che sino ad ieri hanno creduto di servire il Duce fedelmente." Il Console Generale Comandante il XX Gruppo MVSN al Commissario Straordinario della Federazione Provinciale del PNF di Lucca, Livorno 4 agosto 1932. Al chè Ranieri rispose anche: "(..) Non credo poi, sig. Generale, come Ella afferma, che la fascistizzazione della Provincia sia avvenuta nel nome di camerati che possono per il loro passato aver dato il loro contributo al Partito e alla Milizia; la fascistizzazione della Lucchesia, come tutte le altre provincie d'Italia, non può essere avvenuta che nel nome di quel Grande che è il Duce. La vicenda eroica che si chiama Rivoluzione non può scindersi o frantumarsi in compartimenti provinciali perchè essa è unitaria nell'idea e nella fedeltà a un solo Uomo." Il Commissario Straordinario al Console Generale Comandante il XX Gruppo della MVSN, Lucca 10 agosto 1932. Ibidem.

verificatisi improvvisamente ad opera di alcuni seguaci dell'On. Scorza; gli incidenti avvenuti a Lucca avrebbero anche potuto spingere numerosi fascisti della Versilia ad un concentramento a Lucca per eseguire manifestazioni di protesta.[36] In questo clima si valuta pienamente l'importanza giocata dalla prefettura e dalle forze dell'ordine che scesero apertamente in campo a sostegno dell'opera del commissario e degli antiscorziani: questo il suo rapporto sulla situazione:

"La situazione politica della provincia va gradatamente modificandosi in relazione ai provvedimenti che vengono attuati dal Commissario straordinario on. Ranieri che hanno già colpito alcuni dei maggiori esponenti del Partito della Piana di Lucca, della Versilia e della Garfagnana con l'allontanamento dalle rispettive cariche di ispettori di Zona e di segretari politici di Stefanini Luigi (Altopascio), Ballerini Andrea (Pietrasanta), Biagioni Leone (Gallicano). Data la posizione personale che tali elementi si erano creata nelle zone suaccennate, dove da tempo esercitavano incontrastata influenza, notevoli sono state le ripercussioni delle determinazioni commissariali. E invero, mentre in principio gerarchi e gregari avevano mostrato di accogliere con disciplina i primi atti dell' on. Ranieri, forse anche perchè non ritenevano che la sua opera prendesse quell'estensione che in seguito è andata man mano assumendo, cominciano a dare segni manifesti di irriquietezza e di reazione con manifestazioni di vario genere."

Dopo aver accennato brevemente ai fatti accaduti a Stazzema, a Lucca, e a Altopascio, il prefetto terminò il rapporto affermando:

"Particolarmente notevole è la situazione creatasi in Pietrasanta, ove la cennata sostituzione del Cav. Ballerini e la riammissione nel partito di vari elementi che ne erano stati espulsi, mantengono in fermento la massa fascista, gran parte della quale si è schierata contro il Ballerini stesso (contrariamente invece a quanto affermato in proposito dal comandante della Divisione di RRCC "la sostituzione del cav. Ballerini ha creato in Pietrasanta una situazione politica non poco tesa, dato il numero elevato di seguaci ancora fedeli che il Ballerini ha in quella zona e che con vivo rammarico vivono la sua caduta", n.d.a.), tanto che, di recente, si sono avute manifestazioni di protesta. Il Ballerini, in data 29 corr. ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Podestà, per cui ho provveduto alla sua sostituzione con un Commissario Prefettizio. La situazione è opportunamente seguita e sono state adottate le misure del caso per il mantenimento dell'ordine pubblico, dandosi precise di-

[36]Il Questore al Prefetto, Lucca 29 luglio 1932. Ibidem.

sposizioni perchè sia proceduto rigorosamente contro chiunque al medesimo attenti."[37]

In effetti le dimostrazioni e le manifestazioni degli antiscorziani poterono effettuarsi su larga scala, dimostrando nei fatti che avevano solo questi ultimi cittadinanza nel partito. Relativamente al cambio di clima nella federazione e nella società politica lucchese, è interessante osservare quanto avvenuto in Camaiore subito dopo l'allontanamento del segretario politico e podestà Alfredo Francesconi:

"Ho l'onore di significare a V.E. che verso le 21 del 30 agosto in Camaiore i sottonotati appartenenti alla MVSN non in divisa, dopo aver consumata una cena offerta loro dal Centurione della Milizia Francesconi cav. Alfredo, percorsero la strada principale del paese. Giunti nei pressi della casa del Fascio, ritenendo che colà si trovassero il segretario politico sig. Giulio Consani ed il commissario di Zona dott. Gerardo Raffaetà, si misero a cantare: 'l'ha detto Mussolini, l'ha detto a tutto il mondo chi toccherà i fascisti riceverà del piombo. Noi siam del Battaglione, ci dicon farabutti, si fa quel che ci pare e si va nel culo a tutti.' Costoro son tutti seguaci del Francesconi, ex podestà del luogo. Si vuole siano da questi istigati a provocare incidenti, allo scopo di creare imbarazzi all'attuale direttorio di quel Fascio. (..) In Camaiore esistono due correnti: una composta dalla grandissima maggioranza dei fascisti e di quasi tutta la popolazione, corrente che da il suo incondizionato appoggio al segretario politico del luogo, Consani e all'ispettore di Zona Raffaetà; la seconda composta da una quindicina di persone che fa capo al Francesconi. Questi, che fu anche segretario politico del Fascio di Camaiore, mal tollera il suo successore, avversa il Raffaetà accusandolo di scarsa fede fascista e da circa una decina di giorni ha assunto un atteggiamento provocatore, spalleggiato dai suoi seguaci, i quali da lui istigati, e si dice anche pagati, non tralasciano occasione per cercar di far nascere incidenti. Fino ad oggi i loro avversari, seguendo fedelmente gli ordini del segretario politico, non hanno raccolto le provocazioni ed hanno usato grande prudenza, ma, come è stato constatato, il risentimento comincia a farsi assai vivo e può affermarsi che che se l'atteggiamento del Francesconi e dei suoi seguaci dovesse persistere, nascerebbero indubbiamente incidenti, che potrebbero anche degenerare in fatti dolorosi. La popolazione di Camaiore e la massa dei fascisti (..) non possono più tollerare che una quindicina di persone cerchino di turbare la tranquillità e la serenità esistita finora e poichè i seguaci del Francesconi vanno anche spargendo voci

[37]Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 30 luglio 1932. Il rapporto dei carabinieri al Prefetto, su cui quest'ultimo basava la propria valutazione, è del 29 luglio 1932. Ibidem.

di un prossimo suo ritorno alla carica podestarile e di una vicina caduta degli attuali dirigenti fascisti, ritengo indispensabile un immediato intervento di V.S. onde ottenere che il Francesconi ed i suoi seguaci desistano da tale loro atteggiamento."[38]

La stessa situazione si verificava anche in Garfagnana, dove il podestà di Castelnuovo, avv. Bimbi, e i dirigenti locali fedeli a Scorza venivano attaccati dalla corrente avversaria, inasprendo la lotta faziosa interna al PNF in tutta la val di Serchio, come confermato da un rapporto dei carabinieri:

"Si ha l'onore di riferire a V.E. che, in un primo momento, la notizia della riammissione nel Partito di alcuni individui, tra cui il dott. Angelini Tulvio e Pucci Riccardo di Pieve Fosciana, era stata accolta con generale simpatia. Verso costoro, però, è andatosi poi diffondendo un certo malumore, non soltanto nel comune di Pieve Fosciana ma anche in altri paesi della Garfagnana. Tale stato d'animo è dovuto al contegno piuttosto spavaldo assunto da Angelini e Pucci, i quali, fin dalla prima sera della loro riammissione, ricominciarono a scorrazzare per i diversi paesi della Garfagnana, facendovi affiggere manifesti inneggianti al Duce, a S.E. Starace, alla Garfagnana, e altri manifesti, a nome della locale federazione, riguardanti la loro riammissione nel partito. Gli stessi poi hanno sparso la voce che i riammessi saranno chiamati a coprire le principali cariche della Garfagnana (Podestà, segretari politici) suscitando così le rimostranze degli interessati ed una viva apprensione da parte dell'ambiente fascista dei diversi comuni. Avrebbero persino imposto al segretario politico di Pieve Fosciana di presentare le dimissioni dalla carica. L'Angelini, il Pucci e gli altri riammessi avevano invitato a pranzo per il 4 andante, alcuni fascisti riammessi della Versilia per un'ostentazione di forza contro pretesi loro nemici."[39]

Il 30 settembre, in nemmeno tre mesi di lavoro, Ranieri concluse l'inchiesta e si accinse a portare il risultato di fronte al massimo organo del partito. Il PNF di Lucchesia era stato profondamente cambiato e a guidarne il nuovo corso venne inviato il primo federale proveniente dalla burocrazia del partito e di fuori provincia. Il 2 ottobre 1932 si insediò infatti Andrea Ippolito (anche egli, come Ranieri, un fedelissimo di Starace e che farà parte del direttorio na-

---

[38]Il Comandante la Divisione dei R.Carabinieri al Prefetto, Lucca 6 settembre 1932. ASL. b.272 f."PNF, Dirigenti".
[39]Il Comandante la Divisione dei R.Carabinieri al Prefetto, Lucca 7 agosto 1932. Ibidem.

zionale nel 1933-1934).

Ormai isolato e consapevole che la propria carriera avrebbe potuto definitivamente essere interrotta, Scorza giunse addirittura allo scontro fisico e pubblico con alcuni dei suoi maggiori avversari locali, la mattina del 6 ottobre in piazza Napoleone a Lucca. L'aggressione si verificò a danno di M.Ponzi e di altri suoi amici[40] e quell'incidente rappresentò quanto di meglio potesse accadere per la eliminazione definitiva dalla scena politica lucchese di Scorza. Per timore di eventuali altri pericolosi disordini ed incidenti, il prefetto Leoni richiese al ministero degli Interni l'allontanamento immediato del deputato: "ritengo indispensabile che on. Scorza sia invitato così (a Roma) e gli sia autorevolmente ordinato di disinteressarsi di questa provincia, allontanandosi per un certo tempo da essa."[41] Ciò avvenne il giorno successivo (non senza una manifestazione a suo favore indetta a Lucca dai fascisti del capoluogo e di Altopascio), ed il prefetto postillò ancora quella partenza: "sarebbe opportuno ordinargli di non rientrare in provincia e di ritirare da questa provincia sua famiglia."[42]

A Roma, nei due mesi che precedettero la discussione dell'inchiesta e l'assunsione dei provvedimenti da parte del partito, Scorza tempestò di lettere il duce e brigò nel suo entourage onde alleggerire la propria posizione. Ma non riuscì a fare molto poichè la relazione Ranieri (anche soltanto in base, come detto, alla sua parte politica) fu sufficiente per il suo allontanamento da Lucca.[43] C'è da aggiungere inoltre che a quasi tutte le medesime accuse Scorza ave-

---

[40]Ponzi venne assalito e percosso da Scorza, riportando una prognosi di 15 giorni, mentre il deputato se la cavò con una di 10. ACS.SPD.b.93 f."C.Scorza".

[41]Il Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 6 ottobre 1932. Ibidem.

[42]Il Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 7 ottobre 1932. Ibidem.

[43]A questo proposito è da dire che molte delle accuse contro Scorza erano basate su denuncie anonime e non furono poi provate o restarono ampi dubbi, altre erano prive di significato o di reale consistenza, altre ancora furono pesanti e provate. Scorza afferma, e la sua testimonianza potrebbe essere sufficientemente attendibile, che "per dichiarazione a noi fatta il giorno 24 agosto 1932 dal prefetto di Lucca, abbiamo appreso che durante lo svolgimento dell'inchiesta sono venute a cadere quasi tutti i punti, esclusi due: a) avere dichiarato l'on. Scorza di sua esclusiva proprietà il macchinario del giornale; b) avere l'on. Scorza ricevuto dall'ex on. Tullio Benedetti, a mezzo del col. Adriano Bini, una somma imprecisata come mediazione per il passaggio delle azioni della Banca di Lucca". Ma il problema era essenzialmente politico. Due documenti che illustrano le accuse contro Scorza sono riportati in Appendice V. Per la difesa di Scorza si veda il suo *Contromemoriale d'inchiesta e conclusioni*, 10 novembre 1932 in ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza".

va già dovuto rispondere il 12 gennaio 1932, al capo di S.M. della MVSN, Attilio Teruzzi, che aveva avuto intenzione anch'egli di aprire un'inchiesta in seguito a rapporti e denuncie provenienti dalla Lucchesia. Le stesse, grosso modo, che saranno alla base dell'inchiesta Ranieri.

La sentenza definitiva e di condanna, in ogni caso, giunse immediata, il 20 dicembre: "il Segretario del PNF, esaminata la situazione del Fascismo di Lucchesia, retto direttamente o indirettamente dall'on. Carlo Scorza fino all'invio di un commissario straordinario, rilevati sistemi, deficienze ed errori tali da dimostrare che l'on. Scorza non possiede i requisiti necessari per assolvere incarichi direttivi, gli ha ordinato di disinteressarsi, in modo assoluto, della vita del partito nella provincia di Lucca."[44] In dicembre si ebbe anche la sistemazione definitiva della federazione lucchese del PNF, che provvide a dotarsi di un proprio settimanale, "L'Artiglio"[45] e Starace nominò il nuovo direttorio federale: vicesegretario provinciale Oscar Galleni, membri Paolo Riccini, Felice Centoni, Enrico Ciuffi, Gino Graziani, Giuseppe Silicani e Fulvio Angelini. Per tutto il mese di dicembre continuarono anche i cambi alle segreterie dei fasci ed i commissariamenti delle sezioni ancora scorziane e si giunse a sostituire dei podestà della Garfagnana troppo legati all'ex federale e che invece facessero riferimento a Pucci e Angelini. Gli ex dissidenti erano infatti gli unici esponenti che avevano un seguito, sebbene non di vaste dimensioni, nel fascismo ed erano in grado di sostenere l'azione e la presenza di molti volti nuovi, di fascisti cresciuti nel regime e, soprattutto, nell'apparato.

Nell'opera di ricostruzione della federazione fascista gli scorziani vennero emarginati e tenuti in disparte, nessuno degli uomini più rappresentativi ebbe alcun ruolo e le cariche importanti vennero

---

[44]Appunto dell'ufficio stampa del PNF del 12 dicembre 1932. Ibidem. La forma di questa sentenza di condanna, ai fini della pubblicizzazione venne leggermente modificata nella seguente: "Il Segretario del PNF, esaminata la situazione della Provincia di Lucca, ha ratificato la riammissione nel partito di elementi arbitrariamente colpiti e le sanzioni con le quali sono stati eliminati dai ranghi elementi non meritevoli di rimanervi. Avendo nel contempo rilevato alcune deficienze di carattere politico nella condotta dell'on. Scorza, quale gerarca del Fascismo di Lucchesia, gli ha inflitto la deplorazione". Scorza riuscì soltanto a rimanere nel partito, avendone Starace proposto persino il ritiro della tessera. Cfr. "Il Popolo Toscano", 20 dicembre 1932.

[45]L'organo settimanale della federazione iniziò le pubblicazioni l'8 dicembre del 1932, mentre il 31 dicembre "Il Popolo Toscano" avrebbe cessato di vivere.

affidate o a vecchi oppositori di Scorza (tra questi anche Baldo Baldi che assunse la carica di vicesegretario, in pratica quindi quella di segretario effettivo, del PNF di Lucca) o ai nuovi personaggi emergenti nel partito. I gregari ed i collaboratori più noti del deputato vennero strettamente sorvegliati dalle autorità di P.S. ed ogni loro mossa attentamente controllata. E ciò avvenne, in misura ancor maggiore, anche nei confronti di Scorza stesso, il quale, sottraendosi di tanto in tanto ai consigli di coloro che avevano fatto la stessa fine politica e che gli raccomandavano la calma, la disciplina e di starsene in disparte, era solito recarsi in Lucchesia. Ogni suo sporadico e raro arrivo in città creava lo stato di allerta nelle forze di P.S. che dovevano provvedere a dispiegare uomini e sorveglianza sul territorio. Questo per la febbrile ed immediata mobilitazione della federazione che alimentava campagne di protesta, manifestazioni, raduni e minacce che contribuivano a far capire a Scorza che il momento per la ripresa politica era ancora lontano e che, in ogni caso, la Lucchesia, il feudo di potere incontrastato per un decennio, sarebbe ancora rimasta ostile ad un suo eventuale rientro.[46]

Le condizioni e lo stato di salute del fascismo lucchese in questa grave fase di crisi che paralizzò completamente l'attività propositiva e politica del partito in tutta la provincia, possono essere riassunte tramite un promemoria analitico diretto al vicepresidente del Consiglio dell'Economia Corporativa di Lucca, nel quale si affermò che:

"1. Rispetto rigoroso e coscienzoso alle leggi, alle autorità costituite d'ogni ordine e alla morale nel più ampio senso. (..)

2. Che il Prefetto dipenda solo dal Governo, il Segretario federale solo dal Segretario generale del Fascismo, il Podestà solo dal Prefetto e le altre autorità amministrative e giudiziarie solo dai rispettivi capi, senza sopraffazioni o interferenze delle loro attività, ma con la cooperazione di esse con l'unico fine a tutti comune: il maggior bene della azione, della quale anche la Lucchesia deve sentirsi parte efficiente, non dominio particolare di individui più potenti (ras).

3. Che cessino le sopraffazioni, violenze, minacce di quelli che abusano della loro posizione nel fascismo e delle loro passate benemerenze verso questo e ne fanno un puro mezzo per il loro personale dominio; violenze e minacce tanto più inutili in quanto, come ognuno riconosce, la popolazione della Lucchesia, nella sua immensa maggioranza, è di animo mito e di modi gen-

[46]Per tutto questo, ASL. b.273 f."On.Scorza. Ordine Pubblico".

tili, operosa nei commerci, nelle industrie e nelle arti, e politicamente punto infetta di sovversivismo, anzi proclive al rispetto alle autorità.

4.Che sia stabilita una fiducia profonda della popolazione nelle autorità costituite, siano quelle dei comuni, dei fasci e della federazione; fiducia che non può aversi se non quando le persone che siano investite d'una tale autorità diano prova di esercitarla con giustizia, attitudine e attività, e siano tolti di mezzo i profittatori, gli inetti e gli inattivi, che della carica si giovano a fini propri mentre essi nulla giovano ai fini della carica.

5. Che sia fatto uso nel modo più scrupolosamente corretto del denaro dei Comuni, dei fasci, della Federazione e delle altre organizzazioni, mediante presentazione, libera discussione e approvazione di relativi bilanci preventivi e di conti consuntivi completi e sinceri. (..)

6. Che sia portato il dovuto rispetto alla religione, generalmente sentita e praticata in Lucchesia, alle cose sacre e alle istituzioni cattoliche, istituzioni da parte delle quali non è mai venuta meno azione comunque ostile al Governo nazionale fascista e al suo Capo.

7. Che sia finalmente fatta opera di vera e utile propaganda fascista, che innalzi le menti, i sentimenti e le volontà, facendo comprendere a tutti i cittadini i loro doveri di italiani e di produttori, ispirando loro la fiducia nel Duce e nel Governo nazionale (..) cui è vergogna gittare fra i piedi situazioni locali disordinate e dovute a chi pone i propri fini personali al di sopra di quelli del pubblico bene e della grandezza d'Italia."[47]

Questo era altresì il segnale che la crisi nel fascismo era strutturale, implicita nello stesso sistema che portava al reclutamento degli uomini e della selezione della classe dirigente. Il ceto politico locale che avrà il sopravvento dopo il '32, riceverà lo stesso tipo di accuse, soffrirà dei medesimi limiti del precedente; ed esigenze molto sentite nella gran massa dei fascisti "neutrali", come quella che abbiamo appena osservato, erano già apertamente diffuse nella fase di trapasso dei due gruppi politici concorrenti. Il modo di agire, di amministrare la cosa pubblica, di concepire il fascismo e l'azione politica di Silicani, Galleni e Moroni o Pucci e Angelini,[48] per

[47]Ciò che si richiede per la rinascita e l'efficienza del Fascismo in Lucchesia, Lucca 7 luglio 1932. ASL. b.263 f"PNF".

[48]Proprio relativamente a Fulvio Angelini, l'esponente di maggior rilievo, in questo momento, in Garfagnana nella lotta antiscorziana, una informativa dei carabinieri fa presente al Prefetto quanto segue: "Sembra che abbia prestato servizio militare di leva col grado di caporale, senza partecipare alla guerra. Iscritto al PNF sezione di Lucca dal 15 gennaio 1921. Partecipò alla Marcia su Roma col grado di capomanipolo, grado che gli venne confermato depo l'istituzione della MVSN e che ricoprì fino ai primi di luglio del 1927. Ricoprì anche la carica di segretario poli-

esempio, non si differenziava minimamente da quello di Scorza e dei suoi collaboratori. Le stesse informative riservate inviate al prefetto evidenziarono da subito questa preoccupazione ed i ritratti che tratteggiavano il nuovo ceto politco dirigente locale sembravano maggiormente aderire a quelle di una persona ai margini delle legalità piuttosto che a quelle di un dirigente politico provinciale.[49]

---

tico e di Podestà del comune di Pieve Fosciana e di Podestà del comune di Fosciandora dall'aprile del 1926 fino ai primi di luglio del 1927, epoca in cui venne destituito da dette cariche, perchè espulso dal PNF. E' risaputo che quanto fu la conseguenza dell'atteggiamento partigiano da lui assunto e da diversi altri della Garfagnana nella precorsa lotta tra l'on. Scorza e l'on. Ricci. L'Angelini nella circostanza si schierò a favore dell'on. Ricci. Nella carica di Podestà di Pieve Fosciana egli diede prova di scarso interessamento, d'indecisione e di inconcludenza, per cui la sua opera fu pressochè negativa. Nel 1932 fu riammesso nel Partito assieme ai suoi amici di lotta, dal commissario straordinario on. Ranieri e, subito dopo, nominato Ispettore di Zona. All'atto della sua riammissione nel partito cominciò a dare prove d'intemperanza e scorrazzando per la zona con evidente ostentazione di vittoria. Pure all'atto della riammissione, l'Angelini ed alcuni suoi amici sparsero la voce che essi erano destinati a ricoprire le più alte cariche della Garfagnana. Tale diceria fu confermata dagli avvenimenti successivi, perchè il Riccardo Pucci, suo parente e protetto, segretario politico di Pieve Fosciana e, successivamente, seniore della MVSN, l'avv. Adolfo Pennacchi, suo amico, Podestà di S.Romano e furono sostituiti numerosi segretari dei fasci ed altre persone ricoprenti questa o quella carica minore con persone di sua fiducia. (..) L'Angelini ha sempre tenuto e tiene attiva corrispondenza col dott. Fedele Pennacchi, il quale viene accusato di voler dirigere dal Brasile l'azione che gli amici devono svolgere in Garfagnana, non si sa per quale scopo. (..) Sintomatico tuttavia è il fatto che l'Angelini abbia caldeggiato, nei giorni scorsi, la nomina di Podestà di Villa Collemandina del sig. Valerio Pennacchi, un vecchio quasi cieco, padre del dott. Fedele. (..) L'Angelini, dopo aver inutilmente caldeggiata la nomina a Podestà di Pieve Fosciana del fratello Ferdinando (lo ha) riproposto per altra carica. (..) Poi avrebbe voluto fare sostituire il Podestà di Minucciano, proponendo in sua vece tale S., il quale è un fallito carico di debiti e assolutamente inadatto per la carica di Podestà. Tutto ciò ha suscitato sul conto dell'Angelini dei commenti non certo favorevoli. Difatti egli non gode prestigio, perchè viene tacciato di partigianeria, di nepotismo, di leggerezza, di megalomania. L'Angelini non nasconde le sue speciali simpatie per coloro che furono espulsi dal partito dall'on. Scorza. Parecchie volte sarebbe andato a Roma dall'on. Ricci per confermargli la sua ammirazione e per invitarlo a recarsi in Garfagnana." Seguono poi altre considerazioni relative alla propria condotta privata, non certo lusinghiere, e l'elenco dei precedenti penali. Il Comandante la Divisione dei R.Carabinieri di Lucca al Prefetto, Lucca 28 ottobre 1933. A.ISRL. b."1929-1935".

[49]A questo proposito un rapporto del prefetto sul gruppo dirigente e dei miltanti antiscorziani a Lucca mette in evidenza come molti di questi esponenti non fossero ben visti tra la popolazione perchè poco affidabili, perchè dediti al gioco e all'al-

Nonostante tutto questo, il regime aveva ancora larga fiducia nella popolazione e riscuoteva consenso diffuso nell'intera società[50]. Ed anche il PNF lucchese, sotto la gestione di Ippolito, seguì fedelmente le direttive imposte dal Duce e da Starace, rendendo, a prima vista, sempre più vuota la macchina propositiva del partito che affrettava i passi per il controllo totalitario della vita sociale. La crisi politica apertasi con l'inchiesta su Scorza, poté dirsi esaurita alla metà del 1933,[51] anche se, per qualche tempo, in alcune zone si verificarono nuovamente episodi di tensione e di scontro tra i fascisti. Durante la "campagna elettorale" per il plebiscito del 25 marzo del 1934 Scorza tentò anche il suo aperto rientro in provincia, tuttavia gli animi non erano distesi, tanto che i suoi avversari diretti, Galleni e Moroni, fecero scendere nuovamente per le strade i propri sostenitori.

"Duce, le elezioni in provincia di Lucca sarà un disastro; gli animi sono eccitatissimi contro Scorza; è troppo vivo il ricordo di quel figuro; perchè il popolo dimentichi ci vuol tempo. I pochi scorziani a Lucca e dovunque dicono "Sapevamo che il Duce non può liquidare lo Scorza". Duce, abbiamo il dovere di obbedire e di seguirvi, ma anche il diritto di avere dei galantuomini,

---

col. ad una condotta privata non consona e ad attività illecite; molti di essi erano anche massoni. Tra gli altri che figurano nell'elenco, che comprendeva anche persone politicamente corrette e rispettabili, come Ponzi o Micheletti, riportiamo il giudizio relativo a: "On Macarini-Carmignani avv. Renato: nelle elezioni del 1919 e 1921 fece parte della lista liberale indipendente capeggiata dall'ing. Tullio Benedetti. In detta lista erano compresi anche il gen. Santi Ceccherini e Filippo Naldi del "Resto del Carlino" di Bologna. Detta candidatura gli costò da 25 a 30 mila lire. Fece poi parte della lista del Blocco Nazionale. Professa apertamente principi cattolici ed è molto ligio all'elemento ecclesiastico, per il chè è assai criticato nell'ambiente fascista, nel quale del resto si è sempre dubitato della sua sincerità politica. (..) Si troverebbe attualmente in difficili condizioni finanziarie. Anche l'atteggiamento ultimamente assunto con l'On. Scorza, verso il quale fino a poco tempo fa si era mostrato molto amico e devoto, ha confermato nell'opinione pubblica la fama di opportunista nella quale è generalmente tenuto."
"Mario Guidi, dottore veterinario, riscuote nell'opinione pubblica scarsa stima, sia per la sua poco levatura intellettuale, sia per il non favorevole ricordo della sua ottima gestione podestarile di questo capoluogo, nella quale furono constatate diverse gravi irregolarità. (..)" Il Prefetto al Ministero dell'Interno, Lucca 30 luglio 1932. ASL. b.272 f."Dirigenti".

[50] Tesi validamente sostenuta da R. DE FELICE, *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso*, op. cit.

[51] ACS.MI.PS.1932 b.223 f."Lucca".

L'INTREPIDO

Quotidiano Fascista

Direttore CARLO SCORZA

Alle ultime immorali imboscate dei nemici il fascismo rioccupa le primitive posizioni

Oltre la rissa

L'opposizione disorientata dal fermo contegno del Governo e del fascismo

Delusione

Un esemplare de "L'Intrepido", giornale della federazione provinciale del PNF di Lucca, dei giorni in cui la controffensiva intransigente fascista avrebbe raggiunto il suo culmine, nel gennaio 1925.

Scorza è un brigante."[52]

Grazie al diretto interessamento di Mussolini, infatti, Scorza venne inserito nel listone da sottoporre a plebiscito, tra i "deputati designati" (Starace si era mostrato ancora particolarmente contrario, facendo il possibile per impedirne la candidatura ed agevolando l'inserimento in lista del riconfermato Macarini-Carmignani e di Galleni) e questo fatto agitò nuovamente l'ambiente fascista lucchese e la stessa federazione provinciale:

"Informo che verso le ore 10 di questa mane cominciavano a affluire a Lucca improvvisamente gruppetti fascisti da comuni viciniori che aggiravansi tranquillamente città. Avendosi per altro motivo ritenere che affluenza superasse quella normale e che precedentemente fossero stati qui fatti convenire da dirigenti federazione fascista per manifestazione protesta contro presenza quì on. Carlo Scorza."[53]

Infatti ripresero le violenze contro i sostenitori dello Scorza, minacciate rappresaglie contro ex rappresentanti del partito (come Ballerini e Francesconi) ed anche contro quei podestà sopravvissuti ai cambiamenti del 1932-1933 (Nutini e Vergai in Garfagnana).[54] Fu ancora una volta Mussolini stesso a troncare sul nascere ogni mai sopita velleità di rivincita di Scorza, facendogli sapere, tramite il proprio segretario particolare Sebastiani, che il fatto che egli andasse in giro affermando di "tornare a comandare in Lucchesia" avrebbe potuto essergli definitivamente fatale, e che "se non la pianta, se non si tranquillizza, sarà tolto dalla lista".[55]

Scorza, infine si tranquillizzò, attendendo tempi migliori ed accontentandosi di rimanere semplice deputato.

Il plebiscito si risolse anche in Lucchesia con percentuali assolute: su 87.753 elettori si ebbero 84.325 votanti (96,19%), i favorevoli furono 84.241 (99,95%), contrari 39.[56]

Subito dopo il plebiscito, Ippolito ritenne giunto il momento per normalizzare ancor di più la vita della federazione nominando un

---

[52]Lettera anonima a Mussolini, Lucca 3 marzo 1934. ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza".

[53]Il Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 4 marzo 1934. Ibidem.

[54]Cfr. Ibidem e ASL. b.281 f."PNF, situazione provinciale".

[55]Appunto di Sebastiani per Scorza, 8 febbraio 1934. ACS.SPD. b.93 f."C.Scorza".

[56]Cfr. "L'Artiglio", 27 marzo 1934. Dei 39 contrari 26 voti vennero espressi nel comune di Lucca, 5 a Capannori e 4 a Pescaglia.

nuovo direttorio federale la cui composizione (E. Del Buono, vicesegretario, M.Ponzi, F.Centoni, F.Tarabella, R. Landini, R. Grassini e R. Pucci) fosse maggiormente rappresentativa e recuperasse all'attività del partito esponenti moderati, in passato anche vicini a Scorza, al fine di aumentare la capacità propositiva e politica.

La ripresa della federazione avvenne infatti in tempi molto rapidi, tanto che anche le iscrizioni al partito segnarono un aumento consistente. Infatti nel 1933 si ebbero 18125 iscritti al partito, mentre dopo la cessazione della vasta campagna di espulsioni e di epurazione, essi presero a risalire per giungere il 24 gennaio 1935 a 24092 tesserati per 197 fasci di combattimento con 10 gruppi rionali e 30 sottosezioni, 8217 tesserati ai fasci govanili, 4630 ai fasci femminili, 1475 alle Giovani fasciste, 414 ai GUF.[57]

La federazione venne divisa in 15 Zone ispettive e affidata ad un nuovo direttorio "staraciano" (composto da Baldi, vicesegretario, Arturo Giurlani, segretario amministrativo, Felice Centoni, per i GUF, Giorgio Genovesi, Emilio Ghirlanda, Ciro Bendinelli, Enrico Coli) che dimostrò il definitivo superamento della vecchia visione intransigente del fascismo e del partito e la cui analisi implicherebbe a questo punto un lavoro di natura diversa e che esula dal presente. Nello stesso momento si ebbe anche il cambio della guardia alla federazione con l'arrivo del neofederale Corrado Puccetti, essendo Ippolito inviato a Littoria.[58]

Scorza non tornò più a "comandare" in Lucchesia, capì il consiglio, si adeguò agli ambienti politici romani ed a muoversi in essi. Nel 1940, con la caduta di Starace, le sue azioni ripresero quota e venne nominato presidente dell'Ente Stampa fino ad essere nominato, il 21 dicembre 1942 vicesegretario del PNF. Nel momento più difficile per il regime, nell'aprile del 1943, avrebbe infine avuto l'incarico di ricoprire l'ambito ruolo di segretario nazionale del partito: questa volta avrebbe potuto comandare l'intero PNF, ma la partita non fece in tempo neppure a cominciare, chiudendosi appena tre mesi dopo, il 25 luglio.

---

[57]Dati tratti da "L'Artiglio", 29 ottobre 1933 e da "L'Artiglio", 24 gennaio 1935. Secondo un mio calcolo approssimativo gli espulsi dal partito in seguito alla crisi del 1932 furono circa 1.100-1.300 (valutabile sul 6-8% degli iscritti). Per quanto riguarda i dati relativi alla struttura e all'organizzazione della federazione provinciale del partito alla fine del 1934 si veda, *L'efficienza salda e viva del Fascismo di Lucchesia, attraverso la relazione del Segretario Federale sull'attività dell'anno XII*, in "L'Artiglio", 24 gennaio 1935.

[58]Cfr. "L'Artiglio", 7 febbraio 1935.

Appendice

I. La legge elettorale del 1925

Non privo di interesse è verificare la preparazione pratica in periferia, del ritorno al sistema elettorale maggioritario: sin dal settembre del '24, infatti, Mussolini aveva già pensato di riproporre il ritorno al collegio elettorale uninominale secco.[1] Il 29 dicembre, quando egli rese pubblica questa sua decisione dalle colonne de "Il Popolo d'Italia", trattandosi in pratica di un fulmine a ciel sereno, si verificò un certo allarme tra i fascisti della "palude"[2] in quanto Mussolini avrebbe avuto la possibilità di controllare strettamente le nomine e ratificare le candidature. Questa iniziativa consentì al Capo del Governo di prevenire qualsiasi tentativo di azione politica che quel gruppo moderato e fiancheggiatore andava svolgendo proprio in quelle settimane in accordo con ampi filoni liberali. D'altra parte allarmò non poco le opposizioni di sinistra e popolari che avrebbero potuto uscire falcidiate dal ritorno alle urne con quel sistema uninominale. Al contrario, invece, l'intransigentismo fascista ne fu galvanizzato, ritenendola una ottima soluzione. Su questa linea si era apertamente e da subito messo anche Scorza:

"Quantunque, per abitudine alla disciplina e per cordiale antipatia per tutte le inutili perdite di tempo, siamo convinti - almeno fino a che ci sentiamo di poter restare senza alcun compromesso nel Partito Fascista - che non si debbano discutere gli atti e le decisioni del Governo e degli organi centrali fuori dalla loro sede naturale, pure questa volta vogliamo dire il nostro preciso pensiero sul progetto di riforma elettorale. Noi ne siamo contentissimi. (..) E' inutile negarlo: Partito e Governo fascista erano venuti mano a mano imprigionandosi in un'assurda situazione parlamentare, ma più che nella situazione generale s'erano andati a cacciare nell'intrigo di una maggioranza caotica ed infida che sta tranquilla solamente per paura di buscarne (a regola parlamentare, s'intende) o perchè non c'è ancora nella distribuzione delle forze parlamentari, fuori e dentro l'aula, sufficiente squilibrio. E tutto ciò è conseguenza di una bastarda legge elettorale. Il collegio uninominale è il ritorno alla vecchia corruzione elettoralistica? E va bene, ma allora come si può definire la necessità di dover includere, specialmente in alcune regioni d'Italia, alcuni nomi nel

[1] In proposito si veda R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.I*, op.cit. pgg. 698-699.

[2] L'espressione, usata da R.De Felice, indica la parte numerosa dei fascisti moderati.

listone, che altro apporto ideale non recavano se non una vasta e corruttibile clientela elettorale? Tra i due elementi base (l'Individuo e il Partito) di qualunque principio elezionistico e di qualunque suo sistema, il sistema uninominale salva, sia pure formalmente, almeno l'Individuo; mentre l'attuale sistema li annulla completamente tutti e due. Noi - è bene affermarlo alto e forte - siamo decisi avversari di tutto ciò che è esclusivamente elezionista; e questo principio lo accettiamo solamente o come un duro dovere o come un semplice mezzo per superare, senza troppo tragiche scosse, una situazione temporanea la quale ha la sua soluzione diversa e altrove. (..) O Mussolini fa le elezioni perchè vuole mandare alla Camera una maggioranza effettivamente compatta e fidata, e allora noi dobbiamo essere soddisfatti perchè il Governo avrà modo così di procedere ad una vasta opera di riorganizzazione e di sviluppo nazionale, in cui - certamente - non possono essere trascurati i nostri postulati fondamentali, senza tutti gli inutili grattacapi parlamentari. (..) O Mussolini non vuole più mandare alcun fascista alla Camera, e allora questo deve costituire la nostra più vera e più profonda gioia. Perchè in tal modo - e solo in tal modo - il fascismo può liberarsi dai troppi calcolati inceppi dell'alta politica e i suoi intelligenti esponenti possono ritornare al partito, troppo a lungo trascurato, e al Paese, troppo a lungo mal giudicato. Si verrebbe così a costituire quella vasta e complessa e completa organizzazione di forze nobili e sane; verrebbe in tal modo a ricrearsi quella coscienza popolare senza la quale è perfettamente inutile continuare a a parlare di ulteriori sviluppi della rivoluzione, mentre ogni nostro tentativo non riuscirebbe ad altro che a rinnovare la triste prova d'insufficienza che, in generale, abbiamo dato dopo la Marcia su Roma. (..)"[3]

L'approvazione della nuova legge elettorale ebbe un iter eccezionalmente breve, essendo il disegno di legge approvato senza alcuna difficoltà dalla Camera il 17 gennaio 1925 con 307 voti favorevoli e 33 contrari ed al Senato il 14 febbraio con 214 favorevoli e 58 contrari. L'unica discussione di un certo rilievò riguardò l'adozione del voto plurimo (cioè l'attribuzione di uno o più voti supplementari agli elettori in possesso di determinati requisiti) sul quale si verificò un accenno di scontro nella maggioranza tra i liberal-conservatori ed i moderati da una parte e i fascisti intransigenti e i sindacalisti dall'altra: proprio su iniziativa di Rossoni il voto plurimo venne abolito.[4]

Al di là della stessa conversione in legge della nuova proposta

---

[3]C.SCORZA, *Siamo arcicontenti*, in "L'Intrepido", 27 dicembre 1924.

[4]Per i fatti si rimanda a R.DE FELICE, *Mussolini il fascista, vol.II*, op.cit. pgg.50-52 e A.AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, op.cit. pgg.60-62.

elettorale. Federzoni aveva diramato, il 28 dicembre 1924, una circolare ai prefetti in cui venivano indicate le modalità per la costituzione dei collegi elettorali politici nella provincia (che saranno definiti sette mesi dopo, il 25 luglio).[5]

Un primo riparto logico, anche secondo le indicazioni giunte dal Ministero, spingeva verso la suddivisione della provincia in sei collegi elettorali, ed in questo senso andò anche la formulazione del prefetto in base al fatto che la ripartizione dei collegi doveva essere fatta secondo il rapporto di un deputato ogni 70 mila abitanti (secondo il censimento del 1921) e contenuti nell'ambito territoriale della provincia:[6]

"La Provincia di Lucca, sotto l'antico regime del collegio uninominale, comprendeva cinque collegi elettorali politici, e cioè quelli di Lucca, Borgo a Mozzano, Capannori, Pescia e Pietrasanta. Ma da allora ad oggi il territorio della Provincia si è ampliato con l'aggregazione del Circondario di Castelnuovo Garfagnana, distaccato da Massa Carrara in base al Regio Decreto del 9 novembre 1923. E poichè detto Circondario costituiva un collegio elettorale a sè, si può dire che questa provincia in seguito all'ampliamento dovrebbe comprendere sei collegi. Al 1 dicembre 1921 la popolazione legale di questa provincia era la seguente: circondario di Lucca ab. 363.001, circondario di Castelnuovo G. ab. 46.523. Totale abitanti 409.524. Dividendo la popolazione dell'intera provincia per 70.000 (popolazione media di ogni collegio indicata da codesto on. Ministero) si ha un quoziente di 5 collegi con un resto di 59.524, il più alto di tutte la provincia della Toscana, come risulta dallo specchio allegato.[7] Si ritiene pertanto che a questa Provincia, che si distingue specialmente per la floridezza dei suoi commerci all'estero ed oltre Oceano, per la ricchezza e la varietà delle sue industrie e per la ubertosità delle sue terre, competano tutti e sei gli antichi collegi, ciascuno corrispondente ad una di-

---

[5]Il Ministro degli Interni ai prefetti, Roma 28 dicembre 1924. ASL. b.219 f."Circoscrizioni elettorali politiche. Elezioni, affari relativi".

[6]Il Ministro degli Interni ai prefetti, Roma 2 gennaio 1925. Ibidem.

[7](Allegato)
Elenco della popolazione residente nelle provincie della Toscana:
Firenze, ab. 989.948: 70.000 = 14 con resto di 9.948
Arezzo, ab. 308.421: id. = 4 con resto di 28.421
Grosseto, ab. 163.539: id. = 2 con resto di 23.539
Livorno, ab. 134.130: id. = 2 con resto di 3.130
Lucca, ab. 409.524: id. = 5 con resto di 59.524
Massa Carrara, ab. 184.487: id. = 2 con resto di 44.427
Pisa, ab. 361.956: id = 5 con resto 11.956
Siena, ab. 251.088: id = 3 con resto 41.088

stinta zona con particolari caratteri geografici e .... tradizioni e interessi. Se si dovesse ridurre la circoscrizione a cinque collegi se ne conseguirebbe una divisione artificiosa e non conforme agli interessi locali che porterebbe lo scontento nelle popolazioni. (..)

Riepilogo

I collegio - Lucca, ab. 68.042
II collegio - Capannori, ab. 66.879
III collegio - Borgo a Mozzano, ab. 63.188
IV collegio - Pescia, ab. 78.969
V collegio - Pietrasanta, ab. 70.331
VI collegio - Castelnuovo G., ab. 62.115."[8]

Secondo le decisioni del Ministero, tuttavia, alla provincia di Lucca venivano attribuiti soltanto 5 collegi. Appena questo progetto divenne noto, i giornali locali e l'opinione pubblica prestarono al fatto particolare attenzione, così come decisivo fu l'interessamento per la questione dei deputati lucchesi e che avevano interessi nella zona. "La Garfagnana" e "La Corsonna" sollevarono al questione, rivendicando il diritto per la provincia ad avere i sei collegi.[9] Federzoni aggiornò il prefetto di Lucca:

"Nell'eventualità che a codesta provincia vengano assegnati soltanto 5 deputati, prego trasmettere proposta reparto cinque collegi, indicando con rapporto riservato ragioni di carattere obiettivo e politico cui si informano proposte."[10]

A cui rispose immediatamente la prefettura:

"Mi sono subito posto all'opera per studiare un nuovo reparto della provincia in 5 anzichè in 6 collegi elettorali politici. Tale opera non è stata faci-

---

[8]Il Prefetto al Ministero degli Interni, Lucca 28 gennaio 1925. Ibidem. In questa ripartizione il collegio di Lucca comprendeva l'intero comune meno le due frazioni di S.Gemignano e S.Stefano di Moriano, che confluivano nella circoscrizione di Capannori, costituita anche dai comini di Porcari e Villa Basilica. Il collegio di Borgo a Mozzano era formato dai comini di Bagni di Lucca, Pescaglia, Camaiore e Massarosa; quello di Castelnuovo dai 17 comuni del circondario più Barga e Coreglia. Pescia aveva nel suo collegio tutti i comuni della Valdinievole (10) e Altopascio e Montecarlo; Pietrasanta i cinque comuni della Versilia. Nonostante alcune incongruenze, la ripartizione era sufficientemente omogenea.

[9]Cfr. anche l'interessante articolo *Due collegi elettorali tolti alla provincia di Lucca e di Massa*, in "La Corsonna", 8 febbraio 1925.

[10]Il Ministro degli Interni al Prefetto di Lucca, 2 marzo 1925 Ibidem.

le, perchè i sei collegi, che sono sempre esistiti da che funziona in Italia il sistema uninominale, rispondono ad altrettante zone caratteristiche del territorio e a particolari interessi delle rispettive popolazioni. Infatti il collegio di Lucca si riferisce al capoluogo meno due frazioni eccentriche. Il collegio di Borgo a Mozzano comprende la media Valle del Serchio con quello dei suoi affluenti e così la Val di Lima e di Freddana, territorio tutto di bassa montagna e di colina. Il collegio di Capannori alla pianura lucchese e alle colline che la delimitano. Il collegio di Pescia si riferisce alla Val di Nievole, che costituisce un tutto a se. Il collegio di Pietrasanta si estende alla Versilia propriamente detta e a Viareggio, ossia a tutto il territorio ove fioriscono le industrie del marmo e del mare. Il collegio di Castelnuovo G. comprende tutta l'alta valle del Serchio, ossia tutto il circondario omonimo e due comuni ad esso confinanti. Comunque ho cercato di risolvere nel miglior modo possibile la questione, provocando la soppressione del collegio la cui zona fosse meno omogenea delle altre, il capoluogo meno importante e per la sua posizione centrale fosse più facilmente smembrabile: parlo del collegio di Borgo a Mozzano. Nel ripartire i vari collegi mi sono principalmente ispirato ai seguenti capisaldi: 1. continuità territoriale per ogni circoscrizione; 2. relativa facilità di comunicazione per il capoluogo d'ogni collegio e le singole parti; 3. la maggiore possibile equivalenza di popolazione fra i cinque collegi sulla media di 82.000 abitanti ciascuno. Ecco il reparto proposto:

I. Collegio: Lucca (comune di Lucca più Massarosa), ab. 80.329.

II. Collegio: Capannori (comuni di Capannori, Porcari, Borgo a Mozzano, Pescaglia), ab. 79.843

III. Collegio: Pescia (tutti i comuni della Valdinievole, più Altopascio, Montecarlo e Villa Basilica), ab. 82.399

IV. Collegio: Pietrasanta (Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema, Seravezza, Viareggio e Camaiore), ab. 90.902

V. Collegio: Castelnuovo G. (Circondario della Garfagnana, più Barga, Coreglia e Bagni di Lucca), ab. 76.041

Debbo però dichiarare che tale soluzione, l'unica possibile, non risponde perfettamente ai bisogni della popolazione, abituata da lunghe tradizioni storiche ai precedenti aggruppamenti e darà sicuramente luogo a proteste non solo da parte del capoluogo del collegio soppresso, il che è naturale, ma anche da parte degli altri comuni che lo componevano. (..)

Dal lato politico, poi, per quanto io ne abbia tenuto conto nel modificare il reparto, debbo far presente, che esso susciterà una vivissima reazione da parte specialmente del partito fascista che si vedrebbe scompigliati i suoi piani dalla soppressione di un collegio e che fino dalla nuov proposta di ritorno al collegio uninominale ha fatto della conservazione di tutti i sei collegi una questione d'impegno morale, come lo dimostrano i frequenti articoli che dai

primi di febbraio pubblica il quotidiano fascista l'Intrepido."[11]

In questo stesso periodo, inoltre, l'attenzione si spostò anche relativamente alle possibili candidature, soprattutto nel campo della opposizione al governo fascista. Un appunto della prefettura riassume nel modo seguente la situazione generale:

"Possibili candidati:

1. Tullio Benedetti, ingegnere, ex liberale giolittiano, residente a Pescia. Proprietario della Banca di Lucca (è possessore della maggioranza delle azioni).

2. Augusto Mancini, professore di italiano e greco, democratico, ex deputato, residente a Lucca. Ha molte aderenze, facendo favori a tutti.

3. On. Buonaccoli, ex deputato, popolare, residente a Lucca, medico, di circa 48 anni.

4.On. Angelini, ex deputato, popolare, proprietario, avvocato, forti aderenze.

5. Montauti, avvocato, ex capitano, figlio dell'ex onorevole Montauti, dell'associazione mutilati di Lucca. Liberale, residente a Lucca.

6. Macarini Carmignani, residente a Lucca, deputato.

7. Carlo Scorza, deputato fascista.

8. Prof. Paiotti, popolare, residente a Stazzema, potrebbe avere velleità politiche.

9. Chiapparini, presidente della federazione combattenti di Lucca, impiegato di dogana a Viareggio.

10. Bachechi, avvocato, sindaco di Pescia, capitano in congedo, mutilato. Ha forti aderenze, è nel partito dei combattenti. E' in buone relazioni con i fascisti."[12]

L'impegno delle forze politiche locali, soprattutto l'opera svolta a livello ministeriale dall'on. Donegani (che avrebbe visto, con un

---

[11]Il Prefetto al Ministero degli Interni. Lucca 4 marzo 1925. Ibidem.

[12]Appunto senza data, ma probabilmente del febbraio 1925. Ibidem. Infatti il rapporto del sottoprefetto di Castelnuovo G. al prefetto di Lucca è datato 30 gennaio 1925, ed in questo si affrontava per la prima volta la questione delle eventuali candidature: "Non mi risulta che siasi ancora pensato a candidati per le elezioni politiche. Localmente, fra i fascisti, non ci sono persone che emergano sugli altri in modo da essere indicati per l'alto mandato. Qualcuno ha fatto il nome dell'avv. Bertucci, membro della giunta provinciale amministrativa. Qualche altro quello del dottor Mariani. Si è anche fatto cenno all'on. Donegani, liberale di destra, favorevole al governo, presidente della Montecatini, a cui fa capo la fascista Nord Carrara per l'escavazione dei marmi in Garfagnana." Ibidem.

collegio in più, aprirsi automaticamente le porte ad una sua ricandidatura in Garfagnana), consentirono il mantenimento dei sei collegi elettorali nella provincia.[13] Questo fatto contribuì non poco a diradare le incertezze per le candidature presenti nel campo fascista e governativo. Un appunto prefettizio dei primi di maggio stabilisce quanto segue:

"Lucca - Guidi
Pescia - on. Scorza
Pietrasanta - Ballerini Andrea, sindaco di Pietrasanta
Borgo a Mozzano - on. Macarini-Carmignani
Castelnuovo - on. Donegani (?)
Capannori - (on.Ciano?)"[14]

Questa sistemazione, legata soprattutto allo spostamento di Scorza a Pescia e alla eventualità di inserire in un collegio "sicuro" come Capannori un deputato di fuori provincia (il livornese Ciano), conferma ancora una certa difficoltà all'interno della federazione lucchese del PNF. In ogni caso, naturalmente, le candidature dovevano essere ratificate e avallate dallo stesso Mussolini, le posizioni erano già chiaramente delineate, per la presenza di due fedelissimi di Scorza, Guidi e Ballerini, e la presenza di un solo esponente fiancheggiatore (Donegani).

Comunque, il momento per la nuova consultazione elettorale non era ancora giunto e successivamente non sarebbe stato su queste basi. Infatti, dopo la soppressione di tutti i partiti politici e l'approvazione di una serie di leggi corporative e "costituzionali", il regime avrebbe necessitato della riforma del sistema di rappresentanza politica stesso, che superasse la concezione propria del sistema liberal-democratico. Infatti il Gran Consiglio del Fascismo approvò, nel febbraio del 1928, la riforma elettorale convertita in legge subito dopo dal Parlamento: la Camera sarebbe stata composta da 400 deputati eletti sull'unica lista bloccata a collegio unico nazionale (quindi da approvare o respingere in blocco) designata dal Gran Consiglio, secondo le indicazioni delle corporazioni sindacali, e approvata da Mussolini.

---

[13]Cfr. *Assegnati alla Provincia di Lucca sei collegi*, in "La Corsonna", 22 marzo 1925, per il riassunto della situazione.
[14]15 maggio 1925, ibidem.

II. Tabella riassuntiva relativa agli iscritti e alle sezioni del PNF in provincia di Lucca (1924)

La seguente tabella è relativa al numero degli iscritti e alle sezioni della federazione provinciale fascista in provincia di Lucca. Purtroppo il documento è privo di indicazioni di data e di provenienza; in ogni caso esso è un elenco della prefettura di Lucca, particolarmente preciso, ed è collocato nello stesso fascicolo relativo agli affari della riforma elettorale politica del 1925. Per alcune cifre in esso contenute, inoltre, è attribuibile agli ultimi mesi del 1924, quindi al periodo successivo alla crisi Matteotti e immediatamente precedente la segreteria di Farinacci. Questo elenco (privo soltanto dei dati relativi al comune di Giuncugnano) molto probabilmente doveva servire a mettere in rapporto la popolazione di un comune con gli iscritti al PNF dello stesso comune e la ramificazione sul territorio del partito.[15]

Sezioni	COMUNE DI LUCCA ab. 77880	iscritti
1	Lucca	501
2	Antraccoli	46
3	Aquileia	29
4	Acquacalda	48
5	Balbano	75
6	Cerasomma	36
7	Maggiano	75
8	Monte S.Quirico	86
9	Montuolo	62
10	Mutigliano Cappella	53
11	Nozzano	196
12	Ponte s.Pietro	218
13	Piazza Brancoli Ombreglio	31
14	Picciorana	43
15	Ponte a Moriano	70
16	Piaggione	39
17	S.Pietro a Vico	67
18	S.Macario in Monte	50
19	S.Michele di Moriano	30
20	S.Alessio	25

[15]ASL. b.219 f."Elezioni Politiche, affari relativi".

21	S.Cassiano a Vico	56
22	S.Anna	70
23	S.Filippo	41
24	S.Concordio	55
25	S.Maria del Giudice	80
26	S.Lorenzo a Vaccoli	50
27	Sorbano del Vescovo	52
28	S.Vito	55
29	Torre	30
30	Vicopelago - Gattaiola	60
31	Vallebuia - Arsina	33
tot.31	percentuale iscritti/popolazione 3,0%	tot. 2362
	ALTOPASCIO ab. 6827	
32	Altopascio	105
33	Marginone	30
34	Spianate	92
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 3,3%	227
	BAGNI DI LUCCA ab. 13926	
35	Bagni di Lucca	182
36	Benabbio	44
37	Lugliano	22
38	Monti di Villa	64
39	Montefegatesi	31
40	S.Cassiano di Controne	65
41	Val di Lima	196
tot.7	percentuale iscritti/popolazione 4,3%	604
	BAGNI DI MONTECATINI ab. 6530	
42	Bagni di Montecatini	246
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 3,7%	246
	BARGA ab.10158	
43	Barga	104
44	Castelvecchio Pascoli	30
45	Fornaci	50
46	Mologno	53
47	Ponte all'Ania	70
48	Tiglio	36
49	Sommocolonia	21
tot.7	percentuale iscritti/popolazione 3,5%	364
	BORGO A MOZZANO ab. 9094	
50	Borgo a Mozzano	70

51	Corsagna	26
52	Domazzano	25
53	Gioviano	31
54	S.Romano	30
55	Valdottavo	87
56	Diecimo	50
tot.7	percentuale iscritti/popolazione 3,5%	319
	BORGO A BUGGIANO ab. 5371	
57	Borgo a Buggiano	150
58	Colle	28
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 3,3%	178
	CAMAIORE ab. 20571	
59	Camaiore	324
60	Casoli	38
61	Capezzano	70
62	Valpromaro	30
tot.4	percentuale iscritti/popolazione 2,2%	462
	CAPANNORI ab. 47610	
63	Capannori	190
64	Camigliano	73
65	Castelvecchio di Compito	53
66	Colle di Compito	80
67	Guamo	42
68	Lappato	103
69	Lammari	72
70	Matraia	40
71	Marlia	56
72	Massa Macinaia	50
73	Pieve di Compito	45
74	Pieve S.Paolo	34
75	Ruota	42
76	Segromigno in Monte	74
77	S.Leonardo in Treponzio	30
78	S.Ginese di Compito	45
79	Vorno	80
80	Valgiano	23
tot. 18	percentuale iscritti/popolazione 2,3%	1132
	COREGLIA ANT. ab.5434	
81	Coreglia Anteliminelli	52
82	Ghivizzano	80

83	Tereglio	30
84	Vitiana	50
tot. 4	percentuale iscritti/popolazione 4,0%	212
	FORTE DEI MARMI ab.4164	
85	Forte dei Marmi	81
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 1,9%	81
	MASSA E COZZILE ab. 3649	
86	Massa e Cozzile	55
87	Margine Coperta	90
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 3,9%	145
	MASSAROSA	
88	Massarosa	54
89	Bozzano	23
90	Bargecchia	22
91	Corsanico	28
92	Gualdo	22
93	Massaciuccoli	26
94	Pieve a Elici	26
95	Piano di Mommio	23
96	Quiesa	28
97	Stiava	39
tot. 10	percentuale iscritti/popolazione 2,3%	290
	MONSUMMANO ab. 9238	
98	Monsummano	525
99	Cintolese	160
100	Monsummano Alto	60
101	Montevettolini	165
tot. 4	Percentuale iscritti/popolazione 9,8%	910
	MONTECARLO ab. 4658	
102	Montecarlo	105
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 2,2%	105
	MONTECATINI VALDINIEV. ab.3477	
103	Montecatini Valdinievole	59
tot.1	Percentuale iscritti/popolazione 1,7%	59
	PESCAGLIA ab. 7300	
104	Pescaglia	40
105	Piegaia	20
106	Pascoso	53
107	Fiano	34
108	Loppeglia	27

109	S.Martino in Freddana	32
tot.6	percentuale iscritti/popolazione 2,8%	206
	PESCIA ab.18114	
110	Pescia	217
111	Alberghi	65
112	Collodi	57
113	Medicina	30
114	Pietrabona	99
115	S.Quirico Valleriana	127
116	Veneri	45
tot.7	percentuale iscritti/popolazione 3,5%	640
	PIETRASANTA ab.18331	
117	Pietrasanta	340
118	Capezzano	30
119	Strettoia	37
120	Vallecchia	30
121	Val di Castello	45
tot.5	percentuale iscritti/popolazione 2,6%	482
	PIEVE A NIEVOLE ab.3400	
122	Pieve a Nievole	139
123	Nievole	70
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 6,1%	209
	PONTE BUGGIANESE ab.7751	
124	Ponte Buggianese	117
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 1,5%	117
	PORCARI ab. 6001	
125	Porcari	50
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 0,8%	50
	SERAVEZZA ab. 12280	
126	Seravezza	180
127	Querceta	156
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 2,7%	336
	STAZZEMA ab.7817	
128	Stazzema	117
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 1,5%	117
	UZZANO ab.6193	
129	Uzzano	30
130	S.Lucia	112
131	Chiesina Uzzanese	60
tot. 3	percentuale iscritti/popolazione 3,2%	202

	VELLANO ab.3761	
132	Vellano	46
133	Stiappa	28
134	Sorana	31
135	Pontito	34
136	Castelvecchio di Valleriana	40
tot. 5	percentuale iscritti/popolazione 4,7%	179
	VIAREGGIO ab.27739	
137	Viareggio	208
138	Torre del Lago	51
tot. 2	percentuale iscritti/popolazione 0,9%	259
	VILLA BASILICA ab. 3430	
139	Villa Basilica	70
140	Colognora	30
141	Boveglio	25
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 3,6%	125

Circondario di Castelnuovo Garfagnana[16]

	CASTELNUOVO G. ab. 5789	
142	Castelnuovo Garfagnana	95
143	Rontano	21
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 2,1%	126
	CAMPORGIANO ab.3185	
144	Camporgiano	55
145	Roccalberti	29
146	Casciana	34
147	Sillicano	35
148	Filicaia	38
149	Poggio di Garfagnana	47
tot.6	percentuale iscritti/popolazione 7,5%	238
	CAREGGINE ab. 1730	
150	Careggine	31
151	Fabbriche	84
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 6,6%	115

[16]Relativamente a quest'ultimo si hanno alcune ripetizioni nell'elenco della prefettura. La sistemazione reale modifica leggermente la tabella prefettizia: nel documento sopra riportato vengono eliminati dall'autore i refusi sul testo originale. Anche in questo caso la elaborazione dei dati è dell'autore.

	CASTIGLIONE G. ab. 3715	
152	Castiglione Garfagnana	48
153	Chiozza	230
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 7,5%	278
	FOSCIANDORA ab. 1452	
154	Fosciandora	32
tot. 1	percentuale iscritti/popolazione 2,2%	32
	GALLICANO ab. 4070	
155	Gallicano	68
156	Cardoso	38
157	Barga di Campia	64
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 4,1%	170
	MINUCCIANO ab.3620	
158	Minucciano	45
159	Gramolazzo	25
160	Gorfigliano	37
161	Metra	60
tot.4	percentuale iscritti/popolazione 4,5%	165
	MOLAZZANA ab.2311	
162	Molazzana	31
163	Sassi-Eglio	24
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 2,3%	55
	PIAZZA AL SERCHIO ab. 2915	
164	Piazza al Serchio	50
tot.1	percentuale iscritti/popolazione 1,7%	50
	PIEVE FOSCIANA ab.2861	
165	Pieve Fosciana	84
166	Sillico	24
167	Pontecosi	37
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 5,0%	145
	S.ROMANO ab.2127	
168	Sillicagnana	80
169	Orsaglia	20
170	Caprignana	42
tot. 3	percentuale iscritti/popolazione 6,6%	142
	SILLANO ab. 2228	
171	Sillano	65
172	Villa Soraggio	35
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 4,4%	100
	TRASSILICO ab.1961	

173	Trassilico	38
174	Fabbriche di Vallico	84
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 6,2%	122
	VAGLI DI SOTTO ab.3255	
175	Vagli di Sotto	84
176	Vagli Sopra	55
177	Arni	31
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 5,2%	170
	VERGEMOLI ab. 1844	
178	Calomini	20
179	Fornovolasco	47
180	S.Pellegrinetto	30
tot.3	percentuale iscritti/popolazione 5,2%	97
	VILLA COLLEMANDINA ab.2206	
181	Villa Collemandina	88
182	Corfino	30
tot.2	percentuale iscritti/popolazione 5,5%	118

A livello provinciale, su una popolazione complessiva di 409.524 abitanti, la federazione provinciale del PNF aveva quindi 12.731 iscritti nelle 182 sezioni sul territorio con un rapporto iscritti/popolazione pari al 3,1%. Al di là di questo dato è sicuramente più significativo osservare i rapporti che intercorrono tra il numero degli elettori, cioè degli aventi diritto al voto, e gli iscritti al partito nazionale fascista: esso è infatti pari al 9,8% per quanto riguarda l'intera provincia e al a, 9,7% per il solo il comune di Lucca (il numero degli elettori è riferito alle elezioni del 1924 ed è pari a 129.445 nell'intera provincia e a 24.342 nel comune di Lucca). Tra i casi locali interessanti da segnalare emergono le percentuali altissime di Vagli Sotto, dove il 31,5% degli elettori era iscritto al PNF, di Villa Collemandina, con il 25,6% e, ovviamente, di Monsummano, con il 27,6%. Molti altri comuni della provincia hanno percentuali oscillanti tra il 10 ed il 15%, mentre altri ancora non raggiungono il tetto del 10%: tra questi abbiamo i comuni più grandi e popolati, come Pescia, con l'8,0%; Capannori, con il 7,5% e Camaiore, con il 5,5%. I livelli di massima densità si registrano in ogni caso, eccetto il comune di Monsummano, nel circondario della Garfagnana, in cui il rapporto iscritti/popolazione è pari al 4,6% e quello tra iscritti/elettori al 13,2%.

Conto Corrente con la Posta

La Garfagnana

Esce ogni Giovedì

Periodico per lo sviluppo e la tutela degli interessi

SENTINELLA APUANA

ECONOMICI AGRICOLI INDUSTRIALI COMMERCIALI DELLA REGIONE

A. ROSA

Fascismo e Paese

Per l'Italia e non per i fascisti

Il settimanale "La Garfagnana", organo filofascista della Valle del Serchio diretto da Giuseppe Bernardini.

III. Scioglimento dell'amministrazione comunale di Forte dei Marmi (aprile 1925)

Riportiamo due documenti inerenti i fatti che nell'aprile del 1925 portarono allo scioglimento del comune di Forte dei Marmi, l'ultimo comune della provincia guidato da un'amministrazione non fascista. La maggioranza consiliare, infatti, uscita dalle elezioni amministrative dell'autunno del 1920, si riconosceva nelle posizioni dell'ANC e nelle linea politica di autonomia ed indipendenza espressa dall'Associazione dopo il consiglio nazionale di Assisi del luglio 1924.

Il primo documento è una informativa anonima di alcuni cittadini di Forte dei Marmi, mentre il secondo è un rapporto del comandante la divisione dei carabinieri di Lucca al Questore, e verte sulla confutazione della accuse mosse nel primo documento. Per quanto riguarda l'esatto svolgersi degli avvenimenti è da aggiungere che essi si risolsero in modo più aderente alla realtà secondo quanto riassunto proprio dal secondo documento, anche se molti aspetti, sebbene esagerati nella loro esposizione, sono ottimamente messi in luce dal primo.[17]

1. "Crediamo doveroso portare a conoscenza delle Autorità i dolorosi ed inqualificabili fatti accaduti nel corr. mese di aprile in Forte dei Marmi, e pei quali la popolazione è stata sotto lo spavento ed il terrore per più giorni!!!

Il giorno 2 corr. alle ore 19 ad iniziativa della sezione Fascista di Forte dei Marmi, ebbe luogo un comizio ed un corteo - nonostante il divieto governativo - allo scopo di indurre l'Amministrazione Comunale a rassegnare le proprie dimissioni. Intervenne solamente un decimo della popolazione (così dicono i rapporti della P.S. ed il giornale fascista "L'Intrepido"), ivi compresi i ragazzi, le donne ed i curiosi, il Commissario di P.S., un capitano dei RR.CC. e 50 carabinieri. Qualche fischio, un discorsetto del Commissario di P.S. che promise di riferire al Sig. Prefetto le "giuste aspirazioni del popolo" e tutto finì lì.

La sera del 14 corr. circa le ore 22, otto fascisti avvinazzati - non fortemarmini - nel caffé Colonna tentarono, provocando i presenti, di far nascere disordini, che non avvennero per la calma ed il buon senso di chi vi si trovava. (..) Nelle prime ore del giorno 19 qualcuno, non ancora bene identificato, penetrò nella sala della Sezione Fascista, situata a piano terra di casa Giorgini,

[17]Questo è confermato anche dalle carte depositate presso l'ASL. b.258 f."Forte dei Marmi" e dell'ACS.MI.P.S.1925 b.109 f."Lucca", da cui provengono i due documenti in questione.

accatastò nel centro della stanza con ordine e ben disposti i mobili e presi due gagliardetti che vi si trovavano, dopo averli piegati incartati nel giornale "L'Intrepido" e legati con spago, li gettò dalla finestra nel prospicente giardino. E' da notarsi che la finestra è alta dal terreno circa m.1,20 e il giardino è cinto da muro sormontato da incancellata. Verso le ore 7 tale notizia fu propagata con grande fermento dai fascisti. Alle ore 8 fu affisso sui muri un grande manifesto di protesta.

Alle ore 9. ora in cui dovevano aprirsi gli uffici comunali, il fascista Maggi E. ordinò all'impiegato Di Maio Andrea di non entrare in ufficio, e di andarsene invece a casa in segno di protesta; e i fascisti Aliboni V. e Fabbroni C. fecero la stessa intimidazione agli altri due impiegati Felicino Aliboni e Spadaccini Tito. Il segretario comunale che aveva chiesto il giorno precedente il permesso, col tram delle 5,50 era partito. Così all'apertura dell'ufficio entrò in Comune il solo Assessore Bertagna, che dal Gabinetto del Sindaco informò dell'accaduto il Commissario di P.S. di Pietrasanta che, unitamente al Tenente dei RR.CC di Viareggio con carabinieri vennero a Forte dei Marmi.

Alle ore 16 preceduti da una fanfaretta arrivarono al Comune 15 fascisti portanti una scala a pioli e 4 dei quali montarono sul terrazzo situato al primo piano del palazzo comunale, rotto un vetro alla finestra poterono aprire lo sporto e penetrare negli uffici. Sull'angolo del palazzo comunale e cioé alla distanza di 20 metri, vi erano il Commissario di PS Di Giorgio, il Tenente dei RRCC e 6 carabinieri che compiacenti ammiravano l'ascensione!!!

(..) Alle ore 17.30 ritornato da Lucca il segretario comunale (che cosa era andato a fare a Lucca?) si prese subito la briga di telegrafare al Prefetto che "nessun amministratore si era presentato alla residenza municipale per aprire la corrispondenza ufficiale e darvi corso per provvedere agli affari indeferibili dell'amministrazione." !!! Perchè nel telegramma il zelante Segretario non disse anche di aver trovato la sede comunale occupata dai fascisti??? E' bene dir subito che il giorno precedente, 18 corr. fino a sera, furono in ufficio gli Assessori e lo stesso Sindaco venuto da Lucca, ove attualmente risiede, e la mattina stessa l'Assessore Bertagna era stato in ufficio e di là aveva telefonato al Commissario di PS. Dal momento che i fascisti erano ormai in Comune, sia pure rompendo i vetri di una finestra, si pensò dalle compiacenti Autorità di PS di aprire anche la porta d'ingresso, e così un'altra decina salirono tranquillamente le scale. Giunta l'ora di cena, fu portato in Comune pane, affettato, vino, champagna e negli uffici comunali fu fatta una sconcia baldoria. A sanzionare questo reato le Autorità di PS mandarono anche 2 carabinieri a far vita comune con gli occupanti.

Alle 23 giunse da Pietrasanta un'automobile con fascisti armati di rivoltelle e bastoni agli ordini del cav. Ballerini Andrea, Sindaco di quel Comune, e si fermarono in via Morin all'abitazione del sig. Bertagna, fu suonato il campanello e cercato di lui; ma dalla donna di servizio venne risposto che era assente. L'automobile proseguì fino in piazza Marconi, all'abitazione del dott.

Lorenzo Barbetti, ex presidente dei Combattenti, e si voleva che il dott. Barbetti uscisse fuori, ma non l'ottennnero per l'energico intervento del di lui padre. Allora si recarono in via Giordano Bruno, dall'Assessore Tessa Giuseppe e due fascisti riuscirono attraverso la finestra ad entrare nella latrina di casa Tessa da dove passarono in un corridoio, ma qui incontrarono lo stesso sig. Tessa che al rumore era accorso. Data la risolutezza del sig. Tessa e l'intervento della di lui mamma e nonna i fascisti se ne andarono. Giunti in via Mazzini, sfilarono un cancello di legno, entrarono in una chiusa e di là si avvicinarono alla abitazione del mutilato di Maio Andrea, contro le finestre della quale spararono colpi di rivoltella. Finalmente decisero di ritornarsene a Pietrasanta, e ripassati davanti alla casa Bertagna fecero contro di essa una nutrita scarica di rivoltelle, come pure molti colpi furono sparati lungo il loro passaggio in paese. La nota comica è che alla casa Bertagna e per le strade vi erano pattuglie di carabinieri!! Nessuno fece la minima osservazione!! (..)

Il giorno 20 alle ore 23 il Commissario di PS e dei fascisti andarono alla casa di Capitani Assirto e lo obbligarono ad alzarsi e seguirli in caserma dei RRCC. La famiglia, e specialmente i quattro bambini suoi, furono terribilmente spaventati. Giunti in caserma si pretendeva che il Capitani si dichiarasse autore della devastazione - chiamiamola così - del locale del Fascio. Egli non solo ciò non fece, ma ebbe il coraggio di dichiarare che è voce pubblica che la devastazione sia SIMULATA. All'uscita della caserma il Capitani era atteso da una ventina di fascisti e fu salvato dall'intervento di un maresciallo dei RRCC quà inviato di rinforzo.

I fascisti sono rimasti indisturbati in Comune, notte e giorno, dal sabato al lunedì sera, cioè fino a che il sig. Prefetto di Lucca: "in considerazione che fra l'Amministrazione Comunale ed una parte della popolazione vi è un dissenso che ha assunto carattere tale da far temere gravi perturbamenti nell'ordine pubblico, ad evitare i quali non si ravvisa altro rimedio se non lo scioglimento del Consiglio Comunale" e che "da un telegramma del Segretario comunale in data 19 corr. risulta che nessun amministratore si è più presentato alla residenza municipale" decretava la sospensione degli attuali amministratori e nominava Commissario Prefettizio lo stesso Commissario di PS Di Giorgio.

Bontà sua!!!

Il Segretario Comunale Vannini Giuseppe (che nel pistoiese è grande amico dell'On. Philipson, antifascista, e a Forte dei Marmi è membro del Direttorio di questa sezione fascista) partì dal Forte col tram delle ore 5,50 ed arrivando a Lucca alle 7,40 propalò subito la notizia della devastazione del locale del fascio, come fece ad avere tale notizia che al Forte si seppe solo circa le ore 7?? (..) E come fu possibile alle 8 - dopo una sola ora dalla scoperta dello scasso - affiggere un gran manifesto di protesta, che per la sua composizione e stampatura erano indispensabili almeno CINQUE ore di tempo, data anche la modestissima tipografia locale?? Il fascista Taiti che abita e quindi dorme pro-

prio sulla stanza ove è la sede del fascio, non ha sentito nessun rumore? Dopo poco scoperto il fatto il maresciallo di marina Sesto Maggi, il parroco prof. Del Rj e molti altri che visitarono l'ambiente ebbero a esprimere pubblicamente, poi anche al Commissario di PS, dei dubbi sullo scasso? (..)

Questi fattarelli di svariata specie, il Codice Penale non li classifica reati? Ed alcuni di questi reati non sarebbero perseguibili d'ufficio?

I commenti? Nessuno per amor di Patria!

Come fortemarmini ci sanguina il cuore, come cittadini italiani arrossiamo!!! Non firmiamo perchè data la nessuna garanzia delle Autorità di PS metteremmo in gioco la nostra vita. Forte dei Marmi, 30 aprile 1925."

2. "Nel restituire l'unito anonimo dagli accertamenti fatti in luogo dal sottoscritto, è risultato quanto segue:

Il Partito Fascista di questa provincia da qualche tempo mirava a ottenere l'abbattimento dell'Amministrazione Comunale di Forte dei Marmi, composta di elementi ex combattenti ad esso contrari.

Si adoperò così in un primo tempo per indurre il Sindaco ed i componenti di quel consiglio a dare le dimissioni dalla carica, affacciando anche la ragione che la maggioranza della popolazione era loro contraria e favorevole invece al fascismo. Tali tentativi però non riuscirono, ed allora pel pomeriggio del 2 aprile indisse un comizio per criticare pubblicamente l'opera dell' Amministrazione Comunale e per fare ad essa una manifestazione ostile, comizio al quale intervennero circa 500 fascisti, in gran parte dei paesi circonvicini. Al termine dei discorsi i comizianti si formarono in corteo con la musica cittadina in testa e portatisi sotto il palazzo comunale si abbandonarono ad una clamorosa dimostrazione con grida ostili verso gli amministratori ed invocando le loro dimissioni. Fu tentato anche ripetutamente di invadere il Municipio, ma vennero respinti - senza incidenti - dai 50 carabinieri ivi precedentemente concentrati. (..) Dopo questa manifestazione in Forte dei Marmi fu mantenuta viva l'agitazione da parte fascista. (..) Frattanto il sig. Prefetto proponeva al Ministero dell'Interno lo scioglimento del Consiglio Comunale di Forte dei Marmi, per ragioni di ordine pubblico.

La mattina del 18 aprile - e non 19 come è detto nell'anonimo - lo spazzino comunale A.Barberi notò che la sede del Fascio appariva manomessa, epperciò ne fece avvertire quel segretario politico, che a sua volta, alle ore 7, ne informò il comandante della stazione locale. (..) Nulla è stato possibile di stabilire intorno agli autori. (..) Successivamente però per un complesso di circostanze si concepì il sospetto (che è anche nel pubblico) che quell'invasione sia stata simulata dai fascisti stessi, ed in tal senso il comandante della stazione ha deposto all'autorità giudiziaria. (..)

In seguito all'avvenuta invasione dei locali del fascio, nel pomeriggio dello stesso giorno 18 si radunarono in Forte dei Marmi circa 700 fascisti, in gran parte provenienti dai paesi circonvicini, e non 15 come è detto nel ricor-

so qui allegato, i quali verso le ore 17, attribuendo l'invasione stessa ai partigiani dell'Amministrazione Comunale, incolonnati con la musica cittadina in testa, si portarono al Municipio per protestare. Sul posto erano già 20 militari dell'Arma. Allor quando la testa della colonna fu quasi a contatto del palazzo comunale, il tenente sig. Bulli notò che i dimostranti portavano una scala a pioli che con essa avrebbero potuto introdursi in Municipio per il balcone prospiciente. (..) Allorquando il funzionario di PS raggiunse la stanza che dà al ridetto balcone, già 4 fascisti, per mezzo di quella scala, stavano entrando, per cui di fronte al fatto compiuto ed alla dichiarazione dei fascisti stessi che non era nelle loro intenzioni di fare alcun danno, ma semplicemente di issare i gagliardetti sui balconi in segno di occupazione simbolica, non ritenne di doverli respingere. Intanto la massa dei dimostranti si riversò [illegible] portone d'ingresso forzando il cordone dei carabinieri per entrare ed invadere il Municipio. Ne conseguì una lunga e viva colluttazione fra fascisti e carabinieri, i quali ultimi resistettero a tal punto da riuscire - benchè in pochi - a contenerli, non potendo tuttavia impedire che alcuni (6 o 7) s'infiltrassero fra loro e raggiungessero i compagni al piano superiore. (..) Il ripetuto funzionario di PS acconsentì che venissero issati i gagliardetti fascisti e la bandiera nazionale al balcone del Municipio e che a guardia vi rimanessero, all'interno, 4 fascisti in permanenza, in attesa di disposizioni o provvedimenti superiori, facendo uscire tutti gli altri.

Il provvedimento valse a calmare gli animi e così i dimostranti, riordinatisi in corteo, percorsero cantando le vie del paese, finchè poco dopo, sopraggiunto l'On. Scorza, li arringò, invitandoli a ritirarsi e a mantenersi calmi.

Il 20 successivo, il sig. Prefetto, di fronte all'accaduto e perchè, nè il Sindaco, che risiede a Lucca, nè nessun consigliere o assessore, si era più presentato in Municipio, emetteva decreto di sospensione degli amministratori comunali di Forte dei Marmi, nominando Commissario Prefettizio il Commissario di PS, cav. Di Giorgio.

Nello stesso giorno 20, però, il Ministero dell'Interno telegrafava al sig. Prefetto che con Regio decreto odierno era stato sciolto quel consiglio comunale e nominato il Regio Commissario.

(..) Non vi fu alcuna baldoria, nè i carabinieri presero parte a quella refazione. (..) Alle ore 20 del 18 aprile quasi tutti i fascisti erano ripartiti per le rispettive sedi e l'ordine potevasi considerare ristabilito. Però verso quell'ora ed anche prima alcuni fascisti già sparsi nel paese, che è allorquanto esteso, eludendo la vigilanza della forza pubblica, si presentarono alle abitazioni dell'Assessore Bertagna, del dottor Barbetti e dell'Assessore Tessa, entrando in casa di quest'ultimo per una finestra del piano terreno, con intendimenti certamente non benevoli, ma nessuna violenza commisero, nè i suddetti sporsero denuncia, e tutto ciò si seppe solamente il giorno seguente. (..)

Verso le ore 23 del 18 detto, giunsero a Forte dei Marmi due automobili cariche di fascisti (alcuni, come di consueto, armati di bastone) provenienti

una da Carrara e l'altra da Pietrasanta, sulla quale ultima eravi anche il Sindaco di quest'ultimo comune, cav. Ballerini. (..) Verso le ore 24 le due automobili lasciarono il paese. (..)

Il Maggiore comandante la Divisione dei R.Carabinieri di Lucca, Ottavio Zanardi, al Questore di Lucca, 30 maggio 1925."

IV. Informative di P.S. circa l'attività politica di Carlo Scorza.

Trattasi di due documenti relativi alla attività politica sotterranea esercitata da Carlo Scorza nel partito fascista. La prima è relativa al giungo del 1930. ed è un'informativa di PS rivolta alla segreteria particolare del Duce inerente la battaglia politica ingaggiata da Scorza ed alcuni suoi referenti contro la segreteria Turati. La seconda invece è relativa al dicembre dell'anno successivo, quando era appena salito alla segreteria Achille Starace: essa conferma in parte l'intenzione di continuare a preparare manovre politiche, più o meno trasparenti, rivolte contro anche la nuova segreteria.[18]

1. "Roma, 8 giugno 1930 VIII

Ho potuto sapere, con la sicurezza che le varie fonti sono assolutamente, se non addirittura matematicamente, sicure, che esiste una feroce e battagliera coalizione contro S.E. Turati, formata dagli uomini seguenti:

On. Carlo Scorza di Lucca (con tendenza verso ex Segretari del Partito)
Garelli, di Vicenza - Capo ufficio stampa del Partito
Atlantico Ferrari - dell'ufficio stampa del Partito (di Brescia)
Guglielmo Danzi - direttore della "Quarta Roma"
Emilio Settimelli - direttore de "L'Impero d'Italia"
Mario Carli - direttore di "Oggi e Domani"
Asvero Gravelli - direttore di "Antieuropa"
On. Melchiori Alessandro - Vice Segretario del Partito
On. Vecchini (amico intimo di Melchiori)
Comm. Clingher - Ispettore del Partito
On. Umberto Guglielmotti - acerrimo nemico di S.E. Turati
On. Parolari - " " "
On. Santamaria - " " "

Dalla coalizione di questi uomini, escono i vari giornali sovrasegnati, che trovano - in essi - sostegni finanziari e morali. Ciò specialmente per i vari

[18]Entrambi i documenti sono tratti da ACS.SPD. b.93 f."Carlo Scorza".

giornali del gruppo: Danzi, Settimelli, Carli, Guglielmotti.

Essi si ripromettono, ed hanno iniziativa, una continua opera di valorizzazione dei loro uomini, in danno di S.E. Turati. Ciò specialmente nei confronti dell'On. Scorza, che vorrebbero contrapporre a S.E. Turati nella carica di Segretario del Partito.

La linea che vogliono seguire, e che appoggiano con propaganda verbale e subacquea, è quella di dimostrare che S.E. Turati è un "inerte", mentre il Fascismo deve essere agitato per portarlo ad azioni e a ribollimenti, atti a scompaginare la situazione dei massimi gerarchi che "avrebbero fatto il loro tempo" e dovrebbero lasciare il loro posto per darlo ai componenti di questo gruppo di ribelli "dinamici", capaci di portare il Paese fuori dallo stato di crisi in cui si trova.

La massima ambizione agita questi uomini che sono presi da una specie di febbre ed hanno la convinzione di riuscire nel loro intento, tanto che si esaltano a vicenda nelle riunioni intime che si vanno svolgendo in questi giorni.

Si assicura che si parla di queste riunioni con assoluta certezza, ma non ha potuto strappare intempestivamente delle migliori notizie, perchè gli "onorevoli" informati non vogliono aprirsi, nella tema di mescolarsi in situazioni gravissime, che essi vogliono opportunamente evitare.

Un deputato, parlando in proposito, diceva sere fa che alcuni dei signori elencati, parlando fra loro, si compiacevano sussurrare la frase "occorre riposare, per prepararsi alla battaglia".

Anche in occasione del pugilato svoltosi nella bouvette della Camera fra gli onorevoli De Marsanich e Rutigliani, per cui era in corso una vertenza cavalleresca in cui era padrino anche l'on. Guglielmotti, si è detto che il duello era stato vietato da S.E. Turati, in omaggio al suo "spirito di coniglio" che lo consiglia di imporre "vigliaccherie" a tutti.

Su questa linea, dicono quei signori, Turati sta conducendo il Partito, con lo scopo di farne una mandria di pecore. (..)

Tutti i vari componenti della congiura sono in continuo contatto tra loro, ed ognuno ha altri aderenti che non è possibile precisare in così rapido moto.

Uno dei più attivi galoppini e "tratti d'unione" del gruppo sarebbe il Danzi, che, fornito di ottimi mezzi finanziari, scorrazza per Roma in auto privata visitando e confabulando con i vari elementi del gruppo ribelle.

Uno sguardo alla "Quarta Roma" dà un'idea del lavoro da egli iniziato, consono alle direttive del gruppo stesso. (..)

Da un sommario esame pare che non siano estranei elementi di altre città, fra cui il gruppo napoletano di don Preziosi - Tecchia & C. cui aderisce l'on. Farinacci con il suo seguito.

Ha, in questi ultimi tempi, potuto scandagliare l'anima di personalità eminenti e conoscere quale fermento esiste nascosto e covato da gruppi e frazioni, contro altri gruppi e altre personalità del mondo politico, che possono portare a conseguenze assai gravi.

Considerando che ogni grave movimento politico ha sempre fatto capo agli intellettuali politicanti, si comprende quale grande vantaggio si può trovare nel conoscere continuamente ed esattamente il pensiero dei grandi uomini intellettuali-politici del Regime, e conoscere tutte le beghe e le trame che covano fra loro. (..)

Altre infinite considerazioni e osservazioni fatte mi fanno vedere come - pur non affiorando con evidenza - molti malcontenti, molti mormorii e molti odii si vadano covando un po' dovunque, mentre chi ne è al corrente, tace, per evitare di attirarsi odi di gruppi e di persone potenti. (..)"

2. "Roma, 15 dicembre 1931

I propositi ed le finalità politiche che fanno capo ai giornalisti comm. Settimelli e comm. Carli (dietro i quali sono nascoste non poche personalità politiche già denunciate e alle quali ora si è aggiunto il gruppo dell'on. Scorza) vanno, forse, inconsultamente precipitando?

Sembra di sì, almeno per quello che riferisce il nostro informatore fiorentino, il quale scrive:

- Siamo partiti, io e Settimelli, questa notte per Roma, all'improvviso, senza nè telegrafare nè telefonare ai nostri amici di Roma, perchè come dice il comm. Settimelli, posta, telegrafo e telefono sono ormai in mano piena alla "coalizione" contro i veri fascisti.

Perchè siamo improvvisamente partiti per Roma? Perchè ieri nel pomeriggio, a Firenze, il comm. Settimelli ha ricevuto alcuni messaggeri o amici dell'on. Carlo Scorza, e dopo questi colloqui il comm. Settimelli ha deciso di venire a Roma a capeggiare la lotta contro la "coalizione" che tiene prigioniero il Duce, tenta assassinare la Rivoluzione e cerca di danneggiare i Quadrumviri, ecc. ecc.

Sono in grado di assicurare nettamente che gli amici dell'on. Scorza che affermano di non desiderare per il momento figurare (e che avrebbero consegnato documenti al Settimelli) che egli ed essi sono con lui e con il suo gruppo.

Siamo dunque (dopo i colloqui fiorentini con gli amici dell'on. Scorza, i quali sono furenti contro l'entourage del Duce e specialmente contro S.E. Arpinati) arrivati stanotte a Roma e siamo scesi al Park Hotel in via Sallustiana.

Subito ha avuto un colloquio con il comm. Carli, al quale Settimelli ha fatta la relazione della situazione e dell'atteggiamento dell'on. Scorza ad agire.

Si è deciso che stasera stessa, mercoledì, il comm. Settimelli sull' "Oggi e Domani" inaugurerà la rubrica "Bonomie", nella quale rubrica si cominceranno i primi attacchi politici.

Il comm. Mario Carli ha riferito che l'ex deputato Francesco D'Alessio ha approvato il programma del giornale ed ha promesso di finanziarlo segretamente ritenendosi d'accordo anche con S.E. Conte Volpi.

Programma di questo gruppo, come è stato riferito altre volte, è il se-

guente:

constatato che il Duce è prigioniero di una coalizione politico-finanziaria che danneggia la Rivoluzione e la finanza del Regime e cioè della Nazione;

constatato che la politica interna ha scontentato tutti e che non vi è una politica rettilinea e che si transige sia con il Vaticano sia con i nemici della Rivoluzione e che si sacrificano i migliori esponenti e rappresentanti delle forze vive del Fascismo:

è necessario con tutti i mezzi liberare il Duce da questa coalizione politico-finanziaria."

Fin qui il nostro informatore fiorentino, il quale raccomanda che in questi giorni il Park Hotel sia sapientemente vigilato, in maniera però molto occulta!"

V. Memoriali di accusa a carico di Carlo Scorza.

Riportiamo infine una informativa di P.S. riservata a Mussolini che sintetizza le accuse pubbliche mosse contro Scorza in Lucchesia: questo rapporto è relativo alla fase più calda della crisi che si aprì nella federazione nel giungo del 1927 e rappresenta, in pratica, la piattaforma di accuse sulla quale veniva condotta la lotta antiscorziana da Galleni e Pennacchi.

Il secondo documento è invece un esposto anonimo inviato alla direzione del PNF alla fine del 1931: proprio in seguito a questa denuncia avrebbe agito una prima inchiesta affidata a Teruzzi; successivamente, sempre sulla base di quelle stesse accuse contenute nelle 5 cartelle di denuncia, si sarebbe basata anche l'azione "investigativa" del commissario del partito nell'estate del 1932.[19]

1. "N.514 3 giugno 1927

Le accuse che vengono fatte all'on. Scorza e fratello in quel di Lucca e di Viareggio.

A parte la faccenda on. Benedetti di cui si parla a parte e di cui è in corso pare una regolare denuncia;[20] l'on. Scorza ed il fratello suo - ex impiegato di

---

[19]Ibidem.

[20]Si fa ancora riferimento ai dubbi ed oscuri rapporti soprattutto di carattere economico esistenti tra il federale lucchese e l'intrigante deputato pesciatino; la segreteria del Duce era in ogni caso sufficientemente informata delle questioni e dei rapporti esistenti, soprattutto in relazione al delitto Matteotti ed ai rapporti di forza e

Stato alle Imposte - sarebbero accusati di essersi fatti milionari con mezzi illeciti, servendosi naturalmente del fascismo e del terrore seminato un po' da per tutta la Lucchesia. Le accuse che circolano e che sono nella bocca di ormai troppa gente, sarebbero le seguenti:

- nell'appalto di Dazio Consumo una "morsicata" di 400 mila lire di sola sua parte;
- tre lire al metro quadrato di provvigione nell'appalto dell'incatramento delle strade;
- partecipazione carrozzone manutenzione stradale;
- percentuale in combutta con appaltatori che comprarono terreni in privato a buon prezzo e rivenduti al Comune;
- sistemazione e riduzione camorristica delle tasse della nota casa di Olii Bertolli: 300 mila liraccia;
- sistemazione tasse di Martino Barianti di Pietrasanta e relative questioni in corso;
- pasticci e chiacchiere per affari di bische a Viareggio;
- appalto fittizio - impresa cosiddetta della Santina;
- preparazione di un grosso affare di vendita degli arenili;
- tentativo già fallito ma rimesso in piedi ancora di un grosso colpo nell'esercizio delle tramvie.

Naturalmente le chiacchiere sono anche molte e si dice che lo stesso Podestà di Lucca (Mario Guidi, n.d.a.) sia socio in affari dei fratelli Scorza.

Il Fascismo in Lucchesia, per tutte queste brutte faccende, è depresso, avvilito e in disordine; la lotta fra i galantuomini ed i briganti profittatori è acutissima. Vedremo brutte cose presto se non si interviene con un poco di coraggio.

Inform. Clerici-Morgagni."

2. "Accertare la verità di quanto qui sotto è esposto e che in Lucca e provincia è sulla bocca di tutti, tenendo ben presente che fino a quando l'on. Scorza avrà, come ora, l'assoluto dominio della provincia, non sarà possibile far parlare la gente, perchè i pochi coraggiosi che in passato usarono levare le voci di accusa furono aggrediti, perseguitati e costretti ad emigrare.

Accertare se è vero che Carlo Scorza venne a Lucca nell'anteguerra ospite del fratello Giuseppe, impiegato d'ordine dell'Agenzia delle Imposte; che la famiglia viveva fra le ristrettezze comuni ad impiegati come il Giuseppe Scorza provvisti di modestissimi stipendi, tali che la moglie era costretta alle più modeste faccende e che i vicini (..) spesse volte aiutavano la famiglia Scorza e che il tipografo una volta ebbe anche a fornire di indumenti la figliastra del Giuseppe Scorza, oggi moglie dell'on. Carlo. (..)

---

di pressione esercitati in alcuni ambienti della stampa dall'asse Naldi-Benedetti. Non soltanto per ragioni di spazio, questo lavoro può indulgere a quelle vicende.

Accertare se è vero che non appena Carlo Scorza nel 1921 si fu messo a capo del Fascismo da altri organizzato in Lucca e provinica, il Giuseppe Scorza si dimise da impiegato dello Stato e approfittando della posizione del fratello che si era fatto in breve ras della provincia aprì uno studio di consulenza finanziaria e millantando aderenze nell'ufficio di cui per molti anni era stato impiegato e ostentando la potenza del fratello, si occupò di transazioni finanziarie sugli accertamenti dei sopraprofitti di guerra e sull'imposta patrimoniale, percependo forti percentuali sulle riduzioni che riusciva ad ottenere mercè la connivenza di alcuni impiegati suoi ex colleghi (che poi vennero allontanati da Lucca) e tutto ciò a danno o delle giustizia o dell'erario.

Si accerti se è vero che in questo modo il modesto impiegato che viveva nella miseria ha potuto accumulare ricchezze ingenti tanto che in diversi anni ha potuto costruirsi in Lucca un suntuoso villino fuori porta S.Anna ed acquistare un vasto fabbricato in Viareggio sul viale Michelangelo Buonarroti composto da più piani, sfarzosamente ammobiliato dove nell'estate abita con il fratello Carlo e vive in grande signoria con numerosa servitù ed automobili.

Si accerti se è vero che il fratello on. Carlo gli ha procurato la commenda dell'Ordine della Corona d'Italia, facendo apparire che con disinteresse si è adoperato a conciliare le esigenze dei contribuenti con gli interessi dell'erario (!)

Si accerti come è vero che per continuare nelle sue speculazioni il sig. Giuseppe Scorza, avvalendosi della posizione del fratello, ha rilevato dalla cessata Banca di Firenze i residui 1929-1930 delle esattorie comunali di Capannori e di Viareggio, gestite dalla Banca stessa, e ne ha ricavato grande guadagno attraverso ogni specie di vessazioni ed intimidazioni antipatiche ed inique fatte a carico dei meno abbienti. (..)

Indagare sulla attività di Carlo Scorza e sui sistemi da esso adottati per imperare. Si accerti se risponde a verità che egli ha instaurato in provincia il regno del terrore: se anzichè far propaganda di fede ha studiato soltanto il mezzo di valorizzare e consolidare se stesso, senza preoccuparsi dell'idea di cui abusa per la sua avidità di dominio e di benessere.

Si indaghi per quale ragione lo Scorza tolse da segretario del Fascio di Lucca il dott. Baldo Baldi, ardente ed onesta figura di fascista che organizzò ed impiantò il fascismo a Lucca, sostenne le prime aspre lotte e partecipò alla Marcia su Roma, e se egli fu deposto, espulso e fatto bastonare dallo Scorza.

Si accerti se l'ing. Galleni di Pietrasanta, fascista ardentissimo, fu fatto bastonare e perseguitare dallo Scorza perchè reo di avere illustrato alla Direzione del Partito la attività non lodevole dello Scorza in un memoriale firmato da molti fascisti e consegnato a suo tempo all'on. Renato Ricci; se il fascista dott. Pennacchi di Garfagnana, membro del Direttorio Federale, mutilato di guerra di coscia al terzo superiore, venne espulso dal Fascio perchè contrario ai sistemi dello Scorza e venne perseguitato e vennero bastonati i fratelli suoi pure essi fascisti, e la persecuzione giunse a tal segno che la famiglia tutta, compreso il mutilato, ha dovuto abbandonare l'Italia ed emigrare in Brasile.

(..)

Si interroghi il fascista dott. Edoardo Moroni, presidente della Federazione agricoltori di Lucca, per conoscere il cinismo dello Scorza, incapace di sincerità, simulatore di ogni sentimento, di disciplina e di devozione verso le persone da cui vuol carpire favori, fiducia e potenza.

Si indaghi per accertare come sia vero che per servire unicamente alla sua personale valorizzazione lo Scorza abbia voluto creare e cerchi ogni mezzo per conservare in vita, "Il Popolo Toscano" che egli fa sussistere soltanto per suo continuo personale incensamento ed a mezzo di ricatti, imponendone l'abbonamento sostenitore a tutti i comuni della Provincia, a tutti gli industriali e commercianti (molti industriali hanno avuto l'imposizione di sottoscrivere per diversi abbonamenti) a tutti gli operai ai quali veniva negata la iscrizione nei sindacati se non si abbonavano. (..)

Si accerti se è vero che la stessa imposizione fatta agli operai per l'abbonamento al giornale, venne esercitata in occasione delle nozze di Carlo Scorza con la nipote, poichè tutti gli operai e gli impiegati appartenenti ai sindacati dovettero versare, volenti o nolenti, una quota per i regali di nozze che furono eccessivi. Il banchetto di nozze egli volle fosse fatto nel Palazzo del Governo in una sala della storica Pinacoteca, come se si trattasse di un principe regnante: il popolo commentò sfavorevolmente. (..)

Si interroghi il dott. Mario Guidi per sapere se è vero che è stato imposto di pagare molte migliaia di lire all'anno del bilancio comunale di Lucca per sostenere il Circolo Lucchese.

Si accertino le cause che inducono lo Scorza a sostenere e ptoteggere il Cav. Ballerini Podestà di Pietrasanta, nota figura di profittatore, protezione che si spinge fino al punto di pretendere che l'autorità giudiziaria non dia corso a due processi per reati comuni commessi dal Ballerini per questioni personali contro due suoi nemici privati. Si accerti per quali ragioni lo Scorza sorregge e protegge autori di reati comuni. (..)

Accertare per quale ragione lo Scorza ha procurato impiego a Roma a certo Marroni, figura di dubbia moralità, già redattore del Popolo Toscano a Lucca, a certo Casu, addetto attualmente ai sindacati in Roma, già impiegato della Banca d'America e d'Italia a Castelnuovo Garfagnana (indagare perchè fu da tale Banca licenziato); a certo Gino Panconesi, autore di firme false ai danni del commerciante Galliani di Lucca (..) nonchè al cav. Guido Guidi, di Montecatini Terme, già Podestà di quel Comune, bancarottiere e falsario.

Interrogare l'Avv. Cabibbe di Roma già legale dell'ing. Benedetti Tullio sui rapporti e le responsabilità dello Scorza e di suo fratello Giuseppe nella Banca di Lucca, sorta senza capitale, vissuta fra espedienti ed imbrogli, e finita con l'assorbimento imposto per volontà dello Scorza alla Banca Nazionale del Lavoro e alla Cassa di Risparmio di Lucca.

Accertare dallo stesso Cabibbe, dall'ing. Tullio Benedetti, dal colonnello in PAS Bini, dal direttore della Banca di Lucca in Lucca se è vero che lo Scor-

za pretese dall'ing. Tullio Benedetti una ingente somma quale prezzo per il silenzio del Popolo Toscano che diversamente avrebbe sferrata una campagna contro il Benedetti che aveva acquistato la maggioranza delle azioni della Banca stessa.

Accertare per quali ragioni lo Scorza ha voluto l'(assor)bimento della Banca di Lucca e non la liquidazione giudiciale desiderata dagli azionisti della Banca alcuni dei quali per aver manifestato questo desiderio venne bastonato nel luglio scorso (..).

Accertare a quanto ammonti il debito personale dello Scorza per cambiali firmate e scontate alla Banca predetta, e se ed in qual modo il debito è stato pagato.

Accertare come sia vero che per la costruzione del Palazzo Littorio a Lucca tutte le fabbriche di laterizi di Lucca (Sociaetà Anonima Lucchese Laterizi Affini SALLA, consigliere delegato sig. Antonio Antonietti, Società Casentini e Piegaia, direttore sig. Velani Alberto, ecc.), come i proprietari di cave e di laboratori di marmo in Versilia (Società Marmifera Carrara, Società Anonima Fratelli Tonetti, Società Leoni e Dalgas, Società Henreau, ecc.), la Cooperativa Trasporti, ecc. abbiano fornito più o meno spontaneamente ma gratuitamente tutti i materiali ed i marmi impiegati nell'edificio stesso; ed accertare come ciò nonostante la Cassa di Risparmio di Lucca sia stata costretta ad acquistare lo stabile con atto rogato dal notaro Graziani di Lucca sborsando una somma superiore ai due milioni, ed indagare come questa enorme somma sia stata spesa. (..)

Si interroghi il sig. Malfatti residente ad Altopascio, il quale potrà indicare altri testimoni, per accertare quali oscuri intrighi siano stati commessi dallo Scorza a mezzo di certi Stefanini di Altopascio e Grassini di Porcari nella assegnazione delle preselle del padule di Fucecchio e di Bientina che erano destinate ai combattenti lavoratori della terra, e quali vantaggi abbia da ciò avuto. (..)

Questa è solo una parte delle voci che da anni insistentemente corrono in provincia di Lucca circa gli affarismi, gli arbitrii e gli abusi di ogni sorta che si commettono sotto il regime dell'on. Scorza; ma si tenga pur sempre presente che la verità e l'utilità di qualunque accertamento è subordinata alla liberazione di quella disgraziata provincia dall'attuale padrone e suo stato maggiore composto in particolare dai sigg. Nieri dott. Artidoro, Micheletti Alfredo, cav. Briganti, cav. Sartimagi, cav. Ballerini ed altri."